

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

588.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 23 SETTEMBRE 1999

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-113

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Preavviso di votazioni elettroniche	1
		<i>(La seduta, sospesa alle 9,10, è ripresa alle 9,30)</i>	1
Disegno di legge: Nuovo ordinamento consorzi agrari (approvato dalla IX Commissione del Senato) (A.C. 4860) e abbinate (A.C. 948-2634-3963) (Seguito della discussione e approvazione)	1	Ripresa discussione - A.C. 4860	1
Presidente	1	<i>(Ripresa esame articolo 8 - A.C. 4860)</i>	1
Vito Elio (FI)	1	Presidente	6, 8, 11
		Borroni Roberto, <i>Sottosegretario per le politiche agricole e forestali</i>	3

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega forza nord per l'indipendenza della Padania: LFNIP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; misto: misto; misto-UDEUR - Unione democratica per l'Europa: misto UDEUR; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa: misto-RIPE; misto-cristiani democratici uniti: misto-CDU; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

	PAG.		PAG.
Dozzo Gianpaolo (LFNIP)	4, 13	Malentacchi Giorgio (misto-RC-PRO)	23
Ferrari Francesco (PD-U)	14	Pace Carlo (AN)	27
Guerra Mauro (DS-U)	10	Paolone Benito (AN)	35
Losurdo Stefano (AN)	12	Pecoraro Scanio Alfonso (misto-verdi-U), <i>Relatore</i>	35
Manziona Roberto (misto-UDEUR)	6, 11	Peretti Ettore (misto-CCD)	23
Pecoraro Scanio Alfonso (misto-verdi-U), <i>Relatore</i>	2, 9, 13	Scarpa Bonazza Buora Paolo (FI)	30
Scarpa Bonazza Buora Paolo (FI)	3, 14	Tattarini Flavio (DS-U)	25
Selva Gustavo (AN)	9	Vascon Luigino (LFNIP)	22
Vito Elio (FI)	4, 7	Veneto Gaetano (DS-U)	29
Zaccheo Vincenzo (AN)	12	<i>(Coordinamento - A.C. 4860)</i>	37
<i>(Esame articolo 9 - A.C. 4860)</i>	16	Presidente	37
Presidente	16	Pecoraro Scanio Alfonso (misto-verdi-U), <i>Relatore</i>	37
Borroni Roberto, <i>Sottosegretario per le</i> <i>politiche agricole e forestali</i>	16	<i>(Votazione finale e approvazione - A.C. 4860)</i> .	37
Pecoraro Scanio Alfonso (misto-verdi-U), <i>Relatore</i>	16	Presidente	37
<i>(Esame articolo 10 - A.C. 4860)</i>	17	Sull'ordine dei lavori	37
Presidente	17	Presidente	37
Borroni Roberto, <i>Sottosegretario per le</i> <i>politiche agricole e forestali</i>	17	Dimissioni del deputato Giovanni Pittella ..	37
Pecoraro Scanio Alfonso (misto-verdi-U), <i>Relatore</i>	17	Informativa urgente del Governo sugli svi- luppi della situazione a Timor Est	38
<i>(Esame articolo 11 - A.C. 4860)</i>	17	Presidente	38
Presidente	17	Bianchi Giovanni (PD-U)	47
Borroni Roberto, <i>Sottosegretario per le</i> <i>politiche agricole e forestali</i>	18	Boato Marco (misto-verdi-U)	53
Dozzo Gianpaolo (LFNIP)	19	Cavaliere Enrico (LFNIP)	50
Losurdo Stefano (AN)	18	Danieli Franco (D-U)	49
Pecoraro Scanio Alfonso (misto-verdi-U), <i>Relatore</i>	18, 19	Del Barone Giuseppe (misto-CCD)	51
Scarpa Bonazza Buora Paolo (FI)	18	Gasparri Maurizio (AN)	45
<i>(Esame articolo 12 - A.C. 4860)</i>	20	Izzo Francesca (DS-U)	52
Presidente	20	La Malfa Giorgio (misto-FLDR)	55
<i>(Esame ordini del giorno - A.C. 4860)</i>	20	Mantovani Ramon (misto-RC-PRO)	44
Presidente	20	Mattarella Sergio, <i>Vicepresidente del Con-</i> <i>siglio dei ministri</i>	38, 39
Borroni Roberto, <i>Sottosegretario per le</i> <i>politiche agricole e forestali</i>	20	Niccolini Gualberto (FI)	43
<i>(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 4860)</i> .	21	Tassone Mario (misto-CDU)	47
Presidente	21	Annunzio della discussione di mozioni sugli sviluppi della situazione a Timor Est	56
Aloi Fortunato (AN)	21	Elezione suppletiva (Preannunzio)	56
Ferrari Francesco (PD-U)	27	Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo e sull'ordine dei lavori	56
Garra Giacomo (FI)	35	Presidente	57
Grillo Massimo (misto-CDU)	32	Matacena Amedeo (FI)	56
Losurdo Stefano (AN)	33		

	PAG.		PAG.
<i>(La seduta, sospesa alle 13,40, è ripresa alle 15,15)</i>	57	Bargone Antonio, <i>Sottosegretario per i lavori pubblici</i>	87, 91
Sull'ordine dei lavori	57	Faggiano Cosimo (DS-U)	85, 90
Presidente	57	<i>(Esclusione di alcuni comuni veneti dall'accesso ai fondi strutturali della Comunità europea)</i>	91
Giovanardi Carlo (misto-CCD)	57	Basso Marcello (DS-U)	91, 94
Interpellanze urgenti (Svolgimento)	58	D'Amico Natale, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i>	93
<i>(Sistema del « ruolo unico » per la dirigenza statale)</i>	58	<i>(Iniziativa per i cittadini affetti dal morbo di Hansen)</i>	96
Benedetti Valentini Domenico (AN)	58, 65	Mangiacavallo Antonino, <i>Sottosegretario per la sanità</i>	98
Bressa Gianclaudio, <i>Sottosegretario per la funzione pubblica</i>	60	Simeone Alberto (AN)	96, 98
<i>(Misure per contrastare l'aumento delle tariffe concernenti prodotti essenziali)</i>	67	<i>(Disfunzioni concernenti l'ospedale di Pescara)</i>	99
Carpi Umberto, <i>Sottosegretario per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	68	Mangiacavallo Antonino, <i>Sottosegretario per la sanità</i>	99
Nesi Nerio (comunista)	67, 71	Veltri Elio (D-U)	99, 100
<i>(Dimissione da parte dell'ENEL della centrale di Fiume Santo - Sassari)</i>	73	<i>(Riapertura del reparto di ostetricia del policlinico Umberto I di Roma)</i>	100
Attili Antonio (DS-U)	73	Mangiacavallo Antonino, <i>Sottosegretario per la sanità</i>	102
Carpi Umberto, <i>Sottosegretario per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	74	Palumbo Giuseppe (FI)	101, 103
Meloni Giovanni (comunista)	77	<i>(Ritorsioni commerciali statunitensi sui prodotti italiani)</i>	104
<i>(Regolamento emanato dall'Ufficio europeo dei brevetti circa la brevettabilità delle invenzioni biotecnologiche)</i>	79	Cabras Antonio, <i>Sottosegretario per il commercio con l'estero</i>	104
Presidente	79	Giovanardi Carlo (misto-CCD)	104, 106
Carpi Umberto, <i>Sottosegretario per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	79	<i>(Esclusione di MTV-Rete A dalla graduatoria per l'assegnazione delle concessioni televisive nazionali)</i>	106
Procacci Annamaria (misto-verdi-U)	79	Vita Vincenzo Maria, <i>Sottosegretario per le comunicazioni</i>	107
<i>(Dragaggio del fondale del porto di Villa San Giovanni)</i>	80	Volontè Luca (misto-CDU)	107, 109
Danese Luca, <i>Sottosegretario per i trasporti e la navigazione</i>	81	Su un lutto del deputato Giuseppe Molinari .	111
Matacena Amedeo (FI)	80, 82	Presidente	111
<i>(Costruzione di un edificio adibito a parcheggio auto a Catanzaro)</i>	82	Petizioni (Annunzio)	111
Bargone Antonio, <i>Sottosegretario per i lavori pubblici</i>	84	Ordine del giorno della seduta di domani .	112
Soriero Giuseppe (DS-U)	82, 85	Votazioni elettroniche (Schema) .	Votazioni I-XVIII
<i>(Interventi per l'adeguamento e la sicurezza della strada statale n. 7 Brindisi-Taranto)</i> .	85		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 9.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono sessanta.

Seguito della discussione del disegno di legge S. 2274: Nuovo ordinamento dei consorzi agrari (approvato dalla IX Commissione del Senato) (4860 ed abbinate).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri è, da ultimo, mancato il numero legale nella votazione dell'emendamento Anginoni 8. 1 (*Nuova formulazione*).

ELIO VITO chiede la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,10, è ripresa alle 9,30.

Si riprende la discussione.

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Relatore*, in riferimento alle perplessità manifestate nella seduta di ieri in merito all'articolo 8, precisa che la materia in oggetto non attiene all'inchiesta, tuttora in corso, sulla Federconsorzi, ma riguarda l'estinzione di alcuni debiti dello Stato nei confronti dei consorzi agrari, peraltro accertati dalla Corte dei conti.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*, ritenuta « inconfutabile » l'esistenza di un debito dello Stato nei confronti dei consorzi agrari, che non è stato ancora onorato, osserva che tale situazione si è determinata anche a seguito dell'esigenza di effettuare i necessari riscontri sulla documentazione prodotta; rileva peraltro che il problema da risolvere concerne esclusivamente la gestione degli « ammassi ».

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA paventa il rischio che l'eventuale stralcio della materia in esame comprometta la situazione finanziaria dei consorzi agrari, rendendoli facile preda del sistema cooperativo.

GIANPAOLO DOZZO chiede chiarimenti in ordine all'entità delle risorse finanziarie stanziata per i consorzi relativamente al triennio 1998-2000.

ELIO VITO, parlando sull'ordine dei lavori, al fine di evitare strumentalizzazioni dei voti che verranno espressi in aula, chiede conferma circa il fatto che il presidente della Commissione parlamen-

tare di inchiesta sulla Federconsorzi avrebbe sollecitato un «rallentamento» dell'*iter* del provvedimento in esame.

ROBERTO MANZIONE invita l'Assemblea ad una «pausa di riflessione» sul provvedimento, anche alla luce della richiesta, avanzata dal presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sulla Federconsorzi, di sospenderne l'esame.

PRESIDENTE dà lettura della lettera inviategli, il 17 giugno scorso, dal presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sulla Federconsorzi, relativa all'*iter* del disegno di legge n. 4860, e della risposta del Presidente della Camera, nella stessa data (*vedi resoconto stenografico pag. 6*).

ELIO VITO, parlando sull'ordine dei lavori, preso atto della lettera del presidente della Commissione d'inchiesta sulla Federconsorzi, chiede di sospendere l'esame del provvedimento fino alla prossima settimana, allo scopo di evitare eventuali «strumentalizzazioni».

PRESIDENTE esprime preoccupazione per il fatto che, ove si accedesse alla pur legittima richiesta del deputato Vito, tale orientamento potrebbe rappresentare un precedente difficilmente gestibile in futuro, con riferimento a possibili iniziative di Commissioni parlamentari di inchiesta volte ad esprimere valutazioni su provvedimenti all'esame dell'Assemblea.

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Relatore*, precisato che la Commissione agricoltura non è stata informata della lettera del presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sulla Federconsorzi, ricorda che il testo in esame è stato licenziato dal Senato lo scorso anno: propone pertanto di proseguire nell'esame del provvedimento.

GUSTAVO SELVA, parlando sull'ordine dei lavori, ritiene che, a fronte della prospettazione di «elementi di dubbio»

da parte della Commissione parlamentare di inchiesta ed al fine di non precostituire alibi per alcuno, sia corretto accedere alla pur «irrituale» proposta di sospendere l'esame del provvedimento.

MAURO GUERRA, parlando sull'ordine dei lavori, ritiene che sussistano le condizioni per proseguire nell'esame del provvedimento, anche alla luce dell'assoluta «trasparenza» con la quale è stata affrontata la questione sollevata.

ROBERTO MANZIONE, parlando sull'ordine dei lavori, osserva che un breve «differimento» dell'esame del provvedimento non inficierebbe la trasparenza e la correttezza dell'atteggiamento dell'Assemblea.

PRESIDENTE ribadisce che dai documenti e dagli atti della Commissione parlamentare l'inchiesta si evince la volontà di inviare eventuali contributi, utili all'esame del provvedimento: tali ulteriori contributi non sono però mai pervenuti.

La Camera, con votazione elettronica senza registrazione di nomi, respinge la proposta di rinviare il seguito del dibattito ad altra seduta; con votazione nominale elettronica, respinge quindi l'emendamento Anghinoni 8. 1 (Nuova formulazione).

STEFANO LOSURDO illustra le finalità del suo emendamento 8. 10.

GIANPAOLO DOZZO chiede chiarimenti sull'entità della dotazione finanziaria prevista per l'attuazione del provvedimento.

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Relatore*, precisa che, nella quantificazione delle risorse destinate ai consorsi agrari, si è tenuto conto degli interessi maturati.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Losurdo 8. 10.

FRANCESCO FERRARI ritira il suo emendamento 8. 10.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Scarpa Bonazza Buora 8. 12.

FRANCESCO FERRARI ritira il suo emendamento 8. 9.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Dozzo 8. 2, Vascon 8. 3 (Nuova formulazione), Anghinoni 8. 4 e Scarpa Bonazza Buora 8. 14; approva l'emendamento 8. 18 della Commissione; respinge gli emendamenti Losurdo 8. 11 e Scarpa Bonazza Buora 8. 15, 8. 16 e 8. 17; approva infine l'articolo 8, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 9 e degli emendamenti ad esso riferiti.

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Relatore*, esprime parere contrario sugli emendamenti riferiti all'articolo 9.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*, si associa.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Vascon 9.1 e 9.2 (Nuova formulazione); approva quindi l'articolo 9.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 10 e degli emendamenti ad esso riferiti.

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 10.2 della Commissione ed esprime parere contrario sull'emendamento Anghinoni 10.1.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*, si associa, accettando l'emendamento 10.2 della Commissione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Anghinoni 10.1; approva quindi l'emendamento 10.2 della Commissione e l'articolo 10, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 11 e degli emendamenti ad esso riferiti.

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Relatore*, esprime parere contrario sugli emendamenti riferiti all'articolo 11.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*, si associa.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA dichiara di condividere l'emendamento Dozzo 11. 1.

STEFANO LOSURDO dichiara l'astensione sull'emendamento Dozzo 11. 1.

GIANPAOLO DOZZO raccomanda l'approvazione del suo emendamento 11. 1.

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Relatore*, ribadisce l'opportunità di approvare l'articolo 11 nel testo licenziato dal Senato.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Dozzo 11. 1.

GIANPAOLO DOZZO sottolinea la natura assistenzialistica dell'Osservatorio nazionale dell'economia agroalimentare.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Anghinoni 11. 2; approva quindi l'articolo 11 e, successivamente, l'articolo 12, al quale non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE passa all'esame degli ordini del giorno presentati.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*,

accetta l'ordine del giorno De Ghislanzoni Cardoli n. 3; accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Saia n. 2 e non accetta l'ordine del giorno Ferrari n. 1 (*Nuova formulazione*).

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'ordine del giorno Ferrari n. 1 (Nuova formulazione).

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto sul provvedimento nel suo complesso.

FORTUNATO ALOI, rilevata l'esigenza di fornire una risposta concreta alle aspettative del mondo della produzione agricola, dichiara l'astensione del gruppo di alleanza nazionale, in coerenza con le perplessità ed i rilievi critici formulati nel corso dell'esame del provvedimento.

LUIGINO VASCON dichiara il voto contrario del gruppo della lega forza nord rilevando, fra l'altro, che, prima di riordinare il sistema dei consorzi agrari, si dovrebbe fare chiarezza sulle vicende del passato.

ETTORE PERETTI dichiara l'astensione dei deputati del CCD, motivata da una serie di perplessità relative, in particolare, alla nuova configurazione giuridica dei consorzi, alla disciplina del diritto di prelazione ed all'istituzione dell'Osservatorio nazionale dell'economia agroalimentare.

GIORGIO MALENTACCHI, ribadita la posizione fortemente critica sul testo in esame, ritiene tuttavia che il provvedimento corrisponda alla necessità di adeguare la normativa concernente i consorzi agrari: dichiara pertanto l'astensione dei deputati di rifondazione comunista.

FLAVIO TATTARINI dichiara il voto favorevole del gruppo dei democratici di

sinistra-l'Ulivo su un provvedimento « utile » e « giusto », che segna un importante punto di svolta in direzione della modernizzazione e di una maggiore trasparenza del settore agricolo.

CARLO PACE, in dissenso dal gruppo, dichiara voto contrario, sottolineando l'esigenza che la Commissione parlamentare di inchiesta faccia chiarezza in merito alla quantificazione dei crediti vantati dai consorzi agrari.

FRANCESCO FERRARI, rilevato che il provvedimento in esame è volto ad innovare l'assetto giuridico e strutturale dei consorzi agrari, dichiara il voto favorevole del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo.

GAETANO VENETO, nel dichiarare un « sofferto » voto favorevole sul provvedimento, che giudica importante, invita il Governo a prestare attenzione, nel prosieguo dell'*iter* del disegno di legge, agli articoli 8 e 9 del testo, anche sulla base delle osservazioni della Commissione parlamentare di inchiesta sulla Federconsorzi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LORENZO ACQUARONE

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA, rilevato che con il provvedimento in esame, lungamente atteso, si è persa l'occasione per innovare in modo corretto e « modernizzare » il sistema dei consorzi agrari, dichiara l'astensione del gruppo di forza Italia.

MASSIMO GRILLO, pur considerando il provvedimento un « passo in avanti », lamenta il fatto che si sia persa l'occasione per approvare una riforma organica che favorisse il concreto rilancio dell'attività dei consorzi agrari; dichiara pertanto l'astensione dei deputati del CDU.

STEFANO LOSURDO, premesso che il gruppo di alleanza nazionale non ha avuto alcuna responsabilità per il ritardato *iter* del provvedimento, essendosi limitato a fornire un doveroso contributo al miglioramento del testo, dichiara l'astensione.

GIACOMO GARRA, in dissenso dal gruppo, sottolinea l'incertezza dell'atteggiamento assunto dalla maggioranza, che voterà a favore del provvedimento nonostante le perplessità manifestate sugli articoli 8 e 9, dichiara voto contrario.

BENITO PAOLONE, in dissenso dal gruppo, rilevato che si è persa l'ennesima occasione per approvare una normativa in un quadro di chiarezza e trasparenza, dichiara voto contrario.

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Relatore*, espressa soddisfazione per l'imminente approvazione del provvedimento, ribadisce che il relativo *iter* si è svolto in condizioni di piena trasparenza e correttezza.

A nome del Comitato dei nove, propone infine una correzione di forma al testo del provvedimento (*vedi resoconto stenografico pag. 37*).

(Così rimane stabilito).

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge n. 4860.

PRESIDENTE dichiara assorbite le abbinare proposte di legge.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE avverte che si passerà immediatamente all'esame del punto 3 dell'ordine del giorno, concernente le dimissioni del deputato Pittella.

Dimissioni del deputato Giovanni Pittella.

PRESIDENTE dà lettura della lettera di dimissioni inviata alla Presidenza della Camera dal deputato Giovanni Pittella (*vedi resoconto stenografico pag. 37*).

La Camera, con votazione segreta elettronica, approva l'accettazione delle dimissioni del deputato Pittella.

Informativa urgente del Governo sugli sviluppi della situazione a Timor Est.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*, ricordate le principali clausole degli accordi siglati il 5 maggio scorso tra il Portogallo, l'Indonesia e l'ONU, al fine di garantire il regolare svolgimento del *referendum* a Timor Est, rileva che, a seguito dell'esito del voto, largamente favorevole all'indipendenza, si è scatenata una violenta reazione da parte delle milizie antindipendentiste che, a fronte dell'inerzia delle autorità indonesiane, ha indotto le Nazioni Unite ad approvare la risoluzione n. 1264, che autorizza la costituzione di una forza multinazionale, alla quale il Governo italiano si è dichiarato disponibile a partecipare con l'invio di circa 600 uomini.

Richiamati, inoltre, gli obiettivi della missione, informa che nella giornata di ieri è partita la nave San Giusto, della Marina militare, ed auspica che il Parlamento voglia condividere la scelta operata dall'Esecutivo, improntata alla prioritaria difesa dei diritti umani, nell'ambito di una rinnovata visione dei rapporti internazionali che contempra il diritto di intervento della comunità internazionale a scopi umanitari e per la difesa della pace.

GUALBERTO NICCOLINI, richiamate le vicende storiche che hanno determinato la drammatica situazione di Timor Est, ritiene che il Parlamento debba compiere un atto di giustizia nei confronti della

brigata Folgore, ringraziando i militari che testimonieranno la solidarietà italiana in territori martoriati.

RAMON MANTOVANI, nel ritenere « giusta » la partecipazione italiana alla forza multinazionale in missione a Timor Est, osserva che, per « serietà » e « rispetto » nei confronti delle Forze armate, si dovrebbero evitare « apologie » della Folgore, il cui comportamento è apparso in passato quanto meno contraddittorio.

MAURIZIO GASPARRI, premesso che il gruppo di alleanza nazionale condivide l'adesione dell'Italia alla missione internazionale a Timor Est, invita il Governo ad una più tempestiva informazione del Parlamento e ad un chiarimento in merito alla politica dell'Esecutivo nel settore della difesa.

MARIO TASSONE, sottolineata la « debolezza » dell'ONU, che non si configura quale organismo di governo « globale », rileva che il Parlamento avrebbe dovuto potersi pronunziare più tempestivamente sulla missione a Timor Est.

GIOVANNI BIANCHI, condivide le dichiarazioni rese dal Vicepresidente del Consiglio ed espresso l'apprezzamento del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo per i militari impegnati nella missione, sottolinea l'esigenza di rafforzare le istituzioni delle Nazioni Unite, al fine di perseguire più efficacemente l'obiettivo della salvaguardia dei diritti umani.

FRANCO DANIELI, espresso l'apprezzamento del gruppo de I Democratici-l'Ulivo per le dichiarazioni rese dal Vicepresidente del Consiglio, auspica una profonda riflessione sul ruolo dell'ONU, in vista di un necessario « ripensamento » delle sue funzioni; ritenendo altresì « utile », ancorché « tardivo », l'intervento della forza multinazionale, preannunzia la po-

sizione favorevole della sua parte politica alla partecipazione italiana.

ENRICO CAVALIERE, stigmatizzato l'atteggiamento del governo indonesiano, incapace di garantire il rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo, auspica che il Parlamento non proceda alla prevista ratifica di trattati di cooperazione con l'Indonesia.

GIUSEPPE DEL BARONE, premesso che l'intervento delle Nazioni Unite a Timor Est non può non essere considerato « tardivo », esprime la soddisfazione dei deputati del CCD per la partecipazione del contingente italiano alla missione, invitando il Governo ad assumere un ruolo di « protagonista » nel mobilitare la comunità internazionale per la difesa dei diritti umani e delle libertà politiche e religiose.

FRANCESCA IZZO, a nome del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo, ringrazia il Vicepresidente del Consiglio per la puntuale informativa resa, esprimendo soddisfazione per il « ritrovato » ruolo che l'ONU, anche con il contributo dell'Italia, sta svolgendo a Timor Est nell'ambito di una missione a difesa dei diritti umani.

MARCO BOATO, a nome dei deputati verdi, giudica positivamente le dichiarazioni rese dal Vicepresidente del Consiglio; ricordate quindi le vicende che hanno condotto alla drammatica situazione del territorio di Timor Est, condivide la partecipazione italiana ad una missione « necessaria »; ritiene tuttavia che l'ONU avrebbe dovuto « prevedere » e « prevenire » i gravi fatti verificatisi.

GIORGIO LA MALFA, pur dichiarandosi favorevole ad ipotesi di ingerenza della comunità internazionale nelle vicende interne dei singoli Stati in presenza di patenti violazioni dei diritti umani, chiede al Governo se, nel caso specifico, il nostro Paese possa « permettersi » un'« esposizione » in un'area così lontana; chiede altresì se la Chiesa cattolica abbia « sollecitato » la partecipazione italiana alla missione a Timor Est.

Annunzio della discussione di mozioni sugli sviluppi della situazione a Timor Est.

PRESIDENTE comunica che mercoledì 29 settembre, alle 16, avrà luogo la discussione di mozioni sugli sviluppi della situazione a Timor Est e si procederà alla votazione degli atti di indirizzo presentati (*vedi resoconto stenografico pag. 56*).

Preannunzio di elezione suppletiva.

(*Vedi resoconto stenografico pag. 56*).

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo e sull'ordine dei lavori.

AMEDEO MATACENA sollecita la risposta ad atti di sindacato ispettivo da lui presentati.

Chiede altresì alla Presidenza di valutare la possibilità che egli presenti atti di sindacato ispettivo in merito ad una vicenda che ha leso la sua onorabilità di parlamentare, a seguito di dichiarazioni rese da un pentito che, dopo oltre tre anni, non hanno avuto alcun riscontro probatorio.

PRESIDENTE assicura che interesserà il Governo e che rappresenterà al Presidente della Camera le osservazioni del deputato Maticena.

Sospende la seduta fino alle 15,15.

La seduta, sospesa alle 13,40, è ripresa alle 15,15.

Sull'ordine dei lavori.

CARLO GIOVANARDI stigmatizza le espressioni indirizzate, nella seduta di ieri, dal deputato Giordano al Governatore della Banca d'Italia ed agli altri partecipanti ad una messa di suffragio, precisando che, nell'ambito della cerimonia, non si sono registrati interventi di natura politica.

PRESIDENTE rileva l'irritualità dell'intervento del deputato Giovanardi, che non attiene propriamente all'ordine dei lavori.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI illustra l'interpellanza Selva n. 2-01949, sul sistema del « ruolo unico » per la dirigenza statale.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*, premesso che lo strumento organizzativo del « ruolo unico », in coerenza con il processo di privatizzazione in atto, è finalizzato a garantire maggiore mobilità del personale dirigente, in un contesto che tende a privilegiare il merito, precisa che non è prevista né consentita alcuna nomina arbitraria e che il sistema complessivo, anche con riferimento al cosiddetto *spoils system*, si fonda su garanzie di ordine contrattuale; informa infine che i dirigenti di prima fascia non confermati sono soltanto diciassette, rilevando che la nuova disciplina potrà dispiegare i suoi effetti solo successivamente al conferimento degli incarichi in base ad un vero e proprio contratto.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, rilevato che nell'Amministrazione delle finanze sono state perpetrate vere e proprie « epurazioni » di dirigenti, in stridente contrasto con lo spirito della normativa richiamata dal sottosegretario, si dichiara assolutamente insoddisfatto.

NERIO NESI rinunzia ad illustrare l'interpellanza Grimaldi n. 2-01909, sulle misure per contrastare l'aumento delle tariffe concernenti prodotti essenziali.

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*, rilevato che per il 1999 si registra un incremento tariffario medio dell'1,4 per cento, inferiore al tasso di inflazione programmato, precisa che, in

riferimento agli aumenti delle tariffe RC auto, non risultano accordi di cartello fra le società assicurative, sebbene la questione sia all'attenzione dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato.

Osserva altresì che le cause degli incrementi tariffari relativi ai carburanti sono riconducibili all'aumento incontrollato del prezzo del petrolio; peraltro, il Governo ha posto le condizioni per l'avvio della ristrutturazione della rete distributiva. Ricorda infine che negli ultimi anni il prezzo medio finale dell'energia elettrica al netto delle imposte è rimasto sostanzialmente stabile.

NERIO NESI, sottolineato che la debolezza del sistema italiano può determinare un « preoccupante » andamento della dinamica dei prezzi, si chiede se il Governo abbia adottato misure sufficienti; in particolare, sottopone al sottosegretario le questioni dell'aumento dei tassi sui mutui ipotecari e dell'incremento dei costi che nel corso dell'anno graveranno sulle famiglie.

ANTONIO ATTILI illustra l'interpellanza Grimaldi n. 2-01934, sulla dismissione da parte dell'ENEL della centrale di Fiume Santo (Sassari).

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*, fa presente che i processi di liberalizzazione in atto potranno creare nuove prospettive di investimento nella regione Sardegna. Assicura inoltre, in merito alla centrale ENEL di Fiume Santo, che l'Esecutivo è impegnato a verificare il rispetto, da parte dei possibili acquirenti, delle direttive governative in materia, con particolare riferimento alla garanzia di continuità occupazionale.

GIOVANNI MELONI, giudicata « elusiva » la risposta del sottosegretario, rileva che il processo di dismissione peserà sulla collettività ed in particolare sui lavoratori occupati nella centrale di Fiume Santo.

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e*

l'artigianato, comunica di non poter fornire risposta all'interpellanza Paissan n. 2-01946, della quale non ha avuto cognizione, presumibilmente a causa di un disguido.

ANNAMARIA PROCACCI, nel prendere atto dell'impossibilità del Governo di fornire una risposta alla richiamata interpellanza di cui è cofirmataria, raccomanda un sollecito svolgimento di tale atto di sindacato ispettivo.

PRESIDENTE rinvia lo svolgimento dell'interpellanza Paissan n. 2-01946 ad altra seduta.

AMEDEO MATAACENA illustra l'interpellanza Pisanu n. 2-01874, sul dragaggio del fondale del porto di Villa San Giovanni.

LUCA DANESE, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*, premesso che le società esercenti il servizio di traghettamento tra Messina e Villa San Giovanni non operano in regime di *prorogatio* con riferimento alla concessione degli attracchi, fa presente che le operazioni di dragaggio effettuate presso il porto di Villa San Giovanni si sono svolte nel pieno rispetto della normativa vigente in materia.

AMEDEO MATAACENA considera inaccettabile che il Governo abbia fornito una risposta tardiva, elusiva dei quesiti formulati nell'interpellanza e « falsa » nella parte in cui nega il regime di *prorogatio* della concessione degli attracchi.

GIUSEPPE SORIERO illustra la sua interpellanza n. 2-01877, sulla costruzione di un edificio adibito a parcheggio auto a Catanzaro.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*, precisato che tutti i prescritti pareri dovranno essere acquisiti sulla base del progetto esecutivo dell'opera, osserva che al momento nessuna richiesta in tal senso è pervenuta al

genio civile né alla competente soprintendenza per i beni culturali ed ambientali; nell'assicurare, inoltre, che il Governo vigilerà affinché qualsiasi intervento edilizio sia realizzato in conformità alle vigenti norme urbanistiche, paesaggistiche ed ambientali, ricorda che l'articolo 14 della legge n. 415 prevede procedure rigorose e trasparenti in merito al rapporto tra pubblica amministrazione e costruttori privati.

GIUSEPPE SORIERO si dichiara particolarmente soddisfatto ed esprime apprezzamento per l'impegno profuso dal sottosegretario per l'equilibrato sviluppo urbanistico della città capoluogo della Calabria.

COSIMO FAGGIANO illustra la sua interpellanza n. 2-01928, sugli interventi per l'adeguamento e la sicurezza della strada statale n. 7 Brindisi-Taranto.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*, ribadito l'impegno del Governo nel reperimento delle risorse necessarie per completare i lavori relativi al tratto stradale Brindisi-Mesagne, anche in considerazione della situazione di particolare pericolosità, dà conto delle difficoltà incontrate per la realizzazione dell'opera; richiamato, inoltre, il piano di sicurezza varato dal Ministero dei lavori pubblici, precisa che il Governo ha già concordato con la regione Puglia la possibilità di realizzare interventi di manutenzione straordinaria, in attesa del completamento delle opere previste.

COSIMO FAGGIANO si dichiara soddisfatto del personale impegno profuso dal sottosegretario Bargone, sottolineando la necessità di interventi urgenti volti a garantire condizioni di sicurezza ai cittadini che utilizzano il tratto stradale in oggetto.

MARCELLO BASSO illustra la sua interpellanza n. 2-01927, sull'esclusione di alcuni comuni veneti dall'accesso ai fondi strutturali della Comunità europea.

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, premesso che il regolamento comunitario n. 1260 del 1999 ha previsto una riduzione della popolazione destinataria degli interventi riconducibili all'obiettivo 2, rileva che tale previsione ha comportato sensibili « tagli » in tutte le regioni del centro-nord, ciascuna delle quali ha provveduto, sotto la propria responsabilità, ad individuare le aree beneficiarie dei fondi; assicura tuttavia che il Ministero del tesoro procederà ad una verifica dei dati forniti, nonché della coerenza tra le proposte formulate dalle regioni ed i criteri fissati dal citato regolamento comunitario.

MARCELLO BASSO, espressa soddisfazione per la risposta e per l'operato del Governo, ribadisce i rilievi critici relativi all'atteggiamento assunto dalla giunta regionale del Veneto.

ALBERTO SIMEONE illustra la sua interpellanza n. 2-01895, sulle iniziative per i cittadini affetti dal morbo di Hansen.

ANTONINO MANGIACAVALLLO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*, evidenziato che nel piano sanitario nazionale è stato recepito il principio della solidarietà nei confronti di tutti i malati indipendentemente dalla rilevanza epidemiologica del morbo, condivide l'esigenza di aggiornare il sussidio giornaliero erogato dallo Stato ai sensi della legge n. 433 del 1993 ed annuncia che il Governo sta valutando l'opportunità di presentare un disegno di legge che persegua le medesime finalità della proposta di legge Simeone ed altri n. 5532.

ALBERTO SIMEONE, nel dichiararsi « moderatamente » soddisfatto, auspica che il Governo individui gli strumenti idonei ad intervenire a favore dei cittadini affetti dal morbo di Hansen.

ELIO VELTRI rinuncia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-01902, sulle disfunzioni concernenti l'ospedale di Pescara.

ANTONINO MANGIACAVALLO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*, fa presente che da alcune denunce di carenze tecnico-gestionali a carico degli amministratori dell'ospedale di Pescara è scaturita una pluralità di procedimenti penali tuttora in corso; precisa altresì che, in considerazione della gravità e delicatezza della vicenda, il Ministero della sanità ha ritenuto opportuno avviare immediatamente un'indagine presso la struttura ospedaliera in oggetto.

ELIO VELTRI giudica positivamente la decisione assunta dal ministro della sanità di avviare un'ispezione all'interno dell'ospedale; invita altresì il Ministero a costituirsi parte civile nei confronti degli amministratori, ove si accerti l'esistenza di gravi danni.

GIUSEPPE PALUMBO illustra l'interpellanza Vito n. 2-01941, sulla riapertura del reparto di ostetricia del policlinico Umberto I di Roma.

ANTONINO MANGIACAVALLO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*, informa che, nell'ambito delle indagini penali avviate dalla ex pretura circondariale di Roma, è in corso un'attività di consulenza, all'esito della quale l'autorità giudiziaria valuterà se siano venute meno le esigenze probatorie preventive poste a base dei sequestri effettuati.

GIUSEPPE PALUMBO, nel dichiararsi parzialmente soddisfatto, ribadisce la necessità di riavviare sollecitamente l'attività di ostetricia presso il policlinico Umberto I di Roma ed auspica che l'enfatizzazione della vicenda non sia dovuta alla pretesa del Ministero della sanità di « impadronirsi » dell'università.

CARLO GIOVANARDI rinuncia ad illustrare l'interpellanza Follini n. 2-01901, relativa alle ritorsioni commerciali statunitensi su prodotti italiani.

ANTONIO CABRAS, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*, richia-

mate le ragioni del contenzioso in atto, informa che la relativa procedura si è conclusa con una censura nei confronti della legislazione comunitaria in materia di esportazione di carne trattata con ormoni; dà quindi conto dei prodotti italiani interessati alle misure di ritorsione poste in essere dagli Stati Uniti, precisando che l'Unione europea non ha ritenuto di modificare la normativa in oggetto, persistendo fondati dubbi circa i possibili rischi per la salute dei consumatori.

CARLO GIOVANARDI, nel ringraziare il sottosegretario per la esauriente risposta, auspica che i contatti tra le parti conducano ad una soluzione della vicenda tale da evitare che il peso della controversia ricada su alcuni produttori italiani.

PRESIDENTE avverte che, per accordi intercorsi tra i presentatori ed i rappresentanti del Governo, lo svolgimento delle interpellanze Soro n. 2-01913, Selva n. 2-01914 e Gambale n. 2-01931 è rinviato ad altra seduta.

LUCA VOLONTÈ illustra la sua interpellanza n. 2-01938, sull'esclusione di *MTV-Rete A* dalla graduatoria per l'assegnazione delle concessioni televisive nazionali.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*, sottolinea che il quadro normativo di riferimento — di cui dà conto — testimonia la volontà di delineare un sistema di regole certe in materia di rilascio delle concessioni; in merito all'ipotesi di mettere a disposizione del Parlamento i risultati del lavoro istruttorio svolto dalla commissione ministeriale incaricata di verificare i requisiti delle emittenti, ritiene opportuno distinguere tra il sindacato ispettivo, di competenza del Parlamento, ed il sindacato di legittimità amministrativa, che compete ad altri organi e coinvolge altri soggetti.

LUCA VOLONTÈ esprime la propria insoddisfazione per la situazione di incer-

tezza di *MTV-Rete A*, che si riflette sui lavoratori dell'emittente e sul pubblico giovanile.

PRESIDENTE avverte che, per accordi intercorsi tra i presentatori ed i rappresentanti del Governo, lo svolgimento dell'interpellanza Losurdo n. 2-01948 è rinviato ad altra seduta.

**Su un lutto
del deputato Giuseppe Molinari.**

PRESIDENTE rinnova, anche a nome dell'Assemblea, le espressioni della partecipazione al dolore del deputato Giuseppe Molinari, colpito da un grave lutto: la perdita del padre.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE dà lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza (*vedi resoconto stenografico pag. 111*).

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 24 settembre 1999, alle 9.

(*Vedi resoconto stenografico pag. 112*).

La seduta termina alle 19,45.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 9.

NICOLA BONO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Ballaman, Paolo Colombo, De Franciscis, Detomas, Fei, Fontan, Franz, Galati, Giancarlo Giorgetti, Lucidi, Menia, Miraglia Del Giudice, Molgora, Pagliuca, Paroli, Pistelli, Ranieri, Rivera, Ruzzante, Valetto, Vitelli e Vigneri sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2274 – Nuovo ordinamento dei consorzi agrari (approvato dalla IX Commissione permanente del Senato) (4860) e delle abbinate proposte di legge: Poli Bortone ed altri (948); Ferrarini ed altri (2634); Scarpa Bonazza Buora ed altri (3963) (ore 9,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di

legge, già approvato dalla IX Commissione del Senato: Nuovo ordinamento dei consorzi agrari e delle abbinate proposte di legge di iniziativa dei deputati: Poli Bortone ed altri; Ferrarini ed altri; Scarpa Bonazza Buora ed altri.

Ricordo che nella seduta di ieri è mancato il numero legale nella votazione dell'emendamento Anghinoni 8.1 (*Nuova formulazione*) (per l'articolo e gli emendamenti vedi l'allegato A al resoconto della seduta di ieri – A.C. 4680 sezione 8).

C'è richiesta di voto nominale?

ELIO VITO. Sì, signor Presidente.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Decorrono pertanto da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 9,30 con immediate votazioni.

La seduta, sospesa alle 9.10, è ripresa alle 9.30.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 4860.

(*Ripresa esame articolo 8 – A.C. 4860*)

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Relatore*. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Relatore*. Signor Presidente, mi sembra doveroso intervenire. Dopo quello che è accaduto ieri, abbiamo tenuto stamane una riunione del Comitato dei nove ed abbiamo chiesto al Governo, un'ulteriore verifica per il necessario scrupolo che dobbiamo avere quando un collega in aula solleva alcune perplessità su un provvedimento al nostro esame.

Quindi, ci tengo a fornire all'Assemblea alcuni brevissimi chiarimenti aggiuntivi.

Ieri è stato sollevato il dubbio che attraverso l'articolo 8 del provvedimento in esame noi stessimo dando genericamente dei fondi ai consorzi agrari. In realtà, recuperando tutto quello che è avvenuto per arrivare a questo provvedimento e verificate anche le proposte di legge in materia presentate da tutti i gruppi politici, la situazione che andiamo a regolare non ha nulla a che vedere con l'indagine e l'inchiesta che è in corso sulla Federconsorzi.

Nel provvedimento al nostro esame si tratta di un debito accertato dalla Corte dei conti dello Stato italiano nei confronti dei consorzi agrari per una attività, che questi hanno svolto dal 1946 al 1961, di acquisto di grano a prezzi di mercato rivenduto a prezzi politici nell'immediato dopoguerra. Si tratta di un debito che lo Stato aveva ed ha nei confronti dei consorzi. Nella definizione della proposta si è deciso di riconoscere soltanto i debiti di cui sono ancora oggi titolari i consorzi agrari. Cos'è avvenuto, dunque? È avvenuto che abbiamo escluso ed escludiamo in questa legge (e quindi forse c'è motivo che qualcuno si lamenti), ad esempio, la SGR, società che ha acquistato il patrimonio della Federconsorzi sulla quale c'è l'inchiesta giudiziaria in corso. Essa attiene al fatto che si suppone che sia stato comprato il patrimonio della Federconsorzi per due mila miliardi circa, ma il valore potrebbe essere ben maggiore.

In questo provvedimento, per l'esattezza, noi abbiamo escluso tutti coloro che hanno acquistato i crediti dei consorzi agrari. Quindi, se lamentela ci deve essere, dovrebbe essere quella opposta.

Dunque, abbiamo lasciato in essere soltanto quei crediti di cui i consorzi sono ancora titolari. Allora, possiamo capire che si lamentino coloro che volevano che dessimo molti più soldi, ma noi abbiamo fatto esattamente l'opposto: abbiamo ridotto al massimo gli interventi, limitandoci a considerare i crediti di cui attualmente i consorzi sono titolari; creiamo quindi una condizione normale, cioè liberiamo dai crediti ancora in essere i consorzi ridando possibilità a questo sistema di entrare e di restare sul mercato. Per di più, mentre nel disegno di legge del Governo era previsto anche il meccanismo di calcolo degli interessi, il Senato ha ritenuto di modificare la norma individuando un tetto massimo possibile di spesa, stabilendo che, anche con gli interessi che saranno calcolati dal Ministero del tesoro, non si possa superare quella cifra.

Ci sono stati molti colleghi che, ritenendo ciò non adeguato, hanno richiesto anche un'ulteriore misura. Infatti, ci sono emendamenti di colleghi che chiedevano di delineare maggiormente il tetto degli interessi, perché un loro aumento avrebbe potuto innalzare ulteriormente questo importo. Proprio per evitare di tornare al Senato, con il rischio quindi di non approvare la legge, abbiamo ritenuto di non poter accogliere una serie di emendamenti, che però andavano nella direzione or ora illustrata.

Mi sembra, quindi, che alcuni interventi siano probabilmente frutto di confusione la vera disputa che vi è sulla vicenda della Federconsorzi riguarda eventualmente la svendita del suo patrimonio, di cui i consorzi agrari sono tutt'al più vittime, non protagonisti. Non credo, pertanto, corretto spostare l'attenzione dal vero scandalo della Federconsorzi, che è rappresentato dalla svendita del suo patrimonio, a quello che invece è il riconoscimento dei crediti ancora in essere da parte dei consorzi, addirittura con l'esclusione di tutti i crediti ceduti.

Quanto al riferimento (richiamato ieri) al fatto che la SGR avrebbe rinunciato ai propri crediti perché inesigibili, vivaddio,

è anche normale, perché la SGR è sotto inchiesta penale, in quanto, secondo l'accusa, avrebbe comprato il patrimonio della Federconsorzi pagandolo 2 mila miliardi anziché 6 mila miliardi; è quindi naturale che abbia cercato di ridurre il tipo di esposizione penale rinunciando almeno ai crediti che aveva acquistato dalla Federconsorzi, che avrebbero potuto eventualmente appesantire la posizione giudiziaria, qualora acclarata, in quanto si tratta di crediti eccessivi.

Ho cercato, quindi, rispetto alla particolarità del caso, di fornire una ricostruzione dei fatti. Siamo di fronte ad una vicenda che riguarda debiti dello Stato ed interessa strettamente i consorzi: il tentativo di abbinare le due questioni rischia di costituire un depistaggio rispetto al vero scandalo della Federconsorzi, quello del patrimonio svenduto, che non ha nulla a che vedere con la vicenda su cui oggi stiamo ragionando.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, il Governo è intervenuto questa mattina in sede di Comitato dei nove ed ha fornito tutta la documentazione necessaria per ricostruire la vicenda di cui si occupa il progetto di legge oggi all'esame della Camera.

Come appena ricordato dal presidente della Commissione, che esista un debito dello Stato verso il sistema dei consorzi agrari è un fatto pacifico ed inconfutabile, così come è pacifico ed inconfutabile che questo debito non sia ancora stato onorato. Credo di non dover ripercorrere la storia dei consorzi agrari e ritengo di dover ricordare solo che, negli anni immediatamente successivi alla guerra, i consorzi agrari hanno svolto una funzione insostituibile nell'interesse dello Stato per l'ammasso di prodotti alimentari, nonché per la loro importazione e distribuzione.

Come tutti sanno, queste operazioni da parte dei consorzi agrari si sono concluse nel 1966 con l'istituzione dell'AIMA, la quale da allora ha svolto analoghe funzioni. L'ingente debito dello Stato che è stato accumulato, poiché i consorzi agrari svolgevano un servizio per conto dello Stato, è rimasto in parte insoluto anche per l'enorme mole di documentazione e l'esigenza del suo riscontro rigoroso.

Ritengo opportuno ricordare che, al fine di snellire e semplificare tutta la contabilizzazione, nel 1980 il Ministero del tesoro ha imposto l'unificazione di tutta la contabilità relativa alla gestione di ammasso. In tal modo, il credito di ciascun consorzio agrario è stato contabilizzato per capitale ed interessi fino al 1982, con 89 decreti che sono stati dichiarati regolari dalla Corte dei conti, di cui ho portato copia con me in aula.

I documenti in copia sono a disposizione del Parlamento. A questo punto, si tratta di risolvere un problema che riguarda solo ed esclusivamente la gestione degli ammassi su un credito che i consorzi agrari vantano e che nessuno può pensare di mettere in discussione.

Credo che l'onorevole Pecoraro Scanio abbia fatto bene a ricordare che, proprio al fine di evitare ogni possibile contaminazione tra le due vicende, vale a dire tra quella relativa alla Federconsorzi e quella dei consorzi agrari, e la regolazione debitoria degli ammassi, quindi anche ogni illecito, al fine di assicurare il massimo di trasparenza e di equità, il presente disegno di legge esclude espressamente dal pagamento tutti i crediti ceduti dai consorzi agrari a terzi, compresa la Fedit. Con queste ulteriori delucidazioni spero di aver chiarito i dubbi che sono sorti nel corso della seduta di ieri.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Signor Presidente, ferme restando tutte le osservazioni fatte ieri nel corso dell'esame

di questo provvedimento, che ci hanno portato a presentare alcuni emendamenti per noi non secondari, quindi mantenendo tutte le critiche nei confronti di un provvedimento che ci sembra antistorico, specie per quanto riguarda il voler ricondurre il tutto a una forma cooperativa ed il diritto di prelazione riservato alle cooperative, vorrei sottolineare un aspetto specifico.

Pur rispettando tutte le posizioni diverse, ritengo non si debba fare confusione — almeno, noi non dovremmo farla — tra Federconsorzi e consorzi agrari. Ho l'impressione che in questo paese quando si parla di Federconsorzi, si pensi immediatamente — ed è comprensibile che ciò avvenga, visto i fatti in via di accertamento da parte della Commissione di inchiesta sulla Federconsorzi e da parte della magistratura — a qualcosa di torbido, incerto, di scivoloso, da cui è bene stare lontani. Ebbene, i consorzi agrari sono altro. La rendicontazione dei consorzi agrari provinciali è stata acclarata e certificata dalla Corte dei conti; non possiamo e non voglio dimenticare le centinaia di amministratori di consorzi agrari provinciali e interprovinciali, coltivatori diretti e agricoltori che per tanti anni hanno fatto parte di consigli di amministrazione di consorzi agrari provinciali, anche quelli *in bonis*, facendo il proprio mestiere e producendo bilanci che, poi, sono stati approvati dalle assemblee, sotto la vigilanza dell'allora Ministero dell'agricoltura e foreste, che non ha mai obiettato alle loro deliberazioni. Sarebbe ingiusto e ingeneroso, quindi, procedere in modo da stralciare l'assegnazione di quanto previsto dal presente provvedimento ai consorzi agrari.

Signor Presidente, concludo paventando una conseguenza purtroppo immaginabile alla luce del combinato disposto — a mio avviso ovviamente non auspicabile — di uno stralcio di quanto stiamo discutendo oggi e di quanto previsto nella seduta di ieri circa il diritto di prelazione per le cooperative. Far mancare questi quattrini ai consorzi agrari provinciali e interprovinciali, anche a quelli *in bonis*, a

quelli che non versano in cattive condizioni finanziarie, vorrebbe dire esporli ad un sicuro dissesto e rendere strutture economiche viventi e prospere un boccone estremamente ghiotto per il sistema cooperativo che, con questo provvedimento, vuole impadronirsi dei consorzi agrari.

GIANPAOLO DOZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, abbiamo ascoltato il relatore, l'onorevole Pecoraro Scanio, difendere il disegno di legge in esame. Vorrei anche chiedere come mai, se il 31 gennaio 1982 la Corte dei conti ha rendicontato la somma di 172 miliardi per i famosi 89 decreti ministeriali cui faceva riferimento il sottosegretario, adesso si sia arrivati a una cifra di circa 1.150 miliardi.

Anche il sottosegretario ha detto che di certo a tutt'oggi abbiamo esclusivamente ciò che la Corte dei conti ha riscontrato a proposito degli 89 decreti ministeriali. Quello che non riesco a capire — e vorrei un chiarimento — è come mai ora si prevedano 470 miliardi per il 1998, 440 per il 1999 e altri 300 miliardi per il 2000. Forse ciò è dovuto al tasso d'interesse, ma mi risulta che non sia stata ancora applicata la maggiorazione del 4,4 per cento.

Quindi, si è passati da 172 miliardi circa a 1.110, soldi che i consorzi agrari rivendicano, ma mi domando: questi 1.110 miliardi sono stati tutti rendicontati?

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, ho ascoltato con interesse l'intervento del presidente Pecoraro Scanio e del rappresentante del Governo e l'onorevole Scarpa Bonazza Buora ha correttamente e compiutamente espresso la posizione del gruppo di forza Italia sul merito del provvedimento.

Del resto già ieri vi è stato un voto dell'Assemblea sulla proposta di accantonare l'esame di alcuni articoli e con quel voto evidentemente si è manifestata la volontà dell'Assemblea.

Tuttavia, Presidente, proprio perché stiamo affrontando una questione che da decenni attira polemiche nel Parlamento e fuori di esso e per evitare che qualcuno, successivamente ai voti che saranno espressi stamattina, possa compiere *a posteriori* una campagna di strumentalizzazione e di mistificazione di tali voti, sottolineo quanto sostenuto dall'onorevole Pecoraro Scanio e dal rappresentante del Governo e credo da tutti i colleghi che si sono riuniti stamattina nel Comitato ristretto in Commissione agricoltura.

Il punto sostanziale in base al quale il presidente Pecoraro Scanio afferma che si può e si deve procedere, oltre che l'urgenza della questione relativa ai consorzi e ai lavoratori interessati, è che gli articoli in questione nulla hanno a che vedere con i problemi connessi all'annosa questione delle Federconsorzi, per la quale il Parlamento ha anche deliberato l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta.

È evidente che sarebbe un atteggiamento quanto meno schizofrenico da parte del Parlamento se esso, dopo aver deliberato, in un grande impeto moralizzatore di accertamento della verità e proprio su iniziativa dei colleghi della Commissione agricoltura, l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Federconsorzi, approvasse poi una legge che di fatto intervenisse sulle vicende per le quali ha deciso di istituire tale Commissione d'inchiesta. Questo è ciò che è stato detto dai componenti e dal presidente della Commissione agricoltura.

Proprio per evitare che *a posteriori* si verificino determinate situazioni e perché sappiamo tutti che in questo Parlamento alcune posizioni non vengono manifestate ufficialmente, ma poi pesano nei rapporti politici, tra i gruppi e fra le Commissioni, mi chiedo, Presidente, se non vi sia stato — ed eventualmente a che titolo — come qualcuno afferma, anche se

francamente io non credo che ciò sia stato possibile in questa forma, addirittura un passo del presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta che avrebbe invitato a non calendarizzare, a rallentare o sospendere l'esame del provvedimento. Ne dubito, Presidente, innanzitutto perché evidentemente egli non avrebbe potuto agire a titolo personale, ma solo a seguito di una deliberazione della Commissione parlamentare d'inchiesta e dell'ufficio di presidenza e, quindi, dovrebbe esservene traccia negli atti parlamentari.

D'altra parte, se questo passo fosse stato davvero compiuto (passo del quale il presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta si assumerebbe tutta la responsabilità, sia se lo avesse fatto a carattere personale quale presidente sia a seguito di decisioni della Commissione), sicuramente ai gruppi ne sarebbe stata data notizia.

Ieri, signor Presidente, rispondendo ad un intervento del collega lei ha correttamente detto che il Presidente della Camera non ha il potere di sospendere l'iter dei provvedimenti ma che questo spetta all'Assemblea o alla Conferenza dei presidenti di gruppo in sede di calendarizzazione del provvedimento.

Evidentemente, se vi fosse stata una tale lettera, se vi fosse stata una tale manifestazione di intenti comunque motivata, sarebbe stata portata a conoscenza dei gruppi, che avrebbero potuto valutarla, giudicarla e decidere.

Dico questo, signor Presidente, non per alimentare polemiche ma per evitarle e soprattutto per evitare che i voti che il gruppo di forza Italia si accinge a dare, preannunciati dall'onorevole Scarpa Bonazza Buora, possano essere successivamente oggetto di critiche. Se queste ultime devono essere espressione di posizioni politiche, allora devono essere manifestate in questo momento all'interno dell'aula in modo che chi le esprime se ne possa assumere la responsabilità fornendo ai colleghi degli altri gruppi la possibilità di rendersi conto di cosa si stia trattando.

ROBERTO MANZIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione le precisazioni del presidente della Commissione agricoltura, del sottosegretario e degli altri componenti del Comitato ristretto, specialmente nella parte in cui si è tentato di far comprendere, anche a quelli come me che non conoscono i meccanismi approfonditi connessi alla specificità dell'argomento in oggetto, la differenza fra la ricognizione che viene operata con l'articolo 8 in merito ai crediti dei consorzi agrari e quella che attiene al discorso più complessivo della Commissione bicamerale di inchiesta sulla Federconsorzi.

Ho però la necessità di rilevare — cosa che per altri versi ha già anticipato il collega Vito — che mi risulta esserci stata una comunicazione da parte del presidente della Commissione bicamerale d'inchiesta sulla Federconsorzi, senatore Rino Cirami, con la quale di fatto veniva chiesto l'accantonamento dell'atto Camera n. 4860, proprio quello che stiamo discutendo e che attiene ai consorzi agrari e non alla Federconsorzi. Non conosco il merito della lettera inviata dal senatore Cirami al Presidente della Camera, perché non era a me indirizzata, ma so che questo documento esiste e che, fra le altre cose, il senatore Cirami chiedeva l'accantonamento di questo provvedimento.

Non sono in grado di valutare il nesso stringente fra quell'inchiesta e il provvedimento in esame. Proprio per arrivare ad una valutazione che sia quanto più approfondita, obiettiva ed esaustiva di tutte le problematiche e i dubbi che ognuno di noi quotidianamente deve continuare ad avere nello svolgere un'attività che resta ed è di rappresentanza, chiedo un approfondimento. Può darsi che le cose siano effettivamente così, poiché non ho motivo di dubitare sulla parola né del presidente della Commissione agricoltura né degli altri colleghi, però nello stesso tempo non

posso non considerare che il presidente della Commissione bicamerale d'inchiesta, che conosce il merito che attiene all'oggetto e al provvedimento specifico, ha chiesto la sospensione dell'esame.

In questa logica, pur consapevole che questo provvedimento deve essere approvato — così com'è, altrimenti non produrrebbe certi effetti — entro la fine di settembre, invito tutti i colleghi ad un'ulteriore pausa di riflessione per fare in modo che, se sono usciti elementi concreti dalla Commissione bicamerale d'inchiesta che hanno attinenza specifica con la ricognizione di debito che si opera con l'articolo 8, questi vengano portati alla luce e comunicati alle Commissioni e ai presidenti dei gruppi affinché possano essere estesi agli altri; se invece il tempo che è passato tra la comunicazione con la richiesta di sospensione e l'esame del provvedimento è servito a comprendere che si tratta di fenomeni strani ma non collegati, certamente saremo tutti più tranquilli nel procedere all'approvazione di un provvedimento che riteniamo necessario, ma vorremmo anche essere convinti che si tratta di un provvedimento giusto.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ritengo sulla base degli interventi complessivi che la cosa migliore sia leggere all'Assemblea il testo della lettera che ha inviato il senatore Cirami, presidente della Commissione, il testo della risposta del Presidente della Camera.

Il presidente Cirami, in data 17 giugno 1999, ha scritto:

« Signor Presidente, la Commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto della Federazione italiana dei consorzi agrari, che mi onoro di presiedere, nella seduta del 16 giugno 1999 mi ha incaricato di sottoporre alla sua attenzione l'opportunità di tener conto, ai fini del prosieguo dell'iter parlamentare del disegno di legge n. 4860, dell'esigenza di consentire alla Commissione un'adeguata valutazione dell'incidenza di tale provvedimento sull'oggetto dell'inchiesta ad essa

demandata dalla legge n. 33 del 2 marzo 1998. Ai sensi dell'articolo 1 (...) della legge istitutiva, difatti, la Commissione deve esaminare le attività, la gestione e la situazione economico-finanziaria della Federconsorzi dal 1982 al 1991, nonché verificare la situazione economico-finanziaria e le ragioni, le modalità e i tempi del ricorso alle procedure di liquidazione o commissariamento dei consorzi agrari in stato di liquidazione coatta amministrativa o di commissariamento. Difficoltà operative e, soprattutto, scadenze istituzionali e politiche intervenute nella fase di avvio dei lavori hanno in qualche misura contribuito a rendere meno serrato il procedere dell'inchiesta. Il rinvio dell'inizio dell'esame in Assemblea del disegno di legge n. 4860 consentirebbe ora alla Commissione di valutare attentamente i contenuti del provvedimento, di esaminarne aspetti e profili connessi all'oggetto dell'inchiesta ed eventualmente di fornire un contributo al dibattito avviato presso la Camera dei deputati attraverso l'elaborazione di un documento in materia. Sarà mia cura informarla tempestivamente degli sviluppi dell'inchiesta e delle iniziative intraprese (...)».

Ho risposto in data 17 giugno — cioè il giorno stesso in cui la lettera mi è arrivata — come segue:

«(...) Ho ricevuto la sua lettera in data odierna relativa all'iter del disegno di legge già approvato dal Senato (...). Il provvedimento è stato inserito nel programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo aprile-giugno 1999 dalla Conferenza dei presidenti di gruppo nella riunione del 24 marzo scorso.» — ovvero, il 24 marzo la Conferenza dei presidenti di gruppo ha stabilito ciò e solo il 17 giugno il presidente chiede la sospensione — «A seguito della successiva riunione del 26 maggio, l'inizio dell'esame del disegno di legge è stato previsto a partire dalla seduta di domani venerdì 18 giugno 1999, con lo svolgimento della discussione sulle linee generali, per proseguire nelle settimane

successive nell'ambito del calendario del mese di giugno. Pur riconoscendo la rilevanza delle ragioni da lei indicate a fondamento della richiesta di rinvio dell'esame del provvedimento, un differimento ad altra data del medesimo allo stato non appare possibile, considerate le decisioni assunte in sede di programmazione dei lavori dell'Assemblea. Resta fermo che, nel corso dell'iter parlamentare, la Camera potrà comunque valutare gli eventuali contributi che la Commissione che ella presiede vorrà far pervenire a questa Presidenza e che saranno immediatamente trasmessi alla Commissione competente e ai gruppi parlamentari (...).».

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Un attimo, non ho finito. Vorrei dire che dal 17 giugno ad oggi — 23 settembre — non è pervenuto alcunché. Ciò perché i colleghi sappiano. Tutto ciò fermo restando, naturalmente, che essendo le Commissioni di inchiesta bicamerali formate da appartenenti a tutti i gruppi parlamentari, ciascun gruppo sapeva quanto era accaduto e poteva, quindi, portare — come alcuni hanno fatto — le proprie istanze o informare i propri presidenti di gruppo di quello che era intervenuto all'interno della Commissione. Non so se sia chiaro (*Commenti del deputato Paolone*).

Onorevole Paolone, se vuole le do la parola, però faccia prima parlare l'onorevole Vito, il quale ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, la ringrazio per il chiarimento che ci ha fornito dando lettura di quella lettera; credo che lei abbia risposto correttamente al presidente Cirami: lei non aveva, il 17 giugno, il potere di togliere dal calendario dei lavori la discussione sulle linee generali prevista per l'indomani.

Tuttavia, signor Presidente, credo che la discussione il 18 giugno sarebbe stata diversa, se quello stesso giorno il relatore, il presidente o i gruppi fossero stati informati. Certo, sarebbe potuto anche

accadere che il presidente Cirami inviasse la lettera a qualche componente della Commissione o direttamente al presidente della Commissione agricoltura. Indubbiamente la discussione sarebbe stata diversa, a partire dal 18 giugno fino ad oggi, se la Camera avesse conosciuto allora il testo della lettera del presidente Cirami.

Ripeto, Presidente, la mia preoccupazione è quella di evitare strumentalizzazioni, di evitare che qualcuno, dopo il voto della Camera, faccia demagogia o comunque un'opera, diciamo così, moralizzatrice destabilizzante.

Comunque oggi la Camera, Presidente, è ufficialmente a conoscenza della lettera del presidente della Commissione d'inchiesta Cirami e di ciò la ringraziamo. Lei ha giustamente osservato che dal 18 giugno al 23 settembre la Commissione non ha mai prodotto tale documento, ma io osservo anche che ci sono state le ferie estive e che l'esame del progetto di legge è slittato perché a luglio sono stati discussi altri provvedimenti.

Non ritengo che, dopo la lettura della lettera del presidente della Commissione d'inchiesta, sebbene siano trascorsi ad oggi circa tre mesi da quella data, si possa procedere nell'esame senza dare alla Commissione stessa pochi giorni o addirittura poche ore per attivarsi, ove lo ritenga, producendo qualche documento, manifestando un indirizzo alla Commissione agricoltura ed all'Assemblea.

È infatti evidente, Presidente, che a questo punto, se la Camera decidesse di procedere nell'esame del provvedimento nonostante la lettera ufficiale del presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta, in qualche misura tale atteggiamento potrebbe quasi rappresentare — sicuramente per chi è in malafede — una volontà dell'Assemblea di andare avanti ugualmente e di ostacolare l'attività della Commissione stessa.

Ieri la Camera si è espressa contro l'ipotesi di accantonare gli articoli 8 e 9 ed io, Presidente, formulo ora una richiesta diversa, che la invito a mettere ai voti, ossia quella di sospendere l'esame del provvedimento, non a tempo indeterminato,

ma fino alla settimana prossima. Se la Commissione parlamentare d'inchiesta ha qualcosa da dire sull'esito del provvedimento, lo dica, le diamo il tempo per farlo, dopo di che la Commissione agricoltura e l'Assemblea valuteranno il da farsi.

Procedere adesso, ripeto, Presidente, darebbe la sensazione che la Camera voglia ostacolare l'inchiesta e consentirebbe dopo a qualcuno di affermare che aveva qualcosa da dire, ma noi non glielo abbiamo permesso.

Quindi, Presidente, conclusivamente la invito a mettere ai voti la proposta di sospendere l'esame del provvedimento.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, ora darò senz'altro la parola agli altri colleghi che chiedono di intervenire, poi la Camera deciderà; però vorrei sottolineare un aspetto. Onorevole Vito, lei è un parlamentare d'esperienza: ci troviamo nella fase dell'esame degli articoli; se una Commissione parlamentare d'inchiesta chiede di esprimersi sul testo di un progetto di legge che la Camera sta esaminando e in relazione a tale richiesta, pur essendoci stato molto tempo per riflettere, non è accaduto nulla (vi è stato, infatti, molto più tempo di quello che noi oggi concederemmo, perché la lettera è del 18 giugno, ma le Camere, come lei sa, hanno concluso i loro lavori il 31 luglio; quindi la Commissione ha avuto a disposizione sei settimane allora e diversi altri giorni adesso, ma nulla è accaduto: faccio tale precisazione solo perché le cose siano chiare), mi preoccupa, per la gestione dei lavori, della possibilità che un domani qualunque Commissione d'inchiesta sia legittimata a chiedere all'ultimo momento la sospensione dell'esame da parte dell'Assemblea di un qualunque progetto di legge, in attesa di un parere della Commissione stessa che non è richiesto da alcuna norma procedurale, essendovi stato, inoltre, tutto il tempo per esprimere tale parere senza che ciò sia avvenuto. Non so se il punto sia chiaro. Mi pongo questo problema, però lo formulo con assoluto rispetto...

ELIO VITO. Io voglio evitare alibi!

PRESIDENTE. Lei ha ragione, si tratta di evitare strumentalizzazioni e alibi. Sta di fatto che chi voleva agire poteva farlo benissimo, avendo avuto a disposizione tutto il tempo necessario. Capisco, naturalmente, il senso della questione da lei posta, però volevo richiamare l'attenzione dell'Assemblea sulla delicatezza del problema, non per questo episodio specifico, ma per quello che potrebbe accadere domani a proposito di qualunque altro tipo di progetto di legge, dal momento che sono state istituite Commissioni parlamentari d'inchiesta che praticamente spaziano sull'universo delle questioni che trattiamo.

ELIO VITO. Se l'avesse fatto la Commissione antimafia su un provvedimento in materia di giustizia, Presidente...

PRESIDENTE. Sarebbe stato esattamente lo stesso, chiunque l'avesse fatto.

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Relatore*. Devo dire, innanzitutto, che la Commissione non è stata informata di questa lettera e ciò sorprende maggiormente perché membri della nostra Commissione sono anche componenti della Commissione bicamerale d'inchiesta ed hanno collaborato attivamente alla realizzazione di questo testo. Devo dire di più: il testo era già stato licenziato dal Senato! Spero che l'onorevole Losurdo ed altri colleghi che sono membri della Commissione bicamerale riconoscano che il testo della legge, compreso l'articolo 8, era già stato licenziato dal Senato addirittura l'anno scorso.

Devo dire francamente che solo oggi ho appreso di quella richiesta del presidente. Se la Camera vuole valutare l'ipotesi di una sospensione...

PRESIDENTE. Mi pare che il presidente della Commissione sia un senatore?

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Relatore*. Sì, Presidente.

Ricordo che la legge era già stata votata dal Senato esattamente in questo testo. Quindi, i contenuti dello stesso sono noti da più di un anno!

Ricordo inoltre che abbiamo già deliberato una proroga dei lavori della Commissione bicamerale sulla Federconsorzi; tuttavia, poiché quel testo relativo all'articolo 8 era già noto dal settembre scorso e poiché è pervenuta a giugno una lettera della quale neppure i colleghi della nostra Commissione, che sono anche membri della Commissione bicamerale, hanno avuto notizie sufficienti, mi sembra francamente che, pur ritenendo estremamente utile l'intervento del collega Vito, perché ci ha consentito di disporre di ulteriori elementi (altrimenti, sarebbe potuto sembrare semplicemente un atto burocratico; invece, è giusto che quel fatto sia noto e che, se noi decidiamo di proseguire — come io propongo — nell'esame di questo provvedimento, che nulla ha a che vedere con la Federconsorzi), sia giusto proseguire scientemente nei nostri lavori, essendo anche consapevoli del fatto che a giugno è stata spedita quella lettera, sia opportuno procedere nell'esame del provvedimento. Credo, infine, che, se vi erano degli elementi da esaminare, si sarebbe potuto iniziare a valutarli da settembre dell'anno scorso.

Ricordo poi che la legge al nostro esame dovrà comunque ritornare all'esame del Senato. Vi sarà quindi tutto il tempo per discutere.

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, lei ha fatto una corretta descrizione dei fatti che si sono succeduti a proposito di questo disegno di legge, con l'intervento della Commissione parlamentare d'inchiesta sul dissesto della Federconsorzi.

Lei ha anche sottolineato più volte in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo l'urgenza di questo provvedimento per le aspettative esistenti in materia di occupazione.

Quindi, con molta serenità noi diciamo che un corretto agire sarebbe quello di continuare e di concludere l'esame di questo atteso provvedimento. Tuttavia, poiché vi è qualcuno che, non so per quale ragione, ha introdotto qualche elemento di dubbio e proprio per non fornire alibi (perché non si possa dire che non abbiamo voluto sentire il parere della Commissione bicamerale o prendere in esame il materiale che la stessa doveva fornire e non si sostenga che allora, c'è qualche cosa che s'intende lasciare coperto...) credo che una brevissima sospensione dell'esame del provvedimento potrebbe essere accettata. Peraltro sarebbe irrituale, come lei ha sottolineato, perché la sospensione dei lavori e l'attesa di una documentazione da parte di una Commissione d'inchiesta potrebbe creare un precedente tale da bloccare qualsiasi provvedimento. In ogni caso, ribadisco che anche a me sembrerebbe irrituale una sospensione di questo genere e ritengo comunque necessario che ciò non costituisca precedente. In ogni modo, è opportuno che tale sospensione non possa durare oltre i primi giorni della prossima settimana, perché la Commissione bicamerale d'inchiesta — ripeto, le date lo testimoniano — aveva tutto il tempo per far conoscere questo materiale che oggi sembra aver bisogno di presentare con urgenza a quest'Assemblea.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, comprendo anche le ultime considerazioni del presidente Selva, ma credo che, se eventualmente qualche dubbio possa esservi all'interno di questa nostra discussione, esso sia superato dalla sua assoluta trasparenza. Credo, pertanto, vi siano le condizioni per continuare i nostri lavori e l'esame di questo provvedimento.

L'assoluta trasparenza del modo in cui abbiamo affrontato l'esame della questione quando si è posta, con una precisa ricostruzione dei fatti e degli avvenimenti, mi sembra dimostri palesamente che, ove fosse avvenuto qualcosa di veramente così significativo per il destino di questo provvedimento di legge, da parte della Commissione d'inchiesta e del suo presidente vi sarebbe stato ampiamente il tempo per intervenire nel merito le questioni.

Condivido innanzitutto le considerazioni generali svolte dal Presidente Violante; non possiamo stabilire un precedente per il quale — sulla base di un avviso peraltro giunto in ritardo, di una qualche opportunità cui poi non si dà alcun seguito nel merito — a distanza di mesi riorganizziamo e riorientiamo il procedimento d'esame di un provvedimento legislativo.

La situazione mi sembra abbastanza chiara: il Presidente ha osservato che nel mese di giugno, al momento del ricevimento della lettera del presidente della Commissione d'inchiesta, questo provvedimento avrebbe già dovuto essere approvato dall'Assemblea perché era nel calendario precedente. Nonostante questo ritardo nella segnalazione di questa questione da parte del presidente della Commissione d'inchiesta, vi sono poi stati, nell'andamento dei nostri lavori parlamentari, altri tre mesi di tempo. È vero che c'è stato il mese di agosto, ma se riconosciamo alle cose la rilevanza e la pregnanza che dovrebbero avere, dobbiamo ammettere che vi è stato tutto il tempo per manifestare nuovamente al Presidente Violante o anche — perché no — in modo formale alla Commissione agricoltura che stava esaminando il provvedimento, che vi sarebbero state tutte le condizioni per affrontare le questioni eventualmente poste dalla Commissione d'inchiesta.

Per tutte queste ragioni, con molta tranquillità e con molta trasparenza, rispetto a questa ricostruzione dei fatti, considerando che vi è poi ancora un passaggio al Senato (quindi, ancora la possibilità di intervenire sul testo), signor

Presidente, proporrei di procedere nell'esame del provvedimento e inviterei i colleghi che hanno manifestato qualche dubbio in questo senso, a convenire sulla mia posizione che mi sembra, rispetto al succedersi degli eventi, la più corretta, la più normale e la più trasparente.

ROBERTO MANZIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, non contesto la ricostruzione del collega Guerra né trascurò il sottile pericolo che possiamo correre se accettiamo l'istanza di sospensione creando in tal modo un precedente. Ma non trascurò neppure la necessità di ricostruire quanto è successo nelle ultime ore, quando un collega del gruppo dei democratici di sinistra ha lanciato una specie di SOS aprendo gli occhi a quanti, come me, non conoscono a fondo il provvedimento. Tale necessità di approfondimento è ancor più evidente dopo la scoperta della lettera inviata dal presidente della Commissione bicamerale al Presidente della Camera.

Ferma restando, collega Guerra, la trasparenza del percorso — perché mi pare che discutere apertamente di questi argomenti significhi riconoscere un percorso che è certamente lineare e trasparente — abbiamo la necessità non solo di dare la possibilità al presidente della Commissione bicamerale di trasmettere gli atti, ma anche di consentire ad ognuno di noi di compiere quel minimo di attività istruttoria che ci mette in condizione di votare serenamente.

Ciò significa, per quanto mi riguarda, che un differimento a martedì non pregiudica l'approvazione del provvedimento e consente ad ognuno di noi una valutazione concreta ed effettiva del merito del provvedimento.

Una parola in favore del presidente della Commissione bicamerale, il senatore Rino Cirami. Molti hanno detto che questo provvedimento è stato approvato all'unanimità al Senato e, quindi, anche dal

senatore Cirami, non verificando però che il disegno di legge è stato approvato all'unanimità nel maggio 1998 e che la Commissione d'inchiesta si è formata nel dicembre dello stesso anno. Mi sembra, quindi, evidente che il presidente Cirami non potesse avere cognizione di fatti che sono stati portati alla sua attenzione dopo la costituzione e l'insediamento della Commissione. Sarebbe quindi preferibile che si evitassero polemiche in ordine a fatti personali. Rivendico però la necessità di fare in modo che ognuno possa accertare quanto ritiene utile e di continuare l'esame del provvedimento, che viene condotto, come tutti gli altri, con grande trasparenza, iscrivendolo al primo punto dell'ordine del giorno della prossima settimana.

PRESIDENTE. Colleghi, ho gli atti della Commissione d'inchiesta. Il presidente Cirami ha dato lettura alla Commissione della lettera che io gli ho inviato e riferito che il Presidente della Camera, « pur riconoscendo la rilevanza delle ragioni addotte », ha fatto presente che non è possibile la sospensione dell'esame. Negli atti si legge: « Il Presidente della Camera ha precisato tuttavia che, nel corso dell'iter parlamentare, la Camera dei deputati potrà valutare gli eventuali contributi che la Commissione vorrà far pervenire » (quello che vi ho letto).

Negli atti si legge ancora: « Alla luce di questa comunicazione, ho ritenuto di elaborare, avvalendomi anche della collaborazione del dottor (...), nostro consulente a tempo pieno, alcune osservazioni in merito al disegno di legge in questione, da sottoporre alla Commissione. Copie dell'elaborato contenenti tali osservazioni sono a vostra disposizione. Vi ricordo che il disegno di legge è oggi all'esame dell'Assemblea della Camera dei deputati. Ciò rafforza l'esigenza di giungere rapidamente all'approvazione di un nostro documento che contenga alcune riflessioni e formuli conseguenziali proposte ». Si legge infine: « In ogni caso, se la Commissione lo ritiene opportuno, proporrei di incaricare il terzo gruppo di lavoro al

fine di valutare l'opportunità di fornire un contributo al dibattito parlamentare in corso (...), mediante l'elaborazione di un documento (...)». Però, colleghi, non mi è pervenuto nulla. È tutto chiaro? La Commissione ha dato mandato, in una certa data, ad un gruppo di lavoro di valutare se fosse opportuno o meno inviare un documento, documento che non è arrivato. Adesso la Camera, avendo presenti tutti i dati, delibererà.

Collegli, per agevolare il computo dei voti, dispongo che la votazione sia effettuata mediante procedimento elettronico, senza registrazione dei nomi.

Pongo in votazione mediante procedimento elettronico, senza registrazione dei nomi, la proposta, avanzata dall'onorevole Vito e poi dall'onorevole Selva, di rinviare ad altra seduta l'esame del provvedimento.

(È respinta).

Dobbiamo pertanto procedere nuovamente alla votazione dell'emendamento Anghinoni 8.1, *(Nuova formulazione)* nella quale nella seduta di ieri è mancato il numero legale.

GIANPAOLO DOZZO. Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Dozzo, su questo emendamento è già intervenuto. Se vuole, le darò la parola sul successivo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Anghinoni 8.1 *(Nuova formulazione)*, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti 333
Maggioranza 167
Hanno votato sì 146
Hanno votato no ... 187).*

VINCENZO ZACCHEO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO ZACCHEO. Presidente, desidero segnalare che la mia postazione di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Losurdo 8.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Losurdo. Ne ha facoltà.

STEFANO LOSURDO. Signor Presidente, colleghi, entriamo nel merito del provvedimento. Quello alla nostra attenzione, insieme alla questione della forma giuridica, affrontata negli emendamenti illustrati ieri dall'onorevole Scarpa Bonazza Buora, è un punto nodale ed essenziale di critica al testo del provvedimento così come licenziato dalla Commissione.

È a tutti noto — lo abbiamo ampiamente spiegato in Commissione — che a suo tempo le autorità governative (tutto fu poi regolarmente recepito con i decreti della Corte dei conti) stabilirono, che per quanto riguarda il rimborso che veniva riconosciuto ai consorzi agrari per l'opera svolta con gli ammassi, gli interessi venivano riconosciuti nella misura del tasso di sconto maggiorato del 4,40 per cento. Il testo sul quale stiamo discutendo è molto vago in riferimento alla misura degli interessi e questo comporterà sicuramente conseguenze aberranti quando esso diventerà legge. I consorzi agrari, infatti, hanno legittimamente messo a bilancio in tutti questi anni le somme maggiorate degli interessi, così come le autorità governative avevano predisposto a suo tempo e così come i decreti della Corte dei conti avevano puntualmente recepito. Quali potranno essere queste conseguenze aberranti? Se non verrà applicata la misura degli interessi che i consorzi hanno regolarmente contabilizzato in tutti questi anni, si verificherà un autentico falso in bilancio e tutti i consorzi — compresi i

ventuno *in bonis*, che potrebbero essere il cardine del tentativo di rigenerazione del sistema consortile italiano — qualora fosse approvato questo provvedimento correrebbero il rischio, diciamo così, di saltare. Quali sarebbero le conseguenze aberranti? Saltando l'intero sistema consortile, fallendo tutti i consorzi, è chiaro che qualcuno potrebbe conseguire un particolare giovamento; noi dell'opposizione abbiamo sostenuto abbondantemente che per le cooperative vi è la possibilità di esercitare la prelazione.

Esiste un sottile filo che unisce chi propugna l'approvazione di questo provvedimento così come è stato licenziato dalla Commissione e chi chiede la sospensione dell'esame del provvedimento stesso; tale filo è rappresentato dalle conseguenze devastanti che vi sarebbero per il sistema consortile. A vantaggio di chi? Il *cui prodest* è l'interrogativo che pongo all'esame della Camera. La decisione che il Polo prenderà in questa vicenda sarà permettere, comunque, che il sistema consortile abbia una possibilità di vita, di praticabilità e di rigenerazione al suo interno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dozzo. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, vorrei contrapporre alcune deduzioni a ciò che i colleghi hanno affermato in precedenza, cioè che al Senato i gruppi hanno votato in maniera unanime a favore del provvedimento in esame. Ebbene, ciò non è vero perché, tanto per essere chiari, il nostro gruppo al Senato ha votato contro.

Sollecito di nuovo il Governo e il relatore a chiarire come mai dai 172 miliardi che nel 1982 sono stati « assegnati » dalla Corte dei conti siamo passati ai 1.275 miliardi previsti dalla legge finanziaria per il 1998; devono spiegarmi come mai e non mi si dica, caro relatore, per il calcolo degli interessi.

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Relatore*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Relatore*. Signor Presidente, anzitutto intendo precisare che l'emendamento in esame aumenterebbe, obiettivamente, il nostro « dare » ai consorzi.

Nel merito della richiesta del collega Dozzo, pongo una contro-domanda: se l'onorevole Dozzo avesse avuto 10 milioni nel 1960, oggi quanti sarebbero? Sarebbero sempre 10 milioni? I 170 milioni accertati nel 1960...

GIANPAOLO DOZZO. Non nel 1960, nel 1982!

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Relatore*. ...e tutti gli accertamenti fatti all'epoca vengono ovviamente maggiorati degli interessi. È questo il calcolo fatto dal Tesoro e dalla Corte dei conti; a meno che la Corte dei conti di qualche altro paese, ad esempio quella scozzese, non dia gli interessi, nel caso di specie mi sembra abbastanza evidente che stiamo parlando del capitale iniziale e degli interessi maturati! Questo, almeno, è quanto è stato acclarato.

GIANPAOLO DOZZO. Non nel 1960, nel 1982!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Losurdo 8.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Facciamo votare l'onorevole Malgieri, sarebbe un peccato perderlo.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti..... 323
 Votanti 293
 Astenuti..... 30
 Maggioranza..... 147
 Hanno votato sì..... 107
 Hanno votato no..... 186).

Onorevole Ferrari, accetta l'invito al ritiro del suo emendamento 8.8?

FRANCESCO FERRARI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.
 Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Scarpa Bonazza Buora 8.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti..... 322
 Votanti 290
 Astenuti..... 32
 Maggioranza..... 146
 Hanno votato sì..... 105
 Hanno votato no..... 185).

Onorevole Ferrari, accetta l'invito al ritiro del suo emendamento 8.9?

FRANCESCO FERRARI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.
 Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dozzo 8.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti..... 317
 Votanti 261
 Astenuti..... 56
 Maggioranza..... 131
 Hanno votato sì..... 79
 Hanno votato no..... 182).

Passiamo all'emendamento Scarpa Bonazza Buora 8.13.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene.
 Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vascon 8.3 (*Nuova formulazione*), non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti..... 321
 Votanti 241
 Astenuti..... 80
 Maggioranza..... 121
 Hanno votato sì..... 55
 Hanno votato no..... 186).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Anghinoni 8.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti..... 325
 Votanti 225

Astenuti..... 100
Maggioranza..... 113
Hanno votato sì..... 38
Hanno votato no 187).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Scarpa Bonazza Buora 8.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
 Comunico il risultato della votazione:
 la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 327
Votanti 292
Astenuti 35
Maggioranza 147
Hanno votato sì 105
Hanno votato no ... 187).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 8.18 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
 Comunico il risultato della votazione:
 la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 329
Votanti 320
Astenuti 9
Maggioranza 161
Hanno votato sì 278
Hanno votato no 42).

Sono conseguentemente preclusi gli emendamenti Anghinoni 8.5 e 8.6 e Dozzo 8.7.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Losurdo 8.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
 Comunico il risultato della votazione:
 la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 325
Maggioranza 163
Hanno votato sì 113
Hanno votato no ... 212).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Scarpa Bonazza Buora 8.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
 Comunico il risultato della votazione:
 la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 327
Votanti 303
Astenuti 24
Maggioranza 152
Hanno votato sì 111
Hanno votato no ... 192).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Scarpa Bonazza Buora 8.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
 Comunico il risultato della votazione:
 la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 331
Votanti 329
Astenuti 2
Maggioranza 165
Hanno votato sì 109
Hanno votato no ... 220).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Scarpa Bonazza Buora 8.17, non

accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	330
<i>Votanti</i>	328
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	165
<i>Hanno votato sì</i>	105
<i>Hanno votato no</i> ...	223).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 8, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	332
<i>Votanti</i>	253
<i>Astenuti</i>	79
<i>Maggioranza</i>	127
<i>Hanno votato sì</i>	183
<i>Hanno votato no</i>	70).

(Esame dell'articolo 9 – A.C. 4860)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 9, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A – A.C. 4860 sezione 1)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Vascon 9.1 e 9.2 *(Nuova formulazione)*.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vascon 9.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	327
<i>Votanti</i>	225
<i>Astenuti</i>	102
<i>Maggioranza</i>	113
<i>Hanno votato sì</i>	38
<i>Hanno votato no</i> ...	187).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vascon 9.2 *(Nuova formulazione)*, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	325
<i>Votanti</i>	225
<i>Astenuti</i>	100
<i>Maggioranza</i>	113
<i>Hanno votato sì</i>	35
<i>Hanno votato no</i> ...	190).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 9.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 334
 Votanti 228
 Astenuti 106
 Maggioranza 115
 Hanno votato sì 194
 Hanno votato no 34).

(Esame dell'articolo 10 - A.C. 4860)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 10, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (vedi l'allegato A - A.C. 4860 sezione 2).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Anghinoni 10.1 e parere favorevole sull'emendamento 10.2 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Anghinoni 10.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 320
 Votanti 235
 Astenuti 85
 Maggioranza 118

Hanno votato sì 21
 Hanno votato no ... 214).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 10.2 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti 334
 Votanti 329
 Astenuti 5
 Maggioranza 165
 Hanno votato sì 253
 Hanno votato no 76).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 10, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti 341
 Votanti 327
 Astenuti 14
 Maggioranza 164
 Hanno votato sì 249
 Hanno votato no 78).

(Esame dell'articolo 11 - A.C. 4860)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 11, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (vedi l'allegato A - A.C. 4860 sezione 3).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Dozzo 11.1 e Anghinoni 11.2.

PRESIDENTE. Il Governo?

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Dozzo 11.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scarpa Bonazza Buora. Ne ha facoltà.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Signor Presidente, concordiamo pienamente con questo emendamento presentato dai deputati della lega. Riteniamo infatti che l'istituzione dell'osservatorio nazionale dell'economia agroalimentare, cioè di un nuovo organismo di cui non si comprende la ragione, soprattutto alla luce della riforma del Ministero per le politiche agricole che è stata approvata, si configurerebbe come la creazione di un ennesimo organismo dove collocare qualche relitto della politica o qualche vecchio arnese di altra organizzazione.

Noi riteniamo invece che le aziende dovrebbero essere finalmente trattate da aziende: è finita, è ampiamente finita l'epoca della Federconsorzi; è ampiamente finita l'epoca del controllo politico sugli organismi economici.

È ampiamente fallita ed è finita l'epoca di chi, da organismi centrali nazionali più o meno pletorici, vuole andare a tagliare, come è stata molte volte nel passato l'azione della Federconsorzi nei confronti dei consorzi agrari provinciali, l'azione dei consorzi provinciali e interprovinciali stessi.

Non ne possiamo più di organismi di questo tipo. Essi hanno avuto una loro funzione storica all'inizio della storia della Federconsorzi. Sono stati poi oggetto, e purtroppo soggetto, di storie a volte poco

edificanti. Non sentiamo affatto il bisogno di ricostruire qualcosa che ce li ricordi nemmeno vagamente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Losurdo. Ne ha facoltà.

STEFANO LOSURDO. Signor Presidente, nutriamo forti perplessità su questo articolo e valutiamo l'emendamento opportuno. Se c'è qualcosa che unisce tutta la legislazione non proprio prolifica in materia agraria in questi tre anni di legislatura è una tendenza non sottile, ma abbastanza marcata, alla burocratizzazione dell'attività e dell'organizzazione agricola in Italia.

Questa tendenza alla burocratizzazione va comunque combattuta, non solo per i danni congeniti che derivano dal burocratizzare un'attività come quella agricola e qualsiasi altra attività. Certo, ci sono dei cromosomi politici ai quali non si può non rendere conto. Noi, però, siamo contrari anche per un altro motivo a tutto quello che porta a burocratizzare l'organizzazione agricola in Italia. Gli agricoltori vengono ritenuti (magari non lo si dice) immaturi e non in grado di pensare ad organizzare la propria vita con forme autonome. Questa Camera non ha votato l'emendamento dell'onorevole Scarpa Bonazza Buora sulla forma giuridica, ossia sul fatto di lasciare liberi gli agricoltori di organizzare giuridicamente la propria attività in questa materia. Dunque, riteniamo che questo osservatorio sia un elemento eccessivo, pleonastico e di burocratizzazione che denota una scarsa considerazione dell'autonomia e libera capacità degli agricoltori che non hanno più bisogno di essere controllati dalla politica o da altri.

Oggi, l'agricoltore è soprattutto imprenditore, sa organizzare la propria azienda e quindi anche la propria politica rappresentativa in concordanza con le associazioni tradizionali.

Fatte queste valutazioni, per questo motivo, noi ci asterremo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dozzo. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, noi della lega abbiamo presentato questo emendamento per la soppressione della istituzione dell'osservatorio nazionale dell'economia agroalimentare.

È in atto il riordino del Ministero delle politiche agricole e di tutti gli enti ad esso afferenti; parlo dell'ISMEA, dell'INEA e della possibilità che la cassa della piccola proprietà contadina sia incorporato all'ISMEA, ma qui si vuole istituire qualcosa di nuovo.

Noi abbiamo già ricordato in Commissione agricoltura che, se dobbiamo parlare di riordino di tutti questi enti, dobbiamo cercare di fare un riordino complessivo e non certamente aggiungere istituti ad istituti, perché questi finirebbero per svolgere mansioni già espletate da altri. Per esempio, circa la elaborazione di dati statistici riguardanti le imprese agroalimentari, sappiamo benissimo che ci sono già alcuni istituti che già fanno questo lavoro.

Allora, signor Presidente, mi chiedo se, visto che questo articolo non ha nulla a che vedere con la materia dei consorzi, non si voglia trovare il posto di lavoro a qualcuno che molto probabilmente non lo avrà più in qualche altro ente. Allora, visto che anche il relatore, il presidente Pecoraro Scanio, ha combattuto sempre contro gli enti inutili, non vedo il motivo per cui si voglia istituire in questo momento un ente mentre si sta facendo la riforma degli enti appartenenti al Ministero dell'agricoltura. Quindi, invito tutti i colleghi a votare questo emendamento della lega.

ALFONSO PECORARO SCANIO, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO, Relatore. Signor Presidente, mi sembra opportuna una precisazione: anch'io, inizialmente, quando abbiamo valutato l'ipotesi

dell'osservatorio, ho avuto delle perplessità ma in realtà questo organismo non ha alcun compito di direzione: raccoglie ed elabora dati e soprattutto — questo è rilevante — utilizza strutture e personale del ministero, per cui è senza oneri per il bilancio dello Stato. Quindi, se realizzato in modo positivo, forse permetterà di evitare che vengano commissionate e pagate profumatamente con denaro pubblico indagini varie, per cui può finire per rappresentare un risparmio. Questo il motivo di una valutazione che alla fine è stata positiva.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dozzo 11.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	302
<i>Votanti</i>	295
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	148
<i>Hanno votato sì</i>	121
<i>Hanno votato no</i>	174
<i>Sono in missione 51 deputati).</i>	

Passiamo alla votazione dell'emendamento Anghinoni 11.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dozzo. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, devo ringraziare il presidente Pecoraro Scanio perché, con le sue precedenti osservazioni, ha indicato le linee che noi della lega conoscevamo: l'osservatorio non è altro che un modo per trovare il posto di lavoro per qualcuno che al ministero, probabilmente, con la riforma dello stesso ministero, dovrebbe «partire per altri lidi». Grazie quindi al presidente per essere stato corretto: ancora una

volta, naturalmente, la maggioranza fa un'opera di assistenzialismo che nulla ha a che vedere con l'agricoltura.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Anghinoni 11.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 307

Votanti 275

Astenuti 32

Maggioranza 138

Hanno votato sì 97

Hanno votato no 178

Sono in missione 51 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 11.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 313

Votanti 312

Astenuti 1

Maggioranza 157

Hanno votato sì 182

Hanno votato no 130

Sono in missione 51 deputati).

(Esame dell'articolo 12 - A.C. 4860)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 12, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato *(vedi l'allegato A - A.C. 4860 sezione 4)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 12.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 309

Votanti 261

Astenuti 48

Maggioranza 131

Hanno votato sì 180

Hanno votato no 81

Sono in missione 51 deputati).

(Esame degli ordini del giorno - A.C. 4860)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati *(vedi l'allegato A - A.C. 4860 sezione 5)*.

Qual è il parere del Governo?

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali.* Il Governo non accoglie l'ordine del giorno Ferrari n. 9/4860/1 *(Nuova formulazione)*, poiché interviene su una norma approvata, stravolgendone il contenuto. Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Saia n. 9/4860/2 ed accoglie l'ordine del giorno De Ghislanzoni Cardoli n. 9/4860/3.

PRESIDENTE. I presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Ferrari n. 9/4860/1 *(Nuova formulazione)*?

FRANCESCO FERRARI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Ferrari n. 9/4860/1 *(Nuova formulazione)*, non accolto dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 311
Votanti 285
Astenuti 26
Maggioranza 143
Hanno votato sì 128
Hanno votato no 157
Sono in missione 51 deputati).

Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Saia n. 9/4860/2, accolto come raccomandazione, e De Ghislanzoni Cardoli n. 9/4860/3, accolto dal Governo, non insistono per la votazione.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazione di voto finale - A.C. 4860)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aloi. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo arrivati alle ultime battute di un provvedimento che pone una serie di questioni riguardanti una materia che ha avuto un iter problematico, anche per i fatti rilevati nel corso della seduta di ieri ed interferenze di vario tipo. L'intera materia, quindi, non può essere intesa come una vicenda che si è mossa *de plano*, né si può pensare di chiudere una partita che, indubbiamente, è legata alla storia del nostro paese. L'attività consorziale, infatti, ha avuto momenti importanti, anche in riferimento alle attese di vasti settori, di enti che, operando nell'ambito della realtà agricola, settore particolarmente delicato, non possono non avere da parte nostra una risposta fondata su motivazioni di rilevante chiarezza.

PRESIDENTE. Per favore, colleghi.

FORTUNATO ALOI. L'esigenza della chiarezza è emersa indubbiamente poco fa, con la richiesta di sospensione dei lavori, finalizzata proprio ad avere un voto sereno da parte della Camera, e su questo credo non potrà mancare un ulteriore momento di riflessione.

L'onorevole Losurdo ed io, che facciamo parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Federconsorzi, non ci siamo pronunciati per un atto doveroso, di responsabilità, in quanto in quella sede abbiamo già portato il nostro contributo proprio in questi termini.

Certamente il provvedimento non risolve i problemi del mondo dei consorzi, quindi riteniamo che, se da parte dello Stato esiste il dovere di andare incontro ai crediti vantati dai suddetti enti, esso debba dare anche una risposta ed onorare i propri impegni.

Noi di alleanza nazionale, con il senso di responsabilità che ci ha sempre caratterizzato, con la coscienza di avere portato il nostro contributo il sede di Commissione, senza posizioni precostituite, anche con grande perplessità rispetto a certi passaggi — come nel caso dell'osservatorio sul quale ci siamo già pronunciati — vorremmo che questa vicenda rappresentasse un momento importante per la storia del nostro paese. Infatti, negli ultimi decenni, essa ha pesato dal punto di vista politico ed economico ed auspichiamo che vi possa essere una maggiore attenzione rispetto ad una problematica alla quale è legata l'attività economica dell'agricoltura. D'altra parte si tratta di un settore trainante che dovrebbe essere tale per tutta l'economia.

Il nostro è un voto critico, che va in una determinata direzione, fermo restando che la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Federconsorzi dovrà portare avanti i propri lavori, senza guardare in faccia ad alcuno, individuando le responsabilità.

A nome di alleanza nazionale, esprimo una posizione critica dal punto di vista morale, una posizione moralizzatrice, come abbiamo dimostrato in sede di Commissione d'inchiesta, dichiarando che

ci asterremo dalla votazione sul provvedimento in esame. È un voto che va in direzione di un mondo che non è quello legato ad interessi e giochi vari, ma è quello della produzione, per evitare che, come ha detto poco fa l'amico Losurdo, si manifestino interferenze ed interessi che spesso nulla hanno a che vedere con il mondo consortile.

Da ciò deriva l'astensione di alleanza nazionale che ho ritenuto di motivare in questi termini.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vascon. Ne ha facoltà.

LUIGINO VASCON. Signor Presidente, il provvedimento che ci apprestiamo a votare rappresenta l'ennesimo tentativo di riordinare i consorzi agrari dal punto di vista giuridico ed economico.

L'origine di tali consorzi risale alla metà del secolo scorso, quando si costituirono le unioni di agricoltori con lo scopo di acquistare in comune le materie e i mezzi agricoli per svolgere nel migliore dei modi la propria attività, cercando così sostanzialmente di migliorarla.

In seguito, come è ben noto, tali associazioni si fusero dando origine alla Federazione italiana dei consorzi agrari, il cui scopo originario era appunto quello di fornire l'impulso ed il coordinamento all'agricoltura in una fase di sviluppo e di riordino post-bellico.

Nel tempo sono intervenute notevoli modifiche della legislazione riguardante i consorzi con le quali il legislatore ha fornito nuovi impulsi allo sviluppo dell'agricoltura, come ho detto prima. In particolar modo va ricordato il decreto legislativo del 7 maggio 1948, che è tuttora in vigore e costituisce l'impianto normativo generale in base al quale i consorzi hanno svolto la loro attività.

Il provvedimento in discussione modifica la natura giuridica del consorzio, che attualmente è quella di cooperativa sociale, trasformandolo in cooperativa a tutti gli effetti e facendo venir meno così la sua specialità, che ha dato origine

all'attribuzione a tali soggetti di funzioni para-pubbliche. Ci sembra, quindi, inopportuno dare maggiori attribuzioni ai consorzi, come prevede il comma 2 dell'articolo 2, se lo scopo che si è prefissato il Governo è quello di equiparare a tutti gli effetti tali soggetti alle cooperative.

La gestione consortile, nell'ottica di questa veste giuridica che ne determinava la specificità e la specialità, ha creato una persistente commistione tra il soggetto pubblico e quello privato che è sfociata di fatto nel dissesto della Federconsorzi, come è ben noto a tutti.

Il punto più importante del provvedimento riguarda la vigilanza sui consorzi, che attualmente viene esercitata dal Ministero per le politiche agricole, appunto sulla base del decreto legislativo risalente al 1948. Con il provvedimento in esame i consorzi agrari diventano di fatto cooperative a tutti gli effetti e passano, quindi, sotto il controllo del Ministero del lavoro.

A noi personalmente sorge un dubbio, poiché in passato il potere di verifica che spettava al Ministero per le politiche agricole nei confronti dei consorzi, e quindi della Federconsorzi, non è stato mai esercitato. Il Ministero si è limitato, infatti, ad una semplice presa d'atto della documentazione riguardante la Fedit e i consorzi agrari.

A questo punto si può affermare senza ombra di dubbio che l'azione di vigilanza e di indirizzo del Ministero è stata completamente disattesa e pertanto non si possono celare le precise responsabilità omissive da parte degli organi ministeriali a vari livelli in tutta la vicenda della Federconsorzi.

Il dissesto della Federconsorzi non si sarebbe mai verificato se il ministero avesse compiuto il suo dovere di attento controllo. Riteniamo, quindi, che il passaggio di competenze da un Ministero all'altro per quanto riguarda i controlli sui consorzi non sia una soluzione logica, né accettabile, né tanto meno attuale, proprio in funzione e in proiezione di un futuro millennio che dovrà vedere il settore agricolo impegnato in vari confronti sia esteri che nazionali.

L'ultimo punto che mi preme sottolineare è riferito al rimborso dei crediti da parte dello Stato ai consorzi agrari, che ammontano purtroppo a 1.100 miliardi e che riguardano il periodo dagli anni quaranta agli anni sessanta.

La questione degli ammassi e soprattutto il dissesto della Federconsorzi costituiscono punti oscuri, che si sono protratti nel tempo senza che si sia fatta ancora piena luce, anzi parecchie ombre avvolgono ancora questi anni improduttivi.

Ancora oggi, alle soglie del 2000 e con una Commissione parlamentare istituita ad *hoc*, non si è fatta chiarezza sulla vicenda anzi vengono frapposti ostacoli — come è avvenuto oggi in aula — che traggono origine proprio dai lavori di quella Commissione.

Nessuno ha pagato in termini giudiziari ed economici e tuttora ci chiediamo se sia giusto che lo Stato e quindi i contribuenti debbano intervenire per porre rimedio ad errori compiuti da altri in maniera — mi duole dirlo — fraudolenta e dolosa.

Appare quanto mai opportuno che, prima di parlare del nuovo, si chiarisca il vecchio sistema perché solo in tal caso potremmo mettere in campo un'azione politica volta ad una riforma chiara e definitiva dei consorzi agrari.

Sono questi i motivi per cui i deputati del gruppo della lega nord voteranno contro il provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo della lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, il centro cristiano democratico si asterrà su questo provvedimento di riforma dei consorzi agrari che in particolare tratta la natura giuridica dei consorzi, la titolarità della vigilanza, l'esercizio del diritto di prelazione ed il rimborso dei crediti vantati. Sicuramente è un provvedimento molto importante che prende le mosse dal commissariamento e dalle vicende della

Federconsorzi sulle quali la Commissione parlamentare d'inchiesta non ha fatto ancora chiarezza. In tempi brevi occorre capire la natura della Federconsorzi, i motivi del commissariamento, le operazioni successive. Nonostante tutto questo, però, non è giusto considerare questo provvedimento come un'interferenza nell'attività della Commissione d'inchiesta, anzi noi crediamo che sia importante che esso venga approvato al più presto perché da ciò dipende la vita di molti lavoratori e di molte famiglie.

In noi permangono tre perplessità sul contenuto del testo, la prima delle quali riguarda la natura giuridica limitata alla forma cooperativa agricola, perché avremmo preferito una maggiore libertà di forma che avrebbe favorito maggiori opportunità per l'intero settore agricolo. Anche per quanto riguarda il diritto di prelazione, esso viene considerato in maniera molto restrittiva e sarebbe stato opportuno allargare tale diritto a tutti quegli agricoltori che volessero costituire un nuovo consorzio agrario. Ciò avrebbe consentito di evitare il pregiudizio che con questa norma si sia già stabilito un acquirente predeterminato.

Infine, per quanto riguarda la costituzione dell'osservatorio nazionale dell'economia agro-alimentare, riteniamo che nulla abbia a che vedere con il testo in esame e che anch'esso si rappresenti come uno dei sintomi dell'approssimazione con la quale ci si avvicina alle materie concernenti l'agricoltura.

Sulla base di tutti questi motivi, confermo l'astensione su questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malentacchi. Ne ha facoltà.

GIORGIO MALENTACCHI. Signor Presidente, non c'è dubbio che il provvedimento legislativo sia molto atteso dal mondo agricolo: gli operatori e i lavoratori che in questi anni, per le note vicende della Federconsorzi, hanno visto « erodere » i posti di lavoro e, negli ultimi giorni,

alleggiare su molti di loro il pericolo di ricevere una lettera di licenziamento o comunque di vivere con incertezza il proprio futuro e su questo ci siamo impegnati e ci impegneremo ancora.

L'ordinamento dei consorzi agrari è disciplinato dal decreto legislativo n. 1235 del 7 maggio 1948, ratificato dalla legge 17 aprile 1956, n. 561, che ha conferito loro la natura di società cooperative a responsabilità limitata. È necessario, quindi, ricondurre la disciplina dei consorzi agrari nell'ambito della ordinaria normativa della cooperazione. Ciò perché il sistema consortile, strutturato in un insieme di attività industriali e di servizi, non è più rispondente alla realtà della produzione agricola nazionale, che è impegnata nell'attuare le politiche agricole comunitarie.

Quindi, la necessità di intervenire sui consorzi agrari ci ha visti sempre sensibili, tant'è che al Senato il gruppo di rifondazione comunista aveva presentato una proposta di legge che, nel sopprimere la legislazione speciale del 1948, affermava che i consorzi agrari sono cooperative a responsabilità limitata.

Come si evidenzia da tale intervento dei deputati di rifondazione comunista, segnaliamo — ed abbiamo segnalato — la necessità di giungere all'aggiornamento della normativa riguardante i consorzi agrari; anzi, in tale ambito abbiamo più volte suggerito la necessità della creazione di una commissione — o collegio — di nomina da parte del Ministero per le politiche agricole e forestali, con il compito principale di dirimere le controversie tra i consorzi. Allo stesso tempo, abbiamo proposto di autorizzare le società cooperative agricole ad esercitare il diritto di prelazione nel caso di vendita di beni immobili o mobili di proprietà dei consorzi agrari sottoposti a liquidazione coatta amministrativa ai sensi dell'articolo 210 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267.

Signor Presidente, intendo ricordare ai colleghi che rifondazione comunista ha richiesto e voluto la Commissione di inchiesta sulla Federconsorzi; essa può

anche riguardare le questioni dell'ammasso obbligatorio e della commercializzazione dei prodotti agricoli nazionali che, appunto, i consorzi agrari hanno svolto per conto dello Stato. Dico che tale Commissione può riguardare tali questioni, in quanto la magistratura di Perugia nel dibattimento che sta svolgendo e la stessa Commissione bicamerale — autonomamente voluta da questo Parlamento — dovranno far luce su punti estremamente oscuri riguardanti le operazioni dell'ammasso, nonché le altre questioni riguardanti il fallimento e la liquidazione della Federconsorzi.

Il patrimonio della Federconsorzi fu rilevato per 2.150 miliardi dalla società di gestione per il realizzo. Si tratta di una società formata da banche con in testa il Banco di Napoli e la Banca di Roma. Tale società accampa — lo stabilirà la sentenza, come anche le risultanze della Commissione di inchiesta — un tale valore.

Voglio fare un appello: invito, non soltanto il Parlamento, ma i componenti della Commissione a proseguire con alacrità nei lavori. Siamo stati perplessi anche nel concedere la proroga dei tempi; ciò, non tanto per le risultanze che possono emergere, ma proprio perché ci è parso che l'anno di lavoro trascorso non sia stato impiegato dalla Commissione nel modo necessario, nella produzione di documenti o con il rinvio dei lavori.

Ci attendiamo, pertanto, molto. Come stavo dicendo, fu rilevato per 2.150 miliardi un patrimonio che era valutato — anche da parte di organi dello Stato — molto più elevato: ecco perché ci può essere commistione tra la questione dell'ammasso e il rilevamento di un patrimonio — che è così sostanzioso — per una cifra molto più modesta.

Tra l'altro, voglio ricordare che per questo il Governo Amato nel 1993, proprio nei giorni in cui si stava costituendo la società di gestione, stanziò con decreto-legge 1.035 miliardi. Poi, naturalmente, in questa Camera il provvedimento non passò, per una serie di ragioni che non sta a me ora ricordare, ma che sarà bene vengano ricordate nelle sedi appropriate.

Rifondazione comunista in occasione dell'esame della legge finanziaria 1998 presentò una serie di emendamenti volti ad abbassare la cifra che il ministero aveva indicato nella posta di bilancio — si trattava, se ben ricordo, di 2.500 miliardi —, anche a sostegno della liquidazione dei debiti che si erano accumulati negli anni dal 1948 in poi verso il sistema dei consorzi agrari. Gli emendamenti facevano riferimento all'utilizzazione di 500 miliardi per il 1998, 500 per il 1999 e 500 per il 2000, con uno storno sul sociale ed in modo particolare sulle attività connesse al rilancio del sistema agro-alimentare italiano.

Ho ricordato questi aspetti per correttezza, ma voglio anche dire che già in occasione di discussioni precedenti denunciavo ritardi nell'insediamento della Commissione d'inchiesta ed evidenza, signor Presidente, l'opportunità che, prima di proseguire nell'esame degli abbinati progetti di legge sulla riforma dei consorzi agrari, venisse avviata a conclusione l'opera della citata Commissione, in quanto sulla base delle risultanze dell'inchiesta sulle vicende emblematiche della Federconsorzi — dove il malaffare era la regola assunta a sistema nel paese — si sarebbe potuta concludere in modo esauritivo la discussione sulla riforma dei consorzi agrari, come poi è stato dimostrato anche dal dibattito odierno. I dati ci avrebbero aiutato, per esempio, a valutare quanta parte della questione relativa agli ammassi — che è uno dei temi del provvedimento — poteva riguardarci. Faccio riferimento agli articoli 8 e 9 del provvedimento, concernenti il credito rendicontato dei consorzi agrari, e registrato dalla Corte dei conti, verso lo Stato. La conclusione che se ne può ricavare in termini politici è fortemente critica: come si può, da parte dei Governi che si sono succeduti per 35 anni, portare a debito di non aver onorato gli impegni assunti verso i consorzi agrari per il lavoro obbligatorio, di fatto, che facevano per conto dello Stato? Su tale questione vogliamo richiamare con forza l'attenzione.

È chiaro che la posizione politica di rifondazione comunista rimane fortemente critica, ma dobbiamo anche valutare il progetto di legge, che si prefigge, secondo noi, anche l'obiettivo di configurare la natura giuridica dei consorzi agrari provinciali, trasformandoli in cooperative a responsabilità limitata, con funzioni di vigilanza affidate al Ministero del lavoro e della previdenza sociale, e di realizzare, cosa più importante, un miglioramento nei servizi resi all'agricoltura ed un adeguamento strutturale tale da permettere il consolidamento non solo dei consorzi agrari come sistema utile all'agricoltura, ma anche come sistema occupazionale, eventualmente pensando ad un'espansione di questa materia.

Per tutte le ragioni esposte, signor Presidente, dichiaro il voto di astensione di rifondazione comunista sul provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tattarini. Ne ha facoltà.

FLAVIO TATTARINI. Signor Presidente, questo provvedimento può finalmente segnare una svolta nel sistema dei servizi in agricoltura nel nostro paese. Può finalmente far uscire dalle oscure pagine della gestione Federconsorzi il sistema dei servizi. Noi sappiamo quanto la storia di questo Parlamento, la storia sociale del nostro paese sia ricca di pagine importanti e decisive, di un'iniziativa costante che ha segnato un ruolo attivo della sinistra, del nostro partito, del nostro gruppo nella direzione di garantire, nel passato e nel presente, elementi di certezza, di trasparenza e di chiarezza per superare un vero e proprio nodo che ha rappresentato contemporaneamente un problema morale, politico e di democrazia nella vita economica italiana. Si tratta di un'iniziativa costante e coerente che non consentiamo a nessuno, né dall'interno, né dall'esterno, di mettere in dubbio, né per il passato né per il presente.

Questo provvedimento potrà consentire anche di far uscire il sistema dei servizi

dalla pagina buia del crack Federconsorzi e dalla scandalosa vicenda che ha visto l'attribuzione alla SGR del patrimonio enorme della Federconsorzi stessa. È una questione della quale si sta puntualmente occupando la magistratura; ed io credo che se ne stia occupando — ma non ne conosco i contenuti — anche la nostra Commissione bicamerale d'inchiesta, che spero possa arrivare a conclusioni produttive nei tempi che gli sono concessi.

Far uscire il sistema dei servizi da tutto questo significa creare finalmente le condizioni per un moderno sistema, indispensabile per migliorare la capacità competitiva del sistema agricolo, agroalimentare nazionale, ora che l'agricoltura europea ed italiana sono alle soglie di una svolta e di una ricollocazione nel rapporto tra ambiente e territorio, tra innovazione e qualità, tra produzione e sicurezza alimentare, di fronte ad una nuova sfida per la competizione sul mercato globale.

Il provvedimento in esame, a nostro avviso, è utile e giusto perché chiude una parentesi che riguarda i crediti reali dei consorzi agrari; finalmente chiude questa pagina che viene dagli anni sessanta e lo fa attraverso un passaggio rendicontato, accertato e certificato. Si tratta di un passaggio che avrà un'ulteriore verifica da parte del Ministero del tesoro e che contribuirà finalmente al risanamento possibile dei consorzi in sofferenza, con effetti positivi sulla occupazione — come lei, Presidente, ci ricordava all'inizio di questo dibattito — e sicuramente sull'indotto, creando una nuova relazione, una nuova possibilità di rapporto con il grande sistema delle imprese del nostro paese e finalmente ponendosi al servizio di una fase nuova dell'agricoltura italiana.

Questo provvedimento è utile e giusto perché cancella la legge speciale, fondamento giuridico del vecchio sistema consortile; un sistema di servizio e di potere, anche politico, che è risultato spesso discriminatorio ed un esempio tutt'altro che trasparente di autogoverno aperto e democratico dei produttori. Sono note le discriminazioni esistenti verso una grande

parte del mondo contadino del nostro paese. Solo oggi è possibile quindi superare la frattura del passato, un sistema di potere discriminatorio, ridefinendo il fondamento giuridico della struttura di servizi, attraverso la riconduzione a normalità sotto la norma che riguarda l'insieme del sistema cooperativo; un sistema aperto e democratico, non certamente finalizzato al sistema di potere della lega delle cooperative, ma a creare un vero governo libero dei produttori, democratico ed aperto!

Già oggi la realtà di molti consorzi agrari è molto più avanti della discussione che facciamo in questo Parlamento. Già oggi, prima ancora che si sia compiuto il passaggio formale delle nuove norme, un'apertura diversa ha consentito un passaggio di democratizzazione nella gestione di molti consorzi, anticipando in questo la nuova struttura.

Questo è il punto di maggiore rilievo della normativa che abbiamo in esame.

Questo è un segnale di modernità, di apertura e di democrazia che consentirà una gestione trasparente: questo forse è il problema che preoccupa tanti nostalgici orfani del vecchio sistema. Infine, questa normativa è importante perché trasferisce il controllo del sistema non più al Ministero dell'agricoltura con tutti i rischi di conflitto — lo dico tra virgolette — di interessi o di commistione di interessi stratificatisi nel tempo, ma al Ministero del lavoro, che è la sede naturale in quanto soggetto terzo rispetto all'oggetto che il sistema deve trattare.

Vi sono almeno quattro fondamentali punti di svolta che noi sottolineiamo positivamente e che possono consentire davvero un nuovo modello di gestione. Si apre una nuova fase competitiva per le imprese e finalmente un passaggio verso la modernità di un sistema vecchio, superato e spesso toccato dalla grande questione morale e politica che ha agitato il nostro paese.

Per questi motivi annunciamo il nostro voto favorevole al provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto l'onorevole Carlo Pace. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Signor Presidente, intervengo in dissenso rispetto alle posizioni del mio gruppo che ha assunto una posizione di distanza dal provvedimento per le ragioni tecniche e politiche che sono state illustrate anche nel corso del dibattito. Certamente, non dissento su questa posizione di distanza; comprendo anche la scelta di astensione dal voto che non vuole bloccare una normativa che tende finalmente a rimettere ordine e a restituire funzionalità al mondo dei consorzi agrari. Tuttavia, il mio voto contrario al provvedimento è motivato dalle seguenti considerazioni.

Avevo votato a favore di una breve sospensione dei lavori e ritengo che sarebbe stata utile perché sono convinto che i consorzi vantino crediti verso il Tesoro. Ciò deriva da una vecchia gestione ammassi: vi sono tra l'altro banche che vantano crediti verso i consorzi che non sono onorati perché il Tesoro non ha pagato i suoi debiti; tuttavia, il problema grave è quello della quantificazione. A quanto mi risulta, nel 1965 il Ministero dell'agricoltura e delle foreste compì un accertamento puntuale di questa situazione pervenendo alla pubblicazione di un volume di 833 pagine (oltre a 16 firmate da Ferrari Aggradi, all'epoca ministro dell'agricoltura) dal titolo *Gestione di ammassi e di importazioni di prodotti agricoli svolte per conto e nell'interesse dello Stato*. Da alcuni passaggi del contenuto di questo volume emergerebbe che il computo del dovuto ai consorzi era calcolato sulla somma anticipata dai consorzi agli agricoltori conferenti, ma non sempre venivano altresì presi in considerazione gli incassi che i consorzi realizzavano con la vendita del prodotto, sicché gli interessi o il contributo dello Stato risulterebbero, almeno in un certo numero di casi, più elevati di quello che dovrebbero essere.

Sottolineo questo aspetto alla Commissione bicamerale e allo stesso Ministero del tesoro, che ha avuto sempre difficoltà

nel procedere alla liquidazione di questi crediti non perché la somma fosse troppo elevata, ma per le incertezze in materia delle verifiche; probabilmente la stessa Corte dei conti ha incontrato alcune difficoltà. Credo che a tal fine la consultazione puntuale di questo materiale da parte della Commissione bicamerale d'inchiesta possa far dire la parola fine ed anche una parola in qualche misura rasserenante sulla vicenda. Una volta messa questa parola fine, credo che la questione troverà compimento in maniera più puntuale di quanto non preveda la normativa, in qualche misura attenta, ma non analitica del computo del dovuto — di cui all'articolo 10 del disegno di legge —, che verrebbe probabilmente a dover essere modificata. D'altra parte, poiché il Tesoro farà in tempo, do questa indicazione alla Commissione bicamerale e la rafforza con il mio voto di dissenso, contrario al provvedimento (*Applausi di deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ferrari. Ne ha facoltà.

FRANCESCO FERRARI. Signor Presidente, desidero ringraziarla per la sua impeccabile serietà nel mantenere ieri e oggi i lavori dell'Assemblea in termini democratici, anche perché credo che abbia fatto sufficientemente il punto su un problema che riguarda il mondo agricolo e tutti i dipendenti dei consorzi agrari. La ringrazio, Presidente, e ringrazio anche il sottosegretario Borroni, il quale ha seguito attentamente l'iter di questo provvedimento sia al Senato sia alla Camera. È il massimo del consenso cui si poteva arrivare per dare sostegno e dignità al mondo agricolo.

Signor Presidente, quanta ignoranza ho sentito ieri ed oggi in quest'aula sulla materia al nostro esame! Credo che prima di fare certe affermazioni bisognerebbe leggere ed aggiornarsi, nonché entrare nel merito del problema. Io sono stato in silenzio ad ascoltare.

Signor Presidente, ieri, durante l'esame del provvedimento sulla scuola, abbiamo

discusso di cicli scolastici. Io non ho frequentato l'università; l'ho fatta lavorando i terreni (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*). Lo dico apertamente: quest'estate non ho fatto le ferie, perché ho lavorato nei campi e per dare un contributo a questo Stato. Lo dico perché su questa materia vi è tanta ignoranza. È come non distinguere tra una penna ed una matita; si tratta di ignoranza politica.

I consorzi agrari hanno cento anni di storia, mentre la Federconsorzi è nata dopo. Inoltre, ogni consorzio ha un bilancio a sé stante, garantito da un rappresentante dei Ministeri del tesoro, dell'agricoltura e del lavoro, che firmano quei bilanci ogni anno. Per questo sono bilanci diversi ed hanno caratteristiche diverse. La Federconsorzi è cosa differente dai consorzi agrari. Ecco perché sentire certe affermazioni da parte di colleghi i quali non conoscono il problema mi fa veramente impallidire.

È giusto allora fare chiarezza ed in Commissione agricoltura abbiamo insistito perché questa chiarezza venisse fatta immediatamente da parte non solo della magistratura (ed io credo che la magistratura faccia il suo lavoro), ma anche della Commissione d'inchiesta, con un lavoro approfondito, per valutare i risultati della Federconsorzi. Chi ha sbagliato ed ha rubato deve pagare. Io non difendo quella gente, ma le aziende agricole, i produttori ed i soci dei consorzi agrari, i quali hanno il diritto di esprimersi (*Applausi del deputato Scarpa Bonazza Buora*). Per questo voglio essere chiaro fino in fondo.

Relativamente all'estinzione dei debiti dello Stato derivanti dalla gestione all'ammasso dei prodotti agricoli, svolta a suo tempo dai consorzi agrari nell'interesse della collettività, il provvedimento, all'articolo 8, ne prevede l'estinzione mediante emissione ed assegnazione di titoli di Stato, le cui caratteristiche sono stabilite con decreto del Ministero del tesoro.

La questione dei crediti è stata già affrontata sul piano politico durante la discussione della legge finanziaria del

1998 (ancora due anni fa, ecco perché anche i commissari avevano il tempo di dire qualcosa), con atti di indirizzo parlamentare che hanno finalizzato la soluzione al sostegno del riordino della rete di servizi all'agricoltura. La disposizione che tanto ha appassionato alcuni colleghi nella seduta di ieri va letta attentamente, in quanto esclude espressamente i crediti che i consorzi agrari hanno ceduto nel corso degli anni alla Federconsorzi e che possono essere transitati verso SGR e, quindi, verso il sistema bancario. L'esclusione è stata voluta sin dalla stesura iniziale del provvedimento proprio perché, su quest'ultimo aspetto, stanno indagando sia la magistratura ordinaria, sia l'apposita Commissione parlamentare.

Al partito popolare italiano interessa definire il problema della riscossione dei crediti maturati da oltre trent'anni, non per salvare i consorzi in quanto tali, ma per assicurare alle imprese agricole il rilancio di un sistema che ha dimostrato, soprattutto dopo la scomparsa della Federconsorzi, di rendere servizi effettivi alle imprese agricole, garantendo la disponibilità di mezzi tecnici a prezzi contenuti. Mi permetto di ricordare che i consorzi agrari, su specifica disposizione del Ministero competente, hanno appostato nell'attivo dello stato patrimoniale dei propri bilanci tali crediti, ottenendo dal sistema bancario affidamenti di analogo importo. Il loro ammontare è stato contabilizzato con decreti ministeriali sin dal 1982, decreti che sono stati registrati dalla Corte dei conti; inoltre, al collega magistrato Mancuso e all'onorevole Occhionero voglio ricordare che il riconoscimento e la fondatezza dei crediti sono stati accertati da numerose decisioni del tribunale civile e della corte d'appello di Roma con riferimento ai consorzi agrari di Vercelli, Milano, Cremona, Mantova, Pesaro, Urbino, Siena, Potenza, Taranto e Teramo e che, in alcuni casi, le sentenze sono passate in giudicato. Ecco perché ho detto che vi è tanta ignoranza in materia.

Credo — lo dico con molta franchezza — che il sistema che stiamo per approvare oggi dia la possibilità ai soci dei consorzi,

specialmente delle cooperative dei produttori, di diventare padroni della propria cooperativa, mentre con il provvedimento di qualche anno fa i padroni erano altri. La cooperazione ha un ruolo determinante nella storia del nostro paese e vogliamo che con il provvedimento in esame vi sia la possibilità per i soci dei consorzi di gestire il proprio futuro.

In conclusione, ribadisco che il provvedimento, già approvato a larga maggioranza dalla Commissione agricoltura del Senato, intende innovare l'assetto giuridico e strutturale dei consorzi per adeguarlo all'evoluzione del sistema agroalimentare e, soprattutto, per assicurare all'agricoltura italiana la disponibilità di una rete di servizi reali che ha sempre dimostrato di contenere i costi di produzione delle attività aziendali ed agricole, caratterizzate da una forte concorrenzialità del mercato.

Non bisogna, infine, trascurare la parte dell'iniziativa che favorisce processi di ristrutturazione dei vari consorzi e delle altre cooperative, un obiettivo fondamentale al fine di salvaguardare i livelli occupazionali.

Per tali ragioni, ho voluto fare queste brevi affermazioni e il partito popolare voterà a favore del provvedimento in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gaetano Veneto. Ne ha facoltà.

GAETANO VENETO. Signor Presidente, rappresentante del Governo, colleghi, d'accordo col mio gruppo, annuncio il mio voto favorevole sul provvedimento in esame. Il mio, però, è un intervento sofferto anche per il ruolo che rivesto nella Commissione parlamentare d'inchiesta più volte richiamata.

Molto brevemente, per evitare che vi siano preoccupazioni, che ho ascoltato anche dai banchi del Governo, di accuse alla « moglie di Cesare », per la quale certamente non possono esservi accuse,

cercherò di chiarire esattamente la ragione per le quali l'ufficio di presidenza e l'intera Commissione bicamerale, all'unanimità, in modo atecnico ma nei termini di una sollecitazione politica, si sono rivolti al Presidente della Camera; giustamente, il Presidente Violante ha precisato che non era possibile una interferenza sui lavori e, quindi, intrecciare i lavori di una Commissione di inchiesta con quelli di una Assemblea parlamentare nella sua sovranità.

Premesso quindi il mio consenso totale in ordine alla scelta operata questa mattina, voglio ricordare che la richiesta venne formulata all'unanimità da tutti i gruppi — ne furono promotori gli stessi senatori — sulla base dei primi risultati del lavoro di una Commissione che, lo ricordo al collega Malentacchi, non lavora da un anno ma dal marzo 1999. Infatti, è stata istituita nel dicembre 1998, ma ha iniziato i suoi lavori solo nel marzo successivo.

GIORGIO MALENTACCHI. Scusami se ti interrompo, ma c'è voluto un anno per nominare la presidenza!

GAETANO VENETO. Collega Malentacchi, la prego di non interrompermi: io in genere ascolto i colleghi con molto rispetto.

Quella Commissione ha davanti a sé tanti fascicoli che, se messi in fila, misurerebbero 110 metri lineari; lo sottolineo: 110 metri lineari! Il lavoro ha riguardato, infatti, quarantacinque anni di *mala gestio* della Federconsorzi.

Sono totalmente d'accordo con la posizione assunta dal mio gruppo: anche a mio giudizio questo provvedimento è importante. Premesso che spesso le Commissioni d'inchiesta vengono costituite per bella ostentazione e che, conseguentemente, l'attività che svolgono talora non mi convince, ritengo tuttavia che il Governo, se vorrà ascoltare anche queste modeste parole, farebbe bene a prestare estrema attenzione a quanto hanno giustamente segnalato il collega Guerra ed il presidente Pecoraro Scanio (che ora è impegnato in altro).

Credo infatti che sia compito del Governo prestare estrema attenzione, signor Presidente ed onorevoli colleghi, affinché gli articoli 8 e 9 non costituiscano uno strumento per la soddisfazione indiretta di crediti delle banche non ceduti alle società di gestione e vengano, invece, utilizzati per il perseguimento di quella finalità primaria che il Presidente Violante ha segnalato a tutti noi. Mi riferisco alla necessità di rilanciare un settore produttivo e di garantire lavoro a chi nell'attuale delicatissimo momento che sta vivendo il nostro paese rischia di perderlo. Quei due articoli devono, infatti, corrispondere alle finalità indicate nei primi sette articoli del provvedimento.

Nel dichiarare che esprimerò un voto favorevole, mi permetto di ricordare che non vi è stata da parte della Commissione d'inchiesta alcuna accusa a mogli di Cesare, né a Commissioni parlamentari, a senatori, a deputati o a chiunque altro. Dopo quattro mesi di lavoro si ha tuttavia l'impressione che vi siano ancora alcuni intrecci tra Federconsorzi e consorzi agrari che vanno approfonditi con attenzione per evitare che 1.100 miliardi vengano spesi non per il rilancio produttivo, ma per soddisfare crediti concessi da banche che confessorialmente hanno dichiarato in Commissione di averlo fatto confidando nell'esistenza di beni da commerciare e nel fatto che essi, comunque, sarebbero tornati nelle loro mani a tassi molto alti attraverso una operazione — troppo comoda — di rinuncia a tali crediti da parte delle società di gestione.

Questa è, dunque, la ragione della nostra richiesta e la ragione per la quale mi farò parte diligente in Commissione d'inchiesta, invitando i colleghi, che purtroppo non sempre partecipano alle sedute della stessa, a fare altrettanto, perché si accelerino i lavori, come giustamente chiedeva l'onorevole Tattarini, per dare un contributo ad una chiarezza che è necessaria nel nostro paese, ferma restando l'importanza dell'approvazione di questo provvedimento. Sottolineo, tuttavia, che è altrettanto importante che il Governo sia molto accorto al Senato affinché questi

soldi non vengano utilizzati per finanziare, per l'ennesima volta, un sistema bancario parassitario. Sarebbe troppo comodo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scarpa Bonazza Buora. Ne ha facoltà.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Presidente, da molti anni si attendeva una legge di riforma del sistema dei consorzi agrari.

La situazione, che è stata più volte ricordata anche stamane, di dissesto della Federconsorzi, con tutto quello che ha comportato, sta comportando e comporterà, alla luce (o all'ombra) del lavoro della magistratura, da un lato, e della Commissione bicamerale d'inchiesta, dall'altro, dimostra che la storia della Federconsorzi è la storia di consorzi agrari che ad essa sono stati legati, a volte in modo positivo ma, andando avanti nel tempo, in modo sempre più negativo.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE (ore 11,30)**

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. La Federconsorzi, negli ultimi anni della sua vita, si è configurata come un ente che di fatto, uso un termine brutale, taglieggiava i consorzi agrari stessi. È la dimostrazione che il sistema doveva essere riformato.

L'amico e collega Ferrari, ricordava prima, brevemente, la storia dei consorzi agrari. Credo valga la pena di ricordare che questi consorzi nacquero in un momento (un centinaio di anni fa) in cui si avvertiva, come si avverte ancora adesso in molte parti del nostro paese, l'esigenza di creare dei centri di aggregazione per l'ammasso dei prodotti agricoli degli agricoltori, che diversamente si sarebbero trovati in balia dei commercianti, per costituire cioè una massa critica da poter esitare sui mercati in modo da non essere strozzati nel momento dei raccolti. I consorzi agrari sono nati anche per cer-

care di costituire un calmierino rispetto all'acquisizione dei mezzi tecnici per l'agricoltura e, anche qui, per dare una maggiore forza contrattuale ai produttori agricoli. I consorzi agrari hanno rappresentato, rappresentano e potranno rappresentare ancora, riformati e risanati, un elemento che arricchisce il sistema agricolo e agroalimentare del nostro paese.

Per molti anni i consorzi agrari sono andati bene; per molti anni i consorzi agrari sono stati governati dagli agricoltori, dagli agricoltori dei coltivatori diretti e da direttori. La figura del direttore nel consorzio agrario era una figura fondamentale, importante. Vi sono state generazioni di grandi direttori di consorzi agrari che erano vere e proprie autorità agricole nella loro provincia ed erano un punto di riferimento costante per gli agricoltori piccoli, medi e grandi in tutte le nostre province. Poi, vi è stato un processo di degenerazione che ha portato come risultato al fatto che interessi diversi da quelli agricoli si siano inseriti e abbiano prodotto situazioni che dovranno essere chiarite (noi almeno, per la nostra parte politica, ce lo auguriamo al più presto).

Sarebbe ingeneroso non ricordare in questa sede, in un momento di passaggio così importante, figure storiche della nostra agricoltura che hanno lavorato per i consorzi agrari, che hanno voluto la loro prosperità e che sono stati determinanti per lo sviluppo della nostra agricoltura e anche come baluardo per la democrazia. Lo voglio fare nel modo più aperto, sincero e riconoscente. Voglio ricordare due figure per tutti: l'onorevole Paolo Bonomi e il ragioniere Leonida Mizzi, due grandissime figure della nostra agricoltura che hanno svolto una funzione fondamentale prima che avvenisse questo processo di degenerazione.

Era necessario riformare i consorzi, ma scusatemi, colleghi, poiché ho l'impressione che abbiamo perso l'occasione per riformarli nel modo corretto, perché avete respinto la nostra proposta per rendere il sistema dei consorzi agrari più libero? Perché avete voluto respingere la

nostra proposta liberale di costituire consorzi provinciali, interprovinciali, regionali e interregionali che potessero, in base alle esigenze dei propri associati, agricoltori, coltivatori diretti, produttori agricoli (potremmo chiamarla così l'intera famiglia degli agricoltori professionali del nostro paese) scegliere la forma giuridica idonea per svolgere la propria funzione di aggregazione e la propria funzione economica.

Come ogni agricoltore o imprenditore è libero di organizzare i fattori della produzione della propria azienda agricola o della propria azienda in generale per ottenere il risultato economico più consona a ciò che si prefigge, altrettanto dovrebbe essere consentito, a nostro parere, agli agricoltori che si associano in un consorzio agrario. Perché limitarli? Non voglio fare processi alle intenzioni, non voglio sostenere che pensando male qualche volta si può anche indovinare, ma perché legarci soltanto alla forma cooperativa in senso stretto, quando esistono circolari ministeriali, già del 1991-1992, che hanno equiparato le società di capitale a fine mutualistico alle società cooperative? Esistono numerose società di capitale a fine mutualistico nel nostro paese che sono state assimilate alle cooperative in un'accezione più generale e che sono state riconosciute beneficiarie, per esempio, della legge n. 201 nel 1992. Non si capisce perché, allora, nel momento in cui si riforma il sistema dei consorzi agrari, che nascono come cooperative, si debba precludere agli associati la possibilità di scegliere forme giuridiche diverse: società per azioni, società a responsabilità limitata, società di capitale a fine mutualistico o società cooperative, a seconda del tessuto economico ed agricolo delle diverse realtà in cui i consorzi devono operare.

Ritengo, quindi, grave aver perso un'occasione di modernizzazione, collega Tattarini! Se questo era il momento per intervenire, obiettivamente, lo dico senza alcuna enfasi e soltanto con molto rimpianto, si è persa un'occasione di modernizzazione del sistema. È poi estremamente grave quanto previsto dall'articolo

sul diritto di prelazione: al riguardo, ho sentito molti colleghi che sono intervenuti con scienza e coscienza sul problema del credito ammassi; ebbene, io qui, senza alcuna scienza, ma vi assicuro in tutta coscienza, mi trovo francamente in difficoltà a non considerare negativamente la prelazione garantita solo al sistema delle cooperative. Ne abbiamo discusso ieri e vi si è accennato anche oggi: vedremo cosa significherà il combinato disposto della prelazione e della decurtazione del 4,40 per cento del debito, che di fatto è avvenuta quando avete respinto l'emendamento di alleanza nazionale, che era stato presentato con il nostro pieno consenso, come è nostro costume nell'ambito del Polo della libertà. Vedremo di fatto cosa significherà tutto ciò per i bilanci di molti consorzi agrari provinciali ed interprovinciali: potrebbero prodursi situazioni di dissesto, di difficoltà economica e finanziaria, potrebbero esservi consorzi agrari attualmente *in bonis* che si aggiungono alla lunga lista di quelli che non sono in buone acque, che sono oggetto di commissariamento o di liquidazione coatta amministrativa.

Il combinato disposto di queste norme potrebbe portare la mano del mondo della cooperazione e delle cooperative, o meglio la mano della Lega delle cooperative su molti dei nostri consorzi agrari che attualmente sono *in bonis*: è un fatto che mi preoccupa molto! Scusate l'accaloramento sull'argomento, ma è un fatto che mi preoccupa molto: anche a tale riguardo, a mio avviso, abbiamo perso una buona occasione per essere chiari, perché, se si vuole fare una certa operazione, tanto vale dichiararlo ed è inutile rincorrere sistemi surrettizi o sotterfugi per ottenere un obiettivo politico (non solo, quindi, un obiettivo economico), per l'occupazione di spazi che fino ad ora sono stati gestiti liberamente dagli agricoltori.

In conclusione, la nostra astensione è motivata dal fatto che, comunque, è stata data una risposta parziale su qualcosa, vi è stato un accenno di miglioramento e di adeguamento, è stato dato uno spazio finanziario — mi auguro — non al sistema

bancario ma alle aziende, ai consorzi agrari e ai loro associati, per poter andare avanti in un'epoca di globalizzazione dei mercati che fatalmente porterà ad un ridimensionamento dei redditi degli agricoltori, per poter contare ancora, come una volta, come ai tempi dei padri fondatori dei consorzi agrari, su strutture consortili che possano essere effettivamente al servizio degli agricoltori italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grillo. Ne ha facoltà.

MASSIMO GRILLO. Signor Presidente, il CDU si asterrà nella votazione sul disegno di legge in esame perché riteniamo che, pur trattandosi di una riforma necessaria, si sia persa un'occasione di rilanciare l'attività dei consorzi agrari.

La nuova definizione giuridica dei consorzi è un passo in avanti per l'organizzazione degli stessi, ma supera solo parzialmente uno stato di precarietà, la grave situazione finanziaria caratterizzata anche dal problema del rimborso dei crediti, al quale si faceva riferimento. Si tratta di una risposta parziale perché sarebbe necessario guardare a forme societarie più snelle, libere da appesantimenti burocratici e politici. Non ci sembra che, in questa maniera, si salvaguardino del tutto i produttori nella loro autonomia gestionale e di programmazione.

Vorremmo guardare a società di capitali dove è possibile fare investimenti che consentono ai produttori, in autonomia, di essere partecipi di strutture di società più funzionali ed efficienti.

Per queste ragioni, noi riteniamo che questa occasione di riforma avrebbe potuto dare un impulso, un rilancio a tutta l'organizzazione agricola. È sicuramente una prima risposta — questo va registrato — dopo tanti anni di attesa; sembrava una storia infinita, ma finalmente si arriva ad un risultato. In ogni caso, è auspicabile che i lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta, così come quelli dell'au-

torità giudiziaria, possano far luce, al più presto, su questa triste vicenda, specie per quanto riguarda gli ultimi anni della gestione dei consorzi.

Per tutto ciò il CDU si asterrà e si augura di poter ritrovare comunque una concezione più libera nell'organizzazione dei consorzi in una apposita proposta che, in un momento di verifica dell'attuazione, speriamo il Parlamento prenda in considerazione (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Losurdo. Ne ha facoltà.

STEFANO LOSURDO. Signor Presidente, desidero fare una brevissima integrazione a quanto affermato in precedenza in sede di dichiarazione di voto dal collega Alois, le cui parole sottoscrivo interamente. Mi riferisco ad alcuni chiarimenti in ordine a quanto è accaduto durante l'iter parlamentare del provvedimento in discussione. Da parte delle forze politiche, ma soprattutto dei lavoratori dei consorzi agrari si è lamentato il ritardo inconcepibile con il quale il provvedimento è stato portato in aula. Non possiamo nascondere che noi non abbiamo voluto acconsentire, a suo tempo, alla Commissione in sede legislativa perché ritenevamo che vi fossero punti essenziali da chiarire e che fosse possibile migliorare il provvedimento, proprio al fine di permettere la vivibilità e l'efficacia dei consorzi anche per il futuro.

Il Governo, tuttavia, circa un anno fa, aveva la possibilità di portare il provvedimento in aula, quindi la legge che oggi probabilmente verrà licenziata dalla Camera avrebbe potuto essere già varata allora. Pertanto, noi non abbiamo alcuna responsabilità sui ritardi; alleanza nazionale ha voluto dare il proprio apporto doveroso al miglioramento del testo di legge e, in qualche caso, vi è riuscita.

I punti per i quali eravamo contrari alla sede legislativa in Commissione, che oggi abbiamo illustrato durante l'esame degli emendamenti, erano soprattutto tre.

In primo luogo, la forma giuridica, tema contenuto in un emendamento del collega Scarpa Bonazza Buora, da noi condiviso e concordato. Il collega lo ha illustrato abbondantemente e con molta chiarezza. Riteniamo che l'istituzione dei consorzi agrari — e sottoscrivo anche le parole dell'onorevole Ferrari sulla loro storia e funzione — appartenga alla storia dell'agricoltura italiana. Si tratta di un'istituzione che, nel bene e nel male, ha scandito la storia di cento anni di agricoltura italiana e noi riteniamo che si debba fare di tutto perché essa possa vivere e dare ancora un apporto fattivo allo sviluppo dell'agricoltura e alla fatica degli agricoltori associati. Pertanto, ritenevamo che quello riguardante la forma giuridica fosse un miglioramento essenziale, perché comunque il mondo si sviluppa e gli agricoltori dovevano avere maggiori possibilità di scegliere la forma giuridica più idonea per i consorzi agrari: si sarebbe trattato di un elemento di modernizzazione essenziale, che purtroppo la maggioranza di Governo non ha voluto raccogliere.

L'altro punto, che è stato parzialmente modificato, perché un nostro suggerimento è stato fatto proprio dalla Commissione, riguardava la prelazione. Nel testo originario la prelazione era riservata solamente ai consorzi e alle cooperative operanti nella regione in questione. A suo tempo ci siamo battuti perché, prima della parola « operanti », fossero aggiunte le parole « costituite e », per impedire che, nell'esercizio della prelazione nei confronti dei consorzi agrari, specialmente di quelli non *in bonis*, si determinasse una sorta di primato da parte di un sistema organizzato di cooperative estremamente efficace, che avrebbe potuto creare il monopolio della prelazione in ogni parte d'Italia.

Pertanto, ci siamo battuti a tal fine in Commissione, che ha poi recepito tale aspetto con un emendamento che è stato approvato ieri, in base al quale la prelazione nelle varie regioni può essere esercitata solamente da consorzi e cooperative costituite ed operanti nella regione mede-

sima. Riteniamo, quindi, che il testo del provvedimento sia stato modificato in meglio per quanto riguarda l'istituto della prelazione.

Sono d'accordo con quanto sostenuto dall'onorevole Scarpa Bonazza Buora sulla prelazione e sulla necessità che essa fosse resa ancora più aperta e più libera e che la scelta della forma giuridica e dell'organizzazione dei consorzi fosse resa più ampia. Tuttavia, indubbiamente un risultato è stato raggiunto.

L'altro punto riguarda la misura degli interessi, come ho illustrato prima durante l'esame degli emendamenti. Vi sono documenti governativi che dichiarano che gli interessi vanno calcolati in una certa misura, cioè sommando al tasso ufficiale di sconto il 4,4 per cento, mentre il testo della legge in materia è estremamente vago e, quindi, sicuramente essi verranno calcolati tenendo conto degli interessi legali, senza la maggiorazione del 4,4 per cento. Il risultato — che durante l'illustrazione degli emendamenti ho definito aberrante — è che tali somme, oltretutto sacramentalizzate da decreti della Corte dei conti e legittimamente inserite nei bilanci dei consorzi agrari, costituiranno da oggi in avanti, dopo l'approvazione di questa legge, una sorta di falso in bilancio per i consorzi agrari, soprattutto quelli *in bonis*.

Il risultato aberrante è che, se salteranno i consorzi *in bonis*, che sono gli unici che potrebbero determinare una rigenerazione dall'interno del sistema consortile, esercitando le prelazioni nei confronti dei consorzi in liquidazione coatta amministrativa, vi sarà una sorta di monopolio nell'esercizio della prelazione da parte della lega delle cooperative. Si tratta di un risultato che, secondo me, si voleva raggiungere e che, in qualche modo, viene raggiunto, sia da chi vuol fare approvare questo testo, sia da chi stamattina e ieri — mi riferisco agli esponenti di una certa parte politica — ne ha chiesto la sospensione dell'esame, perché il risultato sarebbe identico: in Italia salterebbe l'intero

sistema delle cooperative, che, di fatto, verrebbe poi cooptato ed acquisito dalla lega delle cooperative.

È un risultato politico, una manovra politica che ovviamente non possiamo condividere, perché riteniamo che gli agricoltori avrebbero avuto diritto ad una maggiore libertà di organizzazione del sistema consortile e, soprattutto, che i consorzi avrebbero avuto diritto ad ottenere ciò che spetta loro e che probabilmente — anzi, certamente — verrà loro negato con questa legge nel testo che probabilmente verrà approvato. Vi sono sufficienti motivi, tra i quali anche quello richiamato poco fa dal collega Carlo Pace, per esprimere un voto contrario sul disegno di legge; noi però non lo faremo e ci asterremo per due motivi che riteniamo nobili e nel contempo concreti.

Mi riferisco al fatto che i dipendenti dei consorzi agrari hanno diritto a veder finalmente regolarizzata e definita la situazione nella quale si trovano e di cui sono incolpevoli. Non dimentichiamo che vi è la minaccia di imminenti licenziamenti (penso ai consorzi di Roma e Frosinone), che vi è l'incertezza giuridica che penalizza questi dipendenti incolpevoli, delle cui aspettative ci facciamo carico. Ci asterremo perché riteniamo che il testo in discussione, che avrebbe potuto essere ulteriormente perfezionato, assicura una possibilità di vita e di rigenerazione ai consorzi agrari o per lo meno non provoca subito i risultati che invece avrebbero immediatamente comportato talune proposte. Questo significa che i consorzi *in bonis* hanno possibilità di vivere e di rigenerarsi all'interno, magari in concorso con il sistema delle cooperative, perché di essi l'agricoltura italiana ha ancora bisogno.

Questi sono i motivi, che definisco nobili e pratici nello stesso tempo, per cui ci asterremo su questo testo sul quale manteniamo alcune critiche.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, il diessino onorevole Gaetano Veneto ha poc'anzi dichiarato in aula che vanno bene i primi sette articoli del disegno di legge sui consorzi agrari, mentre non vanno bene gli articoli 8 e 9. Non comprendo però come la maggioranza sia pervenuta alla decisione di esprimere un voto favorevole sulla base delle considerazioni precedenti. Sul piano del metodo di lavoro la maggioranza ha votato contro la richiesta dell'onorevole Vito di rinviare alla prossima settimana il voto sugli articoli 8 e 9, mostrando così una fretta non comprensibile anche tenuto conto che il disegno di legge dovrà tornare all'esame del Senato.

Il mosaico di pasticci emerso dalla discussione mi induce a non condividere il voto di astensione poc'anzi annunciato per il gruppo di forza Italia dal collega Scarpa Bonazza Buora e pertanto voterò contro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Paolone. Ne ha facoltà.

BENITO PAOLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che ancora una volta si sia persa una buona occasione per approvare un disegno di legge che si inserisce in un quadro di estrema chiarezza e trasparenza. Da più parti si è fatto rilevare come 170 miliardi dal 1982 siano diventati 1.100 miliardi attraverso un meccanismo che risulta essere dovuto all'utilizzo da parte delle banche dell'applicazione di interessi e di operazioni varie che non torneranno a vantaggio di una moderna riorganizzazione e ristrutturazione del settore dei consorzi agrari.

Qualcuno ha voluto difendere, attraverso la richiesta di rinvio del voto di una settimana, la vita di queste aziende. Non è così! Era assolutamente indispensabile dare un segnale ben conoscendo la storia e lo scandalo della Federconsorzi per 30-40 anni. Intendo dire che bisognava dare al Parlamento, a coloro i quali non fanno parte della Commissione bicamerale d'inchiesta né della Commissione agricol-

tura né del Comitato dei nove e ascoltano in quest'aula le dichiarazioni di altri colleghi, che rimangono agli atti nei resoconti parlamentari, la possibilità di avere un chiarimento su una nota epistolare tenuta nascosta ai gruppi o perlomeno ai presidenti di gruppo fino a che questa mattina non è stata resa pubblica.

Per tutte queste ragioni, essendo mancata l'occasione di votare una legge in un quadro di estrema chiarezza e correttezza, mentre il paese è massacrato da una crisi e da una pressione fiscale assai gravi, mi chiedo che cosa significhino quei 1.100 miliardi, che non si sa se dovranno essere ricondotti alle banche. Per tali motivi, voterò in dissenso dal mio gruppo contro la proposta di legge; non sono d'accordo, quindi, con l'astensione dal voto.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Relatore*. Signor Presidente, mi sembra sia stato molto utile il confronto allargato al massimo che si è avuto. Le dichiarazioni di voto di molti colleghi della maggioranza e dell'opposizione hanno un elemento importante in comune...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Pecoraro Scanio. Onorevole Cennamo, la prego.

Onorevole relatore, può continuare.

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Relatore*. Ritengo che, dopo i chiarimenti forniti questa mattina, i colleghi possano avere la certezza di votare con piena consapevolezza; poi, ognuno voterà legittimamente a favore o contro.

Vorrei dire, innanzitutto, che dobbiamo evitare di distruggere gli aspetti positivi di alcune realtà — quali i consorzi

agrari — per i dati negativi sui quali, certamente, si dovrà fare chiarezza fino in fondo e che riguardano, per esempio gli scandali della Federconsorzi. Ciò riguarda non solo i consorzi agrari, ma tutto il mondo dell'agricoltura.

Vi sono molti settori — penso ai consorzi di bonifica — che presentano aspetti positivi — in quel caso, ad esempio, l'aspetto della riconversione ambientale — e aspetti negativi: quelli dei carrozzoni clientelari che vi sono stati in passato in molte realtà. Abbiamo il dovere di fare riforme che non distruggano gli aspetti positivi, ma che siano rigorosissime nell'eliminare quelli negativi.

L'essere arrivati, dopo quasi quarant'anni, a fare la riforma dei consorzi agrari mi sembra un segno positivo; mi sembra positivo che ciò sia avvenuto anche con il concorso di tutte le forze politiche, con posizioni differenziate, ma con la comune volontà di non eliminare i lati positivi presenti in queste strutture.

L'aver realizzato un sistema — che può essere criticato, ma che permette di andare nel cooperativismo normale — e l'essere riusciti a fare le modifiche che evitino il dubbio che vi sia la volontà di acquisire i consorzi con manovre più o meno surrettizie, mi sembrano elementi positivi ed innovativi; ciò evitando di dare giudizi negativi sul complesso delle vicende, ma cercando di fare chiarezza.

Voglio rispondere ai colleghi che hanno parlato dei prestiti delle banche: sul sistema bancario parassitario abbiamo detto molte cose; è altrettanto vero che in questo provvedimento abbiamo dato mandato al Ministero del tesoro di corrispondere solo i crediti ritenuti validi dalla Corte dei conti e, quindi, registrati; abbiamo evitato ogni altro tipo di credito ceduto.

Al contrario di quanto avvenuto per altre vicende, mi sembra che vi sia stata una totale trasparenza: il provvedimento non è stato inserito tra i nostri lavori in modo surrettizio, con un emendamento all'ultimo minuto; è da un anno, invece, che la materia è all'ordine del giorno dei

nostri lavori ed è a conoscenza di tutti i colleghi, sia al Senato che alla Camera, in modo estremamente trasparente.

Il dibattito verteva sul punto se aumentare o meno il livello degli interessi: ci siamo tenuti, quindi, sul livello più basso tra i vari livelli presi in considerazione; spero che ciò vada incontro — nell'analisi che farà il Ministero del tesoro — al massimo di trasparenza e correttezza.

In conclusione, il lavoro compiuto — di cui ringrazio maggioranza ed opposizione, nonché gli uffici della Camera che ci hanno molto aiutato — va incontro alla logica su cui dobbiamo cercare di assestarci se vogliamo costruire davvero la nuova Repubblica: dobbiamo essere rigorosissimi nell'eliminare scandali e logiche clientelari e, nello stesso tempo, evitare le strumentalizzazioni che distruggono anche ciò che di positivo esiste in settori che dobbiamo migliorare. L'agricoltura è stata molto danneggiata da una serie di scandali nel passato. Spero francamente — e sarò il primo a dare una mano — che i colleghi che sono stati così determinati ed attivi nel chiedere addirittura la sospensione dell'esame di un provvedimento che è molto trasparente per fare accertamenti, siano altrettanti attivi e determinati nel ricercare nelle prossime settimane e nei prossimi mesi tutti gli elementi utili per fare luce sul grande scandalo riguardante l'ingente patrimonio della Federconsorzi (che non ha niente a che vedere con quello di cui ci stiamo occupando).

Spero quindi che si arrivi a fare chiarezza fino in fondo e ad accertare le responsabilità su quello che è stato considerato uno dei più grandi scandali della storia repubblicana. Chi veramente vuole farlo, però, lo farà — spero — sulla base di documenti e dati reali, perché limitarsi a lanciare battute in Parlamento desta solo sospetti che vi siano manovre oscure.

Credo, quindi, che, come noi con trasparenza abbiamo spiegato le motivazioni che ci portano ad esortare a saldare i debiti registrati dalla Corte dei conti, analogamente coloro che hanno fatto legittime sollecitazioni forniscano il loro aiuto, nel confronto parlamentare, per

spiegare come mai migliaia di miliardi di patrimonio appartenente alla Federconsorzi siano stati comprati per cifre di gran lunga inferiori. Sono convinto che vi sarà grande disponibilità anche su questo punto.

(Coordinamento - A.C. 4860)

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Relatore*. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Relatore*. Signor Presidente, debbo proporre una correzione di forma al testo del provvedimento. Ove ricorrono le parole « ministro per le politiche agricole » e « Ministero per le politiche agricole », propongo che esse siano sostituite con le parole « ministro per le politiche agricole e forestali » e « Ministero per le politiche agricole e forestali ». Si tratta di una modifica dovuta, in quanto la denominazione del ministero è stata mutata.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, le correzioni di prima proposte dal relatore si intendano apportate.

(Così rimane stabilito).

Chiedo altresì che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale e approvazione
- A.C. 4860)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4860, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 2274 - « Nuovo ordinamento dei consorzi agrari » (*approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (4860):

Presenti	365
Votanti	259
Astenuti	106
Maggioranza	130
Hanno votato sì	212
Hanno votato no	47

(La Camera approva - Vedi votazioni).

Sono così assorbite le proposte di legge n. 948, n. 2634 e n. 3963.

Sull'ordine dei lavori (ore 12,10).

PRESIDENTE. Avverto che passeremo ora alla votazione sulle dimissioni presentate dall'onorevole Giovanni Pittella.

**Dimissioni dell'onorevole Pittella
(ore 12,10).**

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuta alla Presidenza, in data 29 luglio 1999, la seguente lettera dal deputato Giovanni Pittella: « Caro Presidente, a seguito della mia elezione a parlamentare europeo, confermo la decisione di volermi dimettere dall'incarico nel Parlamento nazionale già formulata prima della candidatura, in data 12 aprile 1999. Rispetto e ringrazio i colleghi deputati per il voto di reiezione delle dimissioni del 26 maggio ultimo scorso, e tuttavia insisto perché esse siano accolte, non ritenendo assolutamente possibile e tanto meno corretto esercitare il doppio mandato (*Applausi*). Rinnovo a te ed ai colleghi tutti i sentimenti della mia profonda e grata amicizia » (*Applausi*).

Ai sensi dell'articolo 49, comma 1, del regolamento, porrò in votazione tale richiesta a scrutinio segreto.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'accettazione delle dimissioni dell'onorevole Pittella.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti.....	350
Votanti	346
Astenuti	4
Maggioranza	174
Voti favorevoli	272
Voti contrari	74

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Inviemo all'onorevole Pittella il nostro più cordiale saluto *(Applausi)*.

Informativa urgente del Governo sugli sviluppi della situazione a Timor Est
(ore 12,12).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Informativa urgente del Governo sugli sviluppi della situazione a Timor Est.

Ricordo che, in base alla prassi seguita, dopo l'intervento del Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Mattarella, potrà intervenire un deputato per ciascun gruppo, per non più di cinque minuti, nonché rappresentanti delle componenti del gruppo misto.

Debbo avvertire gli onorevoli colleghi che l'onorevole Mattarella aveva dato cortesemente la propria disponibilità per le 11,30, avendo poi urgenti e successivi impegni. Quindi, egli potrebbe essere costretto, per impegni di Governo, ad abbandonare l'aula dopo aver reso la sua informativa. In ogni caso, saranno presenti in aula sia il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, onorevole Ranieri, sia il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, onorevole Montecchi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Vicepresidente del Consiglio dei ministri.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa drammatica stagione della vita di Timor Est, che così intensamente ha colpito e talvolta angosciato la pubblica opinione mondiale...

UGO BOGHETTA. Ma non il Parlamento italiano, evidentemente!

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*... ha inizio nel febbraio scorso a New York, quando l'Indonesia ebbe a formulare una nuova e rivoluzionaria proposta sul futuro politico di Timor orientale: un referendum con il quale la popolazione dell'isola avrebbe potuto optare tra un'ampia autonomia sotto la sovranità di Giacarta, nel quadro di una soluzione definitiva del contenzioso internazionale con il Portogallo, e la concessione della indipendenza in tempi rapidi.

Sulla base di questa iniziativa, il 5 maggio, sempre a New York, sono stati firmati da Indonesia, Portogallo e Nazioni Unite, sotto la cui egida si erano svolti i negoziati tripartiti, degli accordi che definivano la versione finale dello statuto di autonomia, la data e le modalità della consultazione referendaria, le disposizioni di sicurezza volte a garantire uno svolgimento pacifico e regolare della consultazione...

UGO BOGHETTA. Presidente!

PRESIDENTE. L'onorevole Boghetta ha pienamente ragione, le cose serie e delicate che sta esponendo l'onorevole Mattarella meriterebbero una maggiore attenzione da parte dell'Assemblea.

Prego pertanto i colleghi di stare seduti o di abbandonare l'aula se intendono continuare a chiacchierare, così da consentire una doverosa attenzione su quanto sta dicendo l'onorevole Vicepresidente del Consiglio dei ministri.

Prosegua pure, signor Vicepresidente del Consiglio dei ministri.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Dicevo che questi accordi, definiti e firmati il 5 maggio scorso...

PRESIDENTE. Onorevole Mattarella, mi scusi se la interrompo.

Onorevole Massa, la raccomandazione che ho fatto vale anche per lei!

Prosegua pure.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Tra le intese, stilate il 5 maggio tra l'ONU, l'Indonesia ed il Portogallo, vi era anche quella relativa alle norme di sicurezza per garantire uno svolgimento pacifico e regolare del referendum. A quest'ultimo riguardo, l'Indonesia ebbe ad impegnarsi a consentire un monitoraggio delle procedure elettorali, svolto da funzionari civili, e di forze di polizia operanti sotto l'egida delle Nazioni Unite.

A questo fine, il Consiglio di sicurezza ha adottato il 26 maggio la risoluzione n. 1236, che identificava personale e mezzi finanziari della missione denominata Unamet, il cui compito era quello di organizzare e gestire la consultazione garantendone la credibilità.

Dopo diversi rinvii, il referendum è stato fissato — come è noto — per lunedì 30 agosto.

Il numero dei votanti è stato altissimo, il 98,5 per cento. I risultati hanno indicato una netta maggioranza in favore dell'indipendenza: il 78,5 per cento dei votanti. Dal 31 di agosto si è però registrato — anche questo è, purtroppo, noto — un inarrestabile deterioramento della situazione; mentre Timor precipitava nel caos le forze armate e la polizia indonesiana rimanevano passive spettatrici, quando addirittura non si associavano alla campagna di terrore delle milizie antindipendentiste.

Si è assistito ad autentiche operazioni di terra bruciata: brutalità e violenze, svuotamento della popolazione e suo trasferimento verso la parte occidentale dell'isola, eliminazione fisica dell'*élite* politica e religiosa del territorio, distruzione sistematica delle infrastrutture.

Secondo attendibili stime internazionali, il numero dei morti sarebbe nell'ordine di diverse migliaia e quello dei profughi supererebbe i 200 mila. La situazione è stata resa più complessa dall'incertezza sulla tenuta degli attuali equilibri politici a Giakarta. I dubbi riguardavano sia la volontà della *leadership* indonesiana di agire con decisione per riprendere il controllo della situazione a Timor, sia la sua capacità di farsi obbedire dai militari presenti *in loco*.

L'azione svolta presso le autorità indonesiane sia sul piano bilaterale da molti paesi, sia nell'ambito ONU, sia da parte dell'Unione europea si è, in una prima fase, concentrata sulla richiesta all'Indonesia di un'azione decisa e immediata per porre fine alle violenze. Di fronte alla mancanza di risultati è cresciuta la pressione internazionale, anche e, soprattutto, di pubblica opinione, particolarmente intensa da parte di Australia e Portogallo, per l'invio di una forza di pace nell'isola. Il Governo indonesiano ha, in un primo tempo, manifestato la sua netta contrarietà a questa ipotesi asserendo di essere in grado di garantire l'ordine a Timor Est con le sue forze. Infine, però, le pressioni hanno sortito gli effetti sperati e il 12 settembre, undici giorni addietro, il Presidente Habibie ha annunciato l'accettazione da parte indonesiana della forza di pace e promesso di voler dare attuazione al verdetto del referendum del 30 agosto.

Mercoledì 15 settembre il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha emanato la risoluzione n. 1264 con cui autorizza la costituzione di una forza multinazionale sotto un comando unificato per un periodo di quattro mesi con i seguenti compiti: restaurare la pace e la sicurezza, proteggere e appoggiare l'Unamet, facilitare le operazioni di assistenza umanitaria. Su questa base è stata costituita non in ambito ONU, ma per decisione dei paesi partecipanti, sotto l'egida di questa risoluzione del Consiglio di sicurezza, la forza di intervento per Timor Est, detta Interfet. Lunedì 20, tre giorni addietro, l'avanguardia dell'Interfet è sbarcata a Dili e ha

preso il controllo della città, senza incontrare resistenza da parte delle milizie.

Finora l'esercito indonesiano ha collaborato con le forze internazionali; secondo gli analisti militari la parte più rischiosa dell'operazione, che sarà affrontata soltanto nei prossimi giorni, riguarderà la presa di controllo dell'area compresa tra Dili e il confine con Timor Ovest, regione che è da sempre la roccaforte delle milizie.

La forza multinazionale sarà composta da circa 8 mila uomini sotto comando australiano e vice comando thailandese. L'Australia con 4.500 uomini fornisce più della metà degli uomini. Altri paesi che hanno offerto mezzi ed uomini sono la Thailandia (1.000 uomini, con il vicecomando, come ho già detto, della forza multinazionale), la Gran Bretagna (600 uomini in totale), gli Stati Uniti (200 uomini), la Sud Corea (200 uomini), la Nuova Zelanda (800 uomini), il Canada (600 uomini), la Francia (500 uomini), le Filippine (240 uomini). La Malaysia, in un primo tempo contraria al comando australiano, ha poi deciso di partecipare, inviando una trentina di militari. Il Portogallo ha ritenuto opportuno non partecipare all'Interfet, ma di essere presente quando verrà formalmente costituita una forza sotto il comando formale dell'ONU.

È da notare — perché significativa — la partecipazione della Cina, che ha offerto di inviare un contingente di polizia civile. Il Giappone, che per motivi costituzionali non può inviare truppe all'estero, ha assicurato il suo contributo finanziario.

Argentina, Bangladesh, Brasile, Isole Fiji, Norvegia, Pakistan e Svezia assicureranno una partecipazione di dimensioni più ridotte.

L'operazione, denominata *Stabilize*, prevede, ove necessario, l'uso della forza, ovvero operazioni di *peace enforcement*, in base al capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite.

Il 15 settembre scorso il ministro della difesa italiano ha disposto l'avvio della pianificazione e dell'attuazione delle attività esecutive necessarie per la partecipazione di un contingente italiano composto

di circa 600 uomini. Il contingente potrebbe operare con alimentazione logistica in parte autonoma per un periodo di sei mesi, durata preventivata per la missione di Interfet, a conclusione della quale si prevede il passaggio del controllo alla missione Unamet, cioè sotto l'egida formale delle Nazioni Unite.

Per ciò che concerne i possibili rischi cui potrebbe incorrere la forza di pace multinazionale, occorre considerare che lo schieramento a Timor Est di Interfet come forza di interposizione tra la milizia antindipendentista e il fronte di liberazione indipendentista non è preceduto da un accordo tra queste due parti di cessate il fuoco.

L'ambiente è pertanto ritenuto, con terminologia propria delle operazioni militari, non permissivo, cioè rischioso. Ciò è reso ancora più evidente dalla forte tensione tra le parti in lotta, mosse da opposti obiettivi, dalla mancanza in entrambe le parti di una *leadership* riconosciuta e di una chiara e definita organizzazione di comando. Il fattore rischio, pertanto, si presenta e viene inoltre accentuato dalla radice storica della contrapposizione e dai differenti usi, costumi e tradizioni locali.

Gli elementi delle forze armate regolari indonesiane non costituiscono una minaccia diretta, ma potrebbero opporre una resistenza passiva o supportare indirettamente (finora non è avvenuto) le milizie antindipendentiste. Ciò porterebbe ad una seria interferenza con l'operazione di Interfet. Come ho già detto, in questi primi giorni le forze militari indonesiane hanno cooperato con le forze internazionali.

Altro elemento di rischio potrebbe derivare dalla possibile percezione distorta degli indipendentisti riguardo alla presenza di Interfet e dagli obiettivi di ordine e sicurezza che la forza stessa si pone.

In sintesi, il livello di rischio è da ritenersi non trascurabile, ancorché limitato alle sole operazioni sull'isola.

La missione affidata ai nostri militari sarà quella di concorrere con le forze di altri paesi, nell'ambito della forza multi-

nazionale Interfet, per il conseguimento degli obiettivi fissati dalla risoluzione dell'ONU n. 1264 del 15 settembre scorso, in essa elencati, che si traducono nel ristabilire la pace e la sicurezza a Timor Est, nel fornire protezione e supporto alla missione Unamet e nello svolgere anche compiti di assistenza umanitaria alle popolazioni.

Il 20 settembre scorso ha avuto inizio il dispiegamento delle prime aliquote della forza multinazionale, costituite prevalentemente da reparti australiani, in grado di schierarsi e di operare in tempi rapidi grazie alla breve distanza che separa l'Australia da Timor Est. Ad oggi, sono già stati trasferiti sull'isola circa 3.000 uomini degli 8.000 previsti e sono in afflusso i contingenti delle altre nazioni contributrici (come ho ricordato, molte).

Per ciò che riguarda l'Italia, la distanza che separa il nostro paese dal teatro delle operazioni impone tempi considerevoli per il trasporto dei mezzi e dei materiali; in particolare, il trasferimento del nostro contingente è stato programmato impiegando mezzi della marina e dell'aeronautica e velivoli civili.

Inizialmente, sarà immessa un'aliquota avanzata di circa 50 paracadutisti, più alcuni automezzi trasferiti a bordo di aerei da trasporto militari, con arrivo previsto in Australia il 24 settembre, cioè domani. Ieri 22 settembre è partita la nave *San Giusto* della marina militare, che trasporta i mezzi, i materiali e gli uomini di supporto necessari, con previsto arrivo in Australia il 22 ottobre 1999, sostanzialmente tra un mese. Per quella data, giungeranno *in loco* anche i rimanenti 150 paracadutisti e carabinieri paracadutisti, che si uniranno al dispositivo avanzato e saranno poi trasferiti sotto il controllo operativo del comandante della zona della forza multinazionale per l'impiego in Timor Est.

A schieramento completato, quindi, si avrebbe la presenza di un battaglione paracadutisti di 200 uomini su Timor Est, la nave *San Giusto*, con circa 350 uomini più 4 elicotteri alla fonda al largo di Dili, 2 velivoli dell'aeronautica militare dislo-

cati a Darwin, nel nord-ovest dell'Australia, ufficiali di collegamento presso i comandi e lo stato maggiore del comando australiano. L'intero contingente italiano si avvarrà della base logistica aeronavale, sita nel nord dell'Australia a Bay Darwin.

La missione sull'isola di Timor avverrà soltanto a seguito di definitiva autorizzazione, che potrà chiaramente intervenire qualora il Parlamento valuti positivamente la missione stessa, tenendo conto dell'approntamento già avvenuto e dell'approvazione, da parte dell'Italia, del concetto di « impiego delle forze ».

Per tutte le fasi dell'operazione saranno applicate, per il contingente internazionale, regole d'ingaggio ben definite, ispirate alla sola difesa secondo il criterio della « forza minima proporzionale ». Nell'impiego in ambito di Interfet, le regole d'ingaggio saranno definite dall'ordine di operazioni multinazionale e verranno approvate preventivamente dalle nazioni e, quindi, anche dall'Italia.

Gli oneri finanziari dell'operazione sono a carico dei paesi contributori; per ciò che riguarda la nostra partecipazione, con una forza di 300 uomini si stima un costo complessivo di circa 10 miliardi al mese.

Onorevoli deputati, il Governo ha voluto essere tra i primi a manifestare la disponibilità del nostro paese a partecipare ad una missione di pace a Timor Est, svolta sotto l'egida delle Nazioni Unite e per loro decisione. Ciò è avvenuto quando l'Indonesia non aveva ancora espresso il proprio assenso ad una presenza internazionale nell'isola e il Consiglio di sicurezza non aveva, quindi, ancora autorizzato il costituirsi di una forza multinazionale per ristabilire a Timor Est pace e sicurezza; è stato anche un modo di premere sull'Indonesia per consentire, come tanti altri paesi hanno fatto, l'accettazione della spedizione sotto l'egida delle Nazioni Unite.

Il Governo intende mantenere fede ai suoi impegni, ma è consapevole che l'ultima e definitiva decisione in merito spetta al Parlamento; per prassi costante, il Parlamento è stato informato dai diversi

Governi dell'intendimento di partecipare a missioni di pace svolte sotto l'egida dell'ONU o di altre organizzazioni internazionali. Il Governo intende attenersi a tale prassi, che consente di definire, d'intesa tra Governo e Parlamento, contenuti politici e obiettivi della partecipazione italiana alle missioni di pace.

La decisione, che — come il Governo si augura vivamente — verrà assunta concordemente, riveste un'estrema rilevanza per la politica estera del nostro paese e per l'intera comunità internazionale. Non siamo determinati ad intervenire a Timor Est per difendere egoistici interessi nazionali; non vantiamo rilevanti interessi economici da difendere, né confini nazionali da tutelare. Non si tratta di intervenire, come è avvenuto di recente per la crisi del Kosovo, dove pure si registravano evidenti e massicce violazioni dei diritti umani, in un'area di interesse prioritario per la nostra politica estera.

Avvertiamo tuttavia la necessità, analogamente a quanto è avvenuto per il Kosovo e per altre zone del mondo, di affermare una visione nuova dei rapporti internazionali, del principio di sovranità nazionale, della tutela dei diritti umani e del ruolo delle organizzazioni internazionali (in particolare, delle Nazioni Unite).

L'Italia interviene per affermare, vorrei dire, una nuova visione dell'interesse nazionale, fondata sulla convinzione che la tutela dei diritti umani rappresenti la strada maestra per garantire pace, stabilità e sviluppo in una fase delle relazioni internazionali, quella della globalizzazione, che impone di ridefinire anche il concetto stesso di sovranità nazionale.

Oltre alla sovranità degli Stati, come ha detto lunedì scorso il Segretario generale delle Nazioni Unite, intervenendo all'Assemblea generale dell'ONU, esiste ed è ormai affermata una sovranità dell'individuo, intesa come il complesso dei diritti umani e delle libertà fondamentali che il diritto internazionale riconosce a ciascuna persona umana e che deve essere fatta valere e tutelata nelle relazioni fra

gli Stati. È questo il grande tema oggetto della discussione in corso presso l'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

La tutela della sovranità individuale richiede di riconoscere il diritto di intervento della comunità internazionale, che può comportare l'irrogazione di sanzioni politiche o economiche o, come estrema *ratio*, il ricorso all'uso della forza ovunque si registrino violazioni gravi, diffuse, ripetute dei diritti umani.

Tale diritto — va onestamente riconosciuto — riceve oggi un'attuazione limitata ed imperfetta. Per un suo esercizio realmente obiettivo ed imparziale si impone un rafforzamento delle organizzazioni internazionali ed una migliore definizione delle regole e delle procedure. In quest'ambito, infatti, non può esservi discrezionalità: la decisione di intervenire, quando sono violati i diritti umani, non può essere rimessa alla volontà di singoli Stati o di coalizioni di Stati, perché in tal modo verrebbe pregiudicata la coesione della comunità internazionale e la tutela dei diritti umani potrebbe divenire un alibi per affermare interessi nazionali.

La missione della forza internazionale di pace a Timor Est va esattamente nella direzione che ho indicato. L'atteggiamento dell'Indonesia aveva fortemente scosso la credibilità e l'autorità delle Nazioni Unite, garanti del referendum svoltosi a Timor Est. Le forti e convincenti pressioni della comunità internazionale, tra le quali ricordo il pacchetto di misure sanzionatorie (politiche ed economiche) predisposto dall'Unione europea, nonché la fermezza dimostrata dall'ONU, hanno indotto il Governo indonesiano a cedere, piegandosi al rispetto di valori fondamentali umani e di valori fondamentali democratici.

La missione a Timor Est appare, quindi, una chiara affermazione di quei principi cui accennavo e la conferma che il tema dei diritti umani, se sapremo lavorare con impegno in questa direzione, potrà effettivamente diventare la pietra angolare di un sistema nuovo di relazioni internazionali.

È sulla base di queste convinzioni e per la difesa di principi ritenuti assolu-

tamente prioritari che il Governo italiano si è dichiarato disponibile a partecipare alla forza di pace multinazionale sotto l'egida dell'ONU.

Sono sicuro che questa Camera e, nel suo complesso, il Parlamento vorranno condividere una scelta ispirata al valore dei diritti umani, che è profondamente radicato nella cultura del nostro popolo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e misto federalisti liberaldemocratici repubblicani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, desidero ringraziare il Vicepresidente del Consiglio per questa dettagliata ricostruzione dei fatti che hanno colpito pesantemente l'opinione pubblica in questi mesi d'estate.

Se vogliamo fare la storia dei fatti, dobbiamo però ricordarci che non sono successi per caso oppure che non si potevano immaginare. Vorrei anche ricordare che Timor Est è stata occupata per venticinque anni dall'Indonesia.

Fu occupata quando il Portogallo, liberatosi dal regime di Salazar e divenuto di sinistra, operò una caotica decolonizzazione, liberando questi territori (erano sue colonie) senza che questi fossero preparati. È successo anche in Angola e in Mozambico, e non solo a Timor Est. L'Indonesia, preoccupata dalla presenza nel territorio di Timor Est del Fretilin, movimento indipendentista chiaramente di orientamento comunista o filocomunista, lo occupò.

All'epoca vi era la sindrome del Vietnam. L'Occidente non fece molto, lasciò stare perché era pericolosa una conversione comunista di certe aree al di sopra dell'Australia.

FRANCESCO GIORDANO. E allora sterminiamoli!

GUALBERTO NICCOLINI. Non è sterminato, e fermati!

Ci fu allora uno sterminio; Pol Pot ha eliminato due milioni di persone dicendo che si può quando c'è la via al socialismo, ma non è questo il problema!

PRESIDENTE. Per cortesia, evitiamo il dialogo.

GUALBERTO NICCOLINI. Il problema nasce da una cattiva decolonizzazione, tant'è vero che il Portogallo per molti anni è rimasto silenzioso, ma finalmente oggi il Governo portoghese si sta riscattando di quell'errore di venticinque anni fa.

In tutto questo, chiaramente, come sta succedendo in altre parti del mondo, si inserisce anche una guerra di religione. È comodo sfruttare le guerre di religione in situazioni particolari.

Il mondo si è mosso con grande ritardo, perché si sapeva da tempo che sarebbe successo quello che è poi accaduto. Quindi, l'ONU, quando ha accettato le garanzie dell'Indonesia, le ha accettate a scatola chiusa e con la benda sugli occhi. Aveva il tempo di sospendere quel referendum, se veramente si voleva evitare quello che poi è capitato, ma evidentemente le pressioni di varie forze e, indubbiamente, anche le preoccupazioni di tutti i paesi dell'area del sud-est asiatico hanno fatto sì che l'ONU avesse gli occhi bendati fino all'ultimo, mettendo a repentaglio la vita degli uomini dell'ONU e, anzi perdendone alcuni. Poi, finalmente, è arrivata la decisione di un intervento umanitario che, come sempre, signor Vicepresidente del Consiglio, ha anche aspetti economici e politici (non c'è niente da fare), tant'è vero che l'Australia che, giustamente, era meno preoccupata per il Kosovo, manda i militari a Timor Est, perché una destabilizzazione che partisse da lì potrebbe avere un andamento circolare di grandi e pericolose ripercussioni su tutta l'area.

Credo che dovremmo fare un discorso più europeo, perché l'Europa ha l'interesse, al di là dei problemi umanitari, di essere presente anche in quel contesto geografico e geopolitico. Comunque, l'Italia si mette in prima fila in Europa, in

questa avventura umanitaria. Credo allora che da quest'Assemblea dovrebbe partire un gesto di grande riconoscimento nei confronti della Folgore, di quella parte delle nostre Forze armate che è la migliore in assoluto e che è sempre sotto tiro da parte di alcuni settori di questo Parlamento.

Poco tempo fa si parlava di scioglimento della Folgore. Ancora questi settori del Parlamento chiedevano che la Folgore fosse sciolta. È la nostra bandiera che va in giro per il mondo e sono i migliori. Li abbiamo visti in territori difficili come il Kosovo e la Bosnia e li vediamo adesso così lontani. Credo che un atto di giustizia andrebbe fatto da parte di questo Parlamento nei confronti della Folgore, ringraziando questi nostri bravi ragazzi che vanno a portare la nostra bandiera in quei territori massacrati e coperti di sangue (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà. Le rammento che ha quattro minuti di tempo a disposizione.

RAMON MANTOVANI. Signor Vicepresidente del Consiglio, il Governo si appresta a fare una cosa giusta (ne discuteremo più approfonditamente quando avremo la facoltà di esprimerci attraverso un voto e non solo attraverso opinioni), perché noi riteniamo che la forza multinazionale sotto l'egida dell'ONU debba vedere la partecipazione italiana.

Spero che nessun collega in malafede voglia dire che questa è una posizione nuova per rifondazione comunista: qualcuno ricorderà che sostenemmo *a priori* una forza di intervento nell'allora Zaire a patto che fosse sotto l'egida dell'Organizzazione per l'unità africana e comandata da un paese africano; di quella forza non si fece nulla, perché gli Stati Uniti si opposero e l'Italia si dovette acconciare alla volontà del padrone (così, quell'azione multinazionale militare che avrebbe salvato la vita a centinaia di migliaia di persone non vi fu). Discuteremo quindi

della questione più approfonditamente quando voteremo.

Lei, signor Vicepresidente del Consiglio, ha parlato della questione dei diritti umani e della nuova onda della politica internazionale (mi permetta di sintetizzare così, visto che il tempo che ho a disposizione è molto limitato). Nel mondo, secondo le Nazioni Unite, vi sono oggi 17 milioni di profughi: dieci anni fa, le Nazioni Unite ne censivano 650 mila. Quale politica internazionale e quali responsabilità vi sono perché i profughi nel mondo siano oggi moltiplicati per venti? Vorrei sentir parlare di responsabilità e conseguentemente di politiche tese ad impedire che questa situazione catastrofica si sviluppi ulteriormente; invece, con una mano, si producono morti per fame e profughi, si armano conflitti, si commerciano armi e, con un'altra mano, sotto certe bandiere, si pretende di difendere i diritti umani.

L'Italia, lei dice, non ha interessi in Indonesia: avrebbe dovuto spiegarlo al suo collega di partito, allora ministro della difesa italiano, che andò a Giacarta, quando c'era ancora il dittatore Suharto, con uno stuolo di imprenditori delle aziende belliche italiane, pubbliche e private, con due navi da guerra italiane, a dimostrare l'efficienza e la bontà delle armi da vendere a quel regime! Lo dovrebbe spiegare all'onorevole Prodi, che non sembrava avere la linea che lei oggi ha proclamato: la non presenza di interessi italiani in Indonesia. Se oggi siamo in presenza di quel dramma, è anche per le aperture che quel Governo fece nei confronti del regime di Suharto, perché altrimenti in sede sia di Nazioni Unite, sia di comunità internazionale, si sarebbe ottenuta l'unica cosa logica da richiedere: che la sicurezza del referendum non venisse affidata a coloro i quali hanno occupato Timor Est 25 anni fa ed hanno massacrato per 25 anni non solo quelli che hanno avuto il coraggio di resistere attivamente, ma anche la popolazione civile (più di 250 mila persone massacrate).

Questo non è stato fatto e l'Italia ha una responsabilità in tale ambito: se la deve assumere, visto che voi rivendicate pienamente l'eredità della politica estera del Governo Prodi, al quale noi opponemmo durissime critiche già all'epoca, e non lo facciamo soltanto adesso perché abbiamo le mani libere.

Io dico, signor Vicepresidente del Consiglio: è bene che si vada in Indonesia, penso che voteremo a favore, anche se intanto attendiamo una spiegazione più dettagliata sulla missione che si vuole preparare. Tuttavia, mi permetto di osservare, anche in risposta all'onorevole Niccolini, che non è detto affatto che le nostre migliori truppe siano costituite dalla Folgore: vorrei che in Parlamento si evitasse, per serietà e dico perfino per rispetto delle nostre Forze armate, di fare l'apologia di strutture che hanno dato dimostrazioni per lo meno contraddittorie sia in relazione alla professionalità, sia al rispetto dei diritti umani, come la vicenda somala dimostra.

Noi, onorevole Niccolini, ma anche colleghi della maggioranza che avete taciuto quando era il momento di parlare, che non avete fatto sentire la vostra voce quando era necessario che l'Italia adottasse politiche diverse, non abbiamo due pesi e due misure: per noi un uomo che ha perso la vita per mano di Pol Pot vale esattamente quanto un uomo che l'ha persa per mano di Suharto. Per voi non è così, non è mai stato così, purtroppo per voi, non per noi, perché noi abbiamo la coscienza politica, mentre voi l'avete sporca (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*)

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani, per cortesia.

GUALBERTO NICCOLINI. È una questione di numeri, Pol Pot ne ha fatti dieci di più.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in merito alle

comunicazioni del Governo su questo intervento, il gruppo di alleanza nazionale ritiene di dover svolgere due tipi di considerazioni.

Nell'ambito delle scelte della comunità internazionale, delle decisioni dell'ONU e della necessità di questo difficile e rischioso intervento, in un contesto nel quale le situazioni sono diverse rispetto a quelle comunque difficili che ci hanno già visto presenti, ci rendiamo perfettamente conto di come l'Italia non possa tirarsi indietro. Alleanza nazionale, quindi, non si pone certamente in posizione critica rispetto all'iter delle decisioni assunte — come lei, signor Vicepresidente del Consiglio, ha ricordato nella sua informativa — nelle sedi internazionali — mi riferisco all'ONU, al Consiglio di sicurezza — alla luce dei massacri e di tutto quello che si è verificato. Condividendo molte delle osservazioni di ordine storico fatte dal collega Niccolini circa l'andamento dei processi di decolonizzazione in tanti paesi e le tensioni accumulate, sotto il profilo della politica internazionale non possiamo che condividere tali posizioni.

Mi pare, tra l'altro, che i gruppi dell'opposizione, il centro-destra e quindi anche alleanza nazionale, abbiano sempre assunto un atteggiamento di grande responsabilità su tali temi, dalle vicende del conflitto nel Kosovo a quella in discussione, facendo sempre prevalere la dignità ed il ruolo della nazione rispetto a possibili divergenze, che pure esistono, su aspetti di politica estera o di gestione di determinate situazioni.

Apro un piccolo inciso, anche se forse si dirà che c'entra poco, per dire che si sta discutendo della minoranza slovena ed altro: ebbene, quando noi poniamo alcuni problemi relativi ai diritti della popolazione di lingua italiana nella ex Jugoslavia, il Governo è disattento, mentre quando si pongono altri problemi è molto attento.

Allora, vorrei sottolineare anche l'altro aspetto: l'informativa ed il rispetto del Parlamento. Signor Vicepresidente del Consiglio, lei ci ha parlato delle partenze, degli orari e quant'altro; questa estate abbiamo già letto i diari del sottosegreta-

rio Minniti che ci raccontava della sua emozione di quando gli aerei partivano, mentre in Parlamento negava che vi fossero aerei italiani impegnati nel conflitto del Kosovo. Credo che Minniti sia stato redarguito dai suoi superiori per la disinvoltura con la quale ha reso noto il contenuto del suo diario, pubblicato sul *Corriere della Sera*. Non è molto bello un mese o due mesi dopo l'accaduto, leggere che, in sostanza, i membri del Parlamento sono dei « baluba » perché si diceva loro che si stava pensando di fare qualcosa e intanto rombavano i motori degli aerei.

Noi siamo il Parlamento della Repubblica ed anche su questa vicenda, premessa la condivisione dell'intervento, la tempestività del Governo doveva essere maggiore. Infatti, sono già in viaggio; guardando i telegiornali abbiamo visto i saluti del sottosegretario per la difesa ai militari della Folgore. Cosa ha impedito al Governo di consentire prima questo scambio di opinioni? Anche perché, tra l'altro, si sarebbe dovuto votare. Tra poco vi sarà un decreto, uno stanziamento economico, un costo e non so dove si « raschieranno » i fondi del bilancio. Noi interverremo, come sempre è accaduto, solo successivamente a ratificare provvedimenti legislativi, mentre si poteva e si doveva dare un'informazione preventiva al Parlamento.

Non condividiamo questo modo di agire, pertanto la premessa di senso di responsabilità non deve diventare per il Governo una sorta di patente per poter fare quel che vuole, come vuole e quando vuole, per poi magari leggere un suo diario, signor Vicepresidente del Consiglio, sul *Corriere della Sera* tra qualche settimana. Se non altro, lei ci ha detto la verità: sono già partiti e sono in viaggio. Non ci ha detto quello che ci comunicò Minniti, vale a dire bugie, secondo la sua versione giornalistica editoriale successiva.

Inoltre, ci chiediamo quale sia la politica militare di difesa di questo Governo. Ad agosto, secondo alcuni settori della maggioranza, non il Governo, la Folgore avrebbe dovuto essere sciolta: invece in autunno va a fare la guerra dall'altra parte del mondo e certamente non a

distribuire mestoli di minestra. Allora, ci vuole certezza, stima, fiducia, noi vogliamo la chiarezza e siamo contro qualsiasi omertà. In tal senso gli interventi dei nostri colleghi sul caso Scieri sono stati chiarissimi. Tuttavia, esistono reparti qualificati che ci consentono di assicurare in pochi giorni la presenza italiana dall'altra parte del mondo. Allora, tali reparti non devono essere vilipesi, ispezionati e mortificati per poi diventare un mese dopo il fiore all'occhiello.

Vi è un sottosegretario che appartiene al partito di Cossutta, già uomo del KGB. Non so se Guerrini abbia fatto in tempo a partecipare alle vicende di cui leggiamo sui giornali; forse non era abbastanza importante e famoso per fruire dei finanziamenti che l'onorevole Cossutta notoriamente ha percepito dalla Russia o forse non aveva l'età, come mi ricorda il mio presidente di gruppo.

Vogliamo sapere quale sia la vostra politica nel settore della difesa: avete annunciato un disegno di legge per abolire la leva obbligatoria, che ancora non è arrivato in Commissione difesa. Noi siamo d'accordo nel creare l'esercito professionale, proprio perché le Forze armate italiane sono state chiamate e partecipare a tutta una serie di missioni dai primi anni ottanta ad oggi — in Libano, in Somalia, nella ex Jugoslavia ed ora a Timor Est — e noi siamo sempre stati favorevoli. Pertanto, dobbiamo affrontare i problemi relativi alla qualità, all'addestramento e all'armamento.

Voi non avete ancora depositato il disegno di legge per professionalizzare le Forze armate, perché manca la copertura economica e non si sa dove trovare i soldi. Infatti, affinché le Forze armate possano dignitosamente partecipare alle varie missioni — da Timor Est al Kosovo e altrove — occorrerebbe portare le spese per la difesa dall'attuale 1 per cento del PIL al 2 per cento. Non lo si può fare dalla sera alla mattina, perché vi sono altre compatibilità, ma vi dovrebbe essere la tendenza ad incrementarle, sottosegretario Ranieri, e invece non c'è. Tuttavia, la settimana scorsa il Governo ha varato il decreto sul

servizio civile e gli obiettori di coscienza ed ha trovato i 51 miliardi necessari. Mentre « si sputa in faccia » alla Folgore, che poi va a Timor Est, si riescono a trovare a spron battuto con un decreto-legge altri 51 miliardi per l'obiezione di coscienza (utile o meno, ma non è questa la sede per parlarne).

Pertanto, fermo restando il nostro augurio e il nostro auspicio, soprattutto rivolto ai militari impegnati in una missione certamente rischiosa — e cogliamo l'occasione per rinnovare loro la nostra stima, l'apprezzamento, la solidarietà e l'incoraggiamento —, e pur condividendo la linea di fondo della scelta della partecipazione, invitiamo il Governo, in primo luogo, ad un rispetto maggiore del Parlamento per quanto riguarda i tempi nel fornire le informazioni e i voti che ritengo vi saranno per ratificare una decisione che non è certo secondaria. In secondo luogo, è necessario un chiarimento di fondo sulla politica nel settore della difesa, non per fare la guerra ad alcuno, ma perché purtroppo, a causa delle emergenze che esplodono nel pianeta — non solo vicino casa nostra —, siamo chiamati a partecipare a queste missioni: diteci come, con quali mezzi e con quali risorse lo si debba fare (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassone, al quale ricordo che ha a disposizione due minuti di tempo. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, in questi pochi secondi farò qualche valutazione. Prendo atto con piacere delle comunicazioni rese dal Vicepresidente del Consiglio dei ministri.

Signor Vicepresidente del Consiglio, ci troviamo di fronte ad un impegno dall'ONU, ma esso si verifica nel momento in cui gli Stati Uniti d'America agiscono, decidendo l'intervento e ciò sta a dimostrare la debolezza dell'ONU.

Non siamo di fronte ad un Governo globale, mondiale, che garantisca sicu-

rezza e pace; pertanto, la mia sollecitazione in questo momento è di andare verso una riforma; il nostro paese in passato ha assunto alcune iniziative in proposito, ma dobbiamo prendere atto della debolezza di questo organismo.

La seconda valutazione è che arriveremo ad un voto sulla nostra partecipazione alla missione di pace a Timor Est, ma tale missione di fatto è già partita e, quindi, il nostro voto sarà successivo. Forse i tempi dovevano essere parametrati diversamente anche per rispetto del Parlamento e per avere la possibilità di capire meglio come siano dislocate le forze a Timor Est, cosa andiamo a fare, quali siano i nostri rapporti con le altre forze, visto e considerato che vi è un contingente rappresentativo di moltissimi paesi e, quindi, anche per quanto riguarda la catena di controllo e comando vi sono alcuni aspetti che andrebbero specificati.

Bisogna anche specificare e definire quali siano le regole di ingaggio, altrimenti, signor Vicepresidente del Consiglio dei ministri, ritengo che la frase che lei ha usato e che è poi la formula classica per quanto riguarda la difesa, cioè quella della « risposta proporzionale », possa significare tutto e il contrario di tutto; pertanto, credo che sarebbe necessaria un'ulteriore specificazione. È nostro compito difendere i diritti civili ed umani. Non si deve essere a favore dell'una o dell'altra missione perché i diritti umani e civili si difendono sempre; occorre solo trovare i mezzi per farlo. Oggi abbiamo a disposizione questo sistema e quindi dobbiamo avvalercene, anche se vi erano altre strade che andavano nella stessa direzione della difesa dei diritti umani, dei diritti inviolabili dei cittadini (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giovanni Bianchi. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BIANCHI. Signor Presidente, ringrazio il Vicepresidente del Consiglio per l'esauriente relazione che non

meritava gli stiracchiamenti nei quali si è fin qui esercitata una parte dell'opposizione.

Mi trova consenziente la decisione di partecipare con un nostro contingente alle operazioni di *peace enforcement* ed esprimo l'apprezzamento dei popolari ai nostri soldati impegnati nella missione.

Timor Est è l'ultima tragedia sulla scena mondiale...

GIORGIO LA MALFA. Speriamo che sia l'ultima!

GIOVANNI BIANCHI. ...e i troppi, tragici e recenti precedenti ci suggeriscono di valutare la circostanza che essa è destinata a diventare ben presto la penultima.

L'origine è nota — è stata ricordata —, per alcuni versi beffarda: con il referendum del 31 agosto una larga maggioranza di votanti, il 78 per cento, si è pronunciata a favore dell'indipendenza di Timor Est e invece vi è stato il bagno di sangue. Sono stati ricordati i morti — oltre 20 mila — e gli oltre 200 mila profughi; in particolare la furia delle milizie filoindonesiane si è accanita contro i cattolici, come testimoniano l'uccisione del presidente della Caritas locale insieme ai suoi 40 collaboratori e l'assassinio di sei suore canossiane. È doveroso anche ricordare che nostri missionari italiani continuano il loro servizio sull'isola. Questo spiega l'insistenza con la quale il Vaticano ha sollecitato l'intervento dei caschi blu, mentre le diplomazie prendevano e perdevano tempo, apparendo inermi di fronte alle stragi, e l'ONU decideva allora addirittura di evacuare la missione Unamet. Con colpevole ritardo i caschi blu sono finalmente sbarcati sull'isola per porre fine al bagno di sangue e riproporre le basi di un nuovo possibile ordine tra cumuli di fumanti macerie.

Non posso qui esimermi dal replicare lo sconcerto per interpretazioni di maestri del pensiero — che dovrebbero essere autorevoli — e che vengono ostentate soltanto come posizioni distorte e diseducative. È la tesi di chi ha sostenuto che

interessi robusti, e non soltanto di carattere economico, possono e debbono guidare la politica estera del nostro paese e delle sue alleanze.

È la traduzione tardiva, pare a me provinciale, non poco saccente e a basso prezzo di chi rifà il verso all'enfasi di Palmerston per il quale una cosa sola aveva di eterno il Regno Unito: i suoi interessi. Non è così, grazie a Dio! Non è stato così neppure in Kosovo e tutti conoscono le posizioni che ho preso in quest'aula. La stessa dottrina Clinton mantiene uno spazio di idealismo, starei per dire di generosità, che consente e promuove la salvaguardia dei diritti umani.

È qui dove si apre lo spazio di una vera e propria terra di nessuno: tra le affermazioni di un principio e le modalità della sua applicazione. Ha ragione Kofi Annan: l'ingerenza umanitaria esercitata in nome dei diritti umani non solo innova fortemente tenendo conto di una crescita complessiva della coscienza dei cittadini di questo mondo, ma innova altresì perché difende la persona anche nei confronti del suo Stato di appartenenza. Verissimo in via di principio, perfino consolante, ma le difficoltà si accrescono e gli inciampi si moltiplicano nel momento dell'applicazione dell'intervento.

Quali sono le cause scatenanti e le ragioni legittimanti? Non possono essere evinte né dall'ideologia né dai suoi residui né da una discutibile prossemica né ci si può limitare e rassegnare all'occasionalismo del caso per caso. Gli interrogativi e le critiche li conosciamo, sono più volte risuonati anche in quest'aula: perché l'Iraq e il Kosovo sì ed il Kurdistan e il Ruanda no?

Né mi accoderei a quelle interessate interpretazioni di esperti, molto documentati e molto ben pagati, dove si inneggia ad una sorta di *new deal* internazionale che ha il compito di esaltare tutte le rughe dell'ONU e, quindi, di mettere alla berlina la sua decrepitezza ed inefficienza. Ma per quale mappa dei diritti? Per tutto concentrare nella nuova forza? Non ho dubbi. Con il professor Papisca, sono del

parere che è meglio continuare a bere il buon « vino vecchio » delle Nazioni Unite, visto che quello del nuovismo si è già fatto aceto.

Non vi è nessuna prospettiva, se non quella dell'ancoraggio ai diritti umani; nessun altro fondamento, se non quello dell'ONU, riconfrontato ovviamente con le trasformazioni intervenute; vi è il necessario ritorno al fondamento della persona, categoria più valida a dar conto del senso della storia rispetto alle categorie della coscienza del soggetto e dell'individuo. Ha ragione Ricoeur, nella sua puntuale provocazione: è morto il personalismo, viva la persona.

PRESIDENTE. Onorevole Bianchi, deve concludere.

GIOVANNI BIANCHI. Non ho bisogno di dilungarmi: mi basta far riferimento alle dichiarazioni del nostro ministro degli esteri Dini, rilasciate ieri a New York: prevenire le crisi, piuttosto che esercitarsi nella repressione dei conflitti, sradicandone le cause economiche e culturali; ricorrere all'uso della forza solo come ultima *ratio*; definire regole precise e procedure che rendano accettabile l'erosione della sovranità nazionale, in nome di una responsabilità globale. Ed ancora: cogliere con maggiore attenzione le ragioni degli altri, in modo da dare agli interventi dell'ONU il manto dell'imparzialità. Infine — è sempre Dini che lo ha dichiarato — rafforzare le istituzioni delle Nazioni Unite, in modo da rendere più visibile la loro funzione di pace e di prosperità.

Non è la terza via. È la via maestra (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. La prego, onorevole Bianchi: un minimo di rispetto ai tempi. Ha chiesto di parlare l'onorevole Danieli. Ne ha facoltà.

FRANCO DANIELI. Signor Presidente, vorrei esprimere l'apprezzamento dei democratici sulla relazione illustrata dal

Vicepresidente del Consiglio dei ministri. Vorrei, inoltre, sviluppare alcune riflessioni.

Innanzitutto, in Indonesia si sono verificati eccidi gravissimi nel corso dei decenni passati; certamente, in quel paese vi è un deficit di democrazia assai grave rispetto alla tutela dei diritti umani fondamentali.

L'Indonesia, il Portogallo e le Nazioni Unite hanno sottoscritto, il 5 maggio scorso, un accordo che avrebbe dovuto garantire il corretto e sereno svolgimento del referendum sull'indipendenza — o ampia autonomia — di Timor Est. Evidentemente, il sistema non ha funzionato. La supervisione delle Nazioni Unite e la stesura dei patti sono state carenti: non si è riusciti a raggiungere l'obiettivo previsto negli accordi. Quel sistema, ancora una volta, è miseramente fallito. Non sono state adottate, sulla base delle analisi storiche — che certamente avrebbero dovuto ingenerare alcune preoccupazioni — le misure necessarie a prevenire quel che si è puntualmente verificato: un eccidio gravissimo e di vastissime proporzioni.

Conseguentemente — ma è solo una puntualizzazione —, in Commissione esteri si è avuta un'ampia disanima della questione: abbiamo condotto e concluso un'indagine conoscitiva; viene sviluppata da anni una vasta riflessione sul ruolo e sulle capacità delle Nazioni Unite. Non è ovviamente il caso di riaprire in questa sede la riflessione, ma evidentemente è opportuno ripensare radicalmente (le giuste riflessioni svolte, ad esempio, dal collega Bianchi ci portano a questa conclusione) il ruolo delle Nazioni Unite, rimettere sul tavolo delle priorità della politica estera il ruolo delle Nazioni Unite ed immaginare, se possibile, una riattivazione di funzioni, nonché ripensarne radicalmente la strutturazione, oppure, come qualche filone dottrinario sostiene, lasciare da parte l'otre vecchio e sperimentare nuove vie. Tuttavia, non è certo questo il momento per farlo, si tratta soltanto di una riflessione.

Un'altra notazione riguarda l'intervento *a posteriori*, pacificatorio (ma non

sappiamo più pacificatorio di che cosa). Dalle informazioni che giungono, Timor Est è ormai una terra devastata, distrutta: evidentemente è stato un intervento tardivo, si va lì semplicemente per cercare di costruire, ormai, le condizioni per poter immaginare tra qualche anno uno Stato indipendente, riportando in quelle terre i loro cittadini. È stato un intervento tardivo, dunque — concludo rapidamente, Presidente —, ma utile. Un giudizio di utilità esprimiamo anche rispetto alla partecipazione italiana: è sempre importante intervenire per tutelare i diritti fondamentali, la sovranità dell'individuo contrapposta a quella degli Stati. Quando saremo chiamati a votare, ci pronunceremo a favore dell'intervento italiano, però chiediamo fin d'ora un approfondimento su questo tema. Solo un piccolissimo contingente arriverà domani a Timor Est, mentre il grosso delle nostre Forze armate arriverà solo tra un mese, dopo di che vi sarà un dispiegamento successivo; quindi vorremmo avere ulteriori approfondimenti da parte del Governo sul tema dell'effettiva utilità dell'intervento italiano.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cavaliere. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. Signor Presidente, desidero innanzitutto rilevare che certamente quando ci si trova di fronte a crimini contro l'umanità, come in questo ed in altri casi, non si possono sollevare questioni di tipo ideologico, ma nemmeno questioni di numeri, evidentemente. Dobbiamo infatti ricordare quanto è noto a tutta la comunità internazionale, ovvero il coinvolgimento diretto del Governo indonesiano nell'azione delle milizie o, quanto meno, la mancata volontà da parte di tale Governo di stroncare le azioni violente delle stesse e di garantire la sicurezza alla popolazione di Timor Est. Ci si chiede quindi se sia opportuno procedere alla ratifica dei due trattati con il Governo indonesiano la cui discussione generale è fissata in calendario per venerdì prossimo: mi riferisco al disegno di legge 5235 sulla cooperazione scientifica e al disegno di legge 5811 sulla cooperazione culturale.

Si registra al momento in quelle aree un'allarmante crescita del nazionalismo, anche xenofobo, a seguito del mancato controllo su Timor Est. L'intervento della forza multinazionale è visto dai politici e militari nazionalisti come un attacco contro il paese, un'onta nazionale, una sorta di invasione di truppe straniere. Nell'est di Giava, oltre 100 mila musulmani (ricordiamo che l'Indonesia è, appunto, il paese a più alta presenza musulmana) hanno lanciato una *jihad* contro le forze di pace straniere.

Considerato lo spirito che ha ispirato la Costituzione italiana, che rifiuta l'applicazione della pena di morte e recepisce i contenuti degli accordi internazionali adeguando il proprio ordinamento giuridico, ad esempio in materia di diritti umani e civili, che sostiene i principi di democrazia, di tutela giurisdizionale, di libertà di espressione e di parola, sottolineiamo che l'Indonesia è uno dei 76 paesi che non hanno abolito la pena capitale. Quello Stato ha votato contro la risoluzione delle Nazioni Unite del 1998 per l'abolizione della pena di morte e la applica con la fucilazione. L'Indonesia, inoltre, non ha sottoscritto l'accordo sul bando delle mine antipersona, né la convenzione sulle armi chimiche. Il sistema politico indonesiano — come si evince — rimane sostanzialmente e fortemente autoritario, sotto una velata superficie di aderenza a forme democratiche.

Le forze militari e di polizia indonesiane continuano a compiere abusi contro la popolazione e violazioni dei diritti umani. La corruzione pervade il « sistema-paese » ed il sistema giudiziario non ne è sicuramente immune.

Come evidenzia anche Amnesty International nel suo rapporto del 1998, in Indonesia centinaia di persone sono state arrestate ed imprigionate senza accusa, senza processo o, perlomeno, senza un giusto processo; altre sono scomparse ed altre ancora sono state uccise dalle forze speciali.

In Indonesia si sono verificate uccisioni extragiudiziarie legate a motivazioni

politiche, torture ed altre punizione inumane o degradanti, in conseguenza di arresti arbitrari.

In Indonesia vi sono forti limitazioni dei diritti politici. Nella sola Giakarta vi sono oltre 20 mila ragazzi di strada!

La carenza di tutela dei diritti umani in Indonesia era già stata evidenziata nel marzo di quest'anno dal Parlamento europeo, che aveva adottato una risoluzione contro la situazione delle isole Molucche e a Timor Est. Con tale documento si chiedeva al governo indonesiano di porre fine ai violenti incidenti nell'arcipelago delle Molucche e di ristabilire la legge, di concedere il referendum per l'autodeterminazione alla popolazione di Timor Est.

In conclusione, per evidenziare l'azione politica discutibile del Governo italiano, si ricorda che in base a quanto riportato nella relazione del 1998 della Presidenza del Consiglio dei ministri, concernente le esportazioni di materiali di armamento e di prodotti ad alta tecnologia, il Governo italiano ha autorizzato nel 1998 l'esportazione in Indonesia di armi portatili.

Collega Bianchi, quando il ministro Dini afferma che è meglio prevenire piuttosto che arrivare poi a sanare delle situazioni, evidentemente è in netta contraddizione con se stesso!

Premesso tutto ciò, anche al fine di non devastare ulteriormente la credibilità delle Nazioni Unite, la cui organizzazione è messa continuamente in crisi dalle azioni dei singoli Governi che la costituiscono, i quali spesso compiono azioni contrarie ai principi delle Nazioni Unite da essi stessi solennemente sottoscritti, mi limiterò a dire che tali Governi esportano armi (caso tipico italiano) e munizioni verso paesi non democratici e poi inviano contingenti delle Nazioni Unite a sminare le mine che essi stessi hanno venduto!

Ribadiamo quindi la necessità di non procedere, proprio per rilanciare il ruolo *super partes* delle Nazioni Unite, almeno momentaneamente, alla ratifica dei due trattati di collaborazione tra Italia ed Indonesia (*Applausi dei deputati del gruppo della lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Del Barone, al quale ricordo che dispone di quattro minuti di tempo. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DEL BARONE. La prima considerazione che intendo fare è quella che l'intervento delle forze ONU a Timor Est, pur tenendo conto delle difficoltà organizzative e logistiche dello stesso, non può non essere considerato tardivo, tale e tante sono state le efferatezze dei crimini perpetrati dall'esercito indonesiano e dai fiancheggiatori locali contro l'inerte popolazione dell'isola, rea di aver espresso la volontà di intraprendere la via della indipendenza attraverso un regolare referendum sotto l'egida dell'ONU.

Le immagini sono raccapriccianti, come pure i resoconti che testimoniano la ferocia e la brutalità utilizzate dalle forze indonesiane per eliminare gli indipendentisti e, con essi, bambini, donne, anziani e religiosi, cioè, una umanità indifesa! L'accanimento repressivo e criminale con il quale vengono torturati ed uccisi i religiosi cattolici o anche semplici appartenenti alla stessa religione, è la testimonianza inequivocabile che il disprezzo della vita umana è diretta conseguenza della cancellazione totale del concetto di tolleranza, del rispetto dei valori altrui e dell'altrui identità.

Il concetto di ingerenza democratica, più volte evocato in altri casi di conflitti internazionali, doveva armare prima le coscienze della comunità internazionale per porre fine ad un genocidio culturale, politico e religioso che deve ripugnare non soltanto chi, come noi del centro cristiano democratico, si rifà ai valori del cattolicesimo, ma tutti coloro che hanno a cuore la vita umana e la sua dignità.

Non vorremmo arrivare a pensare — perché se dovessimo farlo sarebbe particolarmente triste — che il ritardo dell'azione dell'ONU sia dovuto al fatto che Timor Est è soltanto una piccola isola delle 13 mila indonesiane e che l'Indonesia rappresenta un mercato importante per i consumi sia per l'Oriente che per l'Occidente, troppo importante forse per

essere apertamente osteggiato; perché, se così fosse, avremmo dato al mondo intero una precisa dimostrazione che le grandi potenze hanno una visione « gerarchica » del bene supremo della vita, dividendo i cittadini in fasce di serie A, B e C, a seconda della loro collocazione geografica o, peggio, per l'importanza economica dei rispettivi paesi di appartenenza.

Non è certamente questa la nostra visione del mondo, non è questa la solidarietà umana e politica sulla quale può fondarsi un'istituzione come l'ONU nata e sviluppata con ben altre e più nobili finalità.

Noi del centro cristiano democratico abbiamo, quindi, accolto con soddisfazione, onorevole sottosegretario, la presenza di un nostro contingente nella forza di pace sbarcata a Timor Est e colgo l'occasione per rivolgere un saluto augurale ai nostri militari senza dimenticare la Folgore.

L'onorevole Mantovani, parlando della Folgore, ha voluto ricordare assonanze e dissonanze; quando i nostri fratelli partono e potrebbero rischiare la pelle io penso solo alle assonanze e a quanto di buono la Folgore ha dato all'Italia e al concetto militare dell'Italia stessa.

Vorremmo avere assicurazioni che tale forza potrà disporre di tutti gli strumenti idonei a far cessare i massacri in corso e a ristabilire un clima politico di rispetto delle decisioni democraticamente assunte dalla popolazione.

Per concludere, invitiamo il Governo ad essere più incisivo, presente e protagonista nel mobilitare la comunità internazionale in difesa dei diritti umani, delle libertà politiche e religiose in qualsiasi parte del mondo, anche la più piccola, in cui essi siano preclusi o negati, o per la difesa dei quali si viene addirittura eliminati.

Mi sia consentita un'ultima considerazione (credo di avere rispettato in pieno il tempo concessomi): non vorrei che vi fosse da parte dello *staff* dirigenziale il ricordo di una frase cara a Bismarck, il quale diceva che i trattati erano pezzi di carta. Speriamo che così non sia!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Francesca Izzo. Ne ha facoltà.

FRANCESCA IZZO. Vorrei esprimere il ringraziamento a nome del gruppo cui appartengo per l'informativa così precisa dataci dall'onorevole Mattarella nella ricostruzione di tutte le fasi che hanno portato all'invio delle nostre truppe nel contingente di pace sotto l'egida dell'ONU che è intervenuto — e sta intervenendo — a Timor Est.

Nel mio intervento vorrei fare molto rapidamente alcune considerazioni. In primo luogo, vorrei esprimere soddisfazione per il ruolo che l'ONU, nonostante i limiti evidenziati sia nella relazione sia nel dibattito, anche con il contributo del nostro paese, è riuscita ad affermare nella crisi di Timor Est. Vi sono stati ritardi e difficoltà, ma è stata dimostrata la capacità delle Nazioni Unite di far seguire alle risoluzioni del Consiglio di sicurezza e agli impegni assunti in qualità di garanti dello svolgimento del referendum, fatti concreti, nonché di costituire e di inviare truppe in un contingente militare in grado di riportare la pace a Timor, di bloccare i massacri e di avviare un processo di transizione che possa portare quest'isola all'indipendenza.

Certo, le notizie che giungono dall'isola, anche dalle ultime informazioni che arrivano attraverso i giornali, sono molto preoccupanti perché confermano la vastità dei massacri e delle devastazioni compiute dalle milizie con la complicità dell'esercito indonesiano nel periodo intercorso tra la fine del referendum e l'arrivo delle prime truppe. L'onorevole Mattarella ha affermato che da parte delle truppe indonesiane vi è stata totale collaborazione, ma le notizie giornalistiche che si ricavano dalle agenzie di stampa parlano di una complicità ancora persistente tra le truppe militari indonesiane e le milizie, che costituisce l'elemento di maggiore pericolo della situazione. Se queste notizie dovessero essere fondate la richiesta è che l'esecutivo italiano, impe-

gnato con le proprie truppe, eserciti un'ulteriore pressione sul Governo di Giakarta affinché questo filo si spezzi.

Di fronte a queste preoccupazioni ed al timore per il rischio che la situazione presenta, l'elemento politico più rilevante è quello di un ritrovato ruolo dell'ONU in questa crisi. Faccio questa considerazione soprattutto pensando a tutta la discussione ed al dibattito che si sono sviluppati dopo le drammatiche vicende balcaniche e, soprattutto, dopo la crisi del Kosovo, quando si sono levate voci che cantavano il *de profundis* per l'organizzazione delle Nazioni Unite, considerate ormai impotenti ad affrontare le crisi internazionali, e secondo cui solo degli Stati o delle organizzazioni regionali di Stati sarebbero in grado di far fronte ad impegni militari, derivanti appunto dalla necessità di risolvere crisi internazionali.

Ebbene, credo che la vicenda di Timor Est ed il modo con il quale ci si è mossi dimostrino l'infondatezza di queste analisi e di queste previsioni e spingano piuttosto a muoversi nella direzione di una riforma più incisiva delle Nazioni Unite, in modo che queste ultime possano rispondere a quelle che sono le esigenze di un mondo che è mutato nella sua composizione e nelle forze rispetto all'epoca in cui le Nazioni Unite sono sorte.

Questa è l'esigenza più forte che noi avvertiamo, al di là di un'alternativa non fondata tra un'organizzazione universalistica come quella dell'ONU e organizzazioni regionali, quale può essere anche la NATO. C'è bisogno di ripensare i rapporti che debbono intercorrere tra organizzazioni universalistiche e regionali, non ad alternative.

Nel tempo che mi rimane vorrei aggiungere alcune considerazioni riguardo all'invio delle nostre truppe a Timor ed alla loro partecipazione al contingente.

L'onorevole Gasparri ed altri colleghi sono intervenuti stigmatizzando il fatto che non ci sia stata un'adeguata informazione parlamentare, una parlamentarizzazione della vicenda. A questo riguardo debbo dire che al Senato, nei giorni 14 e 15 settembre, si è svolta una discussione

nella quale tutti i gruppi hanno presentato delle mozioni (tutte approvate) nelle quali, oltre ad affrontare altre questioni, si richiedeva l'impegno del Governo ad inviare truppe nell'ambito di un contingente di pace sotto l'egida dell'ONU. Lo ripeto: c'è stata una richiesta in questo senso da parte di tutti i gruppi presenti al Senato. Il Governo, quindi, ha agito sulla base di una richiesta che era già stata formalizzata in Parlamento. Il passaggio parlamentare, peraltro, dovrà vedere altri momenti ed anche il mio gruppo chiede che il Governo precisi ulteriormente le funzioni ed i compiti del nostro contingente, nonché la catena di comando, perché non c'è dubbio che la missione militare presenta difficoltà e rischi ed il Parlamento e l'opinione pubblica debbono essere permanentemente informati ed in grado di seguire tutte le fasi della vicenda.

Anch'io colgo l'occasione per inviare un saluto e un ringraziamento molto caldo alle nostre truppe impegnate in questa difficile ma importante missione, una missione, appunto, il cui scopo è difendere i diritti umani, che vanno difesi ovunque; è proprio questa la ragione che può — e che potrà sempre più — motivare l'intervento nei casi di crisi internazionale, vale a dire la difesa dei diritti umani. Se, però, bisogna intervenire a difesa di tali diritti, occorre considerare che essi sono universali e non possono essere garantiti soltanto in alcune parti del mondo. È questa una delle esigenze fondamentali per affermare una nuova concezione della politica e delle relazioni internazionali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, a nome dei verdi, considero positive le comunicazioni del Governo, lette in quest'aula dal Vicepresidente del Consiglio, onorevole Mattarella; ringrazio, poi, il sottosegretario Ranieri, che sta seguendo questa parte del dibattito.

Trattandosi di una breve informativa, quindi necessariamente sintetica, che anticipa il più ampio dibattito che vi sarà in

sede di votazione formale dell'autorizzazione alla partecipazione alla forza di pace multinazionale, credo di poter condividere, complessivamente, l'analisi svolta e le proposte fatte poco fa in quest'aula dal Vicepresidente del Consiglio. In particolare, noi siamo pienamente d'accordo con la sottolineatura e la conferma, ormai, del diritto-dovere della comunità internazionale di intervenire, sotto il profilo dell'ingerenza umanitaria, sia attraverso gli strumenti di carattere politico, sia attraverso quelli di carattere economico, sia — certo come *extrema ratio* alla quale si vorrebbe non dover mai ricorrere — attraverso l'uso legittimo della forza.

L'onorevole Mattarella ha usato un'espressione un po' diplomatica, un po' eufemistica, ma esatta, quando ha affermato che questa linea di politica internazionale ha una attuazione «limitata e imperfetta»: è questa l'espressione testuale contenuta nel suo intervento, della quale ho preso appunti. Conveniamo anche noi sul fatto che ci troviamo di fronte ad una attuazione limitata ed imperfetta, ma riteniamo anche che, se ogni volta che si profila la necessità di un intervento del tipo di quello che si sta facendo nella situazione tragica, terribile, drammatica di Timor Est, si ricordano gli altri casi in cui si sarebbe dovuti intervenire — penso al Ruanda, il caso più spaventoso e clamoroso nel passato recente —, quasi come alibi per giustificare un mancato intervento, si rischia una suprema ipocrisia.

Per quanto riguarda Timor Est, non siamo di fronte ad un episodio di secessione perché, se di questo si trattasse, avremmo una maggior cautela nel pronunciarcene; siamo di fronte, invece, ad una vicenda che inizia, finito il periodo coloniale portoghese, nel dicembre — il 7, se non ricordo male — 1975, con l'invasione del territorio di Timor Est da parte dello Stato indonesiano e la sua annessione all'Indonesia stessa, senza il consenso delle popolazioni. Già altri colleghi hanno ricordato come negli ultimi ventiquattro anni vi siano stati, purtroppo, innumerevoli episodi di violenza, di soppressione di

persone, di repressione drammatica della popolazione, o di suoi settori, di Timor Est.

Un «pezzo» di un'isola che, fino a quindici-venti anni fa, aveva circa mezzo milione di abitanti e oggi ne ha meno di novecentomila, dei quali duecentomila (forse di più) sono stati in questi giorni — cioè dal 31 agosto in poi — deportati e molte migliaia sono stati assassinati.

Sotto questo profilo, pur rendendomi conto — e chi non se ne rende conto? — delle difficoltà e della complessità della situazione dell'Indonesia ed anche dei timori della stessa, non c'è dubbio che vi siano anche alcune sue gravissime responsabilità.

Lo stesso documento votato a Bruxelles il 13 settembre dal Consiglio dei ministri dell'Unione europea parla esplicitamente di complicità delle forze armate e della polizia indonesiana. Ma io penso soprattutto alle responsabilità dell'Indonesia rispetto al passato: se nel passato fosse stata concessa l'autonomia speciale a Timor Est, probabilmente molto di quanto è avvenuto nell'epoca recente si sarebbe depotenziato e, semmai, il processo di indipendenza sarebbe stato graduale. Ma l'Indonesia, insieme al Portogallo e all'ONU, il 5 maggio ha accettato un referendum con il quale la popolazione fosse chiamata a pronunciarsi a favore dell'autonomia speciale o della piena indipendenza e quasi l'80 per cento dei votanti si è dichiarato a favore della piena indipendenza, avendo l'Indonesia affermato *a priori* di accettare l'esito di quel referendum, qualunque fosse.

A questo punto, con quello che è successo, con il massacro, lo sterminio e la deportazione che si sono verificati dal giorno successivo al referendum — in pochissimi giorni sono successe cose terrificanti —, è evidente che l'uso legittimo e doveroso della forza da parte della comunità internazionale sotto l'egida dell'ONU è necessario e che è assolutamente opportuna e positiva anche la partecipazione dell'Italia.

Però concludo, Presidente, interrogandomi ed interrogando tutti noi su una

responsabilità dell'ONU. Certo, ha fatto bene ad adottare quella risoluzione il 15 settembre...

PRESIDENTE. Onorevole Boato, la invito al rispetto dei tempi.

MARCO BOATO. Concludo solo la frase, Presidente.

Dicevo che l'ONU ha fatto bene ad approvare quella risoluzione, però, nel momento in cui adottava gli accordi del 5 maggio, avrebbe dovuto prevedere e prevenire quanto sarebbe potuto succedere, ed è successo, dopo l'8 agosto e, soprattutto, dopo il 31 agosto.

Questa impotenza dell'ONU di fronte ai massacri, che si erano verificati peraltro anche in Ruanda, e la fuga — a quel punto necessaria — delle poche forze delle Nazioni Unite in situazioni di emergenza, ci pongono di fronte ad una situazione che è gravissima e drammatica e alla quale bisogna poi sovvenire con interventi che dovrebbero invece essere preventivi e capaci di garantire la sicurezza.

PRESIDENTE. Ho la netta impressione che i tempi che prevediamo per gli interventi siano da catalogare tra le gride manzoniane, perché di media sono stati duplicati...

Ha chiesto di parlare l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà. Naturalmente quanto ho detto comporta che io non potrò certamente fare il cattivo con lei!

GIORGIO LA MALFA. La ringrazio, signor Presidente.

Noi siamo convinti da tempo che la difesa dei diritti dell'uomo, delle libertà e delle minoranze giustifichi le ingerenze nelle sovranità nazionali. Questo principio si va affermando, come vediamo nel caso di Timor Est, e si tratta di una affermazione importante (per la verità, era già avvenuto per la Bosnia e, ancor più, per il Kosovo). Ci fa piacere, peraltro, che anche forze politiche e sociali — il mondo cattolico — che in occasione dell'intervento nel Kosovo avevano assunto una posizione molto diversa da quella che prendono oggi

siano con noi nell'affermazione di questo principio e cioè che l'ONU oppure, quando questo non è in grado di mettere in piedi una forza, sotto l'egida di una qualche delibera del Consiglio di sicurezza, alcuni paesi si assumano la responsabilità di intervenire. Su tale punto il Governo ha il nostro pieno supporto.

Noi abbiamo una domanda, però, da rivolgere all'esecutivo. L'abbiamo fatta e la faremo, pur senza arrivare ad una opposizione al disegno di legge che ci è stato preannunciato. La domanda è: perché l'Italia deve intervenire in questa circostanza? L'Italia è, se vogliamo intenderci, una potenza regionale, con modestissime forze armate in condizioni operative (colgo l'occasione per rivolgere un augurio ai nostri soldati che partono): possiamo, dunque, permetterci un'esposizione in un quadrante così lontano delle poche forze armate che potremmo dover utilizzare nell'Albania, nel Kosovo? C'è ragione di spendere i miliardi che dovremo stanziare per un'operazione così lontana? Su questo il Governo dovrebbe darci una risposta convincente, cioè se la partecipazione fosse necessaria perché l'operazione partisse. Noi abbiamo ovviamente responsabilità per l'Europa, per certe zone dell'Africa, ma non certamente per quelle zone in cui l'Australia, la Thailandia, gli Stati Uniti e altri paesi possono intervenire. C'è una ragione convincente?

Inoltre, signor rappresentante del Governo, vorrei porre una domanda precisa: ci sono stati contatti formali con la Chiesa cattolica nei quali il Governo italiano abbia ricevuto una sollecitazione ad una presenza dell'Italia?

Chiedo al Governo di rispondere a questa domanda formale.

Dunque, siamo favorevoli all'operazione se c'è una ragione obiettiva favorevole anche alla partecipazione italiana, ma vorremmo avere qualche risposta. Ci fa piacere, però, che si vadano affermando alcuni principi che in altri momenti non tutte le parti politiche del Parlamento hanno convenuto di sostenere.

Ho rispettato il termine di due minuti?

PRESIDENTE. Credo che, oggettivamente, quando si parla non ci si renda conto del tempo. Infatti, in realtà, pur essendo convinto di essersi contenuto nei due minuti, ha parlato per tre, cioè un minuto in più, onorevole La Malfa. È così esaurita l'informativa urgente del Governo sugli sviluppi della situazione a Timor Est.

Annunzio della discussione di mozioni sugli sviluppi della situazione a Timor Est.

PRESIDENTE. Comunico che, sulla base della disponibilità manifestata dal Governo, mercoledì 29 settembre, alle ore 16, l'Assemblea procederà alla discussione di mozioni sugli sviluppi della situazione a Timor Est e si procederà alla votazione degli atti di indirizzo presentati.

Per il dibattito, come già avvenuto in precedenti occasioni e secondo quanto convenuto con i gruppi, saranno attribuiti 10 minuti per gruppo e 40 minuti al gruppo misto.

A tale tempo si aggiungono, per le dichiarazioni di voto, 5 minuti per ciascun gruppo (10 per i gruppi che ne dovessero fare richiesta) e 15 minuti al gruppo misto.

Infine, per gli interventi a titolo personale, sarà attribuito un tempo complessivo di 15 minuti.

Preannunzio di elezione suppletiva.

Comunico che, resosi vacante il seggio di deputato nel collegio uninominale n. 5 della XXII circoscrizione Basilicata, in seguito alle dimissioni del deputato Giovanni Pittella, accettate dalla Camera nella seduta odierna, la Giunta delle elezioni ha verificato che tale seggio — attribuito con il sistema maggioritario ai sensi dell'articolo 77, comma 1, n. 1, del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361: testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, come sostituito dalla legge 4 agosto 1993, n. 277 — deve essere coperto mediante elezione

suppletiva, in conformità al disposto dell'articolo 86, comma 1, del testo unico citato.

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo e sull'ordine dei lavori.

AMEDEO MATACENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMEDEO MATACENA. Signor Presidente, intervengo per sollecitare una risposta ad alcuni atti parlamentari: le interrogazioni nn. 4-25161, 4-23981 e 5-06194. Si tratta di interrogazioni presentate qualche mese fa e per le quali voglio sollecitare la risposta.

Avevo chiesto la parola anche per un motivo e un fatto personale. Credo che sia doveroso, da parte mia, nella qualità di deputato di questa Repubblica, informare la Presidenza di alcuni fatti singolari che sono stati posti alla mia attenzione su una vicenda processuale che mi riguarda.

Circa due anni fa lessi su *La Gazzetta del Sud*, il maggior quotidiano della mia realtà territoriale, su otto colonne in cronaca regionale, le dichiarazioni ancora segrete di un pentito, un tale Antonino Mammoliti. Tali dichiarazioni erano emerse attraverso una velina che era stata passata opportunamente al dottor Paolo Pollichieni, capo redattore locale del quotidiano ed io, per questo, presentai una denuncia. Dopo una ventina di giorni dovetti rafforzarla e ripresentarla. Quelle stesse dichiarazioni, che, ripeto, erano segrete e non avevano trovato alcun riscontro da nessuna parte, venivano confermate da un altro pentito, tale Domenico Festa. A seguito di ciò, presentai denuncia; ho poi presentato un'ulteriore denuncia alla procura di Messina per attentato ad organo costituzionale, nella mia veste di membro di questa Camera, contro la procura di Reggio Calabria. Quest'ultima, ad oggi, è indagata dalla procura di Messina per questi fatti e per altri che hanno aggravato la situazione.

Qualche giorno fa, sono stato reso edotto di un altro fatto particolarmente grave, per il quale, naturalmente, adirò le vie legali ma chiedo anche l'intervento della Presidenza a tutela dell'istituzione parlamentare. Sono stato informato che, essendovi alcune dichiarazioni di un tale Antonino Mammoliti, sulle quali la procura competente, dopo oltre tre anni, non ha trovato alcuna prova (le dichiarazioni sono pubbliche perché rese in dibattimento), né vi è stata alcuna conferma da parte di altro pentito, si sta cercando, attraverso i buoni uffici del sostituto procuratore Boemi e di chi con lui sostiene l'accusa contro di me in questo processo, mediante colloqui investigativi, di far confermare le rivelazioni a tale Franco Pino, pentito di Cosenza. È una cosa assolutamente grave e, se il Parlamento permette alle procure l'utilizzo di questi metodi contro un parlamentare, dopo anni di assoluta mancanza di riscontri e di conferme della veridicità di tali dichiarazioni, credo che l'attentato ad un organo costituzionale, qual è un parlamentare della Repubblica, lo compiano la stessa Camera e la sua Presidenza, appunto non tutelando questa nostra azione.

Non so se sia formalmente possibile che le mie dichiarazioni appena rese siano considerate come un'interrogazione al Governo, al Presidente del Consiglio, al ministro della giustizia, al ministro dell'interno (per la gestione dei pentiti): se è possibile, vorrei che la Presidenza consentisse una risposta su tali questioni in aula; se così non è, provvederò a presentare un'interrogazione in materia per iscritto.

PRESIDENTE. Non dubiti, onorevole Maticena, che informerò il Presidente della Camera delle sue richieste e ritengo che, per quanto di sua competenza, la Presidenza farà ciò che è nel suo diritto e dovere.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15,15.

La seduta, sospesa alle 13,40, è ripresa alle 15,15.

Sull'ordine dei lavori.

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, ieri pomeriggio, in quest'aula, l'onorevole Giordano ha usato parole molto dure nei confronti di un'istituzione di questo paese, vale a dire del governatore della Banca d'Italia. Credo che il Parlamento debba essere rispettoso della verità prima che delle opinioni. L'accusa era pesante: l'aver partecipato ad una riunione con intonature politiche. Do lettura dell'invito alla messa a cui ha partecipato il governatore della Banca d'Italia perché desidero che rimanga agli atti: « Si invita a partecipare ad una solenne santa messa per ringraziare Dio dell'intramontabile presenza profetica e storica di Santa romana Chiesa nelle vicende del mondo, con il cuore e la preghiera rivolti alla sacra persona del Papa, imploranti per la pace nel mondo, per la costituzione di una grande Europa fedele alle sue radici cristiane, per la liberazione dei popoli poveri oppressi dall'usura internazionale. Un pensiero particolare per tutti coloro che lungo la storia hanno saputo difendere Santa romana Chiesa anche con la propria vita ».

Il celebrante all'inizio ha ricordato che la messa era a suffragio, in particolare, di coloro che stanno perdendo la vita a Timor Est, in Sudan ed in altri paesi del mondo, solo per la loro fede cattolica. Nessuno è intervenuto durante la messa per far alcun tipo di intervento politico, quindi credo che i giornali che hanno stravolto l'episodio, chi in quest'aula ha definito morti viventi i vescovi, i preti, i fedeli e il governatore della Banca d'Italia, che hanno partecipato ad una cerimonia di questo tipo, dovrebbero riflettere sulle loro parole ed anche vergognarsi della disinformazione che hanno voluto dare al paese.

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, poi, magari in separata sede mi spiegherà

cosa c'entra questo con l'ordine dei lavori, perché mi sembra più un'espressione di sentimenti.

CARLO GIOVANARDI. Lo farò in separata sede.

Svolgimento di interpellanze urgenti (ore 15,17).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Sistema del « ruolo unico » per la dirigenza statale)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Selva n. 2-01949 (vedi l'allegato A - *Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Benedetti Valentini, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo questa interpellanza urgente è l'espressione di una grandissima preoccupazione e di una vivissima protesta a cui, per maggiore evidenziazione, si è accompagnata anche una civile ma ferma dimostrazione tenuta questa mattina da un gruppo di parlamentari di alleanza nazionale presso il Ministero delle finanze. La solidarietà e l'interesse con i quali la maggior parte del personale presente ha accolto questo tipo di testimonianza e di denuncia dimostrano che è stato colto nel vivo un problema che non esitiamo a definire un'emergenza.

Intendiamo denunciare, infatti, con la nostra interpellanza e con l'azione che ad essa farà seguito - ed altre ancora che alleanza nazionale e i suoi gruppi parlamentari preannunciano se non vi saranno concreti segni di ravvedimento e di inversione di tendenza -, una situazione che vediamo come un aspetto forte, emergente di ciò che noi definiamo una « scarnifi-

cazione » della sostanza della democrazia in Italia e dell'instaurarsi progressivo di un regime.

Con una interpretazione del tutto strumentale ed arbitraria di normative varate anche di recente, si rischia di assistere ad una epurazione in grande stile all'insegna della faziosità politica e del pregiudizio politico nella pubblica amministrazione e, in particolare, nel comparto statale e ministeriale, anche in gangli delicatissimi della pubblica amministrazione e del cuore dell'attività governativa. Con documenti alla mano, ed anche diffondendo una documentazione mediante conferenza stampa, quindi con una precisa assunzione di responsabilità da parte dei parlamentari che hanno pubblicamente manifestato, abbiamo citato situazioni, fatti, circostanze che ineriscono particolarmente al Ministero delle finanze. Si tratta di un ministero delicatissimo dal quale può partire il percorso che abbiamo definito, credo correttamente, *spoil system*, o perlomeno si avvia a volerlo diventare. Esso si riferisce a un Ministero così delicato, quale quello delle finanze e ad un'attività che non soltanto coinvolge o travolge dipendenti e operatori del settore, funzionari direttivi del Ministero stesso, ma tocca il cuore dei rapporti dello Stato con i cittadini. Esso tocca la *privacy*, l'equanimità e la parità di trattamento, l'invasività della capacità informativa nella vita, nelle risorse, nelle disponibilità, nei rapporti giuridici ed economici dei cittadini.

Non è un caso, quindi, se siamo partiti dalle epurazioni che il Ministero dell'onorevole Visco sta attuando, citando anche esempi e casi estremamente concreti, che riguardano precisamente personalità del mondo dirigenziale, legate in particolare a sindacati della triplice - con particolare riferimento alla sinistra di quest'ultima -, che vengono promosse e designate con semplici lettere di incarico, mentre ciò non avviene per larghissima parte dei dirigenti, molti dei quali sono stati anche segnalati per la loro efficienza, evidenziata dai grafici, dai rilievi, dalle statistiche e dai monitoraggi dell'amministrazione.

Abbiamo citato casi concreti, come quelli riguardanti alcuni dirigenti dei settori delle entrate per la Calabria, la Sardegna, la zona di Trento e l'Emilia, che pur avendo riportato classificazioni che oggettivamente, in base agli studi stessi del Ministero, non sono particolarmente qualificanti, vengono proiettati ai vertici degli incarichi e delle responsabilità, mentre altri — dalla Lombardia, al Piemonte, alla Valle d'Aosta, al Lazio e ad altre zone — vengono mortificati e mandati in quella specie di « cimenteruccio » degli elefanti che con il ruolo unico si tende a creare.

In particolare, protestiamo perché non viene varato un sistema di regole certe per la selezione, il monitoraggio e la rilevazione dell'efficienza, dei risultati e, dunque, anche dei meriti conseguiti e accumulati nei confronti della pubblica amministrazione, proprio nel momento in cui si dice che la permanenza in Europa, la sfida della concorrenza e il confronto con altri paesi in ciò più avanzati costituiscono proprio la carta fondamentale da giocare per la riforma della pubblica amministrazione e per la sua efficienza oggettiva. Noi assistiamo, invece, ad un salto all'indietro e al ritorno a quella che potremmo definire la prima Repubblica — se mai voi della maggioranza governativa aveste consentito che se ne istaurasse una seconda —, in cui la discriminazione politica e sindacale, il rapporto fiduciario personale e non già fondato sull'oggettività dei risultati conseguiti con l'attività svolta, portano a creare, da una parte, un ristretto nucleo di privilegiati e, dall'altra, un ruolo unico nel quale poi dovrebbe verificarsi una sorta di « rottamazione » della gran parte dei funzionari dirigenti, che in tal modo vengono mortificati e disincentivati.

Nella nostra interpellanza abbiamo ricordato che nel nostro ordinamento politico e costituzionale non vige lo *spoils system*; non vi è il sistema o la presunzione che un'elezione democratica diretta della figura apicale comporti con sé l'aspettativa, il diritto o la facoltà di procedere ad un'epurazione « a cascata »

per tutto il tempo del mandato di tutta la piramide del funzionariato, in particolare di quello dirigente.

In Italia esistono tuttora, *de iure condito*, altre regole, quella dell'imparzialità, della stabilità, dell'attendibilità e della credibilità della pubblica amministrazione, della parità dei diritti e delle aspettative a percorrere una carriera e ad essere valutati per i risultati conseguiti, cioè il contrario di quanto si è verificato in questo caso specifico che riguarda il Ministero delle finanze, ma che è l'avamposto di quanto potrebbe accadere in altri settori.

Non possiamo accettare e non accetteremo in silenzio, se il Governo non assumerà impegni molto precisi di sospendere l'efficacia di queste lettere di nomina e di questi provvedimenti autoritativi che sono assolutamente arbitrari, che si proceda in questo modo che contraddice ogni vera riforma della pubblica amministrazione.

Sono stati segnalati alla nostra attenzione casi molto gravi, anche da parte di dirigenti sindacali, da persone che si sono assunte la responsabilità di quanto hanno denunciato, facendo nomi e cognomi. Si tratta di situazioni gravissime rispetto alle quali nessun ministro può assumersi la responsabilità e l'arbitrio di compiere atti di predilezione e di prevaricazione.

Pertanto, attendiamo una risposta che non sia un mero « incrociar di lame » politico, ma vogliamo andare al risultato, nemmeno ascrivendo a noi soltanto il merito di tale risultato, se lo otterremo. Vogliamo che il Governo ci dica se si rende conto di quanto ormai è di dominio pubblico, perché tutti i giornali ne hanno parlato e nomi e cognomi sono stati fatti su testate di larghissima diffusione nazionale; inoltre, come ripeto, le nostre stesse conferenze stampa e la testimonianza dei nostri parlamentari hanno ufficializzato tutto ciò. Chiediamo se il Governo si renda conto della incostituzionalità di questo modo di procedere e se intenda retrocedere da questo tipo di comporta-

menti, sospendendo questo tipo di investiture, di nomine e, per contro, di mortificazioni.

Sulla base degli impegni, regoleremo il comportamento di una opposizione democratica, civile, popolare, con forte senso dello Stato qual è quella di alleanza nazionale.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la funzione pubblica ha facoltà di rispondere.

GIANCLAUDIO BRESSA, Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica. La delicatezza e la serietà del tema posto meritano da parte di tutti rigore nell'informazione e serietà nell'esposizione. Le questioni poste nell'interpellanza sono molteplici ed abbisognano di una breve ma importante ricostruzione dei fatti e delle norme alla sua origine.

Il decreto del Presidente della Repubblica n. 150 del 26 febbraio 1999, che reca la disciplina della modalità di costituzione e tenuta del ruolo unico della dirigenza delle amministrazioni statali, anche ad ordinamento autonomo, e della banca dati informatica della dirigenza nonché delle modalità di elezione dei componenti del comitato dei garanti, si inserisce nell'ambito della più generale riforma dell'amministrazione pubblica, ed in particolare della dirigenza, concludendo un processo di privatizzazione avviato nel 1993 dal decreto legislativo n. 29.

Al fine di collocare nella giusta dimensione le problematiche per le quali si chiedono chiarimenti nell'interpellanza, si rende prioritario esporre, sia pure in termini essenziali, il progetto complessivo definito nel regolamento in questione e il nuovo sistema individuato nei suoi principi generali dal decreto legislativo n. 29.

L'ampia delega ricevuta con la legge n. 59 ha trovato attuazione in una disciplina che estende alla dirigenza generale i principi essenziali della privatizzazione del rapporto di lavoro di tutta la dirigenza pubblica. Per dare concretezza all'indicato principio, la dirigenza è stata suddivisa in

due fasce, differenziate dalla diversa rilevanza delle funzioni che potranno essere attribuite, entrambe collocate nell'ambito del ruolo unico. Nella prima fascia sono inseriti di diritto gli ex dirigenti generali che mantengono, quindi, titolo ad avere incarichi di rango superiore; nella seconda, tutti gli altri dirigenti.

Il principio della separazione tra indirizzo politico e gestione porta, come corollario, che sono i dirigenti di prima fascia, ai quali sono affidati gli uffici di maggiore rilevanza, quelli che entrano in rapporto con il vertice da cui ricevono direttive e indirizzi, mentre gli altri dirigenti rispondono delle loro attività ai dirigenti sovraordinati e responsabili degli uffici.

Il ruolo unico costituisce lo strumento organizzativo per consentire una maggiore mobilità, facilitata dall'affidamento di incarichi di durata determinata in relazione alle attitudini, alle capacità professionali ed ai criteri di rotazione nell'attribuzione degli incarichi. Per consentire una scelta oculata e valorizzare le professionalità acquisite, il sistema prevede la costituzione di un'apposita banca dati curriculare, che integra il ruolo unico, nella quale raccogliere le esperienze lavorative e la formazione culturale di tutta la dirigenza pubblica.

Anche l'ingresso nella dirigenza assume, alla luce della riforma, aspetti maggiormente meritocratici. Il decreto legislativo n. 29 prevede l'accesso alla dirigenza esclusivamente per concorso ad esami, mentre il passaggio dalla seconda alla prima fascia è consentito solo dopo che siano state svolte funzioni di rango dirigenziale generale per ben cinque anni, eliminando in tal modo il sistema della nomina a vita previsto nella precedente normativa. L'acquisizione della qualifica di dirigente di prima fascia, pertanto, oggi va conquistata attraverso una dimostrazione sul campo delle capacità e delle attitudini possedute, da questo punto di vista innovando molto rispetto al passato.

Ciò posto, venendo agli specifici quesiti dell'interpellanza in ordine alla situazione di disagio che si sarebbe venuta a creare

a seguito dell'entrata in vigore del decreto, va innanzitutto riportata nella sua giusta dimensione l'affermata introduzione del sistema dello *spoil system*, che sarebbe stato introdotto nel nostro ordinamento a causa della possibilità di conferma o meno che il decreto del Presidente della Repubblica n. 150 avrebbe consentito, in sede di prima attuazione, a prescindere dai profili di responsabilità individuati dal decreto legislativo n. 29.

L'articolo 8 del regolamento istitutivo del ruolo unico ha previsto la facoltà per le amministrazioni, in sede di prima attuazione, di conferire gli incarichi ai dirigenti in servizio presso di esse, stabilendo che il conferimento degli indicati incarichi non può comunque essere superiore al numero dei dirigenti in servizio.

Il comma 2 dell'indicato articolo prevede un diritto di opzione a favore delle amministrazioni nell'utilizzare personale dirigenziale in servizio o vincitore di concorsi già banditi, da esercitarsi nel termine di novanta giorni dall'entrata in vigore del regolamento. Decorso tale termine, il dirigente che non ha avuto la comunicazione di conferma da parte dell'amministrazione è libero di inserirsi nel mercato — per così dire — e, quindi, di ricevere ed accettare incarichi da parte di qualsiasi altra amministrazione.

Il mancato esercizio della conferma da parte dell'amministrazione non pregiudica, ovviamente, la possibilità dell'amministrazione stessa di affidare incarichi ai propri dirigenti oltre l'indicato termine. Tale opzione, peraltro, ha anche lo scopo di sollecitare la stipula con i dirigenti già conosciuti ed in servizio ed in quanto tale deve ritenersi una norma a tutela del personale.

Una volta manifestata la volontà di conferire l'incarico, deve essere avviata la procedura prevista nel nuovo sistema: vale a dire, per la dirigenza di prima fascia, l'emanazione di un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di conferimento dell'incarico, previa proposta dell'autorità politica responsabile, ed il relativo contratto individuale che dovrà determinare obiettivi, risorse e trattamento economico.

Nessuna arbitraria nomina tramite lettera individuale è, quindi, prevista o consentita, diversamente da quanto affermato nell'interpellanza. Le amministrazioni che hanno esercitato il diritto di opzione previsto nel citato articolo 8 dovranno, nei confronti del personale confermato, procedere alla formalizzazione degli incarichi nei termini di cui si è detto.

Va ulteriormente precisato al riguardo che, in virtù del principio di separazione dell'attività politica da quella gestionale — altra importante novità —, il conferimento degli incarichi ai dirigenti di seconda fascia deve avvenire attraverso un decreto del dirigente responsabile della struttura presso la quale espletano funzioni e mediante un contratto individuale firmato dai medesimi soggetti.

Il nuovo sistema, quindi, si fonda su garanzie e tutele di ordine contrattuale. Durante la validità del contratto individuale il dirigente può contare su una posizione di tutela, poiché la revoca non può intervenire se non in casi circoscritti e predeterminati. Il sistema, tuttavia, per diventare effettivo richiede che, per l'appunto, si passi alla contrattualizzazione la quale, come è evidente, presuppone l'incontro tra le volontà delle parti. Solo una volta avutosi questo effetto, si potrà attivare il regime delle tutele che circonda di cautele la revoca anticipata dell'incarico. In assenza del contratto, parlare di revoca delle precedenti funzioni in violazione delle tutele previste non ha significato logico. Infatti, le tutele esistono se si è in grado di invocare l'impegno contrattuale che, per il personale già in servizio, manca.

Nel preesistente regime — è il caso di ricordarlo — l'incarico era conferito a tempo indeterminato, il che significava che poteva essere revocato in qualsiasi momento mediante un provvedimento di assegnazione ad altro incarico. Gli esempi di tale stato di cose sono innumerevoli e hanno dato vita ad una forte mobilità di dirigenti generali, peraltro fuori da schemi predeterminati quanto all'arco di permanenza nell'incarico. Tutto ciò non è rispondente a criteri di efficienza, i quali

presuppongono che siano dati al dirigente il tempo e il modo necessari per raggiungere gli obiettivi. Il sistema precedente prescindeva, invece, da obiettivi conferiti con chiarezza e per periodi predeterminati.

Anche dopo la prima stesura del decreto legislativo n. 29 del 1923, il sistema basato sull'indicazione di obiettivi annuali ha stentato a svilupparsi, anche perché lo svolgimento dell'incarico non era collegato a criteri temporali.

La fase di avvio del nuovo sistema non poteva, per tali motivi, che derivare da un contratto liberamente stipulato. L'ipotesi di mancata conferma nell'incarico svolto al momento dell'entrata in vigore della nuova disciplina non può essere subordinata agli stessi elementi che giustificano la revoca anticipata, in quanto la durata dell'incarico nel sistema precedente non era stata mai definita risultando, pertanto, rimessa interamente alle discrezionali scelte organizzative del vertice politico.

Una diversa soluzione, quale quella di confermare automaticamente tutti i precedenti incarichi, imponendo la loro continuazione per almeno due anni (cioè il periodo minimo del contratto), avrebbe significato la negazione della contrattualizzazione ed il contestuale irrigidimento e rinvio nel tempo dell'entrata in vigore di un regime che tende a valorizzare il momento di una scelta delle risorse di cui si intende avvalersi.

Rivendicare l'immediata applicazione della disciplina che limita il potere di revoca al regime, come ipotizzato nell'interpellanza, significa anticipare l'applicazione di criteri che non possono che valere per il futuro, dovendosi attendere la scadenza dei periodi minimi per la verifica della prestazione.

C'è, pertanto, un salto logico tra disciplina della revoca anticipata e fase della stipula del contratto individuale, che regola i termini di svolgimento dell'incarico dalla data di stipula in poi. La nuova disciplina, pertanto, potrà dispiegare i suoi effetti solo dopo il conferimento degli incarichi in base ad un vero e proprio contratto.

L'interpellanza paventa un abnorme uso dello *spoil system*, che nella fase transitoria caratterizzerebbe l'impianto prescelto. A tale riguardo, non può non evidenziarsi come le considerazioni sullo *spoil system* appaiano impostate non correttamente e tradiscano il vero carattere della nuova disciplina della dirigenza, che impedisce, di fatto, gli spostamenti per tutta la durata dell'arco contrattuale. Essa, quindi, non coincide, salvo casi particolari — ad esempio, per le funzioni di massimo vertice —, con il cambio di vertice politico, come invece avviene nei paesi in cui esiste il vero *spoil system*.

Resta infine da approfondire la particolare configurazione della fase transitoria, o di prima attuazione. L'applicazione del criterio della libera scelta non poteva essere compressa fino al punto di confermare gli incarichi in essere, bloccando di fatto qualsiasi mobilità e vanificando i caratteri stessi della contrattualizzazione, vale a dire l'incontro delle volontà e l'accordo su elementi fondamentali per lo svolgimento dell'incarico (tempi, obiettivi, durata, trattamento). La soluzione prescelta permette di riconfigurare tutti gli incarichi, ponendo su basi nuove e certe il rapporto tra dirigenza di prima fascia e vertice e quelli che intercorrono tra dirigenza di prima e di seconda fascia. Ciò è disciplinato senza comprimere la volontà del dirigente, che può anche stipulare contratti con amministrazioni diverse da quella di appartenenza, senza avere il consenso della propria, come invece era necessario in passato, attraverso l'istituto del comando.

Il regolamento dispone, in ordine all'utilizzazione della dirigenza, che i dirigenti che non riceveranno incarichi di direzione di uffici o di funzioni ispettive, di consulenza, studio o ricerca, ovvero altri incarichi specifici previsti dall'ordinamento, restano temporaneamente a disposizione della Presidenza del Consiglio per essere utilizzati nell'ambito di programmi specifici di ispezione e verifica, di ricerca, studio e monitoraggio dell'attuazione delle riforme legislative e delle innovazioni amministrative. La disposi-

zione in argomento prende a riferimento situazioni aventi natura fisiologicamente provvisoria.

Il sistema illustrato non incide, ovviamente, sul rapporto di lavoro, che è e resta a tempo indeterminato, ma riguarda esclusivamente il rapporto di servizio, oggi determinato dallo svolgimento di un incarico presso la singola amministrazione. La temporaneità degli incarichi e, quindi, del rapporto di servizio presso la singola amministrazione, e l'attuazione del principio di rotazione nello svolgimento degli incarichi, rendevano necessario trovare una soluzione che consentisse l'utilizzazione della dirigenza anche nei periodi, fisiologici e comprensibili, del passaggio ad altri incarichi, in considerazione del fatto che, come si è detto, il rapporto di lavoro resta a tempo indeterminato.

Venendo alla situazione che in concreto si è venuta a realizzare, i dati confermano che gli avvicendamenti finora avvenuti sono da considerarsi assolutamente fisiologici. Appare opportuno ricordare in proposito che l'ipotesi del mancato conferimento o l'avvicendamento era possibile anche nel preesistente sistema.

All'ufficio del ruolo unico sono stati comunicati solo diciassette casi di mancata conferma di dirigenti di prima fascia, su quattrocentosette attualmente presenti nel ruolo unico. Risulta, peraltro, che almeno la metà dei dirigenti di prima fascia non confermati abbia in corso di formalizzazione incarichi presso altre amministrazioni. Si è già provveduto, in ogni caso, a contattare tutti gli indicati dirigenti per valutare, in relazione al *curriculum* di ognuno, la migliore utilizzazione presso la Presidenza del Consiglio; contemporaneamente, sono state informate le amministrazioni che fanno parte del ruolo unico delle professionalità a disposizione, al fine di consentire ad ogni dirigente la più ampia possibilità di ricevere incarichi, secondo lo spirito della riforma.

Quanto si è realizzato e si sta realizzando è un sistema ad altissime garanzie e noi immaginiamo e speriamo che possa dare eccellenti risultati sul piano dell'efficienza.

Per quanto riguarda, poi, il caso particolare ricordato dall'interpellanza, concernente le presunte « epurazioni » — uso il linguaggio dell'interpellante —, credo valga la pena di fornire alcuni dati che ritengo consentiranno di comprendere l'esatta dimensione del fenomeno che è stato ricordato in quest'aula. Si fa presente che presso il Ministero delle finanze risultavano assegnate, alla data del 7 settembre 1999, sulla base delle dotazioni organiche precedenti all'istituzione del ruolo unico della dirigenza, cinquantasette posizioni dirigenziali generali, delle quali quarantasette effettivamente coperte.

Illustrerò più nel dettaglio la situazione relativa a queste ultime quarantasette posizioni, dopo l'avvio della procedura di cui sopra. Per trentuno posizioni su quarantasette è intervenuta la conferma nell'incarico già ricoperto; per sette posizioni interviene la rotazione dell'incarico, in considerazione della possibilità di un migliore utilizzo delle professionalità in relazione alle particolari esigenze di alcuni uffici con riferimento anche all'imminente riforma dell'amministrazione. Si è cercato, cioè, di valorizzare al meglio, in nuove posizioni dirigenziali, professionalità specifiche che non trovavano la loro più adeguata collocazione nella precedente posizione. Per sette dirigenti di prima fascia si è proceduto all'attribuzione di compiti di consulenza, studio e ricerca, avuta presente l'opportunità di uno specifico utilizzo delle professionalità dagli stessi acquisite anche in relazione a particolari aspetti connessi con il processo di riforma dell'amministrazione. Per tre di essi, peraltro, non si rendeva possibile la riconferma o l'attribuzione di altro incarico di direzione, attesa la circostanza che, in relazione al loro prossimo collocamento a riposo per limiti di età, non sarebbe stata possibile la stipula di un contratto almeno biennale, come previsto dalle norme per i predetti incarichi di direzione. Anche in questi casi, laddove non vi era la possibilità di conferire un contratto di almeno due anni, queste persone sono finite nel ruolo unico, ma a queste è stato dato un incarico nel tentativo di valoriz-

zarne la professionalità e le capacità. Due dirigenti inoltre hanno espresso il proprio gradimento per la nomina a componente della commissione tributaria centrale, nomina che avverrà tra breve.

Due dirigenti di prima fascia dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato sono stati posti a disposizione del ruolo unico della Presidenza del Consiglio dei ministri, in quanto le funzioni delle direzioni centrali di detta amministrazione, cui gli stessi erano preposti, sono state trasferite all'ETI, ente tabacchi italiani.

Oltre alle situazioni di cui sopra, si fa presente che un dirigente di prima fascia, connotato da permanenza ultraquinquennale nell'incarico, non viene confermato né si provvede ad attribuire altro incarico, attesa l'aspirazione dallo stesso manifestata e ritenuta assecondabile dall'amministrazione di essere nominato docente stabile della scuola centrale tributaria; nelle more del perfezionamento del relativo provvedimento, tale dirigente continua a svolgere le proprie funzioni. Altro dirigente di prima fascia, già titolare di una direzione centrale dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, è attualmente distaccato all'ETI

Si rappresenta, infine, che, in riferimento all'invito rivolto ai destinatari con la lettera del ministro delle finanze di far conoscere l'esistenza di motivi ostativi o di eventuali osservazioni, soltanto due dirigenti hanno preannunciato le proprie osservazioni, le quali, non appena pervenute, saranno immediatamente valutate.

Nel Ministero dove sarebbe stata perpetrata l'epurazione, su quarantuno posizioni dirigenziali interessate alla presunta epurazione, si sono avute solo due lettere contenenti richieste di chiarimenti ed osservazioni rispetto alle osservazioni formulate.

GIOVANNI ALEMANNI. Sono gli unici che non siano di sinistra!

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica.* Non so se siano di destra o di sinistra, non è

compito mio valutarlo. Se lei è al corrente che su fatti specifici, vale a dire che su due su quarantuno... (*Commenti del deputato Alemanno*).

Io non sono interessato a quello che scrive la stampa, ma a rispondere a lei. Pertanto, siccome il Governo deve dare una risposta alla sua interpellanza e non a quello che è scritto sulla stampa, se dovessero esservi fatti specifici, giunti alla vostra conoscenza, relativamente a questi due casi su quarantuno, il Governo evidentemente è a disposizione per fare quello che deve ed è tenuto a compiere.

Quello che però il Governo è altrettanto tenuto a fare in quest'aula è far capire esattamente in Parlamento l'esatta portata del fenomeno. Non si è trattato di alcuna epurazione, non si è trattato di applicazione casuale di una normativa, ma di applicare una normativa moderna di contrattualizzazione dei dirigenti, che il nostro paese aspettava da molto tempo. Adesso siamo nella fase esecutiva e stiamo aspettando di avere dei risultati. Ebbene, in questa primissima fase di applicazione, che sicuramente è la più delicata, come delicata è — da questo punto di vista concordo con gli interpellanti — la situazione del Ministero delle finanze, che, per la specificità delle funzioni che deve svolgere, deve essere particolarmente sensibile al rispetto della correttezza dell'applicazione delle disposizioni in materia, su quarantuno dirigenti — lo ripeto ancora una volta — abbiamo avuto due richieste di osservazioni. Queste peraltro non ci sono ancora pervenute, quindi non sono in grado di dare una risposta sulle motivazioni contenute in quella richiesta di osservazioni.

Lo ripeto: ciò è quanto il Governo era tenuto a dire in quest'aula, cercando di restituire una giusta dimensione al problema. Se doveste essere a conoscenza di elementi che noi ignoriamo e se sarete solerti nel farceli conoscere, il Governo farà quello che è suo potere e dovere fare.

PRESIDENTE. L'onorevole Benedetti Valentini, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, per quattro quinti della risposta il Governo non ha risposto e ciò è sicuramente grave. Non è la prima volta che accade e sarà il caso che la Presidenza si ponga il problema delle risposte formali e non sostanziali alle interpellanze. È una questione generale che mi viene sollecitata dalla lunga esposizione con la quale il rappresentante del Governo ha ricordato quali siano le procedure...

PRESIDENTE. Ciò implica valutazioni di merito: su un atto scritto e portato a previa conoscenza della Presidenza lei forse avrebbe ragione, ma una valutazione nel merito della risposta del Governo alla sua interpellanza rappresenta un fatto squisitamente politico. Porrò, comunque, il problema al Presidente della Camera.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. La ringrazio, perché io ponevo il problema politico: e, di solito mi fermo poco alla forma e vado alla sostanza.

La sostanza è che per i quattro quinti della sua risposta il rappresentante del Governo ci ha ricordato la normativa vigente e quali, in linea astratta, dovrebbero essere i modi di procedere; ma in questo caso non stiamo predicando la castità ai passeri, siamo in sede politica per decidere se il Governo sia casto o meno...

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*. È casto!

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. È casto, è castissimo!

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. ... se abbia cioè operato applicando le normative, se abbia varato criteri e sia ad essi fedele, se si regoli con principi di imparzialità e di attendibilità. Questa è politica, non forma perché, dal punto di vista della forma, onorevole rappresentante del Governo, lei mi insegna che si

può commettere qualunque crimine rispettandola, specialmente in materia di atti amministrativi in cui la discrezionalità finisce per essere il lasciapassare e il velo impietoso sotto il quale si può far transitare qualsiasi bruttura.

È il caso nostro, ma le dirò di più: nella parte in cui lei non ha risposto, o meglio, ha risposto così genericamente da non rispondere, se vi era un qualche elemento di risposta, non si trovava certo nella forma, che è garbatissima, ma nella sostanza che è arrogante. Lei ha invocato il criterio della privatizzazione che si dovrebbe attuare, ma se la sinistra di Governo intende in questo modo la privatizzazione, ciò è motivo di grande allarme, non soltanto per l'opposizione politica, ma anche per il paese, per la pubblica amministrazione e per chi si sacrifica all'interno della pubblica amministrazione, ma vede mortificata la sua carriera e avvilita le sue energie intellettuali.

Questa è la privatizzazione che voi intendete? Non a caso siamo scesi sul terreno concreto degli esempi e abbiamo cominciato — solo cominciato — con quello del Ministero delle finanze.

Onorevole rappresentante del Governo, lei mi ricorda ciò che sta scritto, prima ancora che in una qualsiasi legge, nelle norme del buonsenso e cioè che una banca dati — chiamiamola — così un'insieme di dati raccolti sul curriculum di ciascun funzionario che ha responsabilità dirigenziali, dovrebbe rappresentare il primo dei criteri da tener presente, anche se non codificato e regolamentato. Lo credo bene, in base a che cosa altrimenti si dovrebbe procedere?

Vi abbiamo dimostrato, divulgandolo ampiamente — del resto anche la stampa lo ha riportato nei giorni scorsi, sono ormai i segreti di Pulcinella — che vi è stata esattamente la contraddizione di questi criteri. E non ci limitiamo alle chiacchiere generali, ma vi facciamo dieciquindici esempi concreti di personale investito di responsabilità delicatissime quale quella degli uffici delle entrate a livello regionale che rappresentano il

cuore, le arterie pulsanti dell'amministrazione finanziaria. Le rilevazioni del Ministero stesso dimostrano quali siano gli uffici e i loro responsabili che, in base ai diagrammi di rendimento, hanno più meritato. Bene, sono esattamente quelli che sono andati incontro ad epurazione o ad essere « archiviati » nel cosiddetto ruolo unico, in attesa di ricevere un incarico di consolazione o di essere messi nella pietosa condizione di doversi contentare dell'incarico « meno peggiore » possibile, perché altrimenti è peggio e si va verso il nulla, la privazione dell'incarico, l'attesa della pensione, l'incentivo pratico, psicologico e professionale alle dimissioni volontarie. Per contro, vi abbiamo dimostrato con dati, rivelazioni, diagrammi, monitoraggi del Ministero che, invece, sono promossi a sedi e funzioni importanti coloro che in base ai vostri monitoraggi avevano reso di meno, i cui uffici si erano attestati su standard assolutamente inaccettabili. Lei non mi può rispondere, signor rappresentante del Governo, con principi generali, parlando di privatizzazione e di contratto.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*. Io le ho fornito anche dei numeri, onorevole Benedetti Valentini.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Ve lo dico io di che tipo di contratto si tratta: sono contratti di cinque, sei, sette anni, perché lo *spoil system* mette le mani avanti pensando di sistemarsi, magari, per tutta la prossima legislatura. Si vincano o meno le elezioni, si abbiano o meno responsabilità di Governo, con lo *spoil system* si sistemano i ruoli più delicati, che vengono coperti per i prossimi anni da personale di fiducia.

Cari rappresentanti del Governo, ormai, nell'ambito in particolare del Ministero delle finanze, c'è un'immagine che rende più di ogni altra l'idea della situazione. La gran parte dei dirigenti ci dicono chiaramente, quando sono messi nella condizione di parlare senza il terrore della repressione, che si vuole tra-

sformare il dicastero in una grande segreteria particolare del ministro. Questa immagine rende moltissimo e non ci viene data dall'ultimo (ammesso che esistano ultimi) degli impiegati, ma da funzionari con decenni di lavoro sulle spalle, che hanno servito fedelmente l'amministrazione dello Stato nel succedersi dei ministri.

Ci è stato anche fatto osservare, peraltro, che si sono susseguiti ministri di ogni versante politico, anche esposti sul versante di centrosinistra, i quali non si sono sognati affatto di porre in essere questo tipo di ondata epurativa. Non è allora certo esaustivo, soddisfacente né chiaro obiettare semplicemente che qualcuno ha accettato di essere spostato o di andarsene, quando soggetti di primissimo rilievo, con grandi meriti acquisiti, con riconosciuta preparazione scientifica, non solo professionale, si adattano, ad esempio, ad andare a fare il direttore di una scuola di formazione, perché altro non viene loro consentito o perché li si minaccia di finire nel cimitero degli elefanti del nessun incarico. Non si può allora rispondere « questo lo abbiamo accontentato » e che su quarantasette interessati ce ne sono due che non hanno protestato. Bisogna andare alla sostanza, altrimenti, come mi permettevo di dirle in via generale, dietro il velo della forma si commette qualunque crimine, qualunque disuguaglianza di trattamento.

I dati sono questi, ma vi sono fatti ancor più gravi. Personale con decine di anni di servizio ha formulato anche in sede pubblica, perfino questa mattina, accuse esplicite, ossia che si sono addirittura repressi alti funzionari perché si sono rifiutati di assecondare decisioni e direttive che ritenevano essere addirittura non lecite, quindi perché si sono opposti ad indicazioni che potevano sconfinare nell'illecito. Per aver fatto questo costoro si sono visti repressi, compressi ed archiviati come potenziali dirigenti. Il pericolo dunque è grave.

Lei, signor rappresentante del Governo, ci ha parlato di intercomunicazione, di prima e seconda fascia, eccetera. Il peri-

colo, però, è quello di cui dicevo. Sa cosa si sta innescando nel Ministero delle finanze e, in prospettiva (prospettiva che è dietro l'angolo), in altri ministeri? I ristretti ranghi della prima fascia si sentono in titolo per questo comportamento del ministro e dell'autorità politica di applicare lo stesso criterio con i dirigenti della seconda fascia, con i dirigenti *peones*. Questo è il clima che si sta instaurando e voi, qualora siate in parte in buona fede, dovrete accertare tutto questo ed incidere su tale situazione; per la parte invece in cui non foste in buona fede, perché c'è un'intenzione politica, dovrete invece dare un forte segnale di ravvedimento.

Si dice che lo strumento giusto è quello contrattuale: ho capito, ma, come ho detto prima, la privatizzazione è qualcosa di estremamente delicato, da attuarsi nel rispetto di quelle che sono tuttora le vigenti norme costituzionali e del diritto che hanno i funzionari più qualificati di vedere rispettati il loro *curriculum* ed anche le proprie aspettative, tutelando in tal modo anche quelle dei cittadini. Questi ultimi non possono assistere alla pubblicazione di un lungo elenco di dirigenti della CGIL che improvvisamente diventano — quasi soltanto loro — dirigenti con incarichi speciali o vengono proiettati ai vertici centrali o nei gangli periferici, quelli dove ciascun cittadino è sotto osservazione e si sente — oggi più che mai, con il terrorismo e l'invasività fiscale — nel mirino della pubblica amministrazione, che non avverte certo amica né collaborativa verso le sue attività, risorse e potenzialità.

Questo è un aspetto, caro rappresentante del Governo, sul quale lei, nella parte finale della sua esposizione (diciamo in un quinto del suo intervento) ha abbozzato — gliene do atto — una risposta, che però non è certo soddisfacente. Noi non consideriamo chiuso il discorso perché con il materiale, i dati di monitoraggio, i nomi, i cognomi, le circostanze, le appartenenze politiche e sindacali che ci siamo permessi di diffondere — ancor più lo faremo già nelle prossime setti-

mane, forse non soltanto con riferimento al Ministero delle finanze —, mi pare possiate già essere in possesso, ammesso che non lo siate da tempo, di dati, anche nominativi, concernenti tale situazione.

Nel dichiarare la nostra netta insoddisfazione per la risposta — o la semi-risposta — fornita, vi invitiamo a fermare detti provvedimenti, la stipula di questi contratti, le lettere o le non lettere — la forma ci interessa poco — di incarico e la discriminazione tra dirigenti, nonché ad aprire, anche con le organizzazioni sindacali, sia autonome sia confederali, un tavolo aperto e trasparente di confronto per rivedere un fatto che, già gravissimo in sé e per sé per il delicato settore finanziario, potrebbe dilagare a macchia d'olio nella pubblica amministrazione, dando luogo a quella tendenza al regime che ci siamo permessi di denunciare in questa sede.

Mi auguro che vogliate fare tutto ciò; diversamente, è chiaro che un'opposizione che non voglia venir meno ad uno degli interessi fondamentali della preservazione dei diritti di democrazia dovrà attivarsi con i poteri di denuncia che il sistema le consente (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

(Misure per contrastare l'aumento delle tariffe concernenti prodotti essenziali)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Grimaldi n. 2-01909 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Nesi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

NERIO NESI. Signor Presidente, non intendo illustrare l'interpellanza perché essa è molto chiara e così non perdiamo tempo; mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Seguendo le indicazioni dell'onorevole Mussi di ieri, *suaviter et breviter*.

Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, spero che l'esempio dell'onorevole Mussi non mi costringa a rispondere in latino, perché ciò sarebbe un po' difficile.

In merito all'atto di sindacato ispettivo in oggetto, si fa innanzitutto presente che, in linea generale, le tariffe dei servizi di pubblica utilità oggetto di regolazione da parte della pubblica amministrazione o delle autorità di settore faranno registrare mediamente, nel 1999, in relazione alle decisioni già assunte, un incremento medio pari all'1,4 per cento, inferiore al tasso di inflazione programmato dell'1,5 per cento.

Per quanto concerne, più in particolare, alcuni comparti, i cui prezzi sono allo stato attuale in aumento, si fa presente quanto segue.

Tariffe RC auto. Innanzitutto, si rileva che in detto settore gli aumenti tariffari vengono fissati dalle imprese assicuratrici nell'esercizio della libertà contrattuale che, a far data dalla liberalizzazione intervenuta a partire dal 1° luglio 1994 per effetto della direttiva CEE 92/49 (articolo 57), riguarda anche il settore delle garanzie RC auto. Si fa altresì presente che le imprese, ai sensi della normativa vigente, non sono tenute a trasmettere all'Isvap le tariffe RC auto in via sistematica, né l'istituto di vigilanza ha un potere di controllo sul livello dei premi di tariffa praticati dalle singole imprese.

Tuttavia, in considerazione delle ripercussioni economico-sociali che gli aumenti tariffari intervenuti provocano sulla vasta utenza assicurativa, l'Isvap ha ritenuto di effettuare una ricerca sugli aumenti operati dalle principali compagnie nel settore della RC auto nel periodo 1° marzo 1998-1° marzo 1999; l'indagine ha riguardato 26 compagnie assicurative, rappresentative di una quota di mercato pari all'82,7 per cento, con riferimento a ventuno province italiane. I risultati della

ricerca Isvap conducono ad escludere ipotesi di accordi di cartello tra le imprese tali da vanificare gli effetti della libera concorrenza.

Dalle analisi condotte emerge, infatti, con chiarezza che gli aumenti non sono uniformi per tutte le imprese e che variano notevolmente anche in relazione all'applicazione di coefficienti di premio legati ad elementi sia oggettivi che soggettivi di personalizzazione.

Le compagnie assicuratrici hanno collegato gli incrementi tariffari previsti per il 1999 — del 16 per cento circa sulla base di stime ISTAT — a svariate ragioni tecniche (aumenti dei prezzi dei pezzi di ricambio, aumenti della misura del risarcimento per danni alle persone, minori rendimenti finanziari delle riserve eccetera). A fronte di ciò il mercato evidenzia una estrema complessità del sistema tariffario.

In tal senso, già nel corso dell'audizione tenutasi in data 8 settembre ultimo scorso presso la X Commissione (Industria) del Senato, il ministro Bersani ha osservato come appaia indispensabile rafforzare la posizione del consumatore, che non è attualmente nella condizione di compiere una scelta consapevole tra la grande varietà di polizze esistenti.

In tal senso, il ministro ha fatto presente che sarebbe utile che le compagnie individuassero tariffe annuali di riferimento che potrebbero costituire un importante punto di riferimento — chiedo scusa per questo eccesso di « riferimenti » — per i consumatori, sottolineando inoltre che occorre affrontare il problema del cosiddetto danno biologico, che ha assunto negli ultimi anni aspetti di forte criticità, in considerazione sia del progressivo lievitare del relativo costo, sia dell'assenza di criteri di valutazione certi ed uniformi sull'intero territorio nazionale.

L'Isvap, dal canto suo, considerato l'indubbio interesse pubblico ad una più ampia conoscenza della situazione dei prezzi applicati dalle imprese, ha fatto presente che ritiene opportuno ripetere

periodicamente la ricerca sui prezzi, comunicando al Governo ed agli utenti le relative risultanze.

Va da ultimo precisato che la questione circa ipotesi di cartello nel settore assicurativo è all'attenzione dell'autorità garante della concorrenza, di cui si è in attesa di conoscere le risultanze di una specifica indagine conoscitiva.

Per quanto riguarda gli aumenti dei prezzi dei carburanti che si stanno verificando nel nostro paese in questi ultimi mesi, si fa presente che è in atto un monitoraggio permanente delle quotazioni dei mercati internazionali e dei prezzi al consumo dei mercati interni dell'Unione europea.

Dall'analisi risulta che i prezzi petroliferi hanno avuto un periodo di forte tensione per tutto il 1996, sono rimasti su valori elevati fino alla fine del 1997, per poi scendere per tutto il 1998 e tornare sui livelli del 1994 all'inizio di quest'anno. Successivamente i prezzi hanno registrato un'impennata che li ha riportati, a causa del cambio dollaro-euro e della quotazione del greggio, ai livelli massimi degli ultimi anni, specialmente per quanto riguarda la benzina. Dall'agosto 1998 all'agosto 1999 si è avuto un aumento di 91 lire a fronte delle 83 lire registratesi nei 14 principali paesi europei. Si osserva però che nei due mesi di luglio e agosto del corrente anno, mentre il prezzo medio della benzina senza piombo negli altri 14 paesi europei cresceva di 81 lire al litro, in Italia l'aumento è stato solo di 47 lire al litro, in conseguenza della *moral suasion* — si chiama così — attuata dal Governo.

La causa degli incrementi tariffari suddetti è da ricondurre soprattutto all'aumento del prezzo del petrolio, che è quasi raddoppiato (anzi, per la verità, adesso è nettamente raddoppiato).

Il ministro Bersani, in occasione della citata audizione dell'8 settembre ultimo scorso, ha già fatto presente che non sono prevedibili variazioni nell'orientamento dei paesi produttori che preludano ad una diminuzione dei prezzi petroliferi. Il Ministero, oltre a proseguire il monitoraggio

delle quotazioni del greggio e dei prezzi al consumo dei carburanti, avvierà indagini sulle differenze strutturali che presenta il nostro mercato petrolifero rispetto agli altri mercati europei ai fini di una effettiva armonizzazione.

In questo ambito, per dare una maggiore diffusione alle risultanze dell'attività di tale monitoraggio, verranno utilizzati tutti gli strumenti di comunicazione e, in particolare, sono già a disposizione sul sito Internet del Ministero, che ha una denominazione assai complicata, le informazioni relative all'andamento giornaliero dei prezzi consigliati dei carburanti per autotrazione dalle principali società operanti sulla rete nazionale ai propri gestori.

Nel contempo, il Governo ha posto le condizioni normative per l'avvio del processo di ristrutturazione della rete distributiva dei carburanti (ricordo il decreto legislativo n. 32 del 1998) nell'intento di rimuovere alcune difficoltà operative, soprattutto da parte delle autonomie locali, manifestatesi fino ad oggi. Infatti, il Consiglio dei ministri del 29 luglio 1999 ha approvato un provvedimento, attualmente in corso di pubblicazione, di modifica al citato decreto legislativo, al fine di favorire il raggiungimento degli obiettivi che il decreto si prefigge.

La citata ristrutturazione della rete distributiva dei carburanti, intesa come riduzione del numero di impianti e di riqualificazione degli impianti esistenti, è fortemente voluta e perseguita dal Governo come obiettivo intermedio, in prospettiva di una definitiva liberalizzazione nel settore. Detta liberalizzazione dovrebbe condurre, tra l'altro, grazie ai meccanismi della concorrenza, ad una riduzione del prezzo di vendita dei carburanti.

So bene quanta è la diffidenza dell'onorevole interpellante su questa ipotesi e auspicio.

In conclusione, di fronte ad un aumento così rilevante del costo del petrolio, materia prima, la soluzione del regime amministrato del prezzo finale non garantisce più di tanto il consumatore; l'aumento sarebbe automatico. Poiché gli

aumenti sono causati dal taglio di produzione del petrolio deciso dai paesi OPEC, appare quindi necessario avviare un negoziato internazionale per ripristinare l'equilibrio nel mercato mondiale del petrolio.

Vorrei dire all'interpellante che mi rendo conto, anche per aver seguito ora per ora l'andamento di questa vicenda assai più pericolosa di quanto possa trasparire dalle rassicuranti parole scritte, che rispondono peraltro a verità, e da quanto possa apparire nelle discussioni sulle cinque o dieci lire che appaiono sui giornali, che la preoccupazione per quanto sta accadendo è veramente grande. C'è una difficoltà per il nostro paese e c'è una difficoltà per l'Europa. Vi è una difficoltà generale, oggettiva, dovuta ad una politica dei paesi produttori che richiede, a mio avviso, una risposta e una iniziativa politica seria da parte della Unione europea. Il ministro Bersani lo ha già detto in varie sedi ed io lo voglio ribadire con molta nettezza in questa sede parlamentare.

Peraltro, devo dire che per il nostro paese, oltre a ciò, si aggiunge una fragilità del nostro mercato dovuta al fatto che, in effetti, per quanto riguarda gli elementi di concorrenza (onorevole Nesi, non entro nel merito delle questioni « concorrenza sì-concorrenza no, prezzi amministrati sì-prezzi amministrati no ») la linea del Governo è quella di realizzare la piena liberalizzazione del mercato e a questa io mi attengo, salvo la massima disponibilità a discutere filosoficamente nel merito con l'onorevole Nesi. Ma devo dire che dal punto di vista della liberalizzazione l'andamento di questo mercato è ancora assolutamente insoddisfacente.

Ho già avuto modo di dire nella Commissione che lei presiede, onorevole Nesi, che ci sono motivi legati ad una rete assolutamente inefficiente, per la quale è in corso una ristrutturazione e alcuni atti sono stati compiuti, con l'aiuto del Parlamento, dal Governo. Tuttavia, vi sono anche altri motivi legati ad una concorrenza ancora insufficiente. Noi notiamo variazioni dei prezzi delle varie compa-

gnie, tuttavia, senza entrare nel merito dei dettagli tecnici che sarebbero uggiosi, non c'è dubbio che si richiede, da parte del Governo e, si spera poi, con l'approvazione da parte del Parlamento, l'introduzione anche di norme che rendano il sistema della trasparenza dei prezzi davvero efficiente e che il consumatore venga messo in grado di individuare quei luoghi in cui effettivamente vi è qualche possibilità di risparmio e dove è stata introdotta qualche innovazione. Se vi è qualche ritardo, va assolutamente superato e devo dare atto che l'interpellanza è opportuna, perché consente di rispondere in termini franchi su un tema che, al di là della vistosità ferragostana delle notizie sugli aumenti dei prezzi, sta diventando un problema strutturale ed un pericolo per il nostro sistema produttivo.

Quanto alle tariffe elettriche, molto brevemente, oltre agli elementi già contenuti nell'allegato fornito dal ministro Bersani in occasione della recente trattazione dell'interrogazione a risposta immediata del 15 settembre scorso nell'aula della Camera, si fa presente quanto segue: a differenza del settore petrolifero, in cui si è attuata la liberalizzazione dei prezzi, con tutti i limiti che ho prima ricordato, il settore elettrico è ancora sottoposto, per effetto della legge n. 481 del 1995, ad un regime di tariffe amministrato da parte di un organismo regolatore indipendente, l'autorità per l'energia elettrica ed il gas. I recenti aumenti di tariffa sono legati all'aumento del prezzo dei combustibili, ossia ad una variabile esogena rispetto al sistema elettrico ed indipendente dal comportamento delle imprese. In ogni caso, nonostante i recenti aumenti, il prezzo medio finale dell'energia elettrica al netto delle imposte è rimasto sostanzialmente stabile dal 1996 ad oggi, intorno alle 194 lire al chilowattora, con una diminuzione in termini reali di circa il 7,7 per cento.

L'autorità ha introdotto modifiche al sistema tariffario, che comporteranno a partire dal gennaio 2000 una riduzione del prezzo finale. Inoltre, la liberalizzazione del mercato elettrico, attuata dal Governo con il decreto legislativo n. 79

del 1999, ha introdotto nel sistema forti elementi di competitività, portando le imprese a ricercare recuperi di efficienza che, trasferiti gradualmente nelle tariffe, andranno a beneficio dei consumatori finali; si intende che queste parole, onorevole Nesi, sono un auspicio, non una constatazione, perché la liberalizzazione non ha ancora fatto vedere assolutamente nulla.

Il quadro in materia di tariffe elettriche appare quindi già ampiamente regolamentato, motivo per cui appare inutile, oltre che in contrasto con il ruolo indipendente dell'autorità, ipotizzare ulteriori forme di intervento; vorrei lievemente correggere questa espressione per osservare che, più che inutile, appare forse non opportuno ma certamente utile almeno discuterne.

PRESIDENTE. L'onorevole Nesi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

NERIO NESI. Signor Presidente, considero un fatto molto positivo che sia venuto a rispondere in questa sede il sottosegretario Carpi, perché se fosse venuto il ministro ci saremmo trovati di fronte ad un liberismo fanatico: invece, la problematicità della risposta del sottosegretario, che è un illustre letterato, ma che vedo ha imparato con grande rapidità alcuni elementi di economia, mi dà modo di svolgere una discussione pacata (il che, probabilmente, non sarebbe stato possibile con il ministro).

Vi sono alcune osservazioni del sottosegretario Carpi che sono importanti con riferimento a quanto il Governo intende fare; egli, comunque, ha avuto anche la capacità di correggere quanto gli uffici avevano scritto per la risposta e questo è un indizio importante, perché indica che ha una idea personale al di fuori di quella del Ministero, o comunque non sempre coincidente con quella del ministro (almeno spero). Bisogna compiere alcune distinzioni: credo anch'io che il Governo si sia trovato improvvisamente di fronte a fatti per i quali non era preparato, non

per poca conoscenza ma perché effettivamente non erano prevedibili; mi riferisco, innanzitutto, all'aumento del prezzo del petrolio, che ha avuto un andamento incoerente.

Ciò riguarda, naturalmente, i prezzi della benzina e dell'energia elettrica, legati a quello del petrolio. Il Governo, poi, è intervenuto, come il senatore Carpi ci ha ricordato, in maniera abbastanza concreta — devo riconoscerlo e lo faccio con piacere — ma esiste un problema di fondo. Come il senatore Carpi sa meglio di me, nel 1991 per alcuni prezzi dell'amministrazione passammo alla sorveglianza, proprio secondo il concetto di prezzi non amministrati, ma tenuti sotto la sorveglianza dello Stato.

Nel 1994 passammo, invece, alla completa liberalizzazione non per tutti i prezzi. Costituimmo anche delle autorità per sorvegliare determinati prezzi e contenerli. Sono grato al senatore Carpi per la sua dichiarazione — che mi colpisce per la serietà della sua persona, che ha tutta la mia stima — riguardante il fatto che l'Italia sarebbe in una situazione più debole rispetto agli altri paesi europei, una situazione nella quale la dinamica dei prezzi può assumere un andamento preoccupante. Mi chiedo, allora: è sufficiente quello che fa il Governo? È una domanda alla quale il sottosegretario mi potrà rispondere in altra sede perché sto già replicando. Signor sottosegretario, se il Governo, come credo coloro che si occupano di questi argomenti, è consapevole del fatto che il nostro paese ha determinate fragilità — per usare un termine da lei impiegato — lei ritiene che le misure che sta prendendo siano sufficienti? Questo è il primo dubbio che mi sorge perché sicuramente andremo di fronte a situazioni difficili per il petrolio, per mille ragioni che è inutile nascondere.

Pongo una questione strutturale, dal momento che il Governo non ha più a disposizione strumenti organizzativi e produttivi pubblici; non ha più l'ENI (o l'ha ancora?), non ha più l'ENEL (o l'ha ancora?), i due grandi enti che per la loro potenza possono intervenire in questa

materia come braccio dello Stato italiano. Ma il Governo ha teso a far perdere loro il carattere di enti con una missione; certamente l'ha fatto nel caso dell'ENEL, molto probabilmente anche in quello dell'ENI, perché si tratta di strutture nelle quali lo Stato italiano ha ancora la maggioranza, ma l'azionista Tesoro si comporta come un'azionista privato. Infatti, dice agli enti che devono dare profitto e che non hanno più alcuna missione, tanto è vero che l'ENEL fa determinati acquisti e l'ENI concorre a questo, come sappiamo. Questa è la domanda strutturale che, con piacere, rivolgo ad una persona di notevole intelligenza come il senatore Carpi.

Per quanto riguarda il secondo problema, cioè quello dell'assicurazione per la responsabilità civile sugli automezzi, mi chiedo, sottosegretario Carpi, e lo chiedo anche al Presidente Acquarone che è un illustre giurista: è legittimo che un servizio obbligatorio per legge, quale è l'assicurazione per la responsabilità civile sugli automezzi, abbia poi un prezzo libero di mercato?

Mi rivolgo alla sua autorevolezza, Presidente Acquarone, perché secondo me in questo caso siamo di fronte ad un'incongruenza: tutti gli italiani che guidano l'automobile sono obbligati per legge a stipulare un'assicurazione, ma il prezzo di tale assicurazione è stabilito da dieci o venti compagnie di assicurazione.

Signor sottosegretario, lei ha dato una risposta molto intelligente, dicendo che secondo l'Isvap probabilmente non esiste un cartello, ma l'autorità garante sta verificando se esso esista. Senatore Carpi, sappiamo tutti che tale cartello esiste: è legittimo tutto ciò? Voglio porre tale questione in quest'aula alla sua autorità e a quella del Presidente Acquarone, che è un illustre giurista.

Il terzo punto, che lei giustamente non ha toccato, ma che voglio sottolineare rapidamente, riguarda l'aumento consistente che si è verificato nei tassi dei mutui ipotecari. Come è concepibile dal punto di vista del Governo — il mio partito fa parte della maggioranza e

quindi mi pongo in tale ottica — che, mentre il Governo e il Parlamento fanno uno sforzo enorme per la ripresa — e sappiamo tutti che l'attività edilizia è uno degli strumenti più importanti per la ripresa e lo sviluppo —, il sistema bancario, che ha presentato l'anno scorso bilanci eccezionali dal punto di vista dei profitti (così come, d'altra parte, ha fatto anche il sistema assicurativo, per ritornare per un momento alla questione precedente), improvvisamente, senza una ragione specifica, abbia aumentato i prezzi dei mutui, mettendosi in controtendenza rispetto a quello che il Governo e il Parlamento giustamente chiedono?

Nessuno ha chiesto al governatore della Banca d'Italia di svolgere quella che lei giustamente chiama la *moral suasion* (usiamo poco queste parole anglo-americane), quella convinzione non obbligatoria, ma seria, che il governatore della Banca d'Italia ha sempre usato — ne ho una lunga esperienza — per dire di non prendere determinate iniziative che sono contro gli interessi del paese.

Sono convinto che, se lo avesse fatto, i presidenti delle banche gli avrebbero sicuramente dato retta e credo di intendermi di queste cose. Perché non lo ha fatto? Perché ha consentito che si verificasse qualcosa che è contro la linea politica generale del Governo? Penso che il ministro del tesoro, professor Amato, glielo abbia chiesto, anzi ne sono convinto, ma spetta al governatore della Banca d'Italia assumere tale iniziativa.

Io non contesto tanto il governatore per il fatto che vada alle messe per i caduti di porta Pia, sempre che ve ne siano stati — secondo me non ce n'è stato neanche uno, ma ciò è lasciato alla storia; se c'era qualcuno, erano gli zuavi francesi, ma non certamente i papalini che avevano l'ordine di non combattere —, perché si tratta di una sua scelta. Gli contesto invece di non aver esercitato questa sua funzione che, in altri momenti, governatori di alto pregio, che conosciamo tutti, hanno esercitato per anni.

Faccio solo un'ultima osservazione, che è più di carattere politico, perché non

voglio far perdere tempo a lei e al senatore Carpi. È concepibile — e parto dal punto di vista della maggioranza — che noi diciamo alle famiglie italiane che nei prossimi mesi esse assisteranno ad un aumento dei costi? Quale sia l'ammontare di questo aumento dei costi non lo sappiamo. La cifra minima indicata è di 250 mila lire all'anno, mentre la massima, calcolata dalle associazioni dei consumatori, è di un milione. Possiamo quindi dire che mediamente sarà di 500-600 mila lire all'anno, il che significa un minimo di 50 mila lire al mese di aumento di costo per ciascuna famiglia. Contemporaneamente diciamo a quest'ultima che è anche probabile — e resta l'incertezza — che uno dei suoi redditi, ad esempio una pensione, venga diminuito. No! Nessun Governo reggerebbe a questo duplice impatto: senatore Carpi, lei lo sa bene perché uomo di grande intelligenza.

(Dismissione da parte dell'ENEL della centrale di Fiume Santo — Sassari)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Grimaldi n. 2-01934 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3*).

L'onorevole Attili, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

ANTONIO ATTILI. Signor Presidente, ancora una volta ci troviamo ad illustrare in quest'aula un'interpellanza urgente sulla centrale di Fiume Santo. In altri momenti abbiamo affrontato importanti problemi di impatto ambientale e dei combustibili, oggi la questione è francamente più complessa e preoccupante perché, nell'ambito dei processi di liberalizzazione della produzione di energia elettrica, fra le centrali che l'ENEL dovrà dismettere è stata inserita quella di Fiume Santo.

In premessa e per evitare equivoci, dirò subito che non siamo né nostalgici del monopolio né contro la liberalizzazione del mercato dell'energia — questo per esser chiari — né poniamo un problema limitato di tipo campanilistico. Ci

saremmo però aspettati, per la specificità della regione Sardegna, che è un'isola che soffre di quella che io chiamo « maledizione » dell'insularità, che il Governo tenesse conto di tale specificità, così come si è cercato di fare nel campo dei trasporti con la legge sulla continuità territoriale.

Il sistema energetico sardo è, infatti, sistema particolare, chiuso con caratteristiche tipiche che a nostro avviso vanno tenute in considerazione. Le illustro rapidamente. Per scelte non imputabili a questo Governo, esistono in Sardegna due produttori di energia, l'Igcc Sarlux e la Igcc Ati Sulcis, che producono circa 1.080 megawatt, che rappresentano, secondo le stime da noi conosciute, quasi la totalità dell'intero fabbisogno energetico della Sardegna, se si escludono i momenti di punta e la questione della riserva di cui poi dirò.

Questi due produttori immettono direttamente in rete il loro prodotto ad un prezzo fra l'altro molto alto, assai superiore a quello di mercato.

Ciò evidentemente scoraggerà qualsiasi acquirente della centrale di Fiume Santo che, fra l'altro, su quattro gruppi di generazione esistenti ne ha due in deroga rispetto alle regole e alle normative della salvaguardia ambientale; un acquirente che dovrebbe, sostanzialmente, acquistare una centrale che ha bisogno di grandi investimenti, con la concreta prospettiva di metterla poi in riserva (la cosiddetta « riserva fredda »); ciò a meno che non si chiarisca e non ci si dica — con una valutazione certa — che cosa è necessario (noi riteniamo il 60-70 per cento di riserva) per consentire a questo sistema — che è un sistema chiuso — di essere sempre operativo.

Data tale situazione, la preoccupazione dei lavoratori — e degli enti locali — che si stia per operare una fortissima riduzione di operatività e, quindi, di manodopera da impiegare, ci sembra estremamente concreta.

Non debbo ricordare al Governo — che lo conosce bene — il problema della disoccupazione del Mezzogiorno e, in particolare, della Sardegna e di quella realtà

in cui le punte di disoccupazione sono, se possibile, ancora più alte. Riteniamo che tale unicità di condizioni dovrebbe portare il Governo, non dico a bloccare il decreto — ci rendiamo conto che non è possibile — ma a riconsiderare le specificità di quell'area.

Un'altra grande preoccupazione è legata al processo — per la verità molto lento — della cosiddetta metanizzazione della Sardegna. Riconosciamo che sono stati fatti dei passi avanti con l'intesa Stato-regione, ma uno dei punti di quell'ipotesi è il seguente: i gruppi della centrale ENEL di Fiume Santo — gli unici in Sardegna a poter bruciare gas naturale — dovrebbero essere utilizzati ed alimentati a metano. Anche questo punto, vista l'ipotesi di dismissione, viene oggi a cadere.

Signor sottosegretario, ci poniamo il problema delle garanzie sull'operatività della centrale ENEL di Fiume Santo che, a nostro parere non può assumere un ruolo marginale rispetto al sistema di produzione dell'energia in Sardegna. Ci poniamo, altresì, il problema delle ricadute occupazionali che possono verificarsi; soprattutto, ci poniamo il problema, in termini di prospettiva, dell'efficienza e della capacità del mercato dell'energia in Sardegna di essere flessibile; questa situazione potrebbe avere ulteriori conseguenze negative su uno sviluppo che già stenta a decollare.

Chiediamo, dunque, al Governo innanzitutto la disponibilità ad aprire un confronto con i lavoratori, i sindacati e le istituzioni, per capire quale sia la direzione di marcia. Chiediamo garanzie sul ruolo della centrale rispetto al sistema sardo e vogliamo sapere se quello della riserva venga considerato come un vero problema, come a noi sembra. Chiediamo inoltre garanzie e chiarimenti sul costo della riserva rispetto al sistema della produzione di energia in Sardegna.

Abbiamo una realtà difficile, che presenta delle potenzialità, però ci sembra che la direzione di marcia rivolta alla liberalizzazione del mercato, benché giusta, rischi di creare per la Sardegna ed in

particolare per la città di Fiume Santo molti problemi, più di quanti non ne risolva. Chiediamo pertanto al Governo chiarimenti e rassicurazioni su questi aspetti.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, non posso non far brevemente precedere la lettura della risposta elaborata in relazione ai quesiti posti dagli interpellanti dallo svolgimento di alcune considerazioni.

Non dobbiamo mai dimenticare — l'ho già detto in quest'aula, perché dei problemi della Sardegna in questo settore abbiamo discusso più volte — che con il pieno consenso delle amministrazioni e delle organizzazioni sindacali locali sono stati investiti circa 1.000 miliardi per l'uso del carbone e l'ambientalizzazione di tale uso. Mi rendo conto dei problemi esistenti in quella regione ed in particolare in quell'area ed in quella centrale, tuttavia è responsabilità di tutti non dimenticare mai il complesso dei problemi. Dobbiamo avere senz'altro forti preoccupazioni per le emissioni, ma laddove sono state create, con importanti investimenti, le condizioni per un uso ambientalmente compatibile e controllato di altri combustibili, dobbiamo tenerne altamente conto. Una delle ragioni di fragilità del nostro sistema nel settore dell'energia è rappresentata infatti proprio dall'unicità di combustibile, tra l'altro in un paese come il nostro che deve importare tutto o pressoché tutto. Quindi, in una valutazione generale del sistema paese, il mantenimento dell'uso di quel carburante (sempre laddove siano stati fatti gli investimenti per carbondotti, denitrificatori e desolficatori, per le maschere contro le polveri e così via) deve essere accettato, come avviene in tutta Europa.

Non posso non ricordare questi aspetti perché non è possibile, nel corso dello

stesso pomeriggio, dolersi insieme per un eccesso di dipendenza dai prodotti petroliferi (che comporta, poi, prezzi più alti nel settore del gas, per i meccanismi di traino che ben conosciamo) e poi non avere la consapevolezza che dobbiamo non solo ammortizzare gli investimenti fatti, ma anche utilizzare tutte le tecnologie disponibili per la differenziazione. Il nostro è il paese che consuma meno carbone in tutta Europa, l'8 per cento. Un chilogrammo di CO₂ prodotto dal carbone viene penalizzato quattro volte di più rispetto a quello prodotto, per esempio, dal gas; poiché un chilogrammo è sempre un chilogrammo e la CO₂ è sempre la CO₂, non posso fare a meno di ricordare tale questione, non in polemica con l'onorevole interpellante, ma per dare al Parlamento un quadro entro il quale collocare la grande preoccupazione per il nostro sistema energetico e per le fragilità di cui parlavamo in precedenza.

Per quanto riguarda la centrale ENEL di Fiume Santo, questa, come tutti sanno, è costituita da quattro sezioni, di cui due della potenza di 160 megawatt ciascuna e le rimanenti della potenza di 320 megawatt ciascuno. Attualmente sono stati completati gli interventi di ambientalizzazione per le due sezioni da 320 megawatt (con l'installazione di unità di desolfurazione e denitrificazione), mentre, per le altre unità da 160 megawatt, il limite temporale stabilito per completare gli interventi di ambientalizzazione è il dicembre 2002; quindi, in realtà noi stiamo marciando in deroga. Le due sezioni maggiori, previste per l'utilizzo di olio e carbone, utilizzano attualmente l'orimulsion — sul quale si è discusso in quest'aula a non finire, al punto che dissi che annegavo nell'orimulsion —, mentre le due sezioni da 160 megawatt utilizzano olio combustibile.

In merito ai quesiti posti dagli onorevoli interpellanti, si fa preliminarmente presente che la regione Sardegna, pur avendo ancora delle limitazioni con riferimento agli interscambi energetici con il continente, potrà beneficiare delle opportunità connesse alla liberalizzazione dei

mercati energetici, in particolare quello dell'elettricità e del gas naturale, che il Governo è impegnato ad attuare; il settore elettrico è già stato liberalizzato con l'emissione del decreto legislativo 16 marzo 1999, n. 79, mentre il settore del gas naturale verrà liberalizzato nei prossimi mesi, recependo la direttiva europea 98/30/CE, e questo sarà problema di grandissima delicatezza per il Governo e per il Parlamento.

I processi di liberalizzazione, che non riguardano il solo mercato nazionale ma tutto il mercato europeo, potranno, infatti, creare nuove prospettive di investimento nella regione Sardegna e rendere possibili, da un lato, l'ulteriore potenziamento dell'interconnessione elettrica con il continente, attualmente assicurata da due cavi a 200 chilowattora in corrente continua della capacità di circa 280 megawatt, e, dall'altro, l'adduzione di metano all'isola, con importanti benefici non solo nel settore industriale, ma anche in quello del civile-terziario.

Al di là di queste prospettive, occorre comunque sottolineare la volontà del Governo di proseguire nel progetto di metanizzazione della Sardegna. Allo scopo, è stato stipulato il 21 aprile 1997 un protocollo d'intesa tra il Governo e la regione Sardegna. Più recentemente, in data 21 aprile 1999, il Governo e la regione Sardegna hanno firmato una nuova «intesa istituzionale di programma» che, attraverso specifici accordi di programma quadro, fissa le modalità e le scadenze, nonché le disponibilità finanziarie per tutta una serie di interventi a favore dello sviluppo economico della Sardegna, tra i quali vi è quello relativo alla metanizzazione dell'isola. Questo accordo si dovrà attuare secondo due direttive principali: in primo luogo, l'analisi, la progettazione e la realizzazione del sistema di adduzione del metano all'isola. Nel merito si prevede l'esame delle alternative economicamente e tecnicamente più valide, nonché il lancio di una gara internazionale per la realizzazione del progetto, utilizzando la tecnica del *project financing* integrato con risorse pubbliche. La seconda direttiva

consiste nella progettazione e realizzazione di nuove reti di distribuzione di gas metano nei principali comuni isolani: Cagliari, Sassari, Oristano e Nuoro.

Per la copertura finanziaria è assegnata, a titolo di dotazione iniziale, la cifra di lire 250 miliardi, a valere per 150 miliardi sulla legge n. 266 del 1997, il cui articolo 9, al fine di consentire il completamento del programma generale di metanizzazione del Mezzogiorno, ha autorizzato la spesa di 1.000 miliardi di lire, fissando alcune priorità di attuazione tra cui l'avvio del programma di metanizzazione della Sardegna.

Va da sé che lo sviluppo dei servizi energetici a rete pone nuove prospettive per la stessa centrale di Fiume Santo, che sono indipendenti dalla decisione dell'ENEL di includere detta centrale nel piano di dismissioni. Infatti, la capacità di alimentare i due gruppi da 320 megawatt sia con orimulsion che con carbone, combustibili entrambi economici e di ampia disponibilità, pone tali gruppi in una posizione di vantaggio nel panorama della generazione di energia nazionale anche con riferimento alla diversificazione e, quindi, alla sicurezza delle fonti di approvvigionamento.

D'altra parte occorre considerare che, in virtù all'attuale collegamento elettrico con la penisola, esercibile sia in esportazione sia in importazione di energia, il sistema elettrico della Sardegna già oggi non può essere ritenuto un sistema chiuso. L'attuale livello di utilizzo di tale collegamento si attesta infatti su una potenza media di 150 megawatt in importazione sull'isola e pertanto, tenuto conto che la prossima entrata in esercizio dell'impianto Sarlux avverrà con una certa gradualità a partire dal prossimo anno e che per l'impianto di gassificazione del carbone del Sulcis sono previsti termini notevolmente più ampi (2003), almeno in una fase iniziale, è da ritenere che l'attuale situazione energetica non si modifichi in maniera sostanziale consentendo l'esercizio anche dei gruppi da 160 megawatt di Fiume Santo.

Relativamente al problema della cosiddetta riserva rotante, lo stesso è da considerarsi una questione di natura strettamente tecnica e gestionale da ricomprendere, quindi, tra le attività di « dispacciamento » e di regolazione del sistema elettrico che, in base alle disposizioni del decreto legislativo 16 marzo 1999, n. 79, sono attribuite alla società « Gestore della rete di trasmissione nazionale » di recente costituzione. Resta chiaramente inteso che il servizio di riserva è un'attività necessaria per la corretta gestione di qualunque sistema elettrico e, come tale, da remunerare al pari delle altre attività.

Infine, per quanto concerne la questione dell'occupazione (questione generale e non solo della centrale di Fiume Santo), occorre rilevare che il piano di cessioni presentato dall'ENEL Spa e approvato dal Governo con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri dello scorso 4 agosto, è stato sottoposto al vaglio del Governo che ha verificato il rispetto, da parte dell'ENEL, delle direttive governative e degli stessi criteri posti dal decreto legislativo n. 79 del 1999, con particolare riferimento all'esigenza di garanzia della continuità occupazionale.

È previsto, infatti, che già nella prima fase dell'operazione, tutto il personale direttamente occupato negli impianti ceduti, insieme ad una quota parte del personale di *staff*, transiti nelle nuove Spa appositamente costituite (società B per la centrale di Fiume Santo) e che ad esso si applichino le medesime condizioni contrattuali previste per i dipendenti ENEL.

Inoltre, va sottolineato che il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di approvazione del piano prevede che le offerte di acquisto degli impianti siano valutate dal Governo e siano corredate da piani industriali vincolanti che specifichino il periodo minimo di mantenimento dell'attività di produzione elettrica nei siti e la gestione della continuità occupazionale. Esse dovranno includere inoltre significativi programmi di investimento.

A maggiori garanzie, il Ministero dell'industria si è impegnato con le organiz-

zazioni sindacali all'apertura di un tavolo di monitoraggio sull'intero processo di liberalizzazione del settore elettrico, con particolare riferimento alle ricadute di carattere occupazionale.

A conclusione ribadisco che, anche per quanto riguarda Fiume Santo che è all'interno di un impegno per tutto questo processo, il Governo e, in particolare, il Ministero dell'industria, è impegnato a verificare prima e come condizione per qualunque processo di vendita l'accettabilità e la congruenza dei piani industriali ed occupazionali — ma segnatamente industriali — dei possibili acquirenti.

Signor Presidente, vorrei aggiungere ancora una rapidissima considerazione. Qui non vengono messe in vendita singole centrali alla spicciolata, ma grandi complessi che richiederanno grandi presenze industriali. Noi quindi consideriamo per ogni regione — perché abbiamo proceduto ad una omogeneità della presenza ENEL per tutte le regioni e dell'entrata di altri competitori — ritenendo un'autentica opportunità per ogni regione avere non solo una grande azienda, ma due (come nel caso della Sardegna) o più grandi aziende in questo settore.

Da questo punto di vista noi la riteniamo davvero una potenzialità industriale e non una deprivazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Meloni, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

Onorevole Meloni, per adeguarsi al clima risponderà in italiano o in latino?

GIOVANNI MELONI. Facciamo così, Presidente: parlerò un po' in italiano, un po' in sardo e dirò qualche frase in latino.

PRESIDENTE. Ormai c'è un clima classico!

UMBERTO CARPI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Ho qualche difficoltà per gli incisi in sardo!

GIOVANNI MELONI. È molto simile al latino quindi non si deve preoccupare;

inoltre ha al suo fianco un autorevolissimo traduttore.

A parte gli scherzi, illustre rappresentante del Governo, come diceva poc'anzi l'onorevole Nesi, ho stima per la sua sensibilità, capacità e personale simpatia, e lo dico non formalmente. In questo caso, però, non posso esimermi non dico dal dichiarare insoddisfazione per la risposta, ma dal farle una replica severa, nell'ambito dei poteri di sindacato ispettivo.

Senatore Carpi, a me sembra che lei, sostanzialmente, non abbia risposto nemmeno ad una delle domande che le abbiamo rivolto e questo mi sembra particolarmente grave. Si possono avere idee differenti e sostenere delle ragioni, ma quando si tratta di una materia che riguarda l'occupazione dei lavoratori in una regione in cui, come lei sa bene, la disoccupazione è già altissima, quando si parla delle prospettive di una regione che ha un così grande ritardo nello sviluppo, non è possibile, a mio parere, trincerarsi dietro risposte elusive e che, sostanzialmente, manifestano la volontà di non affrontare il problema. Le dico questo con la simpatia di cui parlavo prima ma con fermezza. L'argomento di cui stiamo parlando, infatti, non è — come ha detto poc'anzi anche il collega Attili — di carattere campanilistico. Nessuno di noi ha presentato l'interpellanza urgente alla nostra attenzione pensando semplicemente a difendere un qualcosa che è attestato in una parte della Sardegna. Noi abbiamo tentato di chiarire che la nostra preoccupazione è rivolta alla possibilità immediata che a Fiume Santo si realizzino, in seguito a dismissioni, delle significative contrazioni nell'occupazione. Sotto questo profilo, la sua risposta, senatore Carpi, è del tutto inappagante, perché lei mi ha detto quanto sono in grado di leggere da solo nel decreto.

È vero che il Governo dovrà valutare il piano industriale, le condizioni, il tempo di produzione, l'occupazione che verrà mantenuta, ma dovrà farlo, nel momento in cui quel piano sarà presentato, in relazione alla situazione concreta nella

quale è avanzata l'offerta di vendita, che — su questo lei, senatore, non mi ha detto nulla — è una situazione di monopolio, o meglio di duopolio, realizzata da due privati. Su tale situazione non solo — lo ripeto — lei non ha detto una parola, ma sembra che il Governo abbia del tutto sorvolato, non rendendosi conto di una cosa fondamentale, ossia che questo decreto, quindi l'accettazione delle proposte dell'ENEL, distribuite, come lei ha detto, in modo uguale su tutte le regioni, realizza, per ciò che riguarda la Sardegna, una condizione assolutamente unica e negativa rispetto a tutte le altre regioni italiane.

In Sardegna si passa da un monopolio pubblico ad un duopolio privato, con due privati, chiamati a produrre, che non sono sottoponibili — in relazione ai contratti che hanno e che lei conosce bene, alla situazione di consumo dell'energia, in relazione cioè alla concreta situazione di mercato che verrà a crearsi nella regione — a concorrenza. Ciò per le condizioni giuridiche nelle quali si trovano. Senatore Carpi, non mi dica che il sistema energetico sardo non può considerarsi chiuso; lei è il primo ad affermarlo. Se alludeva a questo, sono convinto che sulla natura chiusa del sistema energetico sardo si siano fatte cose indicibili, e le ha fatte anche l'ENEL! Ma lei non può dirmi che non si tratta di un sistema chiuso perché c'è il SACOI, perché ci sono i due cavi che attraversano la Corsica con una capacità effettiva di lavoro — non una capacità massima — che si aggira intorno ai 200 megawatt. Non mi può dire che siccome esiste tale possibilità, quel sistema non è chiuso; quel sistema è chiuso e nessuno dalla Sardegna venderà energia altrove. Ma se anche si pensasse che qualcuno la può vendere, lo potrebbe fare per 200 megawatt, appunto; allora, non le sembra chiuso questo sistema? Non le sembra chiuso un sistema nel quale, se vi fossero dei guai in questa o in quella centrale, per questo o quel produttore, dato che non si può attingere altrove se non agli indicati 200 megawatt, sarebbe necessario mettere in movimento la riserva, sulla quale anche

lei non mi dice niente? Non dice niente, se non una verità che, però, conferma le nostre preoccupazioni: lei afferma, cioè, che anche chi avrà il compito di mantenere la riserva verrà pagato come chi produce effettivamente corrente elettrica.

Ecco che, effettivamente, la dismissione di Fiume Santo si profila come un grande affare per chi comprerà, ma come un affare straordinariamente negativo per i sardi e per i lavoratori occupati a Fiume Santo; è su questo punto che abbiamo rivolto alcune domande che rimangono del tutto inevase. Perché, senatore Carpi, lei mi dice che non vi è la disponibilità a rivedere questo punto? La spiegazione me la dà: infatti, ci ha detto che avete riservato un uguale trattamento per tutte le regioni e che, dunque, anche alla Sardegna avete tolto un pezzo. Dei 15 mila megawatt che complessivamente l'ENEL deve cedere, un pezzo lo cede anche la Sardegna.

Su questo punto, però, occorre svolgere un altro genere di analisi e di ragionamento. Nel momento in cui si parla di trasformazione federalista dello Stato, come non avere la sensibilità di capire che talvolta anche nel caso della legge — figuriamoci nel caso di decisioni economiche — un trattamento uguale per situazioni diseguali realizza un'ingiustizia? Come non rendersi conto di ciò? Allora, senatore Carpi, domando: se avessimo creato — e concludo — la situazione che questo decreto prospetta, vale a dire di grandissima rigidità del mercato dell'energia in Sardegna — un mercato chiuso —, non saremmo andati contro l'obiettivo di liberalizzazione che il Governo si propone? Questo non è un caso di liberalizzazione, ma un caso contrario.

Senatore Carpi, quando questa liberalizzazione non si realizzasse e quindi il mercato continuasse ad essere rigido, perpetuando la fuga delle industrie con danni per le possibilità di intrapresa economica in Sardegna e con un aumento del *gap* dello sviluppo, chi pagherebbe tutto questo — almeno parzialmente, visto che non è stato mai pagato del tutto — se non la collettività (e la collettività statale)? In-

somma, perché lo Stato, prendendo questa decisione va contro se stesso e contro gli interessi suoi, oltre che contro quelli dei lavoratori e della comunità sarda?

A tutto questo lei non mi risponde, signor sottosegretario, e non fornisce neanche alcuna garanzia sulla metanizzazione. Lei si è limitato a dirci cose che sapevamo tutti: non avremmo presentato una interpellanza urgente per sentirci dire che nell'intesa Stato-regione è prevista la metanizzazione! Non è questo il problema! Il problema è, invece, che si sta delineando una situazione nuova che può mettere in discussione anche la stessa metanizzazione.

Senatore, io non so come si esca da questa situazione, però, certo, se i ragionamenti che noi facciamo non sono completamente folli; se sono centrati su una preoccupazione vera, reale, senza alcuna intenzione di attaccare il Governo che noi sosteniamo con grande lealtà; se hanno l'obiettivo di sottolineare un problema reale, le chiedo, signor sottosegretario, di tentare di rivedere il problema e di accogliere, almeno, la richiesta delle organizzazioni sindacali di trovare un momento di concertazione.

(Regolamento emanato dall'Ufficio europeo dei brevetti circa la brevettabilità delle invenzioni biotecnologiche)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Paissan n. 2-01946 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4).

Sottosegretario Carpi, non si allontani, deve rispondere anche a questa interpellanza.

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, sono desolato: in genere sono di precisione teutonica (lo

dicono tutti), ma non ho assolutamente avuto comunicazione di questa interpellanza. Non ne so assolutamente niente! Me ne dolgo.

PRESIDENTE. Evidentemente, onorevole sottosegretario, ci deve essere stato un disguido.

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Sì, deve esserci stato un disguido. Ne sono desolato.

ANNAMARIA PROCACCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNAMARIA PROCACCI. Signor Presidente, evidentemente non potendo il Governo rispondere all'interpellanza presentata dal collega Paissan, di cui sono cofirmataria, occorrerà rinviarne lo svolgimento.

Tuttavia, chiedo che la risposta venga fornita con la massima tempestività — mi rivolgo al cortese sottosegretario — perché l'interpellanza si riferisce ad una vicenda di grande portata, che riguarda sia i ripetuti pronunciamenti del Parlamento in materia di brevetti biotecnologici sia le volontà espresse dal Governo anche in sede di Unione europea.

PRESIDENTE. Onorevole Procacci, la Presidenza si farà carico di verificare l'accaduto. Evidentemente deve essersi trattato di un disguido nell'ufficio legislativo del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Invitiamo tuttavia il sottosegretario, senatore Carpi, a fornire una risposta la più sollecita possibile.

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. È del tutto evidente, signor Presidente, dato lo sconcerto nel quale ci troviamo, che sarà mia cura venire a rispondere a questo strumento del sinda-

cato ispettivo nella prima seduta che la Camera dedicherà allo svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor sottosegretario. Chiedo nuovamente scusa ai presentatori dell'interpellanza per l'accaduto.

(Dragaggio del fondale del porto di Villa San Giovanni)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza urgente Pisanu n. 2-01874 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5).

L'onorevole Matacena, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

AMEDEO MATACENA. Vorrei segnalare alla Presidenza una cosa particolarmente singolare. Non so se questa sia la prima volta che ciò avviene, ma credo che la Presidenza debba intervenire presso il Governo perché, secondo me, è vergognosamente offensivo per il ruolo di ciascuno di noi e per il Parlamento tutto che ad una interpellanza urgente, presentata in data 7 luglio 1999, venga fornita una risposta in aula il 23 settembre. Se permettiamo questo, ci troviamo oggi, come in questo caso, ad avere una risposta che di fatto è praticamente inutile o insignificante, a meno che non si evidenzino cose per le quali convinto debbano emergere, altrimenti diventerebbero occultate dagli uffici, motivi d'intervento per il profilarsi di reati penali rispetto alle situazioni di cui all'interpellanza.

Proprio per questi motivi, invito la Presidenza ad intervenire sul Governo affinché fatti del genere non abbiano più a verificarsi.

Questa interpellanza nasce da un fatto particolare. Come voi sapete, con la *deregulation* anche i diritti di linea sul traghettamento nell'ambito dello stretto di Messina decadono e quindi vi è una liberalizzazione in atto. Purtroppo, avviene ed è avvenuto in quella realtà che gli uffici preposti dalle capitanerie di porto e coloro i quali sono deputati a controllare

quanto avviene nello stretto non ne abbiano capito il senso. Sono state date delle proroghe alle vecchie società private che svolgono il servizio di traghettamento nello stretto fino al 30 di questo mese, proroghe adesso stanno per scadere. Si attende che vengano date nuove concessioni, e fissati nuovi orari di servizio per l'utilizzazione degli attracchi ancora esistenti a Villa San Giovanni da parte dei privati e delle Ferrovie dello Stato che, a differenza dei privati, non hanno concessione per quegli approdi. In rada San Francesco, poi, esistono progettazioni diverse e proposte di progetti che riguardano nuovi approdi nella realtà siciliana e messinese in particolare. Esistono dei nuovi armatori che stanno operando su una linea di traghettamento da Reggio Calabria a Messina.

Purtroppo, è successo costantemente che le nuove rappresentanze armatoriali che, in virtù della *deregulation*, svolgono il servizio di traghettamento sullo stretto di Messina sono state fortemente osteggiate dalle capitanerie di porto, in particolare da quella di Reggio Calabria.

Sono stati presentati a questo Governo alcuni atti parlamentari di sindacato ispettivo, tra i quali alcune interrogazioni, e attendiamo quelle risposte che io ho sollecitato stamattina, riferendomi in particolare a tre di esse, ma ve ne sono altre. L'ultima è stata da me presentata l'altro ieri.

Si sono verificate situazioni che sono sfociate, a seguito del verbale della capitaneria per la definizione della tabella di armamento di una delle nuove navi che operano sulla tratta Reggio Calabria-Messina, in una denuncia particolarmente attenta ed articolata alla capitaneria di porto e sulla quale è stata presentata un'opportuna interrogazione alla quale si attende risposta.

Nella interpellanza urgente di cui sono cofirmatario si chiede se sia stata concessa autorizzazione da parte della competente capitaneria di porto e dell'Asl di Reggio Calabria con particolare riferimento alle analisi del dragato: è questo

uno spaccato di tutto un sistema ed è una parte di tutto quello che si è verificato.

La domanda era, al 7 luglio (oggi è inutile e la Presidenza deve intervenire in merito a quanto lamentato), se il servizio di dragaggio che veniva effettuato nell'ambito degli imbarcaderi e degli attracchi di Villa San Giovanni fosse stato opportunamente autorizzato dalle capitanerie di porto e se, in particolare, fosse stata effettuata (cosa che a me non risulta) una preventiva verifica ed analisi del materiale dragato, cioè del materiale che veniva tolto dal fondale marino per ricreare il fondale necessario ai detti attracchi anche al fine di permettere che venisse utilizzata la nave più nuova e grande su quegli scali.

Oggi questo non serve più perché ormai quegli scali sono stati dragati e la nave già opera. Essa opera in una maniera singolare perché di fatto è intestata ad una società diversa dalle due, Caronte e Tourist, appartenenti ai vecchi armatori del posto che, però, partecipano nella misura del 50 per cento, alla nuova società proprietaria di questa nuova nave.

Chiaramente, si è trovato il sistema per gabbare la legge che impediva, in assenza di concessione, di permettere l'utilizzo di nuove unità navali di società diverse su attracchi nei quali non avevano concessione. La nave viene noleggiata sei mesi alla Tourist e sei mesi alla Caronte, quindi opera in questo momento.

Occorre dunque capire, in questo momento, se quanto avvenuto per il dragaggio dei fondali degli scali sia stato legale e legittimo, oppure se, come è a conoscenza degli interpellanti, esistano situazioni di non legalità.

PRESIDENTE. Il sottosegretario per i trasporti e la navigazione ha facoltà di rispondere.

LUCA DANESE, Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione. Signor Presidente, devo intanto osservare che l'interpellanza è del 7 luglio scorso, i lavori dell'Assemblea sono stati chiusi a fine luglio ed abbiamo ripreso a metà settembre, per cui non mi pare — lo dico

da deputato che spesso ha atteso le risposte ai propri strumenti del sindacato ispettivo per mesi e mesi — si possa dire...

PRESIDENTE. L'ultima seduta utile per le interpellanze è stata nella prima metà di luglio, poiché successivamente in luglio non vi sono state sedute in cui siano stati trattati strumenti del sindacato ispettivo.

LUCA DANESE, Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione. Stiamo sottolineando lo stesso aspetto, signor Presidente: mi sento di poter affermare che in questo caso la risposta del Governo è stata abbastanza veloce, in considerazione della chiusura della Camera nel mese di agosto ed in parte del mese di settembre.

Per quanto attiene all'interpellanza, in ordine alle operazioni di dragaggio effettuate nel porto di Villa San Giovanni, si osserva che le società Caronte e Tourist Spa, esercenti il servizio di traghettamento Messina-Villa San Giovanni, concessionarie sin dagli anni sessanta, non in regime di *prorogatio*, come affermato nell'interpellanza, di alcuni approdi ricadenti nel comune di Villa San Giovanni, hanno richiesto il 2 marzo 1999 l'autorizzazione a dragare la zona di mare antistante i moli nord e sud del suddetto porto, perché il loro interrimento, causato dall'accumulo di detriti portati da due vicini torrenti, impediva il regolare e sicuro attracco delle navi traghetto. Nell'istanza presentata all'autorità marittima territorialmente competente, le già citate società hanno fra l'altro indicato la discarica autorizzata, allegando a tal fine la dichiarazione di disponibilità in tal senso da parte della Romana Inerti Srl di Campo Calabro, dove il materiale dragato sarebbe stato conferito e dove tuttora è depositato.

Da quanto su esposto, si evince che gli interventi effettuati non ricadono nella fattispecie disciplinata dal decreto emanato dal Ministero dell'ambiente in data 24 gennaio 1996 ed afferente la disciplina degli scarichi in mare dei materiali di

scavo. Pertanto, nel caso di specie, la capitaneria di porto di Reggio Calabria, alla quale era stata indirizzata l'istanza di autorizzazione, ha adeguatamente assolto alle sue incombenze amministrative, provvedendo ad emanare apposita ordinanza, inviata anche al comune di Villa San Giovanni per regolamentare l'esecuzione dei lavori.

PRESIDENTE. L'onorevole Maticena, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

AMEDEO MATAACENA. Signor Presidente, il Governo ha risposto soltanto ad uno dei quesiti che erano stati posti, perché ho chiesto se, come previsto, fosse stata preventivamente effettuata l'analisi del materiale che si intendeva dragare da parte dell'azienda sanitaria locale, domanda alla quale il Governo si è guardato bene dal rispondere.

Signor sottosegretario, chi le ha preparato e scritto quella risposta, riferendo che le società Caronte e Tourist, per quanto riguarda le concessioni sugli attracchi di Villa San Giovanni e Messina (nello specifico, rada San Francesco), non sono in regime di *prorogatio*, le ha fatto affermare il falso in quest'aula. Credo quindi sia il caso che lei si faccia dare la relativa documentazione, visto che quegli attracchi sono stati concessi in *prorogatio* dal 1° luglio dell'anno scorso fino al 30 settembre di quest'anno: sono quindi, di fatto, in *prorogatio*. Credo sia assolutamente inaccettabile che il Governo venga in un'aula del Parlamento a dichiarare il falso di fronte ai membri del Parlamento; ritengo inoltre che sia inaccettabile da parte del Governo che un funzionario, un direttore generale, o chiunque sia preposto al compito, si permetta il lusso di farle dichiarare il falso in un'aula parlamentare.

Per il resto, di fatto, il Governo non ha risposto, per cui riproporremo opportunamente i nostri quesiti, dato che abbiamo la necessità di sapere se l'analisi sia stata effettuata preventivamente: che si fosse effettuata un'azione sanante dal 7

luglio sarà anche vero ma, signor Presidente, dal 7 luglio l'interpellanza urgente era stata calendarizzata, poi è stata cancellata perché si è dichiarata l'impossibilità da parte del rappresentante del Governo di venire a rispondere sull'interpellanza.

PRESIDENTE. Onorevole Maticena, in luglio era necessario procedere a votazioni in aula e non si è più tenuta una seduta per lo svolgimento delle interpellanze urgenti.

AMEDEO MATAACENA. È esatto, però, quando vi è un'interpellanza che viene definita urgente, non possono passare tre mesi prima di ricevere una risposta: d'altronde, anche le interpellanze in trattazione oggi sono mediamente più recenti ed alcune sono di una settimana fa.

Credo che vi siano situazioni particolari che riguardano la risposta a questa interpellanza, comunque saremo in grado di riproporre nuovi atti per riuscire a capire la situazione. Resta un dato: il sottosegretario ha dichiarato il falso in quest'aula.

(Costruzione di un edificio adibito a parcheggio auto a Catanzaro)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Soriero n. 2-01877 (vedi l'allegato A — *Interpellanze urgenti sezione 6*).

L'onorevole Soriero ha facoltà di illustrarla.

GIUSEPPE SORIERO. Signor Presidente, desidero illustrare l'interpellanza, sia pure brevemente, per il rilievo di un'iniziativa che porta la firma di tanti parlamentari. Essa fa riferimento alla situazione della città capoluogo della regione Calabria, alle condizioni del suo territorio, all'episodio grave segnalato nell'interpellanza: in un contesto territoriale già segnato da trasformazioni urbanistiche ed edilizie convulse e improvvisate e, in alcuni casi, completamente abusive, si aggiunge l'autorizzazione per la costru-

zione di un grattacielo di quindici piani in pieno centro storico, nel cuore della città di Catanzaro.

Si tratta di un'operazione che aggrava i rischi per il territorio, per l'ambiente e che, non a caso, non riporta il parere relativo della sovrintendenza ai beni culturali e degli uffici geologici e dei lavori pubblici, come risulta dagli atti formali approvati dal consiglio comunale. La situazione è grave perché strumentalizza il bisogno di aree di parcheggio attrezzate, che pure esiste in questa città. In assenza di una politica del trasporto pubblico, infatti, la città di Catanzaro soffre della carenza di parcheggi, tanto da essere sotto tale aspetto totalmente invivibile, e ciò pesa molto sulla qualità della vita e sulle condizioni nelle quali versano tanti e tanti cittadini nel percorso giornaliero tra residenza e luogo di lavoro. Ripeto, la situazione è grave e intollerabile perché, da una parte, si parla dell'esigenza di rispondere ai bisogni dei cittadini e, dall'altra, la risposta viene « curvata » in termini del tutto speculativi.

Il piano regolatore della città capoluogo di regione non esiste, o meglio risale agli anni cinquanta; poi vi è una lunga storia di strumenti urbanistici adottati dal consiglio comunale, ma mai completati nel loro iter di approvazione. Si tratta, quindi, di una situazione di degrado dal punto di vista della gestione urbanistica ed anche molto inquietante. Finalmente, per iniziativa politica ed istituzionale, negli anni scorsi, nel consiglio comunale di Catanzaro è stato affidato un incarico ad alcuni progettisti per la redazione di un piano regolatore, che è stato depositato da questi ultimi il 16 giugno 1999. Da tre mesi gli elaborati del nuovo piano regolatore giacciono negli uffici del comune e stanno per scadere i novanta giorni che il sindaco aveva individuato come il tempo massimo per la trasmissione da parte degli uffici a quelli di livello superiore competenti. Quindi, niente si muove dal punto di vista del governo ordinario del territorio. È inerzia degli uffici o furbizia degli amministratori ?

Il 4 febbraio scorso il piano del traffico elaborato è stato presentato alla commissione urbanistica del comune di Catanzaro e da allora giace lì bloccato. Da anni il comune di Catanzaro ha ricevuto un finanziamento di oltre sette miliardi, nell'ambito delle previsioni della legge n. 122, per l'attuazione di un progetto pubblico di parcheggi. Quei sette miliardi sono inutilizzati da anni ed invece spunta all'improvviso un'operazione che, dietro il finto elogio del rapporto tra pubblico e privato, porta alla costruzione di un grattacielo di quindici piani, pochissimi dei quali destinati a parcheggi e molti destinati, invece, ad abitazioni e centri commerciali.

Per tali motivi abbiamo inteso segnalare un problema così vistoso sul quale chiediamo al Governo la massima attenzione. Sappiamo che alcune competenze sono proprie del Governo, altre della regione Calabria, che è già stata sollecitata in tal senso, ma abbiamo inteso avanzare al Governo la richiesta di attivare tutti i propri poteri di controllo da parte degli uffici superiori competenti, specialmente per quanto riguarda le competenze dei Ministeri dell'interno e dei lavori pubblici, per verificare se sia possibile correggere questa stortura e rivedere il progetto.

Sappiamo che in questa città vi è bisogno di parcheggi per migliorare le condizioni del traffico, ma non possiamo accettare operazioni di speculazione così vistose. Si corregga, quindi, la costruzione di questo grattacielo, si riduca il numero dei piani previsto e si realizzi la sola parte relativa ai parcheggi, si dimostri cioè che si è alla ricerca di una risposta positiva al problema dei parcheggi.

Infine, si solleciti il consiglio comunale di Catanzaro — è l'auspicio che faccio in conclusione in questa sede così autorevole — perché rapidamente venga adottato il piano regolatore generale, quello strumento urbanistico che i cittadini richiedono da tanto tempo per porre fine ad una consuetudine davvero vergognosa, quella di parlare in astratto dell'esigenza di un piano e di agevolare, invece, quotidianamente l'esercizio sul territorio di attività che non sono certo l'elogio della

migliore iniziativa imprenditoriale, perché non danno all'iniziativa privata un quadro di orientamento e di indirizzo, ma sollecitano l'iniziativa imprenditoriale alle vie più rapide nell'approccio al territorio.

Noi riteniamo, invece, che anche il rapporto tra pubblico e privato debba essere ispirato da una forte e qualificata capacità dei poteri pubblici e delle istituzioni ai vari livelli di fornire indirizzi nel governo del territorio, sollecitando gli imprenditori ad investire, a realizzare anche i propri guadagni, ma per migliorare le condizioni di vita dei cittadini, non a vantaggio di pochi, ma dell'intera collettività.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ANTONIO BARGONE, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Rispondo anche per delega della Presidenza del Consiglio, considerato che le problematiche sollevate dall'interpellanza dell'onorevole Soriero riguardano funzioni di più Ministeri.

L'intervento richiamato non è compreso tra quelli previsti dalla legge n. 122 del 1989, concernente interventi infrastrutturali per la realizzazione di parcheggi. Per avere notizie ai fini della risposta all'interpellanza è stata perciò interessata la prefettura di Catanzaro che riferisce che il nuovo piano regolatore è tuttora in fase istruttoria e che, allo stato, vige il piano del 1967. L'area su cui viene prevista la proposta progettuale, della quale ha parlato l'onorevole interpellante, è classificata in parte dal vigente piano urbano parcheggi come « parco parcheggio », ed in parte dal vigente piano regolatore come « zone rurali comuni ».

Nella seduta del consiglio comunale del 25 giugno 1999, oggetto dell'atto ispettivo, è stata approvata la proposta di deliberazione relativa all'attuazione del programma urbano dei parcheggi — ditta Calfi — al progetto preliminare per un parcheggio multipiano, residenze, attività commerciali, direzionali, uffici pubblici e

privati con annessi servizi, via Argento-via Pugliese.

La proposta di deliberazione ha seguito l'iter procedurale delineato dall'ufficio traffico e trasporti del comune di Catanzaro. Per quel che riguarda il parere espresso dal genio civile, ai sensi dell'articolo 13 della legge n. 64 del 1974, nella deliberazione si evidenzia che esso dovrà essere acquisito sul progetto definitivo ed esecutivo e, pertanto, prima dell'approvazione finale da parte della giunta municipale; in generale, nella delibera si dà atto che tutti i prescritti pareri dovranno essere acquisiti sul progetto esecutivo. Risulta, inoltre, che l'ufficio del genio civile di Catanzaro non ha a tutt'oggi ricevuto alcuna richiesta di parere geomorfologico e che alla soprintendenza per i beni ambientali della Calabria non risulta agli atti il progetto in questione.

È evidente, quindi, che, per quanto riguarda le sue competenze, il Governo — che ha mostrato peraltro in questi anni particolare attenzione verso la Calabria e l'area del catanzarese in particolare, con impegni di carattere finanziario ed anche di raccordo con le istituzioni regionali e locali ai fini dello sviluppo del territorio — si impegna a vigilare affinché le opere che verranno realizzate lo siano in conformità alle norme urbanistiche, paesaggistiche e ambientali.

Va detto, inoltre, relativamente al rapporto pubblico-privato al quale ha fatto riferimento l'onorevole interpellante, che la legge n. 415 — che è stata approvata recentemente e che ha sancito l'introduzione nell'ordinamento del *project financing* — prevede che ciò avvenga tramite procedure rigorose che impongono alla pubblica amministrazione una programmazione che deve essere definita prioritariamente sulla base dell'interesse generale e di studi di fattibilità. Rispetto a tale programmazione è prevista la possibilità di avanzare proposte, da parte dei privati, per la realizzazione di opere che poi potranno essere gestite in concessione. Naturalmente, la valutazione dell'opera proposta dovrà esser fatta dall'amministrazione sulla base della conformità agli

strumenti urbanistici ed anche alle norme generali di compatibilità paesaggistica ed ambientale.

È evidente, pertanto, che il rapporto pubblico-privato, alla luce della nuova legge, è un rapporto di maggiore trasparenza tanto da garantire che non si possano compiere operazioni di pura speculazione perché ciò avverrebbe in violazione delle norme previste dall'articolo 14 della legge n. 415.

Ribadisco pertanto all'onorevole interrogante che, per quanto nell'ambito delle sue competenze, il Governo — e non soltanto il Ministero dei lavori pubblici ma anche gli altri interessati — vigilerà affinché si realizzino opere conformi alla legge e funzionali allo sviluppo del territorio.

PRESIDENTE. L'onorevole Soriero ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE SORIERO. Signor Presidente, mi dichiaro molto soddisfatto per la risposta che ha dato il Governo e per le considerazioni svolte dal sottosegretario Bargone, di cui abbiamo già più volte apprezzato sensibilità ed impegno, in generale ed in particolare, relativamente a problemi gravi che investono la regione Calabria, nonché per gli impegni positivi assunti e gli investimenti pubblici sbloccati per la città capoluogo della regione.

Negli ultimi anni, grazie al decreto « sblocca-cantieri » e all'azione di coordinamento nazionale svolta dal Ministero dei trasporti e dal sottosegretario Bargone per la città di Catanzaro, molte opere che erano bloccate da anni — alcune, addirittura, da decenni — sono state completate o stanno per essere portate a termine: opere notevoli, servizi di rilievo, infrastrutture, servizi civili e culturali di grande importanza per qualificare la funzione direzionale della città capoluogo di regione.

Ecco perché risulta stridente l'attività dell'amministrazione comunale di Catanzaro nei confronti del cosiddetto piano parcheggi. Apprezzo molto la risposta del Governo perché essa riconosce il limite

rappresentato da un piano regolatore generale che risale agli anni cinquanta e pone l'esigenza di un nuovo piano regolatore; riconosce, inoltre, che per il progetto citato non sono stati acquisiti i pareri né del genio civile, né della sovrintendenza; quindi, conferma la preoccupazione espressa dagli interpellanti che l'approvazione del progetto fosse nient'altro che un mero messaggio pre-elettorale, in prossimità delle elezioni provinciali. Si è voluta imporre in una notte convulsa, in quel consiglio comunale, l'approvazione di un progetto solo per dare un messaggio: che le forze di maggioranza potevano tutto. Invece, alla luce di quanto anche il Governo autorevolmente oggi conferma, quel progetto è tutto da rivedere. È stata una finta approvazione; il progetto deve essere rivisto e si devono ancora acquisire tutti i pareri; si debbono rispettare tutte le rigorose procedure previste dalla legge n. 415 per il *project financing*, tutte le coordinate di un rapporto serio e trasparente tra poteri pubblici ed iniziativa imprenditoriale privata.

Per i motivi esposti, mi dichiaro soddisfatto anche a nome degli altri colleghi cofirmatari.

(Interventi per l'adeguamento e la sicurezza della strada statale n. 7 Brindisi-Taranto)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Faggiano n. 2-01928 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 7).

L'onorevole Faggiano ha facoltà di illustrarla.

COSIMO FAGGIANO. Signor Presidente, signor sottosegretario, la drammatica statistica degli incidenti richiamati nell'interpellanza urgente in esame, facente riferimento alla morte avvenuta il 28 luglio scorso del giovane Enrico D'Errico di 31 anni e di Andrea Romano di 22 anni, è stata purtroppo tragicamente aggiornata con la morte dell'operaio Carmelo Destino di 63 anni, avvenuta la mattina del 17 settembre scorso mentre lo

stesso si recava al lavoro. Le vittime erano tutte di Mesagne. Mi sia permesso, in questa circostanza, di esprimere alle famiglie il nostro cordoglio personale e politico e la condivisione del loro dolore.

Il problema degli incidenti stradali — una guerra che nel solo periodo estivo ha prodotto centinaia di morti e migliaia di feriti — è sicuramente una priorità nazionale e, come tale, è all'attenzione del Governo per individuare misure preventive e sistemi di sicurezza, capaci di attenuare — se non eliminare — le continue stragi che spesso, purtroppo, vengono vissute come una normalità drammatica e dolorosa con cui convivere.

Molte sono le cause che determinano tali incidenti, non escluse responsabilità dirette degli automobilisti. Spesso, però, gli incidenti si ripetono con drammatica continuità, su strade ad alto rischio, riconosciute come tali e che da anni sono oggetto di decisioni, di interventi di adeguamento, progetti, finanziamenti, interminabili lavori in corso e non ancora conclusi, nonostante gli impegni del Governo, assunti anche attraverso il decreto « sblocca cantieri », appena citato dal collega che mi ha preceduto. Tra queste strade ad alto rischio c'è sicuramente la statale n. 7, nel tratto Brindisi-Grottaglie, che da almeno un decennio è stata indicata dall'ANAS tra le priorità di intervento, per adeguarla, così come previsto dal progetto, portandola a quattro corsie con spartitraffico, tipo « New Jersey ». Su questa strada il tratto Brindisi-Mesagne è sicuramente uno dei più pericolosi di tutta la Puglia, una fabbrica di lutti che ha prodotto, solo negli ultimi anni, decine di morti e centinaia di feriti, dovuti anche all'esistenza di diversi incroci a raso, di decine di attraversamenti poderali, di diverse uscite di aziende con immissione diretta sulla strada e, soprattutto, dovuti all'ormai insostenibile traffico leggero e pesante che si concentra su quei dieci chilometri o poco più di strada. Per questo, giustamente nel progetto generale di adeguamento predisposto dall'ANAS — suddiviso in cinque lotti — questo tratto era ritenuto assolutamente prioritario.

Bisogna dare atto al Governo ed a lei personalmente, signor sottosegretario, del deciso impegno profuso per individuare risorse finanziarie certe e sufficienti a copertura del progetto di adeguamento, nonché dello sforzo per superare lungaggini ed impedimenti burocratici che ne hanno rinviato per alcuni anni l'esecuzione. Tale impegno è dovuto anche al riconoscimento dell'importanza socioeconomica del collegamento Taranto-Brindisi, per la sua valenza di collegamento veloce tra i porti delle due città e per il raggiungimento dell'aeroporto di Brindisi. Tutto questo, però, non è stato sufficiente.

Discutiamo di un intervento notevole, anche dal punto di vista finanziario; infatti, l'ampliamento della superstrada tra Grottaglie e Brindisi costerà 185 miliardi, suddivisi tra cinque lotti, la cui situazione allo stato, per quanto a noi noto, è la seguente: il primo lotto, da Grottaglie a Francavilla Fontana, è stato sicuramente appaltato per una spesa di circa 40 miliardi; il secondo, da Francavilla Fontana a Latiano ovest, costerà 44 miliardi e la consegna dei lavori è fissata al 24 febbraio 2001; il terzo, da Latiano est a Mesagne ovest, prevede una spesa di poco più di 34 miliardi, con consegna prevista al gennaio 2001; la stessa data è prevista per il quarto lotto, sul raccordo di Mesagne, con un costo previsto di 37 miliardi 300 milioni. Il tratto Brindisi-Mesagne fa parte del lotto cinque, appaltato alla Tecnofin per un importo di 33 miliardi 300 milioni, con data di consegna prevista al 28 maggio 2000, che nell'attuale situazione appare soltanto una beffa. È in atto, infatti, un contenzioso amministrativo che ha già visto un provvedimento sospensivo da parte del TAR e che interessa adesso il Consiglio di Stato. Pertanto l'avvio dei lavori, resi ancora più urgenti dalla drammaticità degli incidenti, è una necessità che si scontra con i tempi e con i cavilli giuridici, lontani ed estranei rispetto all'emergenza della situazione.

Le nuove normative sugli appalti introdotte dal Governo e dal Parlamento hanno sicuramente reso più trasparenti le regole per l'esecuzione dei lavori pubblici,

ma non riescono a sanare in via prioritaria contenziosi giuridici che sempre più spesso bloccano importanti opere. Allora, dobbiamo concludere che il Governo è impotente rispetto a queste situazioni? Si può continuare ad assistere passivamente al ripetersi di stragi e al rischio di ritardare di almeno due anni l'esecuzione di progetti così importanti? Personalmente, non credo debba essere così. Occorre capire quale sia il ruolo attivo che il Governo può svolgere e di chi sia la responsabilità del controllo della corretta esecuzione dei lavori che, là dove sono iniziati, non presentano condizioni ottimali di avanzamento rispetto alle date di consegna previste. Non solo: si introducono nuovi elevatissimi rischi per carenza o assenza di segnali stradali e per scarsi controlli, come sta avvenendo nei pressi dello svincolo di Latiano, dove un tratto di strada tutto in curva è stato reso a doppio senso di circolazione senza adeguata segnaletica ed opportuni rallentatori. Avevamo peraltro già segnalato queste disfunzioni in una interrogazione a risposta scritta a suo tempo presentata.

Ritornando al tratto Brindisi-Mesagne, nonostante la drammatica continuità degli incidenti, nessun provvedimento di adeguamento provvisorio è mai stato attuato dall'ANAS che si limita, con il suo capo compartimento pugliese, ingegner Sanna, ad esprimere la speranza che entro l'autunno possa essere definito il contenzioso giuridico per poi stabilire l'inizio dei lavori e soprattutto rivedere la previsione di consegna, che allo stato attuale sembra molto prevedibile dover esser rinviata al 2003. Una nuova previsione di consegna credo peraltro si imponga per tutti i tratti in esecuzione per dare certezza ai cittadini, ai sindaci ed alle comunità dei territori interessati.

In attesa di vedere la fine di questa odissea, riteniamo assolutamente improcrastinabile, con l'aiuto del Governo, un intervento di adeguamento provvisorio, con spartitraffico per canalizzazione forzata, rallentatori di velocità, barriere di deviazione, oltre ad un serio e costante piano di controllo, con presenza di pat-

tuglie di polizia stradale sicuramente in grado di prevenire e reprimere comportamenti sconsiderati anche con opportune ordinanze prefettizie.

Su tutto questo vogliamo conoscere le valutazioni del Governo e ne vogliamo conoscere il parere — per questo avevamo rivolto la nostra interpellanza anche al Ministero dell'interno — sulla questione degli interventi di emergenza effettuati in occasione degli incidenti richiamati, interventi che non sono parsi adeguati alla situazione che si era venuta a determinare. Vogliamo sapere, infine, se si concordò sulla necessità di realizzare con urgenza un piano straordinario di interventi, di vigilanza e di controllo, coordinata dal prefetto, che coinvolga l'ANAS, i comuni e le forze dell'ordine con provvedimenti attuativi che consentano di evitare di attendere passivamente le prossime inevitabili vittime.

In conclusione, dal Governo ma soprattutto dal sottosegretario Bargone per la conoscenza personale che ha della questione illustrata — io stesso ho potuto constatarne di persona l'impegno — ci attendiamo non solo una risposta tecnico-burocratica, ma soprattutto un forte impegno politico.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ANTONIO BARGONE, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Signor Presidente, accade che nel rispondere alle interpellanze si sia costretti anche ad occuparsi di questioni che ci sono molto vicine, in questo caso è molto vicina anche una delle famiglie che si è vista coinvolta nell'incidente stradale in questione. Quindi, vi è anche una particolare tensione nel rispondere.

Nell'illustrazione dell'interpellanza da parte dell'onorevole Faggiano ci sono molti elementi, ma ne mancano alcuni per indicare che nel caso del quinto lotto della strada Grottaglie-Brindisi vi è una storia che sembra emblematica delle difficoltà che questo paese incontra nel realizzare le opere necessarie.

È stato detto — ed io non posso che confermarlo — che uno dei primi impegni del Governo e mio personale è stato quello di reperire le risorse necessarie per completare il tratto tra Brindisi e Grottaglie, il tratto Brindisi-Mesagne, per la particolare pericolosità dello stesso. L'impegno ha avuto un esito positivo visto che sono state destinate le risorse necessarie e si è completata la fase progettuale, che spesso è la più complicata, fino all'affidamento dei lavori.

Voglio indicare le date perché mi paiono particolarmente importanti: nel novembre 1997 è stato aggiudicato l'appalto per la realizzazione del quinto lotto.

La data del mese di novembre 1997 dimostra che, nella scelta compiuta per la realizzazione dell'intero tratto, questo segmento era considerato particolarmente prioritario. Il 21 novembre 1997 i lavori sono stati aggiudicati all'ATI Tecnofin Group Spa, alla Di Vincenzo Spa e alla Facep Srl.

Successivamente i lavori sono stati sospesi a causa del ricorso al TAR e del provvedimento cautelare del 18 febbraio 1998, notificato il 23 febbraio 1998; a seguito del parere favorevole all'ANAS (che nel frattempo aveva impugnato questo provvedimento) da parte del Consiglio di Stato del 19 maggio 1998, si è proceduto a formalizzare il contratto per la cui stipula l'impresa aggiudicataria avrebbe dovuto produrre la certificazione antimafia. Le prefetture competenti non hanno mai rilasciato tale certificazione.

A questo punto, dopo una lunga ed incalzante trattativa con le prefetture, con provvedimento del marzo 1999, a seguito di ulteriori contatti con le prefetture di Roma e di Agrigento (perché nel frattempo la Tecnofin aveva indicato come propria sede legale Agrigento), è stato disposto l'annullamento dell'aggiudicazione, dal momento che la prefettura aveva confermato di non poter rilasciare la certificazione antimafia in base alla legge n. 490.

L'ANAS ha richiesto la documentazione di rito alla seconda impresa classificata nella graduatoria di gara; i lavori

già consegnati sotto le riserve di legge erano stati sospesi per le ragioni che ho detto. Avverso questo provvedimento di annullamento la Tecnofin — dal momento che l'ANAS, preso atto della situazione, aveva annullato il contratto — ha presentato ricorso al TAR del Lazio che con ordinanza del 28 luglio ha di nuovo concesso la sospensiva del provvedimento in attesa della decisione nel merito del ricorso.

L'ANAS ha tempestivamente impugnato la sospensiva davanti al Consiglio di Stato e si dovrebbe avere — naturalmente lo dico come valutazione presumibile e non come dato certo — l'esito entro le prossime settimane. Proprio a seguito di questo provvedimento da parte del TAR, attualmente non si può procedere alla ripresa dei lavori da parte dell'ATI né alla consegna degli stessi alla seconda classificata, esponendo in tal modo la pubblica amministrazione ad azioni di risarcimento da parte della prima classificata e della seconda classificata. Infatti, se il TAR si pronuncia concedendo un provvedimento cautelare di sospensiva in assenza della certificazione antimafia, introduce un'incertezza anche nelle procedure che dobbiamo seguire. Se è infatti possibile formalizzare un contratto in assenza di una certificazione prevista dalla legge, si introduce un elemento di incertezza.

Ho voluto ricordare la storia di questa vicenda per far comprendere le difficoltà che abbiamo incontrato sul nostro cammino nella realizzazione di un'opera cui tengo particolarmente. È evidente che ciò non è sufficiente perché — come dice giustamente l'onorevole Faggiano — vi è bisogno di intervenire. Esiste un piano di sicurezza varato dal Ministero dei lavori pubblici per limitare le morti sulla strada e per consentire, per quanto possibile, che queste strade possano diventare più sicure. Questo è un piano che vede naturalmente la collaborazione del Ministero dell'interno. Per quanto riguarda poi in particolare il tratto in questione, anche se il Consiglio di Stato dovesse pronunciarsi, noi subito dopo dovremmo consegnare i lavori. È chiaro quindi che quei lavori

saranno completati entro un certo lasso di tempo, che in questo momento non so quantificare perché, evidentemente, dovranno essere rinnovate anche le condizioni del contratto, data l'urgenza, l'emergenza, la delicatezza e l'importanza delle questioni sollevate.

Ciò che il Governo si sente di dire in questo momento è che l'impegno è quello di limitare, per quanto possibile, i pericoli di quel tratto stradale, in collaborazione con il Ministero dell'interno, in modo da conseguire l'obiettivo nel modo più efficace possibile.

Il programma straordinario non è nei nostri poteri, perché noi possiamo agire nel quadro di un piano di base triennale che prevede la realizzazione di alcune opere, talune delle quali nella quota nazionale, come quella in questione (per la quale non è stato nemmeno necessario il parere della regione). Nel caso in cui dovessimo però decidere di realizzare certe opere in attesa di quella necessaria, entrerebbero naturalmente in un certo ambito di competenze e, soprattutto, sarebbero necessarie risorse che in questo momento dovremmo reperire. A questo punto, per poter agire su quel territorio vi sarebbe la necessità di un'indicazione di priorità da parte della regione, perché dovremmo fare, per così dire, una spesa doppia, viste le difficoltà e l'odissea — come l'ha chiamata giustamente l'onorevole Faggiano — di questo tratto stradale. Infatti, in attesa degli interventi, che dovranno essere comunque realizzati, di ammodernamento e di messa in sicurezza, i lavori per completare il tratto stradale in questione rispetto alla strada stradale jonica n. 106 (cioè la realizzazione due carreggiate e quattro corsie dotate di spartitraffico) comporterebbero una spesa aggiuntiva e verrebbero vanificati dall'opera successiva. È evidente che, poiché si tratta di una situazione grave, per poter agire su questo versante (non su quello della predisposizione di misure, sul quale si può operare insieme al Ministero dell'interno), quindi per realizzare opere di manutenzione straordinaria, è necessario l'accordo con le regioni.

In considerazione della situazione, che è molto grave, il Governo si è già attivato per concordare con la regione Puglia la possibilità di interventi di manutenzione straordinaria, dando per scontato che si tratti di un'opera prioritaria all'interno del piano, in attesa appunto della realizzazione delle opere previste dal finanziamento CIPE. Infatti, tra l'altro, quelle per la realizzazione del quinto lotto del tratto Grottaglie-Brindisi sono risorse comunitarie.

In situazioni come queste il Governo non è impotente, ma sicuramente frustrato anche rispetto a poteri che sono autonomi ed indipendenti come quelli della giurisdizione amministrativa ordinaria, che ha la facoltà, come previsto dalla nostra Costituzione e dal nostro ordinamento, di intervenire con provvedimenti che, nel caso alla nostra attenzione, hanno portato per due volte alla sospensione dei lavori sul tratto stradale in questione. È evidente che non ci possiamo fermare — su questo l'onorevole Faggiano ha ragione — ma dobbiamo naturalmente rispettare quelle decisioni, in ordine alle quali sicuramente non si può fare nulla se non impugnarle nella sede superiore, in questo caso il Consiglio di Stato (cosa che abbiamo fatto in entrambe le occasioni) ed operare affinché questi fatti non si verifichino più, o comunque vengano limitati al massimo. È questo l'impegno che il Governo ha assunto non soltanto per attivare le azioni previste dal piano di sicurezza generale predisposto dal Ministero dei lavori pubblici, che è stato più volte illustrato e per il quale sono state già stanziare risorse in bilancio dalla finanziaria, ma anche in favore degli interventi di manutenzione straordinaria, da finanziare con risorse da reperire in accordo con la regione Puglia, allo scopo di intervenire immediatamente almeno per arginare il pericolo gravissimo che incombe sulle vite umane in quel tratto stradale.

PRESIDENTE. L'onorevole Faggiano ha facoltà di replicare.

COSIMO FAGGIANO. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario, onorevole Bargone, del quale confermo l'impegno profuso su tale progetto, impegno di cui ho conoscenza diretta.

Il caso descritto, oltre alla risposta del Governo, sarebbe interessante — per il Presidente, fine giurista — come emblematico della necessità di adeguare le nostre leggi anche su questo terreno, nell'intendimento, che spesso reclamiamo, di far competere la pubblica amministrazione con le aziende private; ebbene, un caso del genere non potrebbe mai accadere in un'azienda privata. Si tratta di un progetto sul quale, come ha giustamente ricordato il sottosegretario Bargone, si è penato per ottenere i finanziamenti e per realizzare lo stesso progetto dell'opera, che avrebbe dovuto essere consegnata nel novembre 1997; siamo ad ottobre 1999 e i lavori non possono ancora iniziare.

L'importante lavoro di revisione della normativa sugli appalti necessita quindi, probabilmente, di uno sforzo ulteriore perché, ad esempio, per mia conoscenza diretta e per il lavoro svolto in aziende private, quelle che devono seguire importanti lavori scelgono le ditte prima e non dopo. Esiste un problema di fondo concernente la pubblicità della gara, la partecipazione e quant'altro, ma credo che la questione, in termini generali, vada affrontata.

Non posso non dichiararmi soddisfatto dell'impegno personale profuso dal sottosegretario Bargone, peraltro direttamente interessato, come me, al territorio di riferimento. Credo, però, che l'impegno del Governo possa sostanziarsi su due elementi fondamentali. È chiaro che, nel rispetto dell'autonomia della magistratura e, quindi, della decisione di carattere giuridico, dobbiamo aspettare i tempi di definizione del contenzioso in atto; nel frattempo, però, l'ANAS può fare un intervento — lo richiamo per l'onorevole Bargone che, come me, conosce l'intervento precedente — in grado di produrre una situazione simile a quella del tratto nei pressi di Monopoli sulla Brindisi-Bari, cioè una sorta di percorso obbligato. In

questo caso, si tratta di interventi di segnaletica, non così clamorosamente ed economicamente anti-produttivi.

Sono soddisfatto dell'impegno, quindi, di andare in questa direzione, ma soprattutto dell'impegno, all'interno del piano di sicurezza nazionale, di predisporre, insieme con il prefetto, un piano che ho definito di « sicurezza particolare » per il tratto in questione, che possa coinvolgere l'ANAS, i comuni, le forze dell'ordine e che possa definire una serie di misure che, perlomeno, siano in grado di garantire la condizione minimale per evitare quanti più incidenti possibili.

Credo che l'impegno che profonderemo e l'intervento che faremo in questa direzione saranno apprezzati, perché attesi dai cittadini che continuamente utilizzano quella strada non solo per motivi di traffico — come dire — di passeggio e turistico, ma soprattutto per fini di lavoro, oltre che per l'importanza del collegamento richiamato, che viene utilizzato dal traffico pesante di autotreni e TIR, in transito continuo tra Brindisi e Bari; sono molti i lavoratori, i dipendenti, che ogni mattina sono costretti a percorrere quel tratto stradale, con grave rischio per la loro incolumità.

Sono convinto che l'impegno del Governo — e soprattutto quello personale del sottosegretario — ci consentirà di conseguire questo risultato di miglioramento delle condizioni attuali, ferma restando la necessità di utilizzare tutte le capacità politiche del Governo perché, una volta definito il contenzioso giuridico-amministrativo, si possano finalmente avviare e, soprattutto, concludere i lavori, dovendosi ridefinire — come lei, signor sottosegretario, ha detto — i tempi di programmazione per la loro esecuzione, che allo stato non si è in grado di prevedere.

In più raccomando al Governo il richiamo all'ANAS per il controllo sull'esecuzione dei lavori nei tratti in cui sono stati già avviati, perché ci risulta che essi vadano a rilento e, soprattutto, che creino condizioni di pericolo.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, le chiederei di poter aggiungere solo una precisazione, che ho dimenticato di fare prima.

PRESIDENTE. Onorevole Bargone, per garantire la completezza dell'informazione, glielo consento.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, avevo dimenticato di precisare che vi è anche un impegno di carattere legislativo, perché probabilmente con le norme introdotte dalla legge n. 415 questa situazione non si sarebbe verificata.

Desideravo sottolinearlo, perché è chiaro che, dal momento che il Governo ha presentato quel disegno di legge ed il Parlamento l'ha approvato, evidentemente vi è stata la consapevolezza che situazioni di questa natura impediscono di realizzare opere assolutamente necessarie.

Le norme introdotte dalla legge n. 415 — in particolare quelle sulla camera arbitrale — probabilmente avrebbero risolto le questioni del contenzioso che si è aperto con l'impresa aggiudicataria.

(Esclusione di alcuni comuni veneti dall'accesso ai fondi strutturali della Comunità europea)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Basso n. 2-01927 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 8*).

L'onorevole Basso ha facoltà di illustrarla.

MARCELLO BASSO. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, l'interpellanza che, assieme ad altri parlamentari veneti e non, ho ritenuto opportuno presentare in forma urgente si riferisce alla delibera n. 2951 del 3 agosto 1999 della giunta regionale del Veneto.

Con questa deliberazione la giunta nella mia regione propone al Governo, ai fini della successiva proposta alla Com-

missione CE, le zone da comprendere nell'obiettivo n. 2 del regolamento CE 1260/99.

È una deliberazione che il sedicente federalista Galan, presidente della giunta, ha assunto senza farla precedere da alcuna forma di consultazione o concertazione, senza alcuna ricognizione dei bisogni da attuarsi con gli enti locali. Non sono state infatti convocate le commissioni consiliari competenti, né il consiglio regionale; non sono state sentite le associazioni di categoria, le organizzazioni sindacali, gli enti locali potenzialmente interessati. Niente consultazioni, niente concertazioni e, addirittura, nessun rispetto dei criteri. Non c'è infatti rispondenza alcuna tra i criteri enunciati nella deliberazione e la loro pratica applicazione.

È opinione nostra che la citata deliberazione della giunta sia viziata da gravi omissioni e contraddizioni che ne inficiano il dispositivo; ne cito alcune, a costo di essere prolisso: in primo luogo, le premesse del provvedimento regionale richiamano espressamente quale metodologia per la zonizzazione cui applicare i parametri di ammissibilità previsti nel regolamento n. 1260 quella descritta nel documento « 100 idee per lo sviluppo. Schede di programmazione », divulgato a cura del dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione presso il Ministero del bilancio.

Tale documento — potrei indicare anche la pagina: la pagina 71 e seguenti — individua quale ambito ottimale di zonizzazione i sistemi locali del lavoro identificando in quelli codificati dall'ISTAT nel volume « I sistemi locali del lavoro 1991 ». In questo documento viene introdotta ed espressamente recepita dalla giunta regionale del Veneto la suddivisione dei sistemi locali e del lavoro in sottosistemi solo ed esclusivamente laddove i primi comprendono ambito di più province. Ebbene, talvolta la giunta regionale ha inspiegabilmente stralciato il territorio di un unico comune o di qualche comune, all'interno dello stesso sistema locale del lavoro e nella medesima provincia.

In secondo luogo, la giunta regionale pone quale sua chiara premessa metodologica la zonizzazione in sistemi locali e sottosistemi locali del lavoro; dichiara esplicitamente di utilizzare la banca dati predisposta dal ministro del tesoro organizzata a livello di sottosistemi locali del lavoro; individua, nel dispositivo, le zone eleggibili non a livello di sistemi o sottosistemi locali del lavoro, bensì a livello di singole comune.

Vi è dunque una generale e specifica contraddizione tra le premesse ed il dispositivo del provvedimento regionale. Tale contraddizione è chiara figura sintomatica dell'eccesso di potere e della discriminazione. Ma vi è di più: la deliberazione n. 2951, nelle premesse, dopo aver richiamato l'utilizzo dei dati forniti dal Ministero su base di sistemi e sottosistemi locali del lavoro, dopo aver infine dichiarato l'applicazione dei parametri di ammissibilità statistici ed economico-sociali del regolamento CE n. 1260/90, richiama l'applicazione di ulteriori criteri selettivi: la continuità rispetto al precedente ciclo di programmazione; la salvaguarda delle aree montane; la contiguità di zone rispetto ai sottosistemi locali eleggibili (il riferimento, tra l'altro, è vacuo perché di fatto non sono stati usati i sottosistemi locali); la specificità della città di Venezia.

Ebbene, non vi è alcun elemento, nelle premesse del provvedimento regionale, che consenta di comprendere in quale modo ed in quale misura tali ulteriori criteri abbiano inciso nella scelta delle zone eleggibili. Non è questione di poco conto. Vengono, infatti, combinati parametri di valutazione e decisionali assolutamente non omogenei: da un lato i dati statistici e socio-economici e, dall'altro, criteri non ponderabili, o non preventivamente ponderati, in assoluto e con i primi, quali la continuità, la salvaguardia, la contiguità e la specificità.

Anche ammettendo la congruità dei secondi e la legittimità della loro discrezionalità, si ritiene sia altrettanto sintomatica dell'eccesso di potere l'assoluta carenza di qualsiasi motivazione in ordine

alla preventiva determinazione della diversa incidenza, ai fini delle scelte finali, dei due diversi ordini di criteri adottati. Ebbene, ci sono, fra gli esclusi, comuni che presentano sia continuità rispetto al precedente ciclo di programmazione (perché già compresi nell'obiettivo 5b o 2), sia contiguità rispetto ai sottosistemi locali eleggibili anzi sarebbero addirittura compresi, se effettivamente fosse stato seguito il criterio di elezione delle zone secondo sistemi e sottosistemi locali.

Signor sottosegretario, la giunta regionale ha assunto la delibera 2951 in modo clandestino, quasi di notte. Lo ha fatto il 3 agosto. Probabilmente confidava nel fatto che, nel mese in cui gli italiani partono di più per le vacanze, il provvedimento potesse passare inosservato.

La pubblicazione della delibera nel bollettino ufficiale della regione è avvenuta solo in data 14 settembre.

Dalla data di adozione ad oggi è stato e viene negato l'accesso ai documenti istruttori del provvedimento. La volontà è quella di impedire ai comuni esclusi di valutare e comparare quanto deciso dalla regione. Tra l'altro, l'assoluta insufficienza delle premesse metodologiche e di qualsiasi analisi dimostrativa e riepilogativa in seno al provvedimento regionale rendono ancora più problematiche valutazioni e comparazioni da parte degli enti locali.

L'accesso agli atti è stato richiesto da parte di molti comuni, sia in via informale che a livello formale (anche in base alla legge n. 241). Durante il mese di agosto è stato creato il vuoto totale: ai sindaci ed ai presidenti di provincia che telefonavano in regione per avere delle informazioni non rimaneva che il dialogo con il centralinista o qualche applicato. Niente assessori, niente funzionari! L'esclusione di molti comuni si palesa in controtendenza rispetto alle linee di sviluppo e sostegno a favore degli stessi comuni assunti dalla regione Veneto con l'approvazione di leggi *ad hoc* e con gli impegni contratti dalla stessa giunta regionale con gli enti locali all'atto della sottoscrizione di patti territoriali e di patti per il lavoro.

Signor Presidente, signor sottosegretario, a Galan e alla sua giunta forse sfugge che stanno amministrando la cosa pubblica e che tale amministrazione impone quanto meno il rispetto delle regole. Galan e la sua giunta, forza Italia e alleanza nazionale, forse dimenticano che il mancato accesso ai fondi strutturali comunitari di cui all'obiettivo 2 pregiudica le prospettive di sviluppo economico e sociale dei comuni sia a medio, sia a lungo periodo.

Potrei continuare: mi limito a dire che nel Veneto sono accadute e accadono cose che hanno dell'incredibile. Se qualcuno avesse nutrito dei dubbi sulla reale volontà della giunta regionale di voler discriminare i comuni su un piano anche politico, a fugare ogni dubbio e a chiarirci definitivamente le idee ci ha pensato, con dichiarazioni sui giornali o in qualche consiglio comunale, qualche locale stenterello della politica, dichiarazioni più o meno di questo tenore: «la delibera della giunta regionale è giusta, la colpa, semmai, è di qualche sindaco che sta su posizioni politiche diverse dal presidente della regione».

Signor sottosegretario, queste sono le ragioni che giustificano l'urgenza dell'interpellanza. Il Governo della Repubblica non può consentire che i soldi dell'Unione europea vengano distribuiti senza l'applicazione di criteri seri ed il rispetto di rigorosi parametri economici e sociali.

Sono queste le ragioni per le quali ci siamo rivolti al Governo e segnatamente ai ministri del tesoro, per le politiche comunitarie e delle politiche agricole affinché, nell'ambito delle loro competenze, esercitino ogni sindacato ispettivo, di merito e legittimità; censurino, eventualmente, il metodo e l'inerzia della giunta regionale del Veneto nelle fasi pre e post adozione della deliberazione; si avvalgano, se possibile, dei poteri di avocazione, di riforma e sostitutivi loro concessi dal vigente ordinamento per rettificare, correggere, modificare o disattendere le proposte della giunta regionale del Veneto in ordine

alle zone da proporre all'Unione europea come eleggibili a sostegno dei fondi strutturali di cui all'obiettivo 2.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, con l'interpellanza urgente in esame, l'onorevole Basso ed altri deputati intendono conoscere quali iniziative si vogliano assumere circa la delibera della giunta regionale del Veneto n. 2451 del 3 agosto 1999, che ha escluso numerosi comuni del Veneto dal beneficio dei fondi strutturali di cui all'obiettivo 2, previsti dal regolamento comunitario n. 1260 del 21 giugno 1999, pubblicato sulla *Gazzetta delle Comunità europee* n. 161 del 26 giugno 1999.

Il suddetto regolamento comunitario prevede una riduzione della popolazione destinataria degli interventi del futuro obiettivo 2, sia nel «considerando» n. 15, sia nell'articolo 4, paragrafo 2. Il primo prevede che «la copertura nel 2006 in termini di popolazione dell'obiettivo 2 di cui al presente regolamento, non deve risultare ridotta di più di un terzo, rispetto alla copertura, nel 1999, degli obiettivi 2 e 5b, di cui al regolamento CEE n. 2052/88»; il secondo, l'articolo 4, paragrafo 2, prevede che la popolazione delle zone di cui al paragrafo 1 rappresenti al massimo il 18 per cento della popolazione totale della Comunità.

In forza di questo disposto, la riduzione della popolazione per l'Italia è stata, a livello nazionale da 11.147 mila abitanti a 7.402 mila abitanti.

Tale riduzione ha comportato sensibili tagli in tutte le regioni del centro nord, che hanno proceduto a definire la ripartizione del *plafond* di popolazione assegnato all'Italia, nella seduta del 22 luglio ultimo scorso della conferenza dei presidenti delle regioni e provincie autonome. Ciascuna regione ha poi provveduto, sotto

la propria responsabilità, ad individuare sul proprio territorio, tra le aree ammissibili, quelle che rispondevano ai criteri previsti dal citato regolamento.

Ferma rimanendo la responsabilità delle regioni relativamente alle proposte di zonizzazione, il servizio per le politiche dei fondi strutturali del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, prima di trasmettere le proposte a Bruxelles, procederà a una verifica dei dati forniti, nonché a una verifica di coerenza fra le proposte formulate dalle regioni e i criteri fissati nel citato regolamento comunitario. Ai fini della verifica di coerenza fra le scelte fin qui fatte e i criteri fissati nel regolamento comunitario, le informazioni oggi segnalate dagli onorevoli interpellanti saranno ovviamente tenute nella debita considerazione. Ripeto, alla responsabilità delle scelte a livello regionale forse è utile aggiungere quanto il Governo può fare ed ha fatto nell'ambito delle sue responsabilità.

Anche grazie alla posizione assunta dal Governo italiano nel corso del negoziato interno all'Unione, relativo alla cosiddetta Agenda 2000, le aree che usciranno dalle zone obiettivo, con riferimento all'obiettivo 2 — per l'Italia si tratta di circa 4 milioni di abitanti — si vedranno riconosciuto un periodo di *phasing out* piuttosto lungo, pari a 6 anni. Nel corso di questo periodo potranno ancora utilizzare in quest'area gli strumenti previsti dalle politiche comunitarie di riequilibrio strutturale. A tali aree in *phasing out* sono riservate specifiche risorse finanziarie.

Infine, si pone un problema con riferimento alla disciplina interna; la nostra legislazione nel definire le aree depresse, che sono rilevanti ai fini di numerosi interventi agevolativi, fa esplicito riferimento agli obiettivi definiti in sede comunitaria. Quando fu adottata tale definizione, nella normativa comunitaria non esistevano ancora le zone in *phasing out*. È intenzione del Governo proporre una modifica legislativa che estenda la definizione di aree depresse rilevanti ai fini delle agevolazioni interne anche alle zone

che, nel prossimo periodo di programmazione dei fondi comunitari, saranno in *phasing out*.

PRESIDENTE. L'onorevole Basso ha facoltà di replicare.

MARCELLO BASSO. Signor Presidente, signor sottosegretario, in questa mia replica mi sia consentita una citazione. Il Presidente della Repubblica Ciampi, già ministro del tesoro, nelle premesse di « Cento idee per lo sviluppo » usava queste parole: « Con le amministrazioni locali, le regioni effettuano la ricognizione dei bisogni e individuano gli strumenti atti a soddisfarli; in ciò si risolverà la loro capacità di conquistare la fiducia dei comuni e delle provincie ». Che parole! Siamo lontani anni luce dallo spirito con cui ha operato la giunta regionale del Veneto! E non valgono a giustificazione della giunta i ristretti tempi decisionali assegnati dall'Unione europea. Perché? Perché la metodologia usata, o almeno dichiarata tale, e la banca dati utilizzata erano — come sappiamo — già accessibili e formalizzati nel documento « Cento idee per lo sviluppo » del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, divulgato a Catania il 2, 3 e 4 dicembre 1998: lo stesso documento improvvidamente richiamato dalla giunta regionale nella sua deliberazione. Si sa che agli atti del relativo convegno hanno partecipato ed erano protagoniste tutte le regioni. La risposta del Governo ovviamente ci soddisfa. Il Governo si è impegnato a fare quanto noi chiedevamo.

Oltre a ciò, voglio anche dire che avvertivamo in modo forte la necessità che Roma, il Governo nazionale, sapesse che, nello specifico veneto, a mortificare le autonomie locali non è il tanto vituperato potere centrale quanto chi dovrebbe essere attento alle istanze che provengono soprattutto dagli enti locali, cioè il governo regionale.

Nell'illustrazione dell'interpellanza ho dimenticato, tra l'altro, di ricordare come sia stato disatteso persino lo spirito, se non la lettera, della stessa legge regionale

n. 16 del 1993, che espressamente prevede la partecipazione degli enti locali e il parere obbligatorio della conferenza dei sindaci del Veneto orientale in ordine alla promozione di interventi di carattere infrastrutturale e alla promozione socio-economica di quell'area: neanche ciò è stato rispettato.

Cosa temeva il governo regionale? Perché non ha ancora accolto la richiesta di incontro formulata dal presidente della conferenza dei sindaci del Veneto orientale, dottor Rodolfo Viola, sindaco di Ceggia? Temeva forse che i sindaci non comprendessero che quando la popolazione eleggibile si fosse ridotta a 730 mila abitanti i tagli sarebbero diventati un atto dovuto?

A Galan sfugge che i sindaci sono molto più maturi di quanto egli possa immaginare; lo stanno dimostrando, con una grande manifestazione di solidarietà, quelli del Veneto orientale che sono riuniti proprio in queste ore. In quell'area, in cui i due terzi della popolazione e del territorio sono stati tagliati dalla regione, i pochi sindaci il cui comune è stato incluso dal provvedimento regionale hanno deciso o stanno per decidere una redistribuzione della popolazione in tutto il Veneto orientale che ricomprenda le aree industriali dei comuni esclusi: di questo sono capaci!

Infatti, questi sindaci sono convinti, assieme a quelli del Veneto, che l'inclusione o l'esclusione dei loro territori debba avvenire sulla base di parametri economico-sociali chiari e messi a disposizione per un'analisi comune. Ma ciò non è avvenuto ed allora assistiamo ad una vera e propria rivolta nel Veneto che coinvolge i comuni del Veneto orientale, della riviera del Brenta, di Mira e Campagna Lupia, del Rodigino, della Valdastico, della montagna, del Trevigiano. La provincia di Treviso si è vista includere solo due comuni che sono agli antipodi uno dall'altro: uno a nord e l'altro a sud, in barba alla contiguità di cui parla la delibera regionale.

Se ci fosse stata la consultazione dei sindaci, si sarebbero evitati gli imbrogli e,

in modo particolare, le mortificazioni. Probabilmente, qualche assessore regionale avrebbe potuto rendersi conto che per la regione non è possibile aderire oggi ad un patto territoriale e ad un patto per il lavoro, così come è avvenuto per il Veneto orientale, salvo poi il giorno dopo escludere le stesse aree, cioè proprio quelle interessate dai patti e dai benefici europei.

Colgo, pertanto, una differenza sostanziale fra l'operato del Governo nazionale e quello del governo regionale. Il primo consulta, concerta, discute con le regioni, mette a disposizione atti, gestisce con serietà e impegno la minore copertura assicurata all'Italia dai fondi europei. Il governo regionale, invece — e, in particolare, il suo presidente Galan —, non parla con nessuno, non concerta, non consulta: meglio mettere tutti di fronte al fatto compiuto, persino i suoi, se è vero che a protestare sono anche i parlamentari europei Sgarbi e Brunetta.

Probabilmente, assistiamo ad un gioco delle parti concordato; il tentativo è quello di coprire il fronte degli scontenti. Allo stesso modo, appaiono piuttosto patetiche le iniziative di queste ore volte a sentire qualcuno, qualche parte sociale: tutto avviene oggi, a cose fatte. Ne colgo, ovviamente, l'affanno.

Galan si informi su come hanno operato le altre regioni! Intanto glielo dico io, perché ho avuto modo di parlare, ad esempio, con i colleghi della regione Lazio: i presidenti delle altre regioni hanno garantito partecipazione, coinvolgimento e rispetto delle regole, ben prima di assumere il provvedimento. Ubicare sul territorio regionale le aree di intervento dei fondi europei non è cosa di poco conto: dovrebbe costituire un atto rilevante di programmazione che necessariamente dovrebbe combinarsi con tutti gli altri strumenti di intervento. Qual è l'analisi che la giunta regionale fa del suo territorio, quali sono le aree sulle quali si punta in modo particolare per far sì che il Veneto si caratterizzi per una maggiore competitività del suo sistema nei confronti degli altri sistemi europei? Non c'è analisi e

questo è il problema vero! Diversamente, nel momento in cui ci si apprestava ad assumere una deliberazione così importante, si sarebbero sentite le associazioni di categoria e le organizzazioni sindacali. Vi è il pericolo — e questo va compreso — che l'attuale giunta regionale faccia fare un passo indietro al Veneto, alle sue forze produttive, ai comuni e a quei sindaci che, nel definire la strumentazione urbanistica, molte aspettative avevano riposto su uno sviluppo economico che poteva essere « aiutato » dall'Unione europea.

Vivendo nel Veneto orientale, la realtà che conosco meglio, penso ai comuni di Ceggia, Torre di Mosto, Eraclea, Noventa di Piave, San Donà di Piave, San Stino di Livenza. È bene che si sappia che il Veneto non è tutto uguale: accanto ad aree forti vi sono territori che non hanno conosciuto gli stessi ritmi di sviluppo, e proprio questi territori andavano aiutati.

Più in generale, il sistema produttivo del Veneto formato specialmente da piccole e medie imprese ha intrinsecamente, se lasciato solo con la sua mitica e quasi romantica capacità imprenditoriale, elementi di forza ma anche di grande debolezza.

Signor sottosegretario, mi dichiaro pienamente soddisfatto della sua risposta, soprattutto quando ha sostenuto che, ferma restando la responsabilità delle regioni relativamente alle proposte di zonizzazione, il servizio per le politiche dei fondi strutturali del Ministero del tesoro, prima di trasmettere le proposte a Bruxelles, procederà ad una verifica dei dati forniti e procederà anche ad una verifica di coerenza fra le proposte formulate dalle regioni ed i criteri fissati nel citato regolamento comunitario.

Se mi è consentito, suggerirei di effettuare il controllo anche fra i criteri enunciati e la loro pratica applicazione, perché qui sta il problema, se è vero che la delibera regionale pone rilevanti questioni di metodo, ma anche di merito.

Come dicevo, la sua risposta ci conforta e ci fa sperare; speriamo consenta che al paladino del federalismo e della concertazione sia tolta finalmente la ma-

schera. Dalla sua risposta, onorevole sottosegretario, colgo positivamente anche la riconferma del riconoscimento del periodo di *phasing out* per le aree che usciranno dall'obiettivo e il fatto che a tali aree vengano riconosciute specifiche risorse finanziarie. Ancor più positiva è l'intenzione del Governo di proporre una modifica legislativa che estenda la definizione di aree depresse rilevanti ai fini interni, anche alle zone in *phasing out*. Ciò non toglie che nel Veneto si continuerà ad incalzare la giunta regionale anche per impedire che i meccanismi decisionali siano sottratti ad ogni visibilità, per non dire ad ogni forma di rappresentanza democratica. L'obiettivo è che la delibera n. 2951 venga modificata.

(Iniziativa per i cittadini affetti dal morbo di Hansen)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Simeone n. 2-01895 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 9*).

L'onorevole Simeone ha facoltà di illustrarla.

Onorevole Simeone, lei segue i principi di buon cuore perché prima vuol liberare le carceri e ora i lebbrosari!

ALBERTO SIMEONE. Signor Presidente, probabilmente sono perfettamente rispettoso dei precetti cristiani ed intervengo anche laddove dovrebbe intervenire il Governo senza farsi precedere dal singolo deputato. Senza voler sdrammatizzare, ma rispondendo ad una battuta — oltretutto simpatica ed intelligente — del Presidente, voglio far presente che il nostro paese non gioisce, ma spesso piange amaramente in tante comunità dimenticate. Spesso, infatti, le comunità carcerarie sono oggettivamente dimenticate, al di là dei propositi che ho ascoltato in tanti convegni e in tante affermazioni.

Allo stesso tempo, sento che si è dimenticato anche il problema, ancor più grave, di quel mondo hanseniano che evoca drammi profondi e ricordi biblici terrificanti.

Dunque, nacque spontanea in me — anche perché ho conosciuto qualche lebbroso che ancora vive nella provincia di Benevento e le miserrime condizioni in cui vivono le comunità di lebbrosi — l'idea di presentare una proposta di legge che consentisse non solo da un punto di vista meramente economico, ma soprattutto morale, un'attenzione verso un mondo che sembra assolutamente dimenticato.

Mi riferisco ad una proposta di legge del 17 dicembre 1998, sottoscritta da ben 67 deputati di ogni gruppo politico. In data successiva, ebbi a presentare un'interpellanza, proprio per dare maggior risalto alla proposta di legge in questione e per far sì che l'attenzione del mondo politico divenisse ancor più cospicua. I colleghi cui mi rivolsi per ottenere la sottoscrizione, mi chiedevano assai perplessi che cosa fosse il morbo di Hansen. Quando rispondevo facendo uso del termine più comune — la lebbra —, costoro rimanevano atterriti: questa malattia, che purtroppo è ancora presente nel nostro paese, evoca drammi e tragedie di cui si parla in tanti libri; non mi riferisco solo alla letteratura frivola, ma anche ai saggi di medicina che cercano di porre fine ad un morbo che ha rappresentato un'autentica tragedia per l'intera umanità.

Onorevole Presidente, signor sottosegretario, la lebbra miete ancora oggi vittime. Il morbo di Hansen — un termine scientifico ed asettico che sembra non dire niente — colpisce nel mondo una persona al minuto: è veramente tragico che, alle soglie del terzo millennio, una malattia del genere colpisca con tanta virulenza e con tante frequenze.

Nel nostro paese, per fortuna, il morbo sembra essere sotto controllo e completamente sconfitto: dal 1980, con una adeguata terapia — la polichemioterapia — e controlli clinici costanti, il morbo è stato debellato ed è presente soltanto in 320 persone. Si tratta, certamente, di un gruppo esiguo, il quale fa ricorso alle cure mediche che ho indicato per superare i terribili effetti del male. Ci sono centri di assistenza assolutamente validi a Gioia del Colle, Genova, Messina e Cagliari.

Dicevo, signor Presidente, che si tratta di 320 persone, ma esse spesso vivono in una situazione di completa indigenza, perché le provvidenze governative sono assai limitate. Il significato dell'interpellanza presentata successivamente alla proposta di legge è proprio quello di una sollecitazione al Governo affinché rivolga attenzione al problema.

Il fatto che l'esame di questa interpellanza sia stato fissato a pochi giorni dall'inizio dell'esame del disegno di legge finanziaria mi sembra il miglior viatico perché le attenzioni possano essere seguite da tangibili atti del Governo.

Il valore di solidarietà che questo atto assume penso sia assolutamente condiviso dal Presidente ed anche dal Governo, dal quale naturalmente mi aspetto la risposta più adeguata.

Signor Presidente, lo Stato eroga giornalmente un sussidio pari nel complesso a meno di 33 mila lire — per l'esattezza, 32.939 — per i pazienti ricoverati nei centri di assistenza ed a 35.574 lire per ogni assistito a domicilio, più 6.588 lire per ogni familiare a carico e per i figli non titolari di reddito fino al trentunesimo anno di età, se conviventi e non titolari di reddito proprio. In presenza di ulteriori redditi, i cittadini affetti dal morbo di Hansen hanno diritto al sussidio nella misura concorrente alla formazione di un reddito annuo netto di lire 18 milioni 400 mila.

Sappiamo, onorevole Presidente, che queste cifre fanno rientrare tali persone in quelle fasce di povertà per le quali dovrebbero esservi attenzione ed interventi non solo legislativi, ma anche di solidarietà da parte delle associazioni di volontariato esistenti sul territorio, per portare un po' di sollievo a malati che, oltre a vivere in maniera tragica la loro malattia, vivono tragicamente anche un'esistenza che non consente loro di curarsi nella maniera migliore, a causa delle loro precarie condizioni economiche.

Mi auguro allora che l'illustrazione di questa interpellanza possa risvegliare nel Governo la massima attenzione affinché si possa arrivare in tempi brevi ad una legge

che porti ad aumentare i sussidi destinati a queste persone, sia pure in misura tale da non creare problemi alle casse dello Stato. Noi chiediamo, infatti, un piccolo, ma significativo trattamento economico aggiuntivo, tale da non incidere sulle casse dello Stato, così dissanguate, di questi tempi. Esso sarebbe comunque, dicevo, significativo perché riattiverebbe un circuito di solidarietà verso un mondo che è assolutamente lontano dai nostri occhi e soprattutto dalle nostre coscienze.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

ANTONINO MANGIACAVALLO, Sottosegretario di Stato per la sanità. Signor Presidente, dal momento che ci sono stati poc'anzi richiami biblici, riferimenti evangelici ed enunciazioni di principi cristiani, cercherò di non sottrarmi al mio credo ed al mio impegno di cattolico, ricordando al collega Simeone, primo firmatario dell'interpellanza, che ha poca importanza se nell'iniziativa intervenga per primo il Governo oppure il Parlamento. Mi aiuta un altro riferimento evangelico, cioè «Così gli ultimi saranno primi, e i primi ultimi», ma con questo non voglio certamente intendere che il Governo debba arrivare per ultimo, tutt'altro. Desidero ringraziare sentitamente, a nome del Ministero della sanità, l'onorevole Simeone per la sua iniziativa, perché ci ha richiamati ad una realtà come quella del morbo di Hansen, della lebbra che, anche se in Italia è epidemiologicamente irrilevante, a livello mondiale è sicuramente ancora una piaga, una ferita aperta; per cui, l'impegno sovranazionale deve essere forte e concreto!

Sono reduce da un viaggio in India ed ho purtroppo constatato quale grande sofferenza vi sia ancora non solo da punto di vista sanitario ma anche dal punto di vista sociale a causa del morbo di Hansen.

Posso pertanto confermare le valutazioni fatte, sia pure in «chiave nazionale», dall'onorevole Simeone. Devo riconoscere poi che i contenuti della sua inter-

pellanza sono sicuramente meritevoli di ogni attenzione da parte del Ministero della sanità, anche nel rispetto di quelli che sono i principi animatori del piano sanitario nazionale che è stato varato da qualche mese e che fa riferimento non tanto alla quantità degli affetti da questa o da altre patologie, quanto piuttosto ai principi di solidarietà e di universalità, all'accesso alle prestazioni sanitarie, rispetto, indipendentemente dalla rilevanza epidemiologica della malattia.

Devo inoltre condividere in pieno la valutazione svolta sul sussidio previsto dall'articolo 1 della legge n. 433 del 1993: esso merita sicuramente di essere rivisto ed aggiornato.

Si condivide inoltre l'iniziativa parlamentare della proposta di legge, l'atto Camera n. 5532, che credo sia di iniziativa del collega Simeone e di altri parlamentari che il Ministero della sanità intende, in via di massima, assecondare. Tuttavia, dal momento che, almeno ad oggi, non risulta che tale proposta di legge sia stata iscritta all'ordine del giorno e calendarizzata in Commissione, proprio per dimostrare che il Governo non è assolutamente sordo a questo tipo di richiamo e che è particolarmente attento alle realtà sanitarie del nostro paese, anche se non rilevanti dal punto di vista epidemiologico, informo i colleghi interpellanti che si sta concretamente valutando la opportunità di presentare un disegno di legge di iniziativa governativa che dovrebbe avere le stesse finalità previste nella proposta di legge presentata dall'onorevole Simeone e da altri parlamentari.

PRESIDENTE. L'onorevole Simeone ha facoltà di replicare.

ALBERTO SIMEONE. Onorevole Presidente, onorevole sottosegretario, vorrei dire di essere assolutamente soddisfatto, ma mi limiterò a dire che sono moderatamente soddisfatto di tale risposta. Mi esprimo in tal senso perché, nella illustrazione della mia interpellanza, avevo auspicato che il Governo trovasse imme-

diatamente gli stimoli necessari per esprimersi in maniera assolutamente chiara sulla questione e che la finanziaria potesse interessarsi del problema degli hanseniani.

Preannuncio che farò il possibile affinché la proposta di legge in materia, la quale non è stata ancora calendarizzata e non è pertanto all'attenzione del Parlamento, possa essere calendarizzata al più presto per essere esaminata dall'Assemblea anche in tempi estremamente brevi, proprio per arrivare a quelle conclusioni alle quali sembrerebbe pervenire anche l'onorevole sottosegretario Mangiacavallo.

Detto questo, rilevo come i tempi siano largamente tardivi rispetto al problema che io mi onoro di aver sollevato, perché non stiamo parlando soltanto di malati emarginati.

In questa sede abbiamo ascoltato parole evangeliche e parole di solidarietà. Mi auguro che qualche battuta, anche scherzosa, avesse soltanto il significato della battuta e che non andasse al di là di questa. Noi, infatti, non feriremmo soltanto quel mondo dimenticato da tanti e sconosciuto a tanti, ma anche noi stessi, nel momento in cui diciamo di praticare la solidarietà, per poi beffarci della stessa!

Gli hanseniani nella loro sventura, signor Presidente, onorevole sottosegretario, hanno trovato gli stimoli necessari e — aggiungerei anche, senza tema di essere retorico — sublimi perché si sono fatti apostoli loro stessi della prevenzione, perché hanno costituito un presidio morale di prevenzione e, quindi, di solidarietà. Loro, che hanno bisogno di solidarietà, sono diventati solidali nei confronti di tanti immigrati che vengono nel nostro paese, anche selvaggiamente; tra quegli immigrati stanno suggerendo — ma io direi, dettando — le regole per prevenire quel male che ha rappresentato la loro sventura e che li ha fatti diventare reclusi in un mondo in cui ufficialmente sono liberi.

Un altro grande merito degli hanseniani è che, pure in grosse ristrettezze economiche, sono riusciti a portare con-

forto e ad essere precursori di temi di cui lo Stato si sarebbe dovuto fare carico per evitare il contagio e per impedire che la diffusione di questo morbo, adesso così contenuto nel nostro paese, potesse avere conseguenze disastrose. Onorevole sottosegretario, ho parlato di evocazioni bibliche, ma non si tratta solo di evocazioni perché — come le dicevo — ho conosciuto un lebbroso ed effettivamente rimasi terrorizzato. La letteratura e i film in cui sono apparsi i lebbrosi hanno rievocato in me un terrore che non ha posseduto soltanto l'anima, ma si è trasferito negli occhi perché mi sono rimaste impresse quelle scene straordinariamente brutte.

Mi auguro che il Governo, al di là delle sollecitazioni che ho voluto dargli attraverso la presentazione di una proposta di legge e di questa interpellanza, possa trovare non solo gli stimoli giusti, ma anche gli strumenti necessari per affrontare il problema con la giusta attenzione.

(Disfunzioni concernenti l'ospedale di Pescara)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Veltri n. 2-01902 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 10*).

L'onorevole Veltri ha facoltà di illustrarla.

ELIO VELTRI. Rinuncio ad illustrarla, signor Presidente, essendovi costretto per mancanza di tempo, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

ANTONINO MANGIACAVALLO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Mi rendo conto della tensione dell'onorevole Veltri, perché anch'io sono pressato da un altro importante impegno, quindi cercherò di limitare al massimo la mia risposta.

In relazione all'atto che reca la prima firma dell'onorevole Veltri, confermo che il procuratore della Repubblica presso la

pretura di Pescara ha inviato al Ministero della sanità la relazione che riguarda le risultanze di ispezioni, perquisizioni e sequestri che sono stati eseguiti dal comando del gruppo della Guardia di finanza presso alcune strutture operative del vecchio e del nuovo ospedale civile Spirito Santo di Pescara, a seguito di reiterate carenze tecnico-gestionali che sono state denunciate a carico degli amministratori dello stesso nosocomio. Anche se da queste situazioni è scaturita una pluralità di procedimenti penali che sono tuttora in corso, il suddetto procuratore, avendo rilevato responsabilità amministrative di grandissima rilevanza, ha ritenuto di dover richiedere un parallelo intervento degli organi amministrativi. In considerazione della gravità e della delicatezza della richiamata questione, il Ministero della sanità ha ritenuto opportuno e necessario attivare immediatamente ed in via prioritaria un'indagine presso la struttura ospedaliera di cui stiamo trattando, da espletare congiuntamente a cura del servizio ispettivo e dell'unità di crisi dell'IspeSl e dell'Istituto superiore di sanità. Tale servizio ispettivo sta già esaminando tutta la complessa materia, al fine di mettere a punto un completo programma di accertamenti sotto il profilo amministrativo, in relazione alle varie situazioni individuate dal magistrato inquirente.

PRESIDENTE. La ringrazio, sottosegretario Mangiacavallo, anche per la stringatezza della sua risposta.

L'onorevole Veltri ha facoltà di replicare.

ELIO VELTRI. Molto sinteticamente voglio ricordare in primo luogo che stiamo parlando di un grande ospedale, la cui realizzazione è costata certamente centinaia di miliardi, così come centinaia di miliardi costa la sua gestione.

In secondo luogo, voglio sottolineare il metodo, a mio parere esemplare, seguito dal procuratore della Repubblica presso la pretura, il quale non invade il campo delle amministrazioni, ma svolge un'indagine ed

invia una relazione alle amministrazioni nella quale si dice « per quanto di vostra competenza, intervenite ». Come dicevo, trovo tale metodo esemplare e sarebbe opportuno che si diffondesse in questo paese, perché limita l'aspetto penale e lascia agli amministratori il loro compito. Purtroppo, però, gli amministratori quel compito non l'hanno svolto, perché, come ha riferito il sottosegretario, è dovuto intervenire il ministro della sanità, nominando degli ispettori. Il ministro, peraltro, ha agito benissimo. Io infatti chiedo che gli ispettori fossero nominati ed insisto sulla questione con il sottosegretario. Ritornerei sull'argomento, perché i fatti denunciati dal procuratore della Repubblica presso la pretura sono gravissimi.

Chiedo quindi che la questione venga seguita e sollecito anche un'azione sostitutiva da parte del Ministero. Qualora gli organi preposti per legge non facciano il loro dovere (la nota del procuratore è stata inviata al ministro della sanità, al sindaco di Pescara ed alla regione, che è la più competente in materia), il ministro della sanità svolga, come dicevo, un'azione sostitutiva; se i danni procurati fossero gravi, chiedo anche che il Ministero si costituisca parte civile, perché fino a quando in questo paese non verrà dato un esempio (o degli esempi), si penserà che tutto si possa fare. Peraltro il settore della sanità — lo dico perché da consigliere regionale me ne sono occupato tutti i giorni per moltissimi anni — è uno di quelli in cui le disfunzioni, gli abusi e la corruzione hanno maggiormente allignato.

(Riapertura del reparto di ostetricia del policlinico Umberto I di Roma)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Vito n. 2-01941 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 11).

Il primo firmatario è l'onorevole Vito, ma credo che, *ratione materiae* sia competente l'onorevole Palumbo.

GIUSEPPE PALUMBO. Penso di sì, Presidente, ma solo in considerazione dell'argomento.

PRESIDENTE. Sulla materia regolamentare l'onorevole Vito ha una notevole esperienza maieutica nel tirare fuori le cose!

L'onorevole Palumbo, cofirmatario dell'interpellanza, ha dunque facoltà di illustrarla.

GIUSEPPE PALUMBO. Sarò molto breve nell' esporre la questione, in attesa di sentire se il sottosegretario ha notizie più recenti. L'interpellanza si riferisce agli episodi verificatisi a Roma, nella clinica ostetrica e ginecologica del policlinico universitario, nei primi giorni di luglio. Si tratta dei famosi casi, da tutti denunciati, di enterocolite necrotizzante che ha colpito alcuni bambini.

Nella sala parto del policlinico si verificò un'epidemia di NEC (appunto enterocolite necrotizzante), in conseguenza della quale quattordici bambini furono ricoverati. Furono messi sotto accusa, con imputazioni molto pesanti, tutti i colleghi della clinica ostetrica del policlinico, a partire dal direttore. In quella data e per tale vicenda fu aperta un'inchiesta; la clinica ostetrica e ginecologica, la sala parto e la sala operatoria furono chiuse, giustamente e precauzionalmente, in data 5 luglio 1999. Opportunamente, il ministro ha costituito una commissione, presieduta dal direttore dell'Istituto superiore di sanità, il collega Benagiano, anche lui della clinica ostetrica e ginecologica, che ha proceduto alle indagini e che ha predisposto una relazione, presentata in data 6 agosto al direttore sanitario e, conseguentemente, al Consiglio dei ministri; io non l'ho avuta direttamente, ma ne conosco per sommi capi i contenuti.

Da tale relazione sembra che i casi di enterocolite necrotizzante siano solamente tre, di cui uno effettivamente accertato e gli altri due con grandi possibilità; negli altri casi, invece, si tratterebbe di una forma che gli americani chiamano *cluster*, cioè di un fenomeno di trasmissione dello stesso agente patogeno quando le persone si trovano nello stesso ambiente. Da tale relazione, quindi, sembra che la clinica ostetrica, in particolar modo la sala parto

e la sala operatoria, siano state scagionate e che il problema riguardi il nido, dove l'agente patogeno ha agito.

Tuttavia, la stampa, i *mass media*, le televisioni hanno continuato, come accade ogni volta che in Italia si verifica un caso di « malasanità », ad aggredire e ad inveire contro i medici che lavorano nelle strutture interessate, spesso fatiscenti, molto vecchie, ove i problemi organizzativi e strutturali sono gravissimi. Per moltissimi colleghi — non è una difesa d'ufficio ma quel che succede normalmente —, nella maggior parte degli ospedali d'Italia, molto vecchi, non è facile lavorare e le condizioni strutturali, organizzative ed igieniche non sono mai ottimali.

Ripeto, in un certo senso sembra che questa commissione abbia scagionato i locali della sala parto e della sala operatoria. Ancora oggi, però, tali locali sono chiusi, il reparto è praticamente inesistente e l'attività clinica è completamente cessata. In una clinica universitaria in cui, oltre all'attività clinica, viene svolta anche quella didattica e di ricerca, ciò provoca gravissimi danni. So che di recente, la settimana scorsa, si è svolta una riunione al policlinico, alla quale hanno partecipato il direttore sanitario Fatarella, il preside Frati e il direttore della clinica; nel corso di tale riunione si è detto che, se al più presto la clinica non verrà riattivata nei suoi servizi di ostetricia, verrà conseguentemente chiuso l'insegnamento didattico per la clinica ostetrica, per la scuola di ostetricia e ginecologia, per le infermiere, per la scuola di specializzazione, cioè per quella parte dell'insegnamento di clinica ostetrica che grava sulla gloriosa — direi — clinica ostetrica e ginecologica dell'università di Roma, ove tutti siamo passati.

Vorrei pertanto sapere dal signor ministro — non so se sia colpa sua o del magistrato che ha in mano le carte dell'indagine — perché ancora oggi non si riesce ad attivare il servizio al più presto, oltre tutto producendo un grande beneficio alla popolazione romana che tradizio-

nalmente, da sempre, ne ha usufruito, eliminando sicuramente altri interessi molto pregnanti.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

ANTONINO MANGIACAVALLO, Sottosegretario di Stato per la sanità. Signor Presidente, è facilmente intuibile la passione, non solo politica ma anche professionale e sociale, del collega Palumbo, che conosce molto bene la realtà citata nell'interpellanza della quale è cofirmatario.

Cercherò di rispondere ai vari quesiti che sono stati posti sia per quanto attiene all'assistenza sanitaria in senso stretto, sia per le ricadute in termini di didattica e di ricerca, in relazione al mondo universitario e, nel caso specifico, alla clinica ostetrica.

Quanto ai quesiti che sono stati posti, desidero innanzitutto precisare che l'Istituto superiore di sanità non ha mai svolto, come istituto, inchieste in ordine all'episodio relativo all'enterite necrotizzante che ha interessato i neonati del reparto di neonatologia nella clinica ostetrica e ginecologica dell'università La Sapienza di Roma.

Al direttore dell'istituto, professor Benagiano, nella sua qualità di professore fuori ruolo di ostetricia e ginecologia e di direttore del I istituto di clinica ostetrica e ginecologica dal 1981 al 1993 dell'università La Sapienza, è stato chiesto dal dottor Riccardo Fatarella, amministratore straordinario dell'azienda policlinico Umberto I, di coordinare un gruppo di lavoro per la diagnosi dei casi di enterite necrotizzante che si erano registrati nel periodo che va dalla metà di giugno alla metà di luglio del 1999.

Per svolgere questo incarico, affidatogli insieme ad altri cinque colleghi docenti a La Sapienza ed anch'essi, comunque, nominati dall'amministratore straordinario, il professor Benagiano ha chiesto ed ottenuto di avvalersi della collaborazione di due esperti dell'Istituto superiore di sanità, il professor Antonio Cassone ed il dottor Donato Greco.

Come lei ha già detto nel suo intervento, la relazione del gruppo di lavoro è stata ultimata e consegnata all'amministratore straordinario dell'azienda policlinico in data 6 agosto 1999.

Ciò posto desidererei comunicare che la procura della Repubblica presso la ex pretura circondariale di Roma, debitamente interpellata sull'argomento, ha precisato quanto segue (leggo testualmente): « Sono in corso indagini preliminari per i reati di cui all'articolo 590 del codice penale e del decreto-legge n. 626 del 1994 commessi nell'ambito del policlinico Umberto I di Roma in relazione alle querele proposte da Cioffi Michele e Cortellesi Carlo, genitori di due neonati venuti alla luce nel policlinico Umberto I il 25 giugno 1999 ed il 3 giugno 1999, entrambi risultati affetti da enterite necrotizzante ».

Nella relazione dell'ispettorato igiene e lavoro presso la procura circondariale si ipotizzava un nesso di casualità delle malattie dei neonati con le procedure adottate e con le condizioni di degrado ambientale esistenti nella clinica ostetrica e nell'istituto di puericoltura.

Peraltro, la sala operatoria della clinica, proprio per il degrado ambientale, era già stata sottoposta a sequestro probatorio dall'ufficio fin dall'11 aprile 1998 con facoltà di utilizzo solo in caso di urgenza e sotto la personale responsabilità del direttore sanitario in ordine ai problemi igienici esistenti e di cui tanto si è parlato. Ciò nonostante era stata ugualmente utilizzata, senza alcuna bonifica. Proprio per questo, dopo gli ultimi episodi, veniva richiesto ed ottenuto dal GIP un sequestro preventivo con revoca di ogni facoltà d'uso.

Su queste basi, poi, è stata conferita il 12 luglio 1999 una consulenza tecnica per accertare le cause di questa malattia, dando ovviamente facoltà di accesso alla sala sequestrata soltanto ai consulenti.

La consulenza dovrà essere consegnata entro il 24 settembre 1999. Pertanto la ex pretura circondariale ha precisato che soltanto in quella data — cioè domani — si potrà valutare se sono venute meno le esigenze probatorie preventive poste alla

base dei sequestri effettuati. Questo è quanto comunicato dalla ex pretura circondariale di Roma.

Si aggiunge, inoltre, che per quanto attiene alle indispensabili opere di ristrutturazione della clinica ostetrica, l'azienda policlinico ha già proceduto ad inviare al Ministero della sanità il piano degli interventi per la utilizzazione dei fondi messi a disposizione dal ministero stesso, ex articolo 20 della legge n. 67 del 1988, ma il problema non è quello di bloccare l'attività della clinica ostetrica e ginecologica. Le cose non stanno infatti effettivamente così, perché quella non è l'unica sala operatoria del policlinico. In attesa della ultimazione dei rilevantissimi interventi di ristrutturazione programmati e per la realizzazione dei quali si prevede un tempo non inferiore a diciotto mesi, l'azienda policlinico ha elaborato una soluzione che potremmo anche definire « tampone », che dovrebbe consentire la riapertura dell'attività ostetrica basata sull'ottimale utilizzazione delle tre camere operatorie di ginecologia ancora funzionanti e sulla predisposizione, in un'area contigua, di un blocco transitorio travaglio-parto. In questa maniera non verrebbe bloccata né l'attività assistenziale, né l'attività di ricerca, né l'attività didattica.

PRESIDENTE. L'onorevole Palumbo, cofirmatario dell'interpellanza ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE PALUMBO. Signor Presidente, mi ritengo parzialmente soddisfatto delle promesse che il sottosegretario sembra abbia fatto in ordine alla clinica di ostetricia.

Anch'io so che la commissione istituita dall'Istituto superiore di sanità era stata « spinta » e fatta dalla stessa direzione sanitaria del policlinico. Anch'io so, evidentemente, che si è in una fase di attesa. Pensavo che effettivamente già fossero arrivate notizie dalla procura della Repubblica per le denunce che sono state fatte. Però, mentre era noto a tutti che la sala operatoria aveva già quella parziale

utilizzazione, altrettanto non si sapeva della sala parto.

Successivamente, però, è stata chiusa la sala parto; si avverte, dunque, l'esigenza di una ripresa, al più presto dell'attività di ostetricia, magari in condizioni provvisorie.

In questa vicenda vi è, però, qualcosa che mi preoccupa ancora di più. Infatti conosco benissimo gli istituti, la fatiscenza delle strutture e gli interventi di ristrutturazione che, a mio avviso, in strutture vecchie non possono mai ottenere risultati eccezionali, poiché esse, pur venendo riatate e rese igienicamente al meglio, non possono mai raggiungere l'*optimum* come le nuove strutture.

Quello che mi preoccupa molto di più è che in base a questa situazione (il sottosegretario Mangiacavallo me ne darà atto) e sull'onda di questa situazione, è stata scippata, in un certo senso, la gestione del policlinico universitario: si è fatta infatti una nuova convenzione sanità-università che, si è detto, costituisce un tentativo per vedere cosa succede a Roma; poi eventualmente si potrà ripetere questa esperienza nel futuro.

Non vorrei che questo episodio grave, date le situazioni esistenti in moltissime strutture ospedaliere italiane convenzionate con l'università fosse stato strumentalizzato e enfatizzato apposta affinché la sanità s'impadronisca, come più volte il ministro Bindi ha fatto intendere, anche dell'università.

Ho detto, e lo ribadisco anche in questa sede, che ancora una volta, l'insegnamento spetta costituzionalmente all'università. Su questo non ci piove: l'ho detto anche al ministro Bindi. Perciò l'insegnamento nella facoltà di medicina non potrà mai passare alla Sanità, ma rimarrà sempre tra le competenze del Ministero dell'università e della ricerca scientifica.

Con il Ministero della sanità collaboreremo e saremo sempre in stretto contatto, come è giusto, ma la formazione e l'insegnamento spettano all'università. Ora, poiché sembra che vi sia un continuo attacco alla sanità in generale, ma soprat-

tutto alla sanità « universitaria », questo episodio è emblematico e non ha fatto altro che produrre una ulteriore ingerenza del Ministero della sanità nell'ambito dell'università, con quello che sappiamo essere successo al policlinico universitario. Non so se la nuova gestione sarà migliore o peggiore della vecchia. Già ho avuto modo di dire al ministro Bindi, che ci definisce « baroni », che sicuramente noi abbiamo sbagliato molto, ma non sono certo che in futuro, qualora vorrà affidare ad altri « l'insegnamento » nella facoltà di medicina, costoro faranno meglio dei vecchi baroni (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Se mi permette, onorevole Palumbo, come collega universitario, mi auguro che l'università viva della propria autonomia, non essendo soggetta ad alcun ministero.

(Ritorsioni commerciali statunitensi sui prodotti italiani)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Follini n. 2-01901 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 12*).

L'onorevole Giovanardi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero ha facoltà di rispondere.

ANTONIO CABRAS, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Signor Presidente, l'interpellanza in esame riguarda la contestazione delle sanzioni applicate dagli Stati Uniti nei confronti di alcuni prodotti europei. In via preliminare, occorre osservare che la controversia è originata dalla contestazione, formulata appunto dagli Stati Uniti, sulla legislazione comunitaria in vigore che, come è noto, vieta la somministrazione di or-

moni nell'allevamento dei bovini e, conseguentemente, sia la produzione e la commercializzazione all'interno dell'Unione europea, sia l'importazione da paesi terzi di carni di animali trattati con ormoni.

La procedura che regola le controversie dell'Organizzazione mondiale del commercio, di cui l'Italia fa parte in quanto membro dell'Unione europea, espletata prima da un gruppo di esperti e successivamente dall'organo di appello, si è conclusa con la condanna della legislazione europea, che è stata dichiarata incompatibile, perché non giustificata su base scientifica, con l'accordo sulle misure sanitarie e fitosanitarie firmato al termine del negoziato dell'Uruguay round. Vorrei sottolineare che siamo in presenza di un secondo episodio, in termini molto ravvicinati, di sostanziale censura da parte dell'Organizzazione mondiale del commercio su come l'Unione europea interpreta ed applica al proprio interno le regole: mi riferisco, in particolare, alla controversia sulla questione delle banane, che, come gli onorevoli interpellanti sanno, ha visto l'Unione europea soccombere anche in sede di appello, con un giudizio che è stato definito alcuni mesi fa.

Dopo avere ottenuto la necessaria autorizzazione dal competente organo dell'Organizzazione mondiale del commercio, a seguito del pronunciamento che ho ricordato, a partire dal 29 luglio di quest'anno gli Stati Uniti applicano misure di ritorsione che in termini tecnici si chiamano ritiri compensativi: in sostanza, elevano l'ammontare dei dazi, se questi esistono, oppure stabiliscono dazi per le merci che non dovrebbero pagarli, con riferimento ad una serie di prodotti di origine comunitaria, per un valore complessivo di 116,8 milioni di dollari. I prodotti italiani oggetto di tali misure sono i seguenti: pomodori in scatola, tartufi, pane, prodotti tostati, succhi di frutta, cipolle, succedanei del caffè e della mostarda. Il volume complessivo delle esportazioni italiane di questi prodotti, registrato nel 1998 (anno di riferimento cui dobbiamo guardare per valutare l'am-

montare del danno presunto che ricade sui prodotti italiani), è di 29,6 milioni di dollari (circa 54 miliardi di lire, valutati ad un cambio di 1.853 lire per dollaro). Siamo quindi all'incirca intorno al 25 per cento del totale comunitario, che sulla media del triennio 1996-1998 è di circa il 21 per cento.

Ciò significa che di quei 116,8 milioni di dollari, valutati dagli americani come misura che compensa il danno presunto, il 25 per cento si scarica sulle merci italiane.

La Comunità aveva ottenuto un periodo iniziale di quindici mesi, scaduto il 13 maggio scorso, per adeguare la sua legislazione alle conclusioni degli organi di Ginevra. Alla scadenza di tale termine non si è ritenuto possibile apportare modifiche al divieto di produrre e importare carni di animali trattate con ormoni, persistendo seri dubbi in ambito europeo sui rischi per la salute umana derivanti dalla consumazione di questo tipo di carni. Al riguardo, vorrei ricordare che la recente sessione ministeriale dell'OCSE, che si è tenuta a Parigi non più tardi del mese di maggio scorso, ha visto un ulteriore stallo tra la posizione americana e quella di numerosi paesi, fra i quali ovviamente quelli dell'Unione europea — con in prima fila i francesi quali principali oppositori della modifica della normativa comunitaria — che ha registrato anche in quella fase una situazione di crisi tra una parte rilevante dei paesi dell'OCSE e gli Stati Uniti d'America.

Al riguardo, un rapporto preliminare degli studi che sono stati fatti eseguire dalla commissione ha confermato la fondatezza di tali rischi e, entro la fine del 1999, si dovrebbero avere i risultati finali di tali studi. Siamo sostanzialmente in una posizione di stallo fra quella dell'Unione e quella americana. È stata proposta una soluzione amichevole della controversia, basata su uno schema di etichettatura sui prodotti, che lascia al consumatore la libertà e la consapevolezza di consumare un determinato prodotto, mettendolo quindi al corrente per la sua salute, come si fa con il tabacco. Si

è negoziato su tale proposta per un determinato periodo, ma, fallito il tentativo, il negoziato con gli Stati Uniti si è concentrato sull'ipotesi alternativa delle compensazioni, che l'Unione europea si è dichiarata disponibile ad offrire nella impossibilità di modificare, al momento, la sua legislazione. Tali compensazioni avrebbero impedito l'applicazione di questi dazi sulle merci all'ingresso negli Stati Uniti d'America.

Anche questa trattativa non ha avuto buon esito, in quanto la controparte americana si è dichiarata disponibile solo a condizione di un impegno europeo ad eliminare a termine il divieto, considerando inadeguata una compensazione che non andasse direttamente a beneficio dei suoi produttori di carne. Ciò evidentemente era impossibile da realizzare nella proposta europea, a causa del permanere del divieto; sarebbe stato paradossale che la Comunità continuasse a mantenere il divieto al proprio interno e poi pagasse con compensazioni direttamente i produttori americani. Diverso sarebbe stato un metodo compensativo generalizzato riguardante le merci. Si è quindi di fronte ad una situazione nella quale si scontrano da un lato gli interessi commerciali americani, dichiarati legittimi a livello internazionale sulla base dell'interpretazione delle norme esistenti ed avvenuta secondo modalità convenute in ambito dell'Organizzazione mondiale del commercio e, dall'altro lato, l'interesse a proteggere la salute umana, fatto valere da parte europea, almeno per la posizione assunta fino a questo momento.

Siamo in presenza, quindi, di un problema che inevitabilmente sarà oggetto di ulteriore discussione in vista della prossima conferenza di Seattle, che si apre alla fine del prossimo mese di novembre nell'ambito dell'Organizzazione mondiale del commercio, nella quale questo argomento ed altri, che hanno provocato crisi nei rapporti euroamericani nell'ultimo periodo, inevitabilmente saranno oggetto di approfondimento. Ciò anche al fine di evitare di trovarsi nella paradossale situazione di essere censurati ogni qualvolta

venga sollevata una controversia, come si è verificato in questi ultimi casi, quello delle banane e, appunto, quello delle carni. Da parte italiana — per quanto in questo ambito l'Italia, come sappiamo, sviluppi un'iniziativa assolutamente correlata a quella dell'Unione europea, che ha poteri decisionali — si è intervenuti sia attraverso un'istanza in sede comunitaria sia direttamente, a più riprese, e a tutti i livelli. Io stesso, che ho partecipato alla conferenza di maggio dell'OCSE, ho avuto un incontro con la controparte americana per trattare questo argomento e trovare una strada che potesse far superare le difficoltà ricordate e per tentare di trovare una soluzione che fosse di reciproca soddisfazione e che impedisse la penalizzazione dei nostri operatori a causa di una vicenda che è estranea alle loro responsabilità, come è facile comprendere, riducendo, quindi, o eliminando del tutto i disagi che sono stati ricordati anche nell'interpellanza.

Credo che non esista alternativa a continuare su questa strada, ma soprattutto a cogliere la prossima occasione della conferenza di Seattle — che, come ho ricordato, si terrà alla fine del mese di novembre — per trovare una soluzione e quindi, di fatto, rendere nulla o ridotta al minimo l'applicazione di queste sanzioni. Infatti, stiamo parlando ovviamente di un'applicazione che si realizzerà via via che le esportazioni si svilupperanno e quindi, se riusciremo a risolvere il problema nel giro di breve tempo, il danno che ne deriverà sarà per lo meno limitato e contenuto.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanardi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per la risposta che ritengo certamente esauriente dal punto di vista informativo in merito a quanto è accaduto.

Del resto, stiamo parlando di una rappresaglia commerciale e quindi è evidente che i produttori italiani colpiti da queste misure — purtroppo per loro —

sono direttamente interessati a questo braccio di ferro fra l'Unione europea e gli Stati Uniti.

D'altronde mi rendo conto che la materia è di grande rilevanza e di grande delicatezza, perché un conto è il problema del commercio internazionale, un altro conto è quello della salute dei consumatori. Credo, quindi, che con grande difficoltà l'Unione europea potrebbe rinunciare al suo punto di vista per quanto riguarda le carni trattate con ormoni.

Pertanto, non mi rimane che auspicare che i contatti che sono in corso fra le parti — Unione europea e Governo degli Stati Uniti — possano portare ad una soluzione in divenire della vicenda, perché il peso di questa controversia non si scarichi su produttori italiani di prodotti che nulla hanno a che vedere con le carni, ma che hanno un mercato importante negli Stati Uniti e che può diventare nel prosieguo ancora più importante.

Ringrazio, quindi, il sottosegretario per la risposta e mi auguro che questi approcci e questi incontri vengano portati avanti con decisione dai vari Governi europei, ed anche da quello italiano, perché si possa trovare una soluzione soddisfacente.

Non dico che anche negli Stati Uniti debba passare l'idea di produrre diversamente la carne — potrebbe essere una soluzione, visti anche i problemi che abbiamo avuto su altri versanti con i mangimi animali dall'Inghilterra —, ma che almeno si trovi una soluzione che non penalizzi ulteriormente ed eccessivamente i produttori italiani.

PRESIDENTE. Avverto che, per accordi intercorsi tra i presentatori ed il Governo, lo svolgimento delle interpellanze Soro n. 2-01913, Selva n. 2-01914 e Gambale n. 2-01931 è rinviato ad altra seduta.

(Esclusione di MTV-Rete A dalla graduatoria per l'assegnazione delle concessioni televisive nazionali)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Volonté n. 2-01938 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 13*).

L'onorevole Volontè ha facoltà di illustrarla.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, intervengo brevemente. La questione che sottoponiamo riguarda MTV e noi riteniamo che non si tratti solamente di una questione giuridica, come si è tentato di far credere durante il mese di agosto, ma soprattutto politica.

Non vogliamo che la questione di MTV *generation* passi sotto il gelido silenzio di un compromesso teso a salvaguardare lo *statu quo* dell'emittenza radiotelevisiva. È uno *statu quo* che rifiutiamo, perché fondato più sulla pianificazione teorica dell'esistente che su una legislazione improntata a logiche di libertà e di sviluppo che tengano conto delle nuove tecnologie digitali.

Noi non riteniamo che il piano nazionale delle frequenze sia adeguato all'evoluzione del mercato radiotelevisivo e delle tecnologie avanzate e, soprattutto, non vogliamo barriere all'entrata di un sistema, se non si vogliono provocare gravissime distorsioni al mercato e gravi danni all'emittenza nazionale e locale.

Queste barriere non devono esistere, a maggior ragione, per quanti si fanno portatori di interessi culturali nuovi che coinvolgono il mondo giovanile (ed è il caso specifico di questa televisione).

Durante i mesi estivi abbiamo ascoltato spesso il ritornello del rispetto delle regole esistenti. Questa insistenza è venuta proprio da coloro che ogni giorno si affannano a richiamare il conflitto di interessi e un uso degli *spot* elettorali. Questi nuovi moralizzatori sono quelli che in questi giorni — fino a qualche settimana fa — hanno abusato del servizio pubblico con *spot* politici a costo zero da Telese e da Montecchio.

La modifica, l'aggiornamento e l'elasticità e delle regole, richiesti non solo da noi con questo atto di sindacato ispettivo ma anche da esponenti del mondo della cultura, della musica e del giornalismo, devono coinvolgere tutti a partire dall'esigenza di cultura nuova e giovanile rappresentata da questa televisione.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. In relazione all'atto parlamentare presentato da lei e da altri colleghi, si sottolinea che il rilascio per le concessioni per la radio-diffusione televisiva privata su frequenze terrestri in ambito nazionale, è disciplinato, ai sensi dell'articolo 3 della legge 31 luglio 1997, n. 249 (approvata in questa legislatura e anche con il suo concorso, onorevole Volontè), dal regolamento per il rilascio delle concessioni, approvato dall'autorità per le garanzie nelle comunicazioni con deliberazione n. 78/98 del 1° dicembre 1998, nonché dal disciplinare di gara approvato dal Ministero delle comunicazioni — su proposta delle medesima autorità — con decreto 8 marzo 1999 (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 59 del 12 marzo 1999).

Tali riferimenti normativi sono importanti per testimoniare la volontà da parte nostra di avere un quadro di riferimento certo, a differenza del passato, per tutti i competitori. In particolare, l'articolo 3, comma 3, lettera *a*), punti 1 e 2, della legge n. 249 del 1997 e l'articolo 6 del regolamento menzionato hanno determinato, in modo specifico per l'emittenza nazionale, una misura adeguata di capitale sociale (non inferiore a lire 12 miliardi che deve essere interamente versato consentendo altresì la possibilità di fornire la documentazione riguardante la costituzione di una riserva da destinare a futuro aumento di capitale, che in caso di rilascio della concessione deve essere versato entro 30 giorni dal rilascio stesso) ed hanno dettato disposizioni intese a consentire la massima trasparenza societaria.

Inoltre, il disciplinare di gara, ai fini dell'attribuzione dei punteggi, ha indicato le stesse aree di valutazione previste dall'articolo 9 del regolamento dell'autorità e cioè: a) qualità dei programmi; b) piano d'impresa, investimenti e sviluppi della

rete; c) occupazione; d) esperienze maturate nel settore radiotelevisivo e in altri settori.

L'articolo 9 del regolamento di cui alla predetta deliberazione n. 78/98 stabilisce che la valutazione e la comparazione delle domande di concessione debbono essere effettuate da un'apposita commissione nominata con decreto del ministro delle comunicazioni sulla base di un elenco di esperti in materia giuridica, economico-finanziaria, radioelettrica, di comunicazione e di programmazione radiotelevisiva indicati dall'autorità, e ciò a garanzia di un giudizio equilibrato e competente sulle nuove concessioni da rilasciare.

Il procedimento descritto non prevede che siano acquisiti i pareri del *forum* permanente per le comunicazioni e del consiglio nazionale degli utenti: si fa tuttavia presente che tali organismi, previsti dalla legge n. 249 del 1997, non sono ancora funzionanti.

Le risultanze conclusive del lavoro svolto dalla citata commissione, costituita con decreto del ministro del 21 maggio 1999 e successive modificazioni, sono contenute nel verbale del 27 luglio 1999, con il quale la commissione stessa ha approvato, all'unanimità, la graduatoria delle emittenti che hanno presentato domanda di concessione.

Il citato collegio ha, tuttavia, messo in rilievo che il contratto di concessione pubblicitaria, stipulato dall'emittente Rete A con la società MTV Pubblicità srl — del quale, peraltro, è stato fornito soltanto un estratto — poteva configurare il trasferimento del controllo di fatto dell'emittente, ai sensi dell'articolo 2, commi 17 e 18, della legge n. 249 del 1997, alla concessionaria di pubblicità, avendo quest'ultima interamente acquisito la gestione dell'attività (cioè la raccolta di pubblicità) che garantisce la fonte principale dei ricavi della richiedente: atteso che la società MTV Pubblicità fa parte del gruppo Viacom, la stessa risulterebbe così indirettamente controllata da società di diritto statunitense.

Analoghi rilievi, supposto il controllo da parte di società statunitense, hanno riguardato l'emittente Rete Mia.

È sorta, pertanto, la necessità di procedere ad un tempestivo controllo della situazione societaria effettiva di entrambe le emittenti, al fine di accertare la sussistenza o meno del rilevato controllo indiretto.

Tenuto conto di quanto sottolineato dalla commissione, il ministro delle comunicazioni, con provvedimento del 28 luglio 1999, ha sospeso il rilascio dell'ottava concessione, per la quale risultavano in competizione le due citate emittenti e contemporaneamente ha chiesto all'autorità per le garanzie nelle comunicazioni di procedere ai necessari accertamenti societari che non sono stati ancora portati a termine e che, mi auguro, lo siano nei prossimi giorni.

Per quanto riguarda il suggerimento di mettere a disposizione del Parlamento i risultati del lavoro istruttorio della commissione ministeriale, appare opportuno distinguere tra il sindacato ispettivo di competenza del Parlamento — che nel caso di specie si è articolato in alcuni puntuali quesiti ai quali il Governo ci pare abbia dato pronta ed esauriente risposta, a termine del nuovo articolo 138-*bis* del regolamento della Camera — ed il sindacato di legittimità amministrativa, che compete ad altri organi e coinvolge altri soggetti.

In questa seconda prospettiva si può giustificare un vaglio del procedimento istruttorio ma, appunto, soltanto da parte di chi vi abbia un interesse giuridicamente rilevante, tale da legittimare, da parte del medesimo soggetto, la eventuale successiva proposizione di un gravame in sede contenziosa.

Vorrei fare ora un ulteriore chiarimento. Non spetta a noi — Governo, Ministero — dare giudizi estetici su un'emittente. Noi dobbiamo attenerci a precise procedure di legge, che finalmente stanno dando un quadro di regole ad un sistema rimasto per tanti anni nella *deregulation*.

Comprendiamo le preoccupazioni di tanti giovani, appassionati utenti dei programmi di MTV ma — per il bene del paese, al quale dobbiamo guardare — è nostro dovere, innanzitutto, tutelare i diritti e le prerogative di tutti.

Infine, relativamente alle osservazioni espresse in merito al meccanismo di rilascio delle concessioni radiotelevisive basato su una pianificazione teorica, come lei ha rilevato, vorremmo ricordare che la legge n. 249 del 1997, in ossequio alla sentenza della Corte costituzionale n. 420 del 1994, ha definito i parametri di pianificazione delle frequenze basati sull'equivalenza delle reti, in relazione alla distribuzione delle frequenze: è un criterio garantista per tutti; con ciò è venuto meno il principio contenuto nella precedente legge n. 223 del 1990 — legge Mammì — di fotografare sostanzialmente la situazione di utilizzo delle frequenze esistente alla data della sua entrata in vigore.

Il nuovo piano delle frequenze, approvato dall'autorità con deliberazione n. 68 del 30 ottobre 1998 ed integrato con deliberazione n. 105 del 14 luglio 1999, in attuazione della legge n. 78 del 1999, ha previsto già una riserva di frequenze per l'introduzione delle nuove tecnologie digitali.

Si ritiene, comunque, che la pianificazione delle frequenze con la sola tecnica digitale non sia realizzabile che nel medio-lungo periodo — riteniamo ciò, come tutti i paesi più evoluti — e che non possa prescindere dall'applicazione prioritaria del piano delle frequenze in tecnica analogica, tenuto conto della necessità di riordinare l'attuale sistema radiotelevisivo nel tempo più breve possibile.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Vita che già durante l'estate aveva dato prova delle sue conoscenze in materia, parlando anche del caso riguardante MTV, rilasciando spesso dichiarazioni ai giornali e sottoli-

neando un contorno di regole e di normative di cui bisogna tener conto per parlare di temi come questo.

Prendo atto di alcune valutazioni che il Ministero ha ritenuto di fare. Per esempio, il sottosegretario ci ha riferito che il Ministero ritiene di non dover mettere a disposizione del Parlamento i risultati raggiunti nel lavoro istruttorio della commissione. Faccio rilevare che molti altri Ministeri fanno scelte diverse, probabilmente perché al contrario ritengono opportuno far conoscere i risultati del lavoro delle loro commissioni alle Assemblee parlamentari ed agli interpellanti su temi analoghi a quelli di cui ci stiamo occupando.

Sono molto dispiaciuto, signor sottosegretario, che si sia così pignoli nell'applicazione solo di alcune parti della norma e la mia posizione è condivisa da appartenenti a tutti i gruppi politici, che hanno sottoscritto l'interpellanza di cui sono primo firmatario (ed è per questa ragione che il Governo è venuto in quest'aula a rispondere dopo pochi giorni dalla presentazione del documento, non solo per un suo atto di buona volontà, che comunque apprezzo).

Mi spiace che non sia stato ancora costituito il forum permanente per le comunicazioni e neppure il consiglio nazionale per gli utenti. Considerato, infatti, che tra i criteri generali indicati dalla norma di valutazione vi è anche quello della qualità dei programmi, una volta costituiti tali organismi si poteva forse immaginare, come hanno fatto molti esponenti del mondo della cultura e della musica italiana, che la presenza di giovani in tali organismi consentisse di valutare con maggiore realismo la situazione. Noi non siamo per il *far west*, non lo siamo stati sul tema della fecondazione — forse è il suo partito che blocca la legge su questo tema al Senato, non certamente noi —, come non siamo mai stati amici fraterni ed ossequiosi di proprietari di imperi televisivi del nostro paese. Noi siamo molto felici che finalmente ci siano delle regole, ma certamente non possiamo immaginare che il nostro Governo appli-

chi con eguale puntiglio tutte le regole fissate da questo Parlamento. Oltre a ciò, se una legge come la n. 249 del 1997, nella sua applicazione concreta, dovesse dimostrare — come, a nostro parere, avviene in questo caso — la sua inadeguatezza... Insomma, qui non si tratta di difendere MTV rispetto ad altre reti televisive, per escludere le altre, bensì di prendere atto che questa televisione è generazionalmente molto seguita dai giovani ed è l'unica televisione in Italia che faccia programmi musicali che valorizzano anche l'industria discografica italiana: questo è senz'altro un elemento di valutazione in un paese come il nostro, in cui la cultura viene citata a spron battuto da tutti i ministri, ma poi, quando si devono elaborare norme a sua tutela, non se ne tiene conto.

Di fatto, l'esclusione di MTV provocherebbe, come lei sa meglio di me, signor sottosegretario, il monopolio in Italia di TMC2 nel campo della musica in televisione. Non ne parlo in qualità di utente, quindi quello che sto esprimendo non è un giudizio etico o di valore, ma credo che dal punto di vista oggettivo della qualità (come penso possa risaltarle anche da indagini di mercato che lei certamente avrà richiesto) si possa affermare che TMC2 è qualitativamente inferiore rispetto a MTV e valorizza molto meno la discografia indipendente italiana.

In questo modo certamente non si aiuta la crescita di questo aspetto della nostra cultura! Questo è un dato di fatto: la esclusione di MTV provocherebbe tutto ciò.

Tenendo conto del fatto che è positivo che nel nostro paese vi siano delle regole in questo sistema radiotelevisivo, è possibile che di fronte ad alcuni fatti oggettivi (in primo luogo, quello che ho citato prima; in secondo luogo, quello che lei ha sicuramente presente, poiché è contenuto in un *dossier* che immagino che i responsabili di Rete A e di MTV le hanno inviato da moltissimo tempo, relativo allo *share* e all'attenzione che i giovani italiani hanno

nei confronti di queste televisioni locali), non si intervenga? Questo è un altro fatto di cui bisogna tener conto.

Forse, bisognerebbe tener conto anche del fatto che, se fossero stati creati dei forum permanenti ed il Consiglio nazionale degli utenti, sarebbe stato espresso un parere diverso che avrebbe tenuto conto delle complessità esistenti.

Vorrei soprattutto ricordarle, signor sottosegretario (lo dico perché ho apprezzato molto — lo ripeto per la seconda volta — il puntiglio con il quale lei è intervenuto nel dibattito su questo tema nel mese di agosto), che lei nel mese di agosto — esattamente il 24 — aveva sostenuto con una dichiarazione rilasciata a ridosso, poco prima o poco dopo, della lettera aperta di Celentano pubblicata sul *Corriere della Sera*, che l'*authority* nel giro di pochissimi giorni avrebbe sciolto questo nodo della emittenza. È trascorso un mese da quella dichiarazione e giustamente l'*authority* sta continuando a svolgere le sue indagini. È però evidente che, per chi lavora a MTV e per tutti gli utenti di questa televisione, sarebbe opportuno sentire una parola non dico di certezza assoluta, ma di indicazione sul fatto che si stia o meno tenendo conto di quei criteri che sono il frutto di una riflessione ragionevole e non esclusivamente di un'applicazione matematica di alcuni parametri.

La questione che ci sarebbe piaciuto sottolineare, sulla quale forse lei si soffermerà in un'altra occasione, è la seguente: con quali modalità lei ed il ministro Cardinale intendete assumere iniziative per far sopravvivere questa parte di cultura musicale giovanile?

Come avrà avuto modo di notare dalla lettura dei giornali allorquando abbiamo presentato questa interpellanza e l'ipotetica petizione (peraltro, la petizione non richiede l'abolizione di tutta la legge, ma una modifica nella direzione di un maggiore adeguamento alla realtà), noi volemmo e vogliamo sapere come tenterete di far sopravvivere dignitosamente questa televisione musicale.

Signor sottosegretario, nel ringraziarla sinceramente, vorrei però esprimere la mia insoddisfazione che non dipende da quanto ci ha detto lei, ma dal fatto che l'*authority* più tempo impiega nella risoluzione di tale questione e più crea uno stato di incertezza — lo ripeto — non solo per i lavoratori di questa televisione, ma anche e soprattutto per un pubblico giovanile che non sarà, come quello anziano, in crescita nei prossimi anni, ma che rappresenta certamente una parte importante del futuro del nostro paese.

PRESIDENTE. Avverto che, per accordi intercorsi tra i presentatori ed il Governo, lo svolgimento dell'interpellanza Losurdo ed altri n. 2-01948 è rinviato ad altra seduta dedicata allo svolgimento delle interpellanze urgenti.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Su un lutto del deputato Giuseppe Molinari.

PRESIDENTE. Comunico che il 21 settembre il deputato Giuseppe Molinari è stato colpito da un grave lutto: la perdita del padre.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire le espressioni della più sentita partecipazione al suo dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza le seguenti petizioni che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni:

Francesco Di Pasquale, da Canello Arnone (Caserta), chiede provvedimenti legislativi in materia di:

elezioni e scioglimento degli organi degli enti locali, per garantirne la governabilità (n. 1200 — alla I Commissione);

autonomia fiscale dei comuni (n. 1201 — alla VI Commissione);

controlli sugli enti locali (n. 1202 — alla I Commissione);

edilizia residenziale pubblica (n. 1203 — alla VIII Commissione);

abolizione del servizio militare obbligatorio (n. 1204 — alla IV Commissione);

divieto dell'utilizzazione di personaggi ed eventi storici e religiosi a fini pubblicitari (n. 1205 — alla VII Commissione);

insegnamento della religione cattolica nelle scuole (n. 1206 — alla VII Commissione);

realizzazione di opere fognarie e impianti di depurazione (n. 1207 — alla VIII Commissione);

appalti pubblici (n. 1208 — alla VIII Commissione);

diffusione delle invenzioni industriali (n. 1209 — alla X Commissione);

sostegno dell'occupazione (n. 1210 — alla XI Commissione);

Enrico Fravega, da Marina di Pietrasanta (Lucca), chiede:

l'abrogazione dell'articolo 139 della Costituzione, nonché della XIII disposizione transitoria della Costituzione (n. 1211 — alla I Commissione);

che sia escluso il servizio militare femminile (n. 1212 — alla IV Commissione);

l'esenzione dal pagamento della tassa di circolazione per le autovetture d'epoca (n. 1213 — alla VI Commissione);

provvedimenti per il sostegno economico degli anziani meno abbienti (n. 1214 — alla XII Commissione);

provvedimenti in materia di sanità veterinaria (n. 1215 — alla XII Commissione);

nuove norme in materia di definizione di interesse usurario (*n. 1216 – alla II Commissione*);

Venerio Ceccarini, da Livorno, chiede:

la riforma dell'articolo 100, secondo comma, della Costituzione in materia di attività di controllo della Corte dei conti (*n. 1217 – alla I Commissione*);

un provvedimento legislativo contro lo sfruttamento sessuale dei minori (*n. 1218 – alla II Commissione*);

Pietro Legovini, da Trieste, chiede che siano resi più equi i criteri di determinazione della tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani (*n. 1219 – alla VI Commissione*).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 24 settembre 1999, alle 9:

Discussione dei disegni di legge di ratifica:

S. 3222 – Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Estonia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatta a Roma il 20 marzo 1997 (*Approvata dal Senato*) (*Articolo 79, comma 15*) (5300).

– *Relatore:* Niccolini.

S. 3279 – Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione economica, industriale e tecnica tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica d'Estonia, fatto a Roma il 20 marzo 1997 (*Approvata dal Senato*) (*Articolo 79, comma 15*) (5303).

– *Relatore:* Niccolini.

S. 3304 – Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo macedone per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatta a Roma il 20 dicembre 1996 (*Approvata dal Senato*) (*Articolo 79, comma 15*) (5304).

– *Relatore:* Niccolini.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo sulle grandi vie navigabili di importanza internazionale, con Annessi, fatto a Ginevra il 19 gennaio 1996 (*Articolo 79, comma 15*) (5364).

– *Relatore:* Danieli.

Ratifica ed esecuzione del Memorandum d'intesa tra il Ministero della Sanità della Repubblica di Armenia e il Ministero della Sanità della Repubblica italiana in materia di sanità e di scienze mediche, fatto a Roma il 2 aprile 1997 (*Articolo 79, comma 15*) (5365).

– *Relatore:* Bartolich.

S. 3221 – Ratifica ed esecuzione, in base all'articolo K3 del Trattato sull'Unione europea, della Convenzione relativa alla notificazione negli Stati membri di atti giudiziari ed extragiudiziari in materia civile o commerciale e del Protocollo concernente l'interpretazione della stessa Convenzione da parte della Corte di giustizia delle Comunità europee, fatti a Bruxelles il 26 maggio 1997 (*Approvato dal Senato*) (5446).

– *Relatore:* Trantino.

S. 3429 – Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Gabinetto dei Ministri dell'Ucraina sulla regolamentazione reciproca dell'autotrasporto internazionale di viaggiatori e merci, fatto a Kiev il 3 febbraio 1998 (*Approvata dal Senato*) (*Articolo 79, comma 15*) (5450).

– *Relatore:* Olivo.

S. 3513 – Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di coproduzione cinematografica tra il Governo della Repubblica

italiana e il Governo del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord, con allegato e appendice, fatto a Londra il 5 maggio 1998 (*Approvata dal Senato*) (*Articolo 79, comma 15*) (5453).

— *Relatore*: Francesca Izzo.

S. 3716 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra le Nazioni Unite e il Governo della Repubblica italiana e l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura - FAO - su la Conferenza diplomatica dei plenipotenziari sull'istituzione di una Corte penale internazionale, con allegati, fatto a New York il 27 febbraio 1998 ed a Roma il 13 marzo 1998 (*Approvata dal Senato*) (*Articolo 79, comma 15*) (5812).

— *Relatore*: Pezzoni.

S. 3728 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione nel settore dell'istruzione, della cultura e della scienza tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo dell'Ucraina, fatto a Kiev l'11 novembre 1997 (*Approvata dal Senato*) (*Articolo 79, comma 15*) (5813).

— *Relatore*: Rivolta.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Indonesia per la cooperazione scientifica e tecnica, fatto a Jakarta il 20 ottobre 1997 (5235).

— *Relatore*: Danieli.

S. 3593 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Indonesia per la cooperazione culturale, fatto a Jakarta il 20 ottobre 1997 (*Approvata dal Senato*) (*Articolo 79, comma 15*) (5811).

— *Relatore*: Danieli.

La seduta termina alle 19,45.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 21,20.